

«Serve un'uscita da Tangentopoli o finiremo come Sagunto»

## Di Pietro: «Ascoltateci l'Italia può crollare»

### E Craxi lancia un siluro a Berlusconi

#### L'allarme e la minaccia

GIUSEPPE CALDAROLA

**D**I PIETRO E CRAXI di nuovo assieme sul proscenio. Nulla li accomuna anche questa volta, se non il fatto di recitare nel grande dramma di Tangentopoli l'uno il ruolo del grande accusatore e l'altro quello dell'accusato eccellente. Eppure ieri sono tornati a parlare contemporaneamente del più pesante fardello che l'Italia di ieri - vicina, vicinissima a noi - ha trasferito su quella di oggi e forse su quella di domani. Il magistrato di Milano, ruvido più del solito anche perché colpito appena pochi giorni fa da un dolore grande, ha lanciato un messaggio d'allarme. Il paese, ha quasi urlato, non rischia solo la «banca rotta economica» ma «anche quella istituzionale» se non si mette mano rapidamente a una legge che favorisca una fuoriuscita legale da Tangentopoli. E per rendere ancora più drammatico il messaggio, l'invito a «fare

MILANO. «Facciamo qualcosa, o l'Italia finirà espugnata come Sagunto. Rischiamo la bancarotta istituzionale». Con questo appello - e dopo aver puntigliosamente respinto le «invettive» contro il pool lanciato da chi ha «preso luciole per lanterne» - il pm Antonio Di Pietro ha aperto ieri pomeriggio alla Statale di Milano la «tavola rotonda» sulle proposte sue e dei suoi colleghi per uscire da Tangentopoli. Di Pietro, Davigo e Colombo hanno protestato la propria buona fede e la «voglia di costruire». Critiche a Tiziana Parenti, che risponde: «Bisogna fare i processi, non sono un optional». Al convegno di Milano nessun politico e pochi avvocati. Il ministro Ferrara afferma che «ora» si può discutere, essendosi l'iniziativa del pool ridotta a «una consulenza». E intanto da Hammamet torna a parlare Craxi e con un'intervista al New York Times lancia un siluro contro Berlusconi: «Tutti i grandi gruppi pagavano tangenti».

M. BRANDO B. MISERENDINO L. PAOLOZZI S. RIPAMONTI  
ALLE PAGINE 3 e 4



**La lettera**  
Un poliziotto  
«Siamo umiliati  
e odiati da tutti»

**La risposta**  
Walter Veltroni  
«Non siete soli  
non siete nemici»

SEGUE A PAGINA 2

A PAGINA 2



Alberi abbattuti e gravi danni a Pisa per la tromba d'aria che ha sconvolto piazza dei Miracoli

Silvano Terzi/Ansa

## Nubifragi e trombe d'aria al Centro-Nord

### Danneggiata la cattedrale di Pisa. Un morto in Liguria

Un morto in Liguria, la cattedrale di Pisa danneggiata, frane, allagamenti, trombe d'aria. Una straordinaria ondata di maltempo si è abbattuta ieri sera sull'Italia, colpendo in particolare le regioni settentrionali e la Toscana. I danni più gravi in Liguria dove un uomo di 65 anni è stato schiacciato dal crollo di una impalcatura, causato dalle forti raffiche di vento, mentre stava lavorando per l'allestimento di una festa patronale a Uscio, nell'entroterra del levante genovese. La furia della perturbazione si è abbattuta anche su Genova: due enormi gru del porto sono crollate per un danno patrimoniale valutato attorno ai 15/18 miliardi di lire. L'incidente più grave è avvenuto a Ponte Libia, nella parte di ponente dello scalo. Una grande gru per il movimento dei contenitori del peso di

circa 800 tonnellate che era stata messa in condizioni di sicurezza, proprio per il preannuncio di maltempo, è stata sollevata dalla violenza del vento ed abbattuta sul molo. Poco lontano, a Ponte Canepa, un'altra vecchia gru, più piccola, non più operativa e usata per lavori edili, è stata a sua volta abbattuta dal vento che avrebbe raggiunto una velocità di circa 100 miglia l'ora (poco meno di 200 chilometri). Un tromba d'aria si è abbattuta su Pisa, provocando gravi danni in città e interessando, tra l'altro, l'area monumentale di piazza dei Miracoli. Le forti raffiche di vento hanno sollevato in più punti le lastre di piombo che coprono i tetti della cattedrale e del cimitero monumentale.

LUCIANO LUONGO  
A PAGINA 8

Vertice con Pastorelli a Bari: «Nessun pericolo, ma allertiamo tutti i presidi sanitari»

## Barriera sull'Adriatico contro il colera

### Navi e aerei per fermare i profughi

BARI. Non c'è l'allarme colera, ma per fermare lo sbarco degli albanesi sulle coste pugliesi verrà creato un «cordone sanitario» usando anche navi da guerra e aerei, e sarà rivista la legge Martelli sull'immigrazione. Lo ha detto ieri a Bari il prefetto Elvino Pastorelli nella sua prima uscita pubblica come commissario straordinario del governo per l'immigrazione. Tutto tranquillo, quindi. «Allo stato il governo italiano - ha detto Pastorelli - non ha conferme dell'esistenza di una epidemia di colera in Albania». Ma le Regioni devono dare immediata segnalazione di ogni caso di gastroenterite e sono state potenziate le scorte di vaccino anticolerico. E l'emergenza clandestina continua. Ieri ne sono stati fermati 105 sulla costa brindisina, erano albanesi, ma anche turchi.

LUIGI QUARANTA  
A PAGINA 9

## Non trattateli come nuovi untori

**GIANNI AMELIO**  
L'ESODO FINIRÀ, pensavo. Quell'immensa folla accalcata sulle navi della grande fuga verso la Puglia, nel 1991, inseguiva un sogno. Hanno toccato con mano la realtà e sono stati respinti. Finito il sogno, si doveva interrompere l'esodo. Invece oggi vediamo che la fuga prosegue. Perché? Che c'è dentro questa gente che è venuta in Italia, che è tornata indietro,

che è stata sconfitta, e che ora fugge nuovamente sopportando sacrifici disumani?

Nel mio film un ragazzo dice con orgoglio: «Saliamo sulla nave senza pagare». Ora invece i disperati che si mettono in mare di notte, rischiando la vita, si affidano ai contrabbandieri sbrorano un milione e mezzo. È una cifra enorme per un albanese. Se la riportiamo

SEGUE A PAGINA 2

Le domande presentate finora da lavoratori pubblici e privati

## La fuga dei cinquecentomila Pensioni, il governo trema

Domani darà l'ultimatum  
Clinton vuole l'invasione  
Sbarco pronto a Haiti



ROMA. Assume le proporzioni dell'esodo la fuga verso il pensionamento anticipato. La gente teme i tagli, appena può corre verso il riposo prima del tempo. Fino ad agosto mezzo milione, tra dipendenti pubblici e privati hanno presentato domanda di pensione d'anzianità. Una crescita iniziata nel '92 con la riforma Amato, accelerata quest'anno dagli annunci del governo Berlusconi: la manovra colpirà pensioni baby e chi vuole cessare il lavoro prima dell'età pensionabile. Mastella se la prende con i giornali e raccomanda: non ve ne andate, i diritti acquisiti sono garantiti. Continuano gli incontri tra i ministri per preparare la legge finanziaria: per i nuovi assunti nello Stato è in arrivo il salario ridotto?

ROBERTO GIOVANNINI RAUL WITTENBERG  
A PAGINA 19

## «Pargoli, venite a me» Una gaffe del cavaliere fa infuriare Buttiglione

ROMA. Berlusconi e Buttiglione si incontrano per un'ora ma ognuno resta sulle sue posizioni. Il Cavaliere attacca, non senza arroganza, i popolari per il loro dialogo con la sinistra. «Pargoli venite a me», dice. E poi spiega: «Siete piccoli, vi porteremo via i voti dei moderati». Il leader di piazza del Gesù si arrabbia anche se esprime disponibilità sulla finanziaria. Nessuna udienza sulla proposta di doppio turno. Ribadisce le sue iniziative - compresa l'operazione Brescia - e teorizza un modello, di tipo tedesco, che include nell'area di centro anche Fini, attraverso una rottura di An. E proprio oggi è previsto un incontro tra i due. Ieri, intanto, il leader missino è stato ricevuto in Vaticano dal cardinale Sodano.

FABIO INWIKLE GIAMPIERO ROSSI  
ALLE PAGINE 6 e 6



CHE TEMPO FA

## Tenebre e lumi

POVERA DIAVOLETTA di due mesi, massacrata dall'ignoranza. Ci costringe a pensare anche ai milioni di poveri diavoli manipolati e truffati ogni giorno da maghi, fattucchiere, cartomanti, stregoni e ahimè anche qualche pretaccio praticone, in quel regno delle tenebre (fiscali) nel quale si fabbricano alfabeti dello spirito. Sovente ci si ride sopra, noi acculturati di sinistra e naturalmente laici, senza far la fatica di ragionare sulla clamorosa e vergognosa forma di classicismo che ancora relega milioni di indifesi in quell'inferno di ignoranza: che non è mai beata. Prima eravamo tutti «organici» in servizio permanente, oggi tutti ironici e distanti. Ma se si tornasse, ogni tanto, a inlustrarsi per le ignominiose ferite degli umili, e a battersi sul campo con quel poco di armi che ci restano, a gridare sui nostri giornali «IL DIAVOLO NON ESISTE», a ripetere che l'anima, da almeno un secolo, si chiama psiche, che Voltaire e Freud hanno fatto molti meno danni di certe sacrestie! Bravi antropologi ci spiegano, sulle antichissime radici di certi rituali, la rava e la fava. Molto pittoresco. È così superfluo aggiungere che quella cultura bigotta e inumana è da distruggere?

[MICHELE SERRA]

### VIRTELLA

MENSILE DI REALTÀ VIRTUALE E IMMAGINI DI SINTESI

**Nel numero di settembre**

- Le emozioni di «Aladdin» con il nuovo sistema di realtà virtuale della Disney
- Tutte le novità del Siggaph '94 la più importante fiera di computer grafica del mondo
- Dalla carne al virtuale intervista ad Arthur Kroker
- L'arte è un vulcano di Derrick de Kerckhove
- «Elite» L'avanguardia tutto italiana nell'analisi del movimento
- Intervista a Jaron Lanier il giovane padre della realtà virtuale
- Il Museo dei Media di Karlsruhe
- I nuovi software per ragazzi
- RUBRICHE NOVITÀ ANTICIPAZIONI

L. 6.000 in tutte le edicole

Ed. Wilson Via C. Rossato 53/A Milano Tel. 02/4987826 Fax 4982078

L'amarezza di un agente dopo gli scontri per il caso del Leoncavallo a Milano



Bariccate e auto in fiamme durante gli scontri di sabato scorso a Milano

Api/Agitalia

DALLA PRIMA PAGINA

Non sono untori

al nostro livello di vita sarebbero almeno quindici milioni. Sono soldi che ora finiscono nelle tasche di approfittatori, di speculatori. Servono per finanziare avventure senza futuro, senza alcuna speranza.

E da noi in Italia ormai si è spenta la commozione, è calata l'attenzione. Ci siamo messi in una posizione di difesa. E siamo diventati sospettosi.

Allora, ai tempi di Lamerica tuggivano a migliaia. Correavano al porto di Durazzo, travolgevano i cordoni della polizia e salivano sulle navi per cercare la fortuna. Ciò che accade oggi è molto diverso. È cambiato qualcosa nell'animo dei giovani che saltano sui motoscafi e fuggono verso la Puglia. Si chiude insomma un ciclo tragico. Oggi prevale la disperazione.

Quando ho visto i titoli sui giornali che parlavano dell'epidemia di colera in Albania ho telefonato a Tirana dove ho lasciato molti amici con i quali sono in contatto. Mi hanno detto che l'epidemia di colera è circoscritta in una zona lontana dalla capitale. Se i malati vanno a curarsi a Tirana è perché lì ci sono gli ospedali più adatti. Non dobbiamo ingigantire le proporzioni di questa nuova tragedia che si assoma all'altra, quella della disperazione che anima chi scappa verso l'Italia. Vogliamo trasformare i profughi in untori? Sarebbe profondamente sbagliato, finiremo per innescare un pericoloso meccanismo, per aggiungere sospetto al sospetto.

Qui in Italia gli albanesi vengono spesso «bollati» come gente che non socializza, che «non ha voglia di lavorare».

«Sono meglio i polacchi» - si sente dire spesso. Ragioniamo come se fosse un merito vincere la gara a chi fa il lavoro più umile.

Occorre capire. L'Albania è un paese unico, particolare. Il rapporto con il lavoro degli albanesi è segnato da decenni nei quali un contadino non poteva tenere una vacca. E se gli si animalava una sola pecora doveva aspettare a lungo in attesa del veterinario di Stato.

La loro è disperazione, e nell'esodo si è innestata la corruzione. La grande fuga del 1991 era spontanea, animata da un sogno, era un intero popolo incantato che si metteva in marcia. Ora invece sanno che cosa trovano dall'altra parte dell'Adriatico. Non è un sogno, un'utopia che li spinge a tentare l'avventura.

Allora, solo tre anni fa, a Tirana intitolarono un bar alla Dolce Vita, era una dedica ad un benessere possibile, ad un miraggio possibile, raggiungibile. Ora invece intitolano un bar a Berlusconi. C'è forse una nostalgia per gli anni bui dominati dal culto della personalità?

Prevale insomma la rassegnazione, cercare l'avventura diventa obbligatorio, partono sapendo che scappavano non mettevano nel conto la sconfitta, ora invece sanno che nonostante il milione e mezzo che spendono non troveranno e non potranno trovare ciò che sognano. L'Albania marcia a fatica, il promesso benessere stenta a venire alla luce. È stato un errore correre acriticamente verso gli Stati Uniti, fare un grande salto investendo grandi speranze nell'aiuto degli americani. Così si passa da Lamerica a L'Italia.

In Albania ha fatto breccia il messaggio peggiore della televisione, quella cultura che mette in secondo piano l'informazione, che tende a far colpo, a camuffare. Hanno visto cose truccate, quiz e spot. E alla fine ha vinto la televisione corrottrice. Fuggono disperati e senza sogni. [Gianni Amelio]

Abbiamo ricevuto da un agente di polizia di Bologna, che ha partecipato a Milano allo sgombero del Leoncavallo, questa amara lettera sul proprio lavoro e sull'atteggiamento della stampa. Per il suo interesse, la pubblichiamo integralmente con una risposta del nostro direttore.

Egregio signor direttore, mi chiamo Francesco Melfi, ho ventinove anni e da quattro lavoro in polizia con la qualifica di agente. Sono sposato, ho un bellissimo bimbo e sono laureato in Lettere moderne. La ragione della presente vertice essenzialmente proprio sul mio lavoro ed in particolare sui fatti accaduti recentemente a Milano.

Davanti alle immagini televisive che riprendevano gli scontri tra dimostranti e forze dell'ordine, ho percepito nettamente la sgradevole sensazione di appartenere ad una razza condannata a recitare il ruolo di perdente. In qualsiasi modo la si voglia rigirare e ripresentare, nell'immaginario collettivo della maggior parte delle persone la figura del poliziotto (o dello «sbirro», versione riveduta e corretta a sinistra dello stesso mestiere) viene sistematicamente accostata a quella del carnefice e dell'aguzzino.

A maggior ragione, soprattutto per quanto riguarda la figura dell'agente della Celere, ora del Reparto mobile (cui il sottoscritto appartiene).

La ragione di questa mia amarezza trova solide ragioni di essere nella semplice considerazione di un fatto: quante volte un giornalista, un reporter o un cronista si sono presi la briga di intervistare ed ascoltare le ragioni, i dolori, le frustrazioni e la rabbia del poliziotto o del carabinieri? È solo una questione di ruolo e di collocazione sociale dell'agente la ragione che inibisce la stampa o la televisione a fare interviste e cogliere commenti? Mi sbaglio se affermo che non manca corteo di metalmeccanici, di chimici, di partito e di agricoltori in cui non vengano riprese ed amplificate dalla viva voce dei partecipanti le motivazioni della manifestazione, le urla e gli odi collettivi verso quel governo o quei potenti? In questi frangenti, i commenti e gli attestati di solidarietà ed approvazione da parte del cronista si sprecano. Invece mai un cenno, una parola di approvazione o di stima verso le forze dell'ordine; se non accade niente, ovvero se la manifestazione inizia e si conclude senza danni per cose e persone, i giornalisti si limitano a ricordare l'ingente numero di forze di polizia presente e basta. Mentre se malauguratamente accade qualcosa, se la manifestazione degenera in maniera violenta, ecco che facilmente e con una professionalità scabra da dubbio, vengono individuati agenti con la pistola in pugno, manganelli di gomma alzati minacciosamente, carabinieri colte nell'atto di cadere pesantemente sul groppone di qualche dimostrante, vengono schematicamente proposte le tattiche di attacco e di difesa degli uomini in divisa, si studiano i loro sguardi e li loro smorfie di compiacimento davanti all'inferno cittadino. E lì si criminalizza senza alcun pudore. E questo anche da parte di quell'informazione tradizionale non allineata a sinistra. Di quell'informazione portavoce delle istanze della categoria

«Noi poliziotti odiati da tutti»

dei benpensanti e dei piccoli e medi borghesi, moderatamente illuminati e poco amanti dei casini, che identifica sistematicamente l'operatore della polizia con il terrore che in mancanza di alternativa di lavoro, si piega nolente a fare un mestiere sporco, di merda. Quella stessa classe politica, quella stessa categoria di individui che prima di qualsiasi cosa antepone a giuste ragioni o a dialettiche diverse, la pace sociale necessaria

al fine di fare proliferare i propri interessi e che quindi non ama gli autonomi ma neppure quegli uomini in grigioazzurro o in blu scuro che con i lacrimogeni e le manganellate sulle spalle dei loro figli osano turbare lo status quo.

E si, perché per quanto potrebbe apparire strano, il gruppo più numeroso degli autonomi è composto dalla progenie di quella classe sociale fatta di piccoli e grandi imprenditori, di gran com-

Caro Francesco Melfi, Quando ieri a Valle Giulia avete fatto a botte coi poliziotti, io simpatizzavo coi poliziotti. Perché i poliziotti sono figli di poveri. Vengono da sottopoli, contadine o urbane che... [siano...]

«Non siete soli non siete nemici»

denti di Milano. Ero in un dibattito quando mi è arrivata la notizia degli scontri. La prima cosa che ho detto, e con me Francesco Rutelli, è stata «solidarietà ai 14 poliziotti e ai 4 carabinieri feriti». Le migliaia di persone che erano lì hanno applaudito, con autentica convinzione. Questo paese ha già pagato un prezzo troppo alto: la violenza, e nessuno vuole vederla tornare nelle piazze. Non vogliamo più vedere sangue. E voi avete pagato, in questi anni, il prezzo più alto. La mafia ha fatto saltare per aria molti di voi. Il terrorismo, nero o rosso, ha lasciato molte divise sul selciato. «Se vedi un punto nero spara a vista, o è un carabiniere o è un fascista». Quello slogan risuona nell'orecchio come un richiamo orribile a tempi di sonno della ragione, che non devono tornare. E non devono tornare anche perché ragazzi come Walter Rossi, come Giordiana Masi, come Roberto Franceschi non debbano più morire uccisi dai neri o sotto le ruote di un autobulldo.

Ma questo non ci può impedire, perché come lei capisce non sarebbe giusto, di dire ciò che pensiamo. Dire, ad esempio, che non si può ridurre il problema del disagio di decine di migliaia di giovani ad un semplice problema di ordine pubblico. Dire che anche nella repressione di piazza non si può perdere il controllo. Ci sono certo gli autonomi che si scagliano contro i dirigenti sindacali. Ma ci sono anche lavoratori in sciopero raccolti in una piazza o contro i dirigenti sindacali. Ma ci sono anche migliaia di ragazzi. Ragazzi come voi, senza la divisa. Magari senza il lavoro che non trovano, senza un luogo dove incontrarsi. Ragazzi come voi, che non picchiano né difendono chi picchia. Delle loro ragioni, dei loro problemi è la politica, chi amministra, a doversi occupare, per evitare la tensione nelle piazze. Per evitare che si torni ad anni che non vogliamo più vedere.

Caro agente Melfi, spero di aver risposto con franchezza alla sua bella lettera. Nessuno, in questo paese, ha il diritto di sciagliare sui vostri corpi e sulle vostre divise il dissenso o l'odio che ha nei confronti del governo. Sono parole dure, lo so. Ma devono essere intese da tutti per evitare il ripetere di vecchi errori o di vecchie ambiguità. Su questo terreno non possono esistere equivoci. Al governo, a chi governa, la responsabilità di far rispettare le leggi senza insaprire i conflitti. La capacità di governare si misura non nel saper ben reprimere, che deve essere considerata l'estrema necessità, ma nel sapere prevenire ed evitare. Nel saper cercare il dialogo, la persuasione, la decisione. Perché non torni il sangue sulle strade. Perché non si spezzino vite. Perché non si distrugga una democrazia.

WALTER VELTRONI



Bettino Craxi

I so' pazzo / I so' pazzo / si se sposta 'a nervatura / metto tutti 'nfaccia 'o muro

da «I so' pazzo» di Pino Daniele

DALLA PRIMA PAGINA L'allarme e la minaccia

qualcosa subito», ha ripetuto quella frase di Sallustio («Sagunto sarà espugnata») che il cardinale Pappalardo pronunciò a Palermo nella straordinaria e dura omelia per i funerali del generale Dalla Chiesa e di sua moglie, uccisi da Cosa Nostra.

Bettino Craxi ha invece affidato al «New York Times» un messaggio privato ma rumorosissimo. Destinataria Silvio Berlusconi. Dalle pagine del quotidiano statunitense Craxi gli manda a dire, perché tutti sappiano, che a lui risulta che anche la Fininvest era nel sistema delle tangenti come «ogni gruppo importante» e che lui non starà calmo e tranquillo come gli suggerisce il presidente del Consiglio.

parole ripetute di un suo esponente di primo piano, di essere stata consultata.

Non è una piccola questione e non la vogliamo ripetere solo per pedanteria. Il contributo di magistrati e giuristi alla definizione di una nuova normativa non è, con tutta evidenza, un fatto anticostituzionale né una innovazione. Sull'Unità il giudice Caponetto ha ricordato come si arrivò a formulare una più efficace legislazione antiterrorismo e antimafia. Il fatto è che, per usare le parole di Elena Paciotti, presidente dell'Associazione nazionale magistrati, nel metodo adottato da Di Pietro, Davigo e Colombo, «credo ci sia stata dell'ingenuità». Un'ingenuità fonte di confusione ed è bene che i magistrati lascino a chi ha sempre appoggiato la loro azione il dubbio che il percorso da loro scelto non è stato, in questa occasione, lineare. Ora resta la questione di fondo. C'è una proposta, è una proposta che divide, che forse inquieta alcune parti politiche, ma è una proposta. Ha ragione Di Pietro nel chiedere che si faccia qualcosa e presto.

L'intervista di Craxi soccorre, involontariamente, la sua argomentazione. Come leggere quelle parole rivolte al presidente del Consiglio se non come una minaccia? Craxi sceglie sempre molto bene i tempi dei suoi interventi e ormai ossessivamente ricorda al proprietario della Fininvest che deve essere ancora scritta e che può essere scritta da chi sa. Per esempio da lui, Bettino Craxi. E questo ammonimento si accompagna puntualmente all'invito a fare qualcosa. Cosa? Lo sa Berlusconi e Berlusconi non in continua e febbrile consultazione sul che fare. Questi due uomini hanno troppe cose in comune. Ma fino a quando peserà sul capo di Berlusconi la minaccia di Craxi, forse la «banca rotta istituzionale» di cui parlava Di Pietro sarà sempre incombenza. Nessuno può intervenire nella partita fra i due vecchi sodali. Ma una buona legge su Tangentopoli potrà mettere a riparo la Repubblica da storie poco chiare, da ammiccamenti e ricatti.

[Giuseppe Calderola]

Unità logo and contact information including address, phone numbers, and editorial staff names like Walter Veltroni, Giuseppe Calderola, and Antonio Zallo.



MANI PULITE.

Il pm difende le proposte dei giudici e dice a politici e avvocati: «Troppe invettive, lavoriamo nel merito»

Chiusano «Faremo presto un nostro convegno»

L'avvocato Vittorio Chiusano, difensore di inquisiti di Tangentopoli (soprattutto sul fronte Fiat) e presidente dell'Unione Camere penali, è stato uno dei "grandi assenti" al convegno. «Le mie obiezioni sono note - ha detto - io però non ho partecipato per opportunità, dopo le critiche all'iniziativa da parte della Camera penale milanese. Comunque, probabilmente, organizzeremo presto un convegno a Milano per far conoscere la nostra opinione. Cosa pensa dell'intervento di Di Pietro? «Certi aspetti li condivido, quando dice che alla trasparenza delle aziende occorre unire l'efficienza. Fa piacere che un magistrato, fino a poco tempo fa di diverso parere, si renda conto che lo strumento penale, a lungo andare, può avere conseguenze devastanti, mentre bisogna anche ricostruire. Le prospettive? «Finora ci siamo presi a cagnoni. Però gli spazi per la discussione ci sono, anche se è stato meglio partire così che in modo inutilmente osannato. Ora è giusto riportare questa proposta nelle sue sedi normali, nell'interesse del Paese».



Antonio Di Pietro e l'avvocato Oreste Dominioni durante il convegno di ieri a Milano

Daniel Dal Zennaro/Ansa

Milano, tanti assenti Ferrara: «Il pool? È stato ridimensionato»

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Dove è finita la proposta fatta da Antonio Di Pietro a Cernobbio? Cosa è rimasto del tavolo di trattative, attorno al quale avrebbero dovuto riunirsi «accusa e difesa», mediati dal mondo della cultura, per cercare tutti assieme una soluzione per Tangentopoli? Quel sabato a Villa d'Este Di Pietro era partito sgommando, com'è nel suo stile, ma ora sono in molti a credere che sia uscito di strada alla prima curva. Ieri, all'Università Statale, i veri interlocutori che avrebbero dovuto confrontarsi con la proposta firmata dalla procura milanese erano assenti. L'aula era stracolma, ma due terzi della platea erano occupati da studenti e giornalisti. Non c'erano gli avvocati, ridotti a una sparuta rappresentanza, si contavano sulle dita di una mano i magistrati milanesi disposti a dialogare coi colleghi del pool «Mani pulite», assenti le toghe che nel resto d'Italia si sono misurate con lo stesso problema: quali misure adottare contro la corruzione e l'illegittimo finanziamento ai partiti.

Il convegno milanese è servito a salvare la forma: la proposta di legge, uscita intempestivamente sui giornali, doveva essere presentata pubblicamente, in una sede ufficiale. Il rito si è compiuto, anche se una discussione vera non c'è stata. Ma questa simulazione di dibattito è bastata a ricomporre i contrasti più accesi col governo. Il portavoce di Palazzo Chigi, Giuliano Ferrara, ha colto la palla al balzo per dichiarare pace fatta coi magistrati milanesi, che una settimana fa aveva accusato di incostituzionalità. «La morale della favola - ha detto - è che le polemiche servono. C'è stato un ridimensionamento dell'iniziativa, è diventata un'iniziativa di studio e consultazione fatta da avvocati e professori nella sede dell'università Statale. Questo è molto importante, non c'è più l'intimizzazione al parlamento, al governo, al potere legislativo». Il ministro per i rapporti con il parlamento ha declassato a «consulenza» la proposta di legge firmata Di Pietro e ha concluso: «È una cosa diversa da quello che stava accadendo una settimana fa. Ferrara ha detto che il governo inizierà subito ad affrontare questa materia, ma non ha rinunciato a una battuta al cianuro rivolta al pool milanese: «Bisogna fare di tutto perché i giudici, che adesso si riuniscono in assemblea alla Statale, non decidano per rabbia contro l'iniziativa del Parlamento di trasferirsi al Leoncavallo».

Gli eretici e i dissenzienti comunque, non hanno messo piede nell'aula magna dell'ateneo milanese, dicendo a chiare lettere: «Questo è un convegno in cui si va per applaudire e non per discutere». Lo ha detto il professor Ennio Amodio, uno degli estensori del nuovo codice di procedura penale. Lo ha ribattito il presidente della Camera penale Gaetano Pecorella, che ha guidato la rivolta degli assenti. Lo ha bisbigliato il procuratore aggiunto Gerardo D'Ambrosio, ormai stanco e amareggiato dalle polemiche, che insiste: «Questa iniziativa non è illegittima, è inopportuna».

I relatori del resto non sembravano propensi ad accogliere le critiche. Prima Di Pietro, poi il suo collega Piercamillo Davigo, non hanno usato un particolare fair play nei confronti dei loro oppositori. «Credo si debba distinguere tra giudizio, che attendiamo con umiltà, e pregiudizio» - ha detto Davigo, classificando come pregiudizi molte delle proteste suscitate dall'iniziativa della procura milanese. A colpi di mazza ha demolito il documento elaborato dalla Camera penale di Milano, l'organismo degli avvocati che ha apertamente dichiarato guerra alla proposta del pool. «Ho sentito una serie di slogan, pronunciati in spregio al comune buon senso e talora al comune senso del pudore». Davigo ha cercato l'applauso e lo ha trovato difendendo con accanimento la causa di non punibilità per i pentiti, contenuta nella proposta di legge. «Ho letto sui giornali di oggi: "si annunzia alla stessa funzione costituzionale della pena che è quella di educare l'autore dei reati". Si ha il coraggio di dire questo in un paese che ha avuto 35 provvedimenti di clemenza in 50 anni. Non ho sentito queste proteste quando vi erano amnistie e indulti». E anche questa mazzetta era riferita al documento della Camera penale.

Più tecnico e pacato, anche Gherardo Colombo è tornato su questo punto dell'articolo, sicuramente il più controverso, che contrappone diverse scuole di pensiero. Ma i suoi argomenti non hanno convinto il professor Filippo Scubbi, dell'Università di Bologna, che ha rilevato: «Quando lo Stato richiede e basa la giustizia sulla collaborazione dei cittadini, ammette la sua impotenza». E non hanno dissipato le perplessità del professor Giovanni Maria Flick, ex magistrato e attualmente difensore di De Benedetti: «Ho applaudito alla proposta di Di Pietro a Cernobbio, ma non mi aspettavo un articolo già predisposto».

Morbida e conciliante Elena Paciotti, presidente dell'Associazione nazionale magistrati: «Sul metodo credo che ci siano state delle ingenuità. Certo non parlare, come è stato fatto, di incostituzionalità».

«Italia al disastro, come Sagunto» Di Pietro: «Criticatemi, ma superiamo Tangentopoli»

Di Pietro ha aperto ieri all'Università Statale il convegno sulle proposte di legge volute da lui e dagli altri pm di Mani Pulite. L'ha aperto con un invito a non lasciare che l'Italia faccia la fine di Sagunto, espugnata da Annibale mentre i romani perdevano tempo. Difesa strenua della buona fede e della «voglia di costruire» dei pm, battute contro i «critici d'occasione (... come i saldi di fine stagione)» e un nome all'indice, quello dell'ex collega Tiziana Parenti.

sente per sostenere e rivendicare la «voglia di lavorare insieme» che ha animato le nostre buone intenzioni e quindi per fare giustizia delle invettive gratuite che ci sono state rivolte». In verità il pm Di Pietro non farà nomi nel corso del discorso, se non quello dell'ex collega Tiziana Parenti, deputata di Forza Italia e presidente dell'Antimafia, che anche l'altra sera dal palco del Maurizio Costanzo Show aveva attaccato i magistrati di Mani Pulite: «Insomma - parola di Di Pietro - non è stata la preoccupazione di fare i processi, tanto è vero che il stiamo facendo, a differenza di quanto erroneamente e disinformatamente riferisce l'onorevole Parenti».

Però, nomi a parte, le critiche del pubblico ministero devono aver fatto fischiare le orecchie a molti avvocati, più o meno noti, che avevano disertato il convegno. E anche a molti politici. «Ben vengano le critiche - ha affermato il magistrato - ma ho l'impressione che questa volta si siano scambiati i "ramoscelli d'ulivo" per "palle di cannone", in alcuni casi per mero spirito di contrapposizione, per sola volontà di denigrazione, per "bandiera presa", o più semplicemente, come diceva Manfredi, "tanto per cantare". Il senso della nostra proposta era ed è solo di servizio come cittadini e come operatori del diritto nei limiti delle nostre capacità e senza secondi fini».

«Tutti quelli che hanno sbagliato devono essere giudicati», ha aggiunto: «Si tratta di individuare i riti e le procedure più opportune».

Procedure opportune per cosa? Per salvare il Paese, sostiene Di Pietro. «Bisogna prendere atto - ha affermato il pm - che, se non si ridà efficienza alle imprese e, ancor più, alla politica (in neretto nel testo originale, ndr) si rischia la bancarotta non solo economica ma anche istituzionale, perché ogni moderna democrazia ha bisogno di un sistema politico-economico sano, efficiente e trasparente». «Cosa fare allora?», si è chiesto: come andrà a finire? Il pm aveva un asso nella manica: la lettera arrivata l'altra sera, nella quale «un signore» propina «una spontanea confessione». «Per l'amor di Dio - è il commento del pm - non voglio dire e nemmeno io credo che le misure premiali (la non punibilità di chi confessa entro tre mesi dal pagamento della mazzetta o dall'eventuale varo della legge, ndr) previste nella nostra proposta siano la panacea di tutti i mali - ed anzi come cittadino mi "pesa" dover ricorrere a simili "incentivi" per rompere l'omertà - ma vi sono momenti storici in cui bisogna "prendere il toro per le corna" per risolvere il problema». Il breve intervento di Antonio Di Pietro è giunto alla fine con un appello preoccupato «per le sorti di questo Paese», troppo simili a quelle dell'antica Sagunto. Orazione nell'aula magna dell'Università Statale. E fuori?

Ed ecco che la «bozza» dei pm milanesi, diventa, nelle parole di Di Pietro, «questa nostra "voglia di costruire insieme"». Una «voglia» che ha però «dato la "stura" non solo a tante apprezzabili e benvenute critiche costruttive (come quelle tendenti a migliorare la proposta o a raccomandarci giustamente di non invadere competenze altrui), ma anche a tanti "critici d'occasione" (nel senso che sono a buon prezzo come i saldi di fine stagio-».

ne) che hanno scambiato "luciole per lanterne" e ci hanno accusato di inesistenti attentati alla Costituzione».

Poi Di Pietro è passato a toni tragicomici: «Vi prego, signori politici e signori avvocati, non offendetevi per il fatto che ci siamo permessi di prendere l'iniziativa... Ogni giorno vediamo la faccia attonita dei responsabili delle imprese, dei manager e dei funzionari pubblici e privati ed anche dei cittadini che si chiedono: come andrà a finire?». Il pm aveva un asso nella manica: la lettera arrivata l'altra sera, nella quale «un signore» propina «una spontanea confessione». «Per l'amor di Dio - è il commento del pm - non voglio dire e nemmeno io credo che le misure premiali (la non punibilità di chi confessa entro tre mesi dal pagamento della mazzetta o dall'eventuale varo della legge, ndr) previste nella nostra proposta siano la panacea di tutti i mali - ed anzi come cittadino mi "pesa" dover ricorrere a simili "incentivi" per rompere l'omertà - ma vi sono momenti storici in cui bisogna "prendere il toro per le corna" per risolvere il problema». Il breve intervento di Antonio Di Pietro è giunto alla fine con un appello preoccupato «per le sorti di questo Paese», troppo simili a quelle dell'antica Sagunto. Orazione nell'aula magna dell'Università Statale. E fuori?

MARCO BRANDO

MILANO. «Se le indicazioni riportate nelle nostre proposte non sono ritenute sufficienti o percorribili per combattere la corruzione, trovate altre, ma "datevi da fare" perché non si può attendere oltre. Altrimenti, a forza di discutere, il Paese, come Sagunto, viene espugnato». Antonio Di Pietro non si è smentito. Ieri ha dribbiato il programma ufficiale del convegno dedicato alla «sua» legge anticorruzione e ha preso la parola per primo, superando il professor Federico Stella, che era già stato annunciato. Poi via col suo vocione, tra gli applausi, per rivendicare la buona fede e lo spirito di servizio dimostrato da lui e dai suoi colleghi di Mani Pulite. Il riferimento a Sagunto - città iberica alleata di Roma, espugnata da Annibale nel 219 a.C. mentre i romani si perdevano in discussioni - è stato solo la ciliegina sulla torta del breve inter-

Inizio in tono sommesso

Antonio Di Pietro ha cominciato in tono sommesso: «Per motivi familiari, partecipo a questo incontro con "spirito dimezzato" (il riferimento è alla recente scomparsa di sua mamma, ndr)». Poi è partito in quarta: «Ma ho voluto essere pre-

La presidente della commissione Antimafia ribadisce le critiche all'operato del pool

Parenti: «Ma i processi non sono un optional»

«Trovo incredibile questa sorta di ricatto per cui l'imprenditore vorrebbe l'impunità per ricominciare a produrre. I processi vanno fatti; non sono un optional ma un obbligo», ribatte al progetto del pm milanese Tiziana Parenti, presidente della commissione Antimafia. «Le risposte politiche e giudiziarie verranno dopo aver individuato quel meccanismo cui tutti hanno contribuito e che ha creato una economia malata».

LETIZIA PAOLOZZI

Di Pietro dice che non sono informata? Non me la prendo affatto. Solo, non è che facendo dispetto a qualcuno si risolvono i problemi. Anzi, i problemi restano, ancora più pesanti. Tiziana Parenti, presidente della Commissione Antimafia, sarebbe la non informata. Ha obiettato sull'iniziativa del pool «Mani Pulite»; la proposta cernobiesca di regolazione del rapporto tra imprese e pubblica amministrazione non le è piaciuta.

zione. Tuona: «Sbaglia l'on. Parenti a dire che non vogliamo fare i processi...»

Non ho mai detto che non fanno i processi. Per abitudine, quando ero nel pool milanese, nel mio ufficio, non mi occupavo dei problemi altrui. Tuttavia, visto dall'esterno, non mi pare che, questi processi si stiano facendo.

La proposta di Di Pietro, con quell'impianto, finirà per dribbiare il pubblico dibattimento? Quella proposta si porta dentro una tecnica appunto per non fare

i processi. Sennò, che significato avrebbe? Di Pietro giura che i magistrati stanno in trincea. Lavorare è un obbligo per ogni magistrato.

Di Pietro sostiene di avere a cuore la sorte degli imprenditori, delle imprese. Se va avanti così, l'agenzia Moody's ci fa ripetere l'anno.

Un imprenditore si lamenta di essere bloccato e chiede ricattatoriamente l'impunità, questo sta succedendo? D'altronde, a questo sistema di corruzione hanno contribuito tutti.

Sa come succede. Quando tutti sono colpevoli, alla fine non è nessuno. Lei, Parenti, questi processi li vuole proprio?

I processi non sono un optional, ma un obbligo. Le risposte giudiziarie e politiche verranno dopo.

Nessuna pietà per gli imprenditori del Nord?

Guardi che a Milano non siamo in Sicilia. Al Nord non mi sembra che gli industriali siano così concussosi come i piccoli industriali del Sud che mancano di potere con-

trattuale adeguato. È necessario distinguere caso per caso. Nella proposta Di Pietro, tutti gli industriali sono considerati dei poveretti.

Non potrà negare l'esistenza di un patto scellerato che ha strizzato l'economia italiana?

Ma l'iniziativa dei magistrati non serve a rifondare una nuova prospettiva economica e politica. Comunque, non saranno i processi a bloccare una simile prospettiva. L'industria deve andare avanti, però va individuata la rete di protezione che si era creata. Questo può farlo solo il pubblico dibattimento.

Parenti, ce l'ha per caso con gli imprenditori?

Non ho nulla contro di loro. Tuttavia, in un sistema di corruzione esteso come quello di Tangentopoli, non ci si corrompeva da soli. Una economia sana, competitiva a livello internazionale, l'avremo solo dopo aver analizzato le cause di un degrado che, se era giunto a tanto, deve aver ricercato un accordo profondo, ramificato. Non capisco questa smania di chiudere che, in realtà, può portare a ri-

cominciare daccapo. A suo giudizio, la soluzione (eventualmente) data a questa fase politica, esula dai confini cui dovrebbero attenersi dei magistrati?

Ci si deve attenere, ognuno nel suo campo, alle proprie competenze. Non sta a un ufficio giudiziario, a una procura, quel tipo di analisi.

Si, sarebbe compito del Parlamento. Tuttavia, non le pare che questo Parlamento sia troppo debole per trattare questa materia?

Se si continua a delegittimarlo, non riusciremo a affrontare il problema economico italiano.

Lei, adesso, è in Parlamento, quindi la difesa è obbligata... Io credo che l'Italia debba riprendersi, ma indipendentemente dai processi. Compito del Parlamento produrre delle regole per una più forte separazione tra potere politico e imprenditoriale.

È il tono di Di Pietro nei suoi confronti?

Sarà pure un modo per liquidarmi. Se gli fa piacere, si accomodi pure. Ma la realtà è diversa.

Advertisement for Panini football stickers. Text: «La Roma di Falcao, Conti e Pruzzo vince lo scudetto. Platini all'esordio nella Juve è capocannoniere. Campionato di calcio 1982/83: lunedì 19 settembre l'album Panini. calciatori 1982-83. 1961-1994: 33 anni di figurine Panini con l'Unità.»

**LO SCONTRO POLITICO.**

L'ex leader parla di Tangentopoli al New York Times  
Fu coinvolto anche il capo del governo? «Ho detto tutti»

# Craxi tira in ballo anche Berlusconi

«Tutti i gruppi pagavano tangenti Silvio dice di star calmo, ma...»

Bettino-Silvio, sodalizio in crisi? Da Hammamet e sulle colonne del New York Times l'ex segretario socialista lancia avvertimenti al capo del governo. Dice che «tutti», ma proprio tutti i grandi gruppi pagavano tangenti e fa capire di essere in contatto col Cavaliere sul problema dell'uscita da Tangentopoli: «Berlusconi mi dice di stare meglio e di stare calmo». Previtto seccato: «Il coinvolgimento della Fininvest è minimale».

**BRUNO MISERENDINO**

ROMA. «Tutti i più grandi gruppi italiani pagavano tangenti, in una forma o nell'altra. Tutti, anche la Fininvest di Berlusconi? «Ogni gruppo importante». Rieccolo Bettino Craxi, da Hammamet. Il messaggio viene sotto forma di intervista al New York Times e ha tutta l'aria di essere diretto all'attuale capo del governo. Di più: non sembra propriamente un messaggio di pace. Sì, perché Bettino Craxi, «esule» scomodo e ingombrante per l'attuale capo del governo, dice cose imbarazzanti per Berlusconi proprio su un quotidiano che ha grande influenza presso l'America che conta: non solo per la prima volta estende o sembra estendere al Cavaliere la sua minaccia di rivelazioni sulle maledette della prima repubblica, ma rivela implicitamente di essere tuttora ampiamente in contatto col presidente del consiglio: «Silvio Berlusconi» - dice al giornalista del New York Times - mi sta consigliando di star meglio e di stare calmo. Io gli sto consigliando di promuovere realmente la nascita della seconda repubblica».

Nessun dubbio sull'oggetto dello scambio di vedute. Ciò che da tempo preme a Craxi è una soluzione il più indolore possibile dei guai giudiziari provocati dal ciclone Tangentopoli. Ma allo stato l'ex leader socialista non ha motivo, nonostante tutto, di stare calmo. La soluzione politica di Tangentopoli è complicata, per lui il rischio di arresto permane, il colpo di spugna non è alle viste e in più è maldestramente naufragato il tentativo del governo di salvare dalle manette gli imputati di Tangentopoli. Quanto a Craxi continua a essere considerato, a torto o meno, l'impunito simbolo del marcio della prima repubblica. Ovvio leggere, nelle frasi riferite in qualche modo a Berlusconi, qualcosa di minaccioso. Craxi fa sapere di essere molto arrabbiato e fa capire che l'invito a stare calmo rivolto da Berlusconi può valere fino a un

certo punto. L'ex segretario socialista infatti lancia una frase sul coinvolgimento di «tutti» i grandi gruppi finanziari del paese nel sistema di Tangentopoli che ha l'aria di un avvertimento. La domanda del giornalista è molto precisa e la risposta piuttosto chiara: «tutti» i grandi gruppi pagavano. In un passo dell'intervista Craxi aggiunge che il coinvolgimento nel sistema illegale di finanziamento e di tangenti riguarda tutte le entità civili e religiose di Milano». Strettamente l'accusa alle grandi realtà industriali e finanziarie del paese, come coprotagoniste del sistema di finanziamento illecito dei partiti, non è nuova, dato che Craxi l'ha sempre affermato. Come non è nuova l'accusa a tutti i partiti, al Pci per i presunti finanziamenti «dal Kgb» e ai magistrati, che non hanno indagato per anni, pur sapendo come stavano le cose. «Come si spiega - chiede Craxi - che per

**Terremoto, approvata una risoluzione sui fondi residui**

La commissione Ambiente della Camera ha approvato a stragrande maggioranza una risoluzione presentata dai deputati progressisti per l'applicazione della legge sulla ricostruzione delle zone terremotate dell'Irpinia. Tra gli impegni approvati, ha riferito la deputata progressista Alberta De Simone, ci sono il riparto dei fondi residui, e l'impegno a rendere spendibili da parte del ministero del Tesoro i 215 miliardi per l'industrializzazione. «Per l'Irpinia - ha commentato De Simone - si riapre la speranza della ricostruzione ed essa sarà tanto più solida quanto più fermi saremo in una linea di grande rigore nel controllo e nella spesa del denaro pubblico».

vent'anni non c'è stato un processo, un'inchiesta? I magistrati sapevano e anche loro sono responsabili». Ma la novità è l'accenno indiretto alla Fininvest, indiscutibilmente uno dei più grandi gruppi finanziari del paese. E se è vero che Craxi ha finora fatto cilecca quando ha tentato di coinvolgere direttamente i suoi nemici, prima di tutto il Pci-Pds, sul capitolo Fininvest i suoi elementi di conoscenza potrebbero essere meno vaghi e inconsistenti. Anche per questo l'accenno alla Fininvest non è piaciuto per niente in casa Berlusconi. Il ministro Previti, in missione negli Usa e in procinto di diventare coordinatore di Forza Italia, ha commentato seccamente: «Da parte della Fininvest il coinvolgimento è stato assolutamente minimale. La Fininvest è stato l'unico gruppo che non ha avuto in Tangentopoli un coinvolgimento strutturale, come invece gran parte della imprenditoria italiana».

Dunque Craxi-Berlusconi, amicizia finita? Presto per dirlo, anche se il famoso abbraccio del Raphael, quando il Cavaliere corse dall'ex leader socialista dopo il famoso voto alla Camera, sembra lontano anni luce. Certo, Craxi non deve ritenere sufficiente l'impegno del governo e in particolare del suo presidente del consiglio sul problema Tangentopoli. Gli amici dell'ex segretario socialista del resto hanno sempre criticato l'arrendevolezza del governo, quando fu bocciato il decreto «salvapotenti». Tuttavia, Craxi sembra essere convinto che le cose si possano ancora aggiustare. Col piglio che gli è noto afferma: «Tornerò in Italia quando potrò farlo in completa libertà». E conferma l'intenzione di dare presto alle stampe la sua verità dei fatti in un libro dal titolo «Il caso Craxi». «Non voglio - dice - finire i due miei mesi di latitanza d'infamia». Ai giudici e all'opinione pubblica manda un altro messaggio. Il suo stato di salute è davvero malconco. Il giornalista che lo intervista lo trova a letto con un piede fasciato e lo stesso Craxi parla di una ferita che non riesce a guarire, di problemi collegati al diabete e di difficoltà cardiache. Il titolo dell'intervista, significativamente, è: «Sic transit gloria: un ex premier italiano in esilio». Ma al giornalista che gli chiede se di Craxi qualcuno, in Italia, si ricorderà fra qualche anno, l'ex leader socialista risponde a modo suo: «Non si preoccupi del caso Craxi, perché a quello ci penso io».



Bettino Craxi

Pietro Pesce/Master Photo

Per la Camera sono opinioni insindacabili. Elia: «È un precedente gravissimo»

## Insulti a Scalfaro, Sgarbi «assolto»

Sgarbi dice che il capo dello Stato è «senza palle», un magistrato lo denuncia per vilipendio e la Camera lo solleva dall'accusa per insindacabilità del giudizio, in quanto espresso nell'esercizio delle funzioni di parlamentare. Nell'acceso dibattito in Parlamento interviene anche Leopoldo Elia del Ppi: «È un fatto gravissimo. Questo precedente verrà riportato in tutti i manuali di giurisprudenza». Sollevati da accuse analoghe anche Bossi e Orlando.

**MONICA LUONGO**

ROMA. Un deputato del nostro parlamento può liberamente dire che il nostro presidente della Repubblica è «senza palle», senza incorrere in una condanna per offesa al primo cittadino del paese e sfruttando le prerogative che prevede la legge in questi casi? La domanda da questionario non è apparsa sull'ultimo numero di Cuore, ma ha riguardato da vicino Vittorio Sgarbi. Ieri il parlamento ha deciso di far cadere il procedimento penale per Sgarbi, ritenendo che la sua affermazione fa parte dell'insindacabilità delle opinioni espresse da un membro del Parlamento nell'esercizio delle sue funzioni. Ma cosa era successo? Che il 20 novembre del '93 a Firenze Vittorio Sgarbi si trovava in una libreria per la presentazione di un suo libro. E quando uno dei presenti gli ha chiesto un'opinione sul rapporto tra Scalfaro e la magistratura, è venuta fuori l'ormai fatidico appellativo «senza palle». Parte subito la denuncia di un magistrato per offe-

sa all'onore e al prestigio del presidente della Repubblica. Come Costituzione vuole, la denuncia è stata trasmessa alla Camera e ieri il dibattito è stato animato. Alla fine l'assemblea di Montecitorio ha riconosciuto l'insindacabilità del giudizio del deputato Sgarbi, nonché presidente della commissione Cultura. Ha annunciato subito voto contrario il progressista Luigi Saraceni, affermando che «se la Camera riconoscerà l'insindacabilità delle espressioni formulate da Sgarbi, realizzerà un'effettiva parlamentarizzazione della sua rubrica televisiva, dell'attività pubblicistica e della loquacità del suo conduttore». Ma a sollevare un problema di incostituzionalità è intervenuto Leopoldo Elia, il capogruppo del Ppi nella commissione Affari costituzionali, che ha giudicato «molto grave» l'espressione di Sgarbi: «si tratta - ha detto - di un caso evolutissimo di offesa all'onore e al prestigio del presidente della Repubblica, reato previsto dall'articolo

278 del codice penale. Qui l'opinione è totalmente soverchiata dall'espressione ingiuriosa, che è impossibile salvare come linguaggio ormai comune o, peggio, come linguaggio d'arte o creativo. Questo precedente verrà riportato in tutti i manuali e nei commenti all'articolo 68 della Costituzione a edificazione di docenti e studenti: soprattutto la magistratura e tutti gli italiani sapranno che l'onore del presidente della Repubblica e di tutti i cittadini è privo di ogni tutela di fronte agli abusi del parlamentare. Non è difficile prevedere - ha concluso ieri Elia - che quando una prerogativa si degrada a privilegio essa è destinata ad entrare in crisi di fronte ai giudici ordinari e a quello costituzionale». Ma, se la qualifica di «senza palle» era sufficiente per Scalfaro, «vecchio, moralista, patetico, cervello insecchito» sono tutti gli aggettivi con cui Sgarbi ha replicato ieri a Elia. «Non è mai stata mia intenzione offendere il presidente della Repubblica», ha detto Sgarbi, «che la sera prima del dibattito è intervenuto ad una conferenza stampa di Canale 5 a dire, tra l'altro, che Scalfaro «è il migliore politico del momento». I problemi sono due - ha proseguito -. Innanzitutto che il parlamento è esposto all'esibizionismo di un magistrato con la solita ansia inquisitoria. E poi che qui entra in gioco la lingua italiana e il suo uso corrente. Invece di dire che Scalfaro si era mostrato debole

o indeciso ho detto che era senza palle. Ora, a nessuno verrebbe mai in mente di denunciarmi se dicessi sfigato invece di sfortunato. La mia frase non era dunque diffamatoria ma delimitativa, secondo l'uso corrente del linguaggio contemporaneo. È vero che ai tempi di Elia e Manzoni l'uso delle parolacce era proibito, ma oggi no ed Elia farebbe bene a star zitto invece di farmi la predica». Ieri il parlamento si è anche occupato di Umberto Bossi. Il leader della Lega era stato accusato per il reato di diffamazione a mezzo stampa e per vilipendio. Anche lui sollevato per insindacabilità di giudizio nell'esercizio delle sue funzioni aveva affermato, in un comizio che si era tenuto a Brema nel novembre del '93, che il Csm era «una specie di parlamento costituito da tante correnti quanti sono i partiti presenti in parlamento, una specie di bolgia dantesca dove si decide chi colpire e chi non colpire». Ma il senatur aveva anche, e qui l'accusa per diffamazione, criticato l'attività di Fanco Castellazzi svolta all'interno della lega, in una serie di dichiarazioni rilasciate a Giampaolo Pansa e riportate nel suo libro *L'anno dei barbari*. Assolto anche il leader della Rete e sindaco di Palermo Leoluca Orlando, querelato dal procuratore capo a Palermo Pietro Giannanco, per alcune accuse fatte durante una trasmissione andata in onda su una delle reti Rai nell'ottobre '92.

Il rapporto con il centro fa discutere Rifondazione. Le opinioni di Cossutta, Bertinotti, Crucianelli

## Garavini: alleanze per battere la destra

**STEFANO BOCCONETTI**

ROMA. Più di Pistoia che di marzo. E forse anche un po' di Brescia. Rifondazione comunista discute di quel che accade. Ufficialmente la direzione è convocata per domani. Ma molto è già stato detto. Si discute davvero, insomma. E si litiga anche, come scrive qualche giornale? Se è così, non è sicuramente fra il numero uno ed il numero due del partito. Almeno a detta degli interessati, per i quali le diverse valutazioni sul voto di Pistoia (con un Cossutta più possibilista nei confronti del Ppi e con un Bertinotti più tranchant) sono solo una «forzatura». Dice il Presidente: «Nella maniera più assoluta: io e Bertinotti sosteniamo la stessa cosa. E davvero di tutto mi si può accusare tranne che di essere uno che non dice le cose». Ed in pillole, qual è la vostra posizione sul Ppi? «Posso assicurare che nessuno, ma proprio nessuno, nel partito pensa ad un'alleanza col centro. Diciamo

un'altra cosa: che va rafforzata, meglio: va costruita un'alleanza a sinistra. Un'unità che può trascinare anche l'unità fra tutte le forze di opposizione». Presidente: si possono usare tutti i verbi che si vuole, ma anche lei sta parlando di un rapporto col centro? E sembra diversa dalla tesi di Bertinotti secondo cui a Pistoia la sinistra ha vinto perché è stata in grado di attrarre l'elettorato - e non il partito - di centro. Non è così? «Le ripeto: non c'è nessuno, ma proprio nessuno che da noi parla di alleanza col Ppi. E perché allora due comunicati, uno suo, uno del segretario, a tre ore di distanza, quasi a correggersi? «Semplicemente perché eravamo uno a Genova, l'altro a Napoli». E Bertinotti? Ieri era a Bruxelles, ma i dirigenti che gli sono più vicini confermano questa versione. Dice Gianni, dell'ufficio di segreteria: «Se le valutazioni sul voto di Pistoia sono apparse diverse, è dovuto solo al linguaggio differente.

Che magari poi rimandare a due «scuole» diverse, ma questa è un altro discorso». Ed allora? «Nessuna valutazione divergente». Così non resta che tornare a chiedere a Cossutta un parere su Brescia. Sulla città che dovrebbe fare da prova generale per le opposizioni che si candidano a governare. Il giudizio è netto: «È un'operazione che non mi convince». Cossutta ripete che «nessuno, ma proprio nessuno» in Rifondazione parla di alleanza coi popolari. E di «alleanza» non ne parla sicuramente neanche il capogruppo alla Camera, Crucianelli. Che però di popolari si occupa: nel senso che - dice - «sarebbe irrealistico ignorare che esistono determinati soggetti politici». Così il capogruppo arriva a parlare del «rapporto» - questa è l'espressione che usa - col Ppi. Certo, con una premessa: l'unità a sinistra. Ma anche qui, il capogruppo sembra muoversi in una direzione più pragmatica, di quella prevalente nel suo partito.

Sulla scuola, per esempio, dove pure ci sono stati contrasti duri, ultimamente, fra Pds e Rifondazione. Crucianelli cerca le cose che uniscono: e dice che comunque «tutte le differenze» non possono far diminuire la necessità di trovare un'intesa contro la «scure di Berlusconi». E la stessa cosa sulle pensioni, sullo stato sociale: divergenze ci sono, ma di più - dice - deve contare la comune «battaglia contro la precarizzazione». Insomma, Crucianelli sembra dire: se si crede all'unità a sinistra, da allargare, bisogna anche avere la capacità di trovare un accordo con gli altri. Non è così? Risposta: «Beh, io non la scrivere così...». Ma insomma, siamo lì. E su Brescia? «Non lo so. È da discutere. Ma con chi poi? Perché mi pare che proprio da Brescia stia rinascendo una assurda discriminazione nei nostri confronti. Vedremo...». Uno invece che ha già visto, e ha già visto che le «cose non vanno» è l'ex segretario Garavini. Dice che al congresso, Rifondazione fece una

scelta per l'unità. Poi contraddetta nella pratica, dalla voglia di distinguersi a tutti i costi. «Errore che si sta riprovaendo: che senso ha infatti anteporre la ricerca dell'identità alla prospettiva unitaria?». E cita nientemeno che il Manifesto di Marx, pagina due: «Laddove si dice che i comunisti tedeschi devono fare fronte unito con la borghesia per battere la monarchia assoluta». Ecco - aggiunge - «mi pare che non dovrebbero essere antitetico le due cose, l'identità e l'unità, come invece appare. Ed io vedo i rischi di un isolamento». Di più: «Un isolamento che produce una degenerazione burocratica». Garavini ha in mente, invece, una Rifondazione da spendere nel progetto dell'unità a sinistra. Di più: un'unità da far valere nella costruzione di una coalizione democratica. Con tutte le opposizioni. «Sarò vetero, forse. Ma io vedo i rischi del governo Berlusconi. E vorrei creare le condizioni per batterlo. Per sostituirlo».

**Questa settimana**

**NITRATI E NITRITI A CASA VOSTRA?**

**«Il Salvagente» regala lo stick per farvi il test dell'acqua**

**IL SALVAGENTE**

**in edicola da giovedì 15 settembre**



**ALLEANZE ALLA PROVA.**

No di Berlusconi sul doppio turno e alla fine una gaffe: pargoli, venite a me. An: è stato un nulla di fatto

**Bassolino: «Napoli dice no al meridionalismo piagnone»**

Dopo l'incontro con Berlusconi a Palazzo Chigi, il sindaco di Napoli, Antonio Bassolino, ha tenuto una conferenza stampa per illustrare i risultati. «È stato fatto un passo in avanti rispetto ad alcune questioni relative a Napoli - ha detto fra l'altro Bassolino -. Non c'è stato meridionalismo piagnone, richiesta di interventi "speciali", che tanti guasti hanno provocato in passato. Abbiamo piuttosto ragionato da "capitale del sud" parlando a nome di tanti comuni in situazione di dissesto finanziario. Le questioni poste sul tappeto sono state la funzionalità della macchina comunale, la riforma del meccanismo del dissesto per consentire al comune di operare sul mercato immobiliare e consentirgli una maggiore libertà di manovra nella gestione delle risorse, la normativa per la ristrutturazione degli immobili e gli interventi nel centro storico e nel centro antico, che ha ricevuto consensi dai ministri interessati e che consentirà a Napoli di aprire declivi e declivi di cantieri, e infine i problemi del lavoro.



L'incontro tra il segretario del Ppi Rocco Buttiglione e il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi

Daniilo Schiavella/Team Editorial Service

**«Siete piccoli, verrete con noi»  
Buttiglione non strappa concessioni al Cavaliere**

Non registra novità di rilievo l'atteso incontro tra Berlusconi e Buttiglione. Il leader dei popolari non rinnega i contatti con la sinistra e respinge la minaccia del Cavaliere di portargli via i voti dell'elettorato moderato. Il Ppi è disponibile su una Finanziaria nel segno dell'equità; Berlusconi non ci sta al doppio turno. Oggi tocca a Fini incontrare il filosofo, che punta a recuperare nell'area di centro.

**FABIO INWINKL**

Un'ora di colloquio, senza testimoni, nella sede forzata di via dell'Umiltà. L'incontro tra Berlusconi e Buttiglione si risolve in un «no contest», un nulla di fatto. Ognuno degli interlocutori tira l'altro per la giacca, inserendolo nei suoi schemi strategici presenti e futuri. Ma sulla scacchiera i pezzi che contano restano ben coperti e il gioco si mantiene ancora a livello di schermaglie. L'arroganza, però, non fa difetto all'imprenditore di Arcore, fino al punto da sfoderare un latino che, nonostante l'ispirazione evangelica, irrita il filosofo del Papa. «Sinite parvulos venire ad me», ammonisce il capo del governo, facendo riferimento al dialogo avviato dal leader dei popolari con il Pds: «Se flirtano con la sinistra, moltissimi dei loro elettori verranno

con noi... in questo caso è bene ricordare che "parvulos" significa tanto "bambini" quanto "piccoli", e siccome loro sono piccoli questo flirt non gli conviene». Buttiglione replica stizzito: «È una valutazione errata perché nel nostro elettorato sta rinascendo un orgoglio di appartenenza che rende anche possibile comprendere scelte che nell'immediato potrebbero essere difficili da accettare per una fascia moderata».

**Il modello tedesco**  
Il filosofo ribadisce l'obiettivo di un nuovo soggetto di centro e richiama ancora l'esempio tedesco. Un centro e una sinistra moderata, appunto (senza disdegnare il modello americano, un partito democratico di centro-sinistra ed uno repubblicano su posizioni di destra).

Ma, dentro il perimetro di questo ambizioso edificio (altro che «parvulos...»), Buttiglione colloca in posizione strategica Gianfranco Fini. E glielo andrà a dire oggi in via della Scrofa, sede del «mortuor» Msi, ultima tappa del giro di incontri programmati dal nuovo segretario di piazza del Gesù. Fini, in questa complessa traduzione dal tedesco, dovrebbe incarnare il ruolo che fu del leader bavarese Strauss: l'ala destra del centro, capace di garantire da rigurgiti fascisti. Discorso facile sulla carta, ma Buttiglione ammette che l'operazione, che dovrebbe passare per una rottura dentro An, non è delle più semplici. E insiste a dire che in quella formazione ci sono dei nodi da sciogliere: «la questione del fascismo è una questione che va studiata e approfondita con attenzione». Fini, per parte sua, non se ne sta con le mani in mano. Incassato l'apprezzamento del cardinale Oddi, esponente della Curia più tradizionalista, ieri è stato ricevuto in Vaticano dal segretario di Stato, cardinale Sodano. Circa l'incontro con Buttiglione, non si sbilancia: «Ha chiesto di incontrarmi, avrà lui qualcosa da dirmi...». E il colloquio tra il filosofo e il presidente del Consiglio? «Non mi pare di vedere novità ri-

spetto a quello che già si sapeva».

**Varchi alla Finanziaria**

Ma allora non ha fruttato proprio niente l'incontro a via dell'Umiltà? No, una disponibilità si è registrata sulla Finanziaria. «L'opposizione di centro - precisa Buttiglione - è un'opposizione autonoma. Non intendiamo utilizzare la Finanziaria per scopi elettorali». I popolari guardano all'interesse complessivo del paese con la preoccupazione di mantenere l'Italia agganciata allo zoccolo duro dell'Europa e che i sacrifici, che ci saranno, siano equamente distribuiti. Tutt'altra musica per la legge elettorale. Il segretario dei popolari ha riproposto l'esigenza di introdurre il doppio turno, ma il leader di Forza Italia ha mostrato di non voler sentire da quell'orecchio.

Nonostante tutto, Berlusconi fa mostra di tenere le «porte aperte, anzi spalancate» nei confronti del partito popolare ed auspica che si possa arrivare ad una collaborazione. Il Cavaliere richiama i comuni valori cristiani «per guidare il paese in contrapposizione alle sinistre, nel senso di una dialettica tra maggioranza e opposizione». Circola addirittura, in serata, la voce che il titolare di Palazzo Chigi

avrebbe formalmente invitato il Ppi ad entrare nella maggioranza e nel governo. Ma da piazza del Gesù viene una recisa smentita.

**Il caso di Brescia**

Intanto, pesa su queste ipotesi il dialogo che i popolari tengono aperto con la sinistra, fino ai momenti di contatto operativo che si sono venuti realizzando in alcuni centri del paese. «A livello locale - ribatte il filosofo - non ci sono intese nazionali con il Pds, ma soluzioni scelte di volta in volta per il bene di quella certa comunità locale». E l'operazione impostata a Brescia per candidare a sindaco Mino Martinazzoli? «Al riguardo - spiega ancora Buttiglione - i punti di vista con Forza Italia non sono certo convergenti, ma è stato avviato un dialogo utile per comprendere le varie posizioni».

L'esito interlocutorio del confronto basta, in ogni caso, ad allarmare Pier Ferdinando Casini. Il coordinatore del Ccd, in un articolo sull'*Avenire*, raccomanda di «far evolvere tutto lo schieramento di centro destra e di evitare che il Ppi scelga la facile scorciatoia di un dialogo con singole parti del polo, cercando di scomporre un'alleanza legittimata dai cittadini».

**La prima volta del Msi  
Sodano incontra Fini  
il Vaticano minimizza**

Per la prima volta, nella storia repubblicana e democratica del nostro Paese, un Segretario di Stato ha ricevuto il leader del Msi e coordinatore di An, on. Fini. L'incontro, definito «cordiale», si è svolto nella sede della Nunziatura della S. Sede in Italia ed ha avuto al centro «problemi nazionali e internazionali». Il Vaticano ha cercato di ridimensionare la portata del colloquio il cui rilievo politico appare però innegabile.

**ALCESTE SANTINI**

**■ CITTÀ DEL VATICANO.** Accogliendo una richiesta avanzata qualche tempo dopo la costituzione del governo Berlusconi, il segretario del Msi e coordinatore di An, on. Gianfranco Fini, è stato ricevuto ieri nella sede della Nunziatura in Italia dal Segretario di Stato, card. Angelo Sodano, insieme ai presidenti dei gruppi parlamentari della Camera e del Senato, on. Valensise ed on. Giulio Macerati. L'incontro, che secondo un comunicato di An è durato un'ora, è stato confermato in serata anche dal Vaticano che ha tenuto a precisare che «esso rientra in uno di quegli incontri abituali che si svolgono tra esponenti politici e rappresentanti della S. Sede», come se ne avesse voluto sminuire la portata in quanto rientrerebbe in una prassi normale.

Il fatto è che il colloquio tra il Segretario di Stato, card. Angelo Sodano, e la delegazione di An guidata dall'on. Fini, è avvenuto per la prima volta nella storia repubblicana e democratica del nostro Paese. Perciò, questo incontro, definito «cordiale» da un comunicato di An secondo cui esso ha consentito di «esaminare i maggiori problemi nazionali e internazionali», assume un particolare significato politico nel contesto in cui è avvenuto ed è rivelatore sia della strategia di An, da una parte, che di quella che va mettendo a punto la S. Sede di fronte ad una situazione, certamente diversa, tenuto conto della nuova maggioranza parlamentare scaturita dalle elezioni del 27 marzo scorso e del governo che ne è stato l'espressione, ma non ritenuta consolidata perché molti sono i segni che ne fanno intravedere un'evoluzione. In questo quadro vanno inseriti anche l'incontro, cordiale ma problematico, svoltosi ieri tra il segretario del Ppi, Rocco Buttiglione, ed il presidente del Consiglio, Berlusconi, e quello non meno importante di oggi tra il leader dei popolari e l'on. Gianfranco Fini.

Da quanto abbiamo appreso, l'incontro tra il coordinatore di An ed il card. Sodano è stato preparato con cura, anche dal punto di vista formale, dagli incaricati di Fini che hanno preso contatti con il Nunzio apostolico, mons. Carlo

Fumo, e suo tramite con la Segreteria di Stato. La richiesta, una volta giunta sul tavolo del Segretario di Stato, poteva essere anche respinta, ma un tale atto sarebbe risultato sgradito ad un partito che tende a svolgere un ruolo sempre più incisivo in seno al governo, con le relative conseguenze. In altri tempi, una tale richiesta non sarebbe stata neppure avanzata o la S. Sede, di fronte ad essa, avrebbe trovato la maniera di eluderla o di ignorarla, senza respingerla formalmente. Ma, oggi, Fini ha avuto buon gioco a presentarla, dopo aver verificato che vi sarebbe stata disponibilità ad accoglierla da parte della S. Sede e quest'ultima ha cercato, di fronte all'opinione pubblica, di farla apparire normale, mentre, oggettivamente, è risultata di un certo rilievo nazionale ed ancora di più internazionale. Il fatto che il Segretario di Stato abbia ricevuto ufficialmente una delegazione presieduta dall'on. Fini ha dato a quest'ultimo quel riconoscimento internazionale e quelle rassicurazioni che, proprio all'estero trovavano delle riserve. È questo, forse, il risultato più importante conseguito dal leader di An di fronte agli altri alleati di governo. Anche se l'on. Berlusconi, come presidente del Consiglio, si recò a far visita al Papa durante la degenza di quest'ultimo al Policlinico Gemelli ed ora si appresta a preparare la sua visita ufficiale in Vaticano.

La delegazione guidata dall'on. Fini ha rivendicato alla sua parte politica, durante il colloquio, l'appoggio dato alla forma concordataria che regola i rapporti tra lo Stato italiano e la S. Sede secondo uno spirito che risale al 1929. E, in particolare, ha offerto l'impegno di An a difendere «aspetti salienti» dello Stato sociale, facendo proprie molte indicazioni della dottrina sociale della Chiesa. Ha, inoltre, dichiarato la propria disponibilità a promuovere la revisione della legge sull'aborto, condividendo le posizioni della S. Sede alla Conferenza del Cairo, ed a farsi carico delle richieste del Papa circa una politica organica a sostegno della famiglia e delle scuole cattoliche. Sul piano internazionale, si è limitato ad esprimere apprezzamento per «l'azione di pace» del Pontefice.

S'indaga sul falso, e misterioso, documento che annunciava la crisi sulle pensioni targata An

**Giallo del fax: inchiesta a palazzo Chigi**

Giallo su palazzo Chigi. Martedì sera un falso comunicato pervenuto all'Ansa e all'Agf annuncia un'imminente crisi di governo, per le ire di Fini in materia pensionistica. Porta il numero di fax di uno dei telefoni della sala stampa di palazzo Chigi. Sull'episodio sono state aperte due inchieste una amministrativa e una giudiziaria. Il governo esclude una talpa interna. Fini: «È una volgare patacca, ma non può essere uno scherzo».

ROMA. Martedì ore 23.34. Il comunicato corre via fax, è intestato alla presidenza del Consiglio e porta con sé l'annuncio di un'improvvisa crisi politica del governo: riunione di urgenza a palazzo Chigi. Fini minaccia di abbandonare la coalizione se non si trova l'accordo sulle pensioni. Ansa e Agf, le uniche agenzie stampa aperte a quell'ora, la ricevono e fanno scattare le verifiche. «Un falso clamoroso» è stata l'immediata smentita del sottosegretario alla presidenza

del Consiglio, Gianni Letta, che aveva lasciato palazzo Chigi alle 23.30. Anche il coordinatore di An Fini è stato buttato giù dal letto e ha definito la notizia «una palese montatura», aggiungendo di aver avuto un colloquio con Berlusconi del tutto privo di contrasti. Anzi a Berlusconi aveva espresso il proprio compiacimento per il modo in cui era stata affrontata la situazione calda delle pensioni.

Il giallo di palazzo Chigi ha accompagnato tutta la giornata poli-

tica di ieri. Sul falso fax giunto alle agenzie il numero di spedizione apparteneva ad uno dei tre fax della sala stampa di palazzo Chigi. I primi accertamenti dell'indagine amministrativa interna, disposta fin dalla notte da Letta, hanno riscontrato che l'ultima telefonata effettuata da quel numero di fax risale alle 20.37 di martedì. Un elemento che fa escludere l'ipotesi di una talpa interna, mentre si avanza l'ipotesi che il fax potrebbe essere stato spedito dall'esterno, manipolando con perizia i codici di identificazione. L'episodio è stato denunciato ai carabinieri ed ora un'indagine dell'autorità giudiziaria affiancherà quella amministrativa.

Sul perché della clamorosa «patacca» gli interrogativi restano tutti in piedi. Sempre ieri un senatore di An, Filiberto Scalone, ha reso noto una interpellanza in cui chiedeva le dimissioni del ministro Dini, «per la sua condotta nei confronti dei pensionati e dei pensio-

nabili» ad avvalorare lo scontento di An in materia previdenziale. Tant'è che Macerati s'è precipitato e s'è scusato, deplorando «l'iniziativa personale», e confermando piena fiducia a Dini. Berlusconi, interpellato anche lui sull'origine del falso, ha risposto: «Non ne ho la più pallida idea». Ma nello staff berlusconiano qualche ipotesi circola: dallo scherzo cretino, alla manovra di qualcuno che voleva speculare sui cambi (se la notizia fosse entrata in rete come vera ci sarebbero state ripercussioni sulla lira). Mentre ci si chiede a chi giovi. Non ad An, sostengono, che non aveva interesse ad attaccare quella che è apparsa come una soluzione moderata del problema pensioni. Chi non è disposto a archiviare il fax come uno scherzo, è il coordinatore di An. Per Fini che sia un falso è «pacifico» ma non comprende «quale scopo avesse». E si chiede: «Una notizia del genere, è chiaro, viene verifica-

ta: lo si è fatto e si è rivelata priva di fondamento. Perché, dunque, questa patacca? Giuste, allora, - aggiunge - le due inchieste per accertare la provenienza del fax e di chi possa disporre dei numeri della presidenza». Fini chiede risposte, ma sembra ritenere che si tratti di una manovra ordita contro An.

Ma questa non è la prima «patacca» della legislatura, in collezione ce ne sono già tre. La prima riguardava sempre An e fu spedita venerdì 17 giugno all'Adnkronos e all'Ansa. Vi si sosteneva che An intendeva boicottare le merci di quei paesi esteri che non gradivano la presenza di ministri neofascisti. Di cinque giorni dopo è la telefonata, falsa, di un «imitatore» di Bossi che dettò una dichiarazione contro il governo. Infine, il caso del quotidiano «L'Indipendente»: il 30 giugno pubblicò una falsa dichiarazione di Bossi, in cui leader leghista annunciava di voler fare il governo con il Pds.

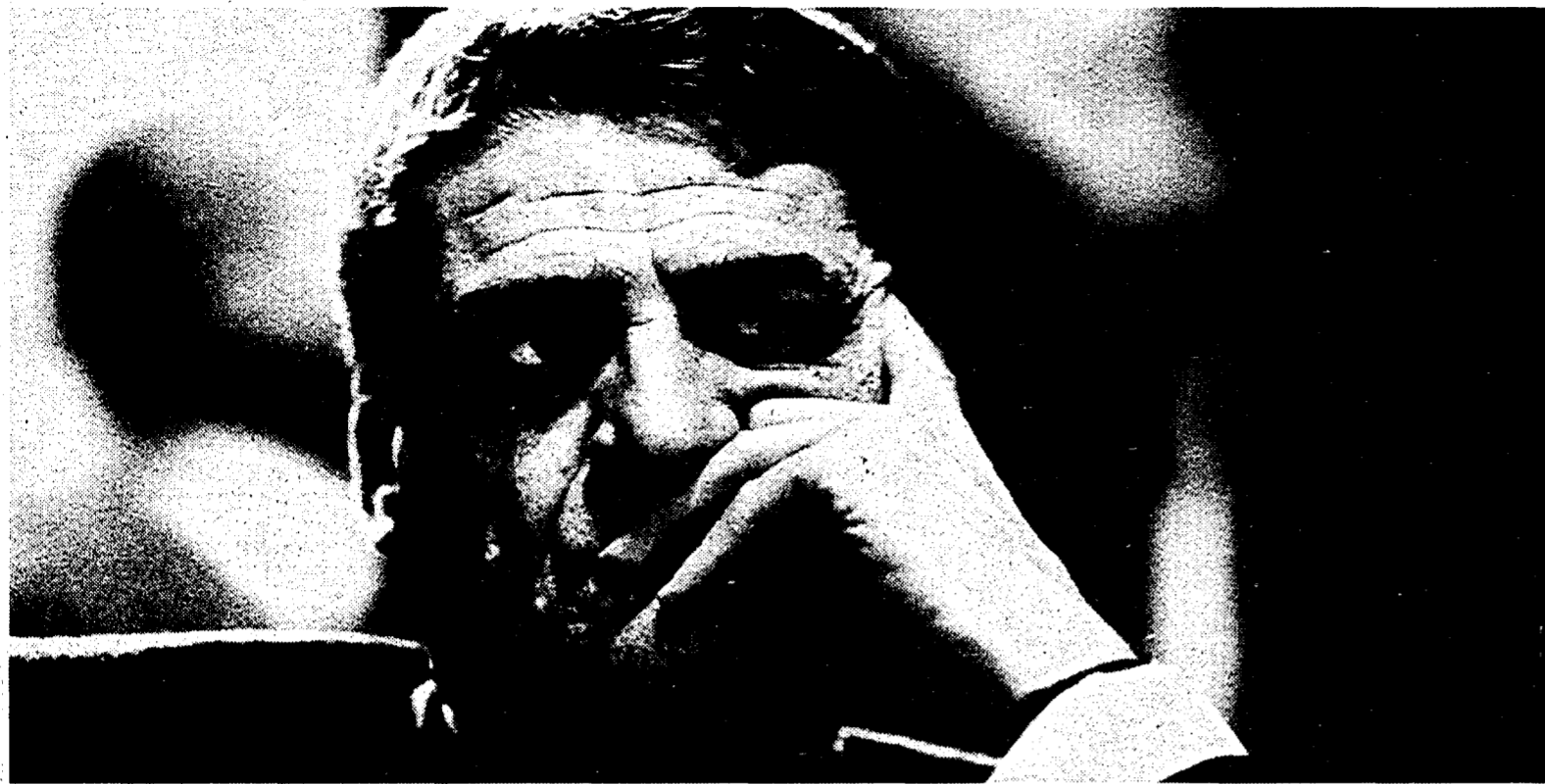
**Eureka**  
di  
Edgar Allan Poe

**Illusioni & Fantasmii**

Mercoledì  
21 settembre  
in edicola  
con **L'Unità**

**ALLEANZE ALLA PROVA.**

L'ex segretario ppi: «Evidenti implicazioni politiche ma Brescia prima di tutto ha diritto a un sindaco»



Luigi Baldelli/Contrasto

# «Sono con chi contesta il governo»

## Martinazzoli: fin qui d'accordo con Buttiglione

Mino Martinazzoli parla della sua candidatura per la poltrona di sindaco di Brescia: «Non vorrei che il giudizio politico nazionale si limitasse alla presenza del Pds, che pure giudico molto positiva, in questa operazione. Prima di tutto deve essere analizzata la mia figura come possibile sindaco di questa città». Giura che presto scioglierà la riserva «per non fare come Berlusconi». Ma pochi dubitano sulla sua intenzione di scendere in campo.

**GIAMPIERO ROSSI**

■ BRESCIA. «Non credo ai luoghi comuni, ma so che è comunque difficile essere profeti in patria». Da giorni Mino Martinazzoli, assediato dai cronisti nel suo studio legale di via Gramsci a Brescia, si trincerava dietro a mille battute e a lunghe e complicate riflessioni. Quando non sceglie addirittura la via del silenzio più totale di fronte a chi insiste per sapere se risponderà sì o no alla proposta di una sua candidatura a sindaco di Brescia, avanzata dal Pds. Il tutto per allontanare il peso dei contenuti politici di rilevanza nazionale che ha assunto la vicenda amministrativa bresciana. Avvocato Martinazzoli, davvero serio gravare su di sé tutta questa responsabilità? No, non si tratta di questo. Vede, dal punto di vista personale io sono estremamente sereno. Quella che mi è stata proposta non era

una prospettiva che coltivavo, né volevo a tutti i costi riavviare un percorso politico che ho interrotto per mia precisa volontà. Ma il fatto è, come ho già avuto modo di dire, che in politica ci si deve impegnare anche per dovere. Rimane il fatto che tutto quello che si sta consumando in questi giorni a Brescia assume una grande importanza nazionale. Non mi sfuggono affatto i riflessi politici nazionali, non sono uno sprovvisto. Ma possono essere veri solo e soltanto se sono veri anche qui. Questa è Brescia, la mia città. Non sarà Atene, ma è pur sempre una città importante con tradizioni di buon governo e con gravi cadute negli ultimi anni. Ma proprio qui sta il punto. Che? La città ha già dimostrato di rifiutare l'invasione dei partiti. Ma ora

c'è da ritrovare uno spazio per la politica, per l'interesse generale. Ed è su questo che vorrei ragionare.

**Significa che preferisce parlare e agire da sindaco, da amministratore e non da personaggio politico nazionale come accadeva fino a poco tempo fa?**

Voglio essere chiaro. Io non mi sono mai disinteressato della politica, sarebbe impossibile dopo tanti anni. Ho girato per l'Italia proponendo alcune mie riflessioni in riunioni che definirei clandestine. Non pensavo di fare l'avvocato e basta, ma non aspettavo neanche che qualcuno venisse nel mio studio a farmi qualche proposta.

**Ma poi è arrivato il Pds. Sì, è vero, c'è stato questo fatto nuovo che mi ha in un certo senso strappato al percorso già prefissato. Ma quella proposta è basata su motivi e ragionamenti che condivide?**

Qual è il problema allora? Non vorrei che ora tutto il giudizio politico, a livello nazionale, si basasse sulla presenza del Pds. Sia ben chiaro, il Pds ha assunto un atteggiamento molto positivo in questa operazione e la sua presenza non mi dispiace affatto, ma vorrei che prima di tutto si giudicasse la mia candidatura come

possibile sindaco di questa città. Mi si chiede di fare il sindaco, non di creare qualcosa d'altro. E io questo lo posso fare prendendomi fra l'altro qualche rischio.

**Insomma, mi sta dicendo che è disponibile ad accettare a condizione di non essere strumento per manovre politiche delle segreterie nazionali?**

Intendiamoci, so bene che se dicessi sì sarei subito raggiunto dall'etichetta di cattocomunista, ma ho le spalle larghe e non mi spavento certo di questo. Inoltre ho già notato con piacere che il Pds ha cambiato la sua linea nei confronti del centro rispetto all'ultima campagna elettorale, e trovo che ciò sia molto interessante. E per queste stesse ragioni mi interessa anche il nuovo atteggiamento manifestato dalla Lega.

**Anche la Lega? Chi ha assalito agli aspri confronti tra lei e i leghisti nei collegi bresciani può davvero dire che le cose cambiano?**

È molto semplice. A me interessano tutte le posizioni che contestano l'attuale assetto di governo.

**Condivide allora anche la posizione del suo successore alla segreteria del Ppi?**

Certo, non c'è divergenza tra me e la linea politica di Buttiglione. Almeno per quanto si è visto fino a oggi. Quanto alla Lega, non mi

stupisco affatto dell'ostilità nei miei confronti, la Lega è nata proprio per contrastarci. Però vorrei far notare che alle elezioni del 1992, dopo che il Carroccio aveva conquistato la maggioranza relativa in città alle amministrative del 1991, loro sono andati indietro e io ho preso più voti.

**Se deciderà di scendere in campo, quale scenario si immagina per questa campagna elettorale?**

È difficile interpretare gli umori della gente. Ma io posso immaginare due scenari diversi: o si lascia che le elezioni amministrative di Brescia si svolgano secondo il conformismo a cui siamo abituati e allora i partiti si inventano scontri e alleanze, con o senza di me; oppure si può arrivare a una gara vera, e allora la città si dividerà, ma si dividerà in modo serio: secondo gli interessi, i ceti, le categorie.

**Ma quanto dobbiamo attendere per sapere se lei accetterà questa candidatura? Vuole forse seguire l'esempio di Berlusconi quando diceva «scendo in campo, non scendo»?**

No per carità, anzi stavo pensando anch'io che questa storia si sta trascinando fin troppo e non voglio assolutamente imitare Berlusconi. Diciamo che in settimana saprete.

# Presentata a Roma la nuova «associazione»: «Non vogliamo fare un partito». In sala molto vecchio Psi

## E il professor Amato riparte dal centro

**ROBERTO ROSCANI**

■ ROMA. La prima incertezza è sul nome. Come si chiamerà l'associazione lanciata da Giuliano Amato? Italia domani, Italia 2.000... Ci sarà la parola Italia ma sul nome completo l'ex-presidente del consiglio non ha ancora deciso. Amato «remerge» alla politica dopo l'infelice alleanza elettorale con Segni chiamando a raccolta il «centro che non c'è». Così ieri nella bella sala dell'Adn-Kronos, trasformata in una sauna dallo scirocco e dalla mancanza di aria condizionata, Amato ha messo in pista la sua idea. Il «chi c'era», una volta tanto, non è un fatto mondano ma politico. E allora bisogna dire che c'era un pezzo un piccolo del vecchio Psi (Giugni, Aniasi, Tamburano, Villetti, Acquaviva, Boselli tra gli ex-generalisti insieme a un bel po' di uomini dell'apparato locale e di manager pubblici legati al garofano), tra i laici Maccanico e Zanone, il verde-rosa Boato, i popolari Silvia Costa e Merloni, Masi a no-

poli, non fa parola dei partiti d'opposizione, dei progressisti, di Buttiglione. Vola alto sui temi della «globalizzazione dell'economia» della necessità di guardare ad un futuro carico di rischi ma anche di potenzialità, parla di tecnologie di mutamenti nel campo del lavoro. Il paragone più insistito è quello tra questa associazione e gli «amici del Mondo», di Pannunzio. Quelli che coi loro dibattiti formarono le idee e (poco) il ceto politico dell'allora nascente centro-sinistra. Forse s'accorge di volare troppo alto e allora aggiunge: «non dobbiamo fare un cenacolo, ma sollecitare le strutture della società come i sindacati, le associazioni imprenditoriali». Qualcuno tra chi prende la parola mette un po' di fretta ad Amato: Maccanico dice che i tempi stringono che c'è il rischio di regime, che a primavera si vota e allora bisognerà scegliere. Moresse parla di una situazione di grande movimento, critica l'esperienza dei progressisti «egemonizzata» dal Pds,

ma vorrebbe qualcosa, subito. Non sarà magari un partito ma, sembra di capire, che un'associazione culturale a lui non basta. Cerfeda ricorda, con una vena nostalgica, la stagione della concertazione, degli accordi sindacali (i governi di Amato e di Ciampi, per intenderci) ma avvisa: qui possono buttar via tutto questo in pochi mesi. Silvia Costa, che un partito ce l'ha, invece guarda con favore all'idea dell'associazione anche se non nasconde un po' di disagio per la collocazione di molti che i partiti li hanno. Il verde Giuliani riceve un applauso fragoroso quando dice che la sinistra contro la destra in Italia non ce la farà mai e che quindi deve «far convergere i consensi verso il centro». Non allarsi perché altrimenti il centro rischierebbe di perdere: insomma fare karate. Ma questa «geometria» tra centro e sinistra non piace a Spaventa che ricorda «quanto tempo ci abbiamo messo per convertire la sinistra a una politica di rigore, alle compatibilità economiche. Poi col voto di marzo tutto è stato cancel-

lato e ora il rischio è che la sinistra inseguia la destra sul terreno delle promesse a tutto campo». C'è persino una lettera di Titi Parenti che si dichiara interessata, segno che tra gli scalpitanti di Forza Italia l'idea di questi movimenti del centro è letta con attenzione: è una sponda per chi non vuole farsi stringere troppo nell'abbraccio Berlusconi-Fini. Amato è soddisfatto, rinasce interviste alle televisioni, forse è un po' preoccupato per tutti quei socialisti che si salutano in sala facendo tornare alla memoria quei consigli nazionali al Belsito con Bettino Craxi. Pirani conclude tessendo le lodi dell'economia e della politica tedesca, con la «locomotiva che riparte» (e forse mettendo in mostra il sogno politico di un pezzo di centro: Helmut Kohl e la sua D senza chiesa) e propone un nome benaugurante per l'associazione: Domani l'Italia. Spaventa, in un'angolo lancia una micidiale battuta: «Magari chiamiamolo Forza Germania».

# festa NAZIONALE l'Unità

MODENA

RODOSTO 15 SETTEMBRE 94



**PROGRAMMA**

**OGGI GIOVEDÌ 15/9**

- Ore 18,00 SALA BLU  
L'America di Clinton. Furio Colombo, giornalista scrittore - Gian Luigi Melega giornalista - Gian Giacomo Migone, parlamentare progressista. Conduce: Morena Pivetti, giornalista de l'Unità. Presiede: Giampaolo Caselli, esecutivo provinciale Pds Modena.
- Ore 21,00 Partiti e rappresentanza politica. Alberto Martinelli, preside Scienze politiche Università di Milano - Angelo Panebianco, politologo - Gianfranco Pasquino, parlamentare progressista - Giulia Rodano, direzione nazionale Pds - Mauro Zani, coordinatore segreteria nazionale Pds. Conducono: Giuseppe Mennella, giornalista de l'Unità - Mariolina Sattanino, giornalista Rai. Presiede: Maurizio Torreggiani, direzione provinciale Pds Modena.
- Ore 18,00 SALA GIALLA  
Presentazione del libro «Caro dottore». Con l'autrice Lella Fiorentini. Paride Braibanti, medico - Luigi De Cecco, Ordinario di ostetricia e ginecologia Università di Genova - Grazia Labate, Responsabile nazionale sanità direzione Pds - Nanda Montanari, segreteria federazione Pds Piacenza - Livia Turco Parlamentare progressista - direzione nazionale Pds. Presiede: Maria Teresa Mascia, Federazione Pds Modena.
- Ore 21,00 America latina: dal mito della rivoluzione alla realtà della democrazia. Luciana Castellina, direzione nazionale Rifondazione comunista - Furio Colombo, giornalista scrittore - Piero Fassino, segreteria nazionale Pds, Gianni Minà, giornalista - Renato Sandri, giornalista. Discutono con Donato Di Santo e Giancarlo Summa autori del libro «Rivoluzione addio». Presiede: Ennio Correnti, direttore Istituto Gramsci Modena.
- Ore 21,00 SPAZIO DONNE  
Presentazione del libro «La brutta stagione». Con l'autrice Carmen Covito. Conduce: Silvia Fabbri, giornalista de l'Unità.
- Ore 16,00-22,00 TENDA DE L'UNITÀ  
Net Day. Seminario pubblico in preparazione alla convention nazionale delle reti e BBS italiane. Partecipano tra gli altri Stefano Bonaga, Vincenzo Vita, Enrico Ghedzi, Nanni Balestrini, Franco De Benedetti, Franco Berardi Bifo. Coordina Luca Gozzoli, responsabile comunicazione Pds Modena.
- Ore 19,30 ARCI'S BLU BAR - Stage di Afro-danza di Lia Gallinari
- Ore 22,00 Danza Ottocentesca
- Ore 24,00 Discoteca Afro-reggae
- SCOOOP-PALACOMIX
- Ore 22,30 Toni e i Volumi
- Ore 21,00 ARENA SPETTACOLI - Gangstar
- Ore 21,30 EL BAILE - Coco Loco
- Ore 22,30 Disco Florida

**VENERDÌ 16/9**

- Ore 18,00 SALA BLU  
Una nuova idea per la scuola. Vittorio Campione, coordinatore Risorsa scuola e Formazione del Pds - Giovanni Ferrara, docente universitario - Rosa Russo Iervolino, direzione nazionale Ppi - Claudia Mancina, segreteria nazionale Pds - Francesca Santoro, segretario nazionale Cgil. Conduce: Roberto Roscani, giornalista de l'Unità. Presiede: Mario Benozzo, assessore pubblica istruzioni Comune di Modena.
- Ore 21,00 I cento giorni del governo e l'opposizione dei democratici. Giuseppe Ayala, parlamentare progressista - Luigi Berlinguer, presidente gruppo progressista alla Camera - Fausto Bertinotti, segretario nazionale Rifondazione Comunista - Leoluca Orlando, coordinatore nazionale Rete, Sindaco di Palermo - Carlo Ripa di Meana, portavoce del Verdi - Valdo Spini, coordinatore nazionale Psi. Conducono: Stefano Marroni, giornalista de la Repubblica - Rosanna Lampugnani, giornalista de l'Unità. Presiede: Paola Manzini, parlamentare progressista.
- Ore 18,00 SALA GIALLA  
Presentazione del libro «Dall'altare contro la mafia». Con l'autore Saverio Lodato. Antonino Caponnetto, Pietro Folena, Leoluca Orlando. Presiede: Massimo Calzolari, Sindaco di Sevegliano.
- Ore 21,00 SPAZIO DONNE  
«La famiglia è un luogo pericoloso?» Iniziativa del Centro Antiviolenza.
- Ore 22,00 TENDA DE L'UNITÀ  
«I narratori del quotidiano» I giovani scrittori e il rapporto con il giornale. Fulvio Abbate, scrittore - Sandro Onofri, scrittore. Coordina Morena Pivetti, giornalista de l'Unità.
- Ore 20,00 ARCI'S BLU BAR - Serata senegalese. Presentazione del libro «Nato in senegal immigrato in Italia».
- Ore 22,30 Kondoo: MUNTU. Spettacolo di Afro-danza a cura Edizioni Ambienti.
- Ore 24,00 Discoteca.
- Ore 22,30 SCOOOP-PALACOMIX Stefano Nosi
- Ore 21,00 ARENA SPETTACOLI - Todd Rundgren
- Ore 21,30 EL BAILE - Osea

Centralino Festa Nazionale de l'Unità 059/451199 - Direzione Servizi 059/451313  
Aggiornamenti Programma 059/450499 - Amministrazione 059/450548  
Previdente spettacoli 059/31392-282682  
Prenotazioni alberghiere 059/214612-314467 - Ufficio stampa 059/314451



**INFORMAZIONE E POTERE.**

La presidente Moratti ha chiesto ai responsabili delle cinque consociate di lasciare liberi i posti

# Epurazione alla Rai tocca a Eri e Fonit Televideo all'asta?

Letizia Moratti, presidente della Rai, ha chiesto ai presidenti delle cinque consociate di lasciare libere le loro poltrone. Fermate dalla Commissione di vigilanza le nomine per i direttori di reti e testate, l'attenzione si è spostata su Eri, Fonit, Sipra, Sacis e Rai corporation. «È una logica da epurazione», dice Falomoni (Pds). Un blitz a Televideo? Il vertice Rai sarebbe pronto a smembrare o svendere il «gioiello di famiglia»

**SILVIA GARAMBOIS**

ROMA. «Togliamo il cavallo da viale Mazzini, che è l'emblema della vecchia Rai della lottizzazione. E innalziamo al suo posto un nuovo monumento, dedicato a Ilaria Alpi, la giornalista trucidata in Somalia, che è invece diventata il simbolo del giornalismo libero, indipendente, che non si ferma davanti ai misteri...». La proposta è partita dalla Festa dell'Unità di Modena, caldeggiata da Alessandro Curzi e Vincenzo Vita e dal lunghissimo applauso della gente, ed è rimbalzata a Roma in una giornata ancora tetra per la Rai, dove sembrano tornati i tempi bui della lottizzazione e dei pacchetti di nomi sottobanco.

Carlo Rossella (che ha appena lasciato il posto di vicario a Panoramia) al Tg1, Clemente Mimun al Tg2, e poi Oliviero Beha, e Massimo Magliaro, già addetto stampa di Almirante e per qualche mese di Fini, alla radio... la liturgia quotidiana dei nomi in pole-position non si ferma, anche se l'altro giorno la Commissione parlamentare di vigilanza ha dato uno «stop» chiedendo di verificare prima gli indirizzi dei piani editoriali. Vita, responsabile dell'informazione per il Pds, parla della «più colossale spartizione di potere che l'informazione italiana abbia conosciuto. Tutto ciò è reso ancora più odioso dal ricatto in atto sul decreto salva-Rai - aggiunge - che verrà posto in discussione dopo le nomine. È evidente lo scopo. Il Governo vuole vincolare il decreto alle scelte di uomini sufficientemente amici o complici, non importa se professionalmente scadenti».

Fermati sulle nomine interne a viale Mazzini e Saxa Rubra, i consiglieri d'amministrazione della Rai hanno cambiato ieri bersaglio: ora l'attenzione è tutta spostata sulle «consociate», Nuova Eri (per la quale proprio ieri è stato deciso di

bloccare l'annuncio piano di ristrutturazione). Rai corporation, Nuova Fonit Cetra, Sipra e Sacis. Il presidente della Rai, Letizia Moratti, non ha smentito di aver mandato una lettera a Aldo Matarella, Carlo Fuscagni, Severino Ciary, Marcello Tacci e Andrea Melodia, i cinque presidenti, chiedendo di lasciare libere le poltrone «al fine di consentire una maggiore libertà di azione anche in relazione al processo di revisione complessiva della politica Rai». E anche le sedie dei consiglieri, nominati solo un anno fa (in numero minore rispetto al passato), vacillano. Prende corpo così l'ipotesi di un ingresso dei consiglieri d'amministrazione della Rai nei consigli d'amministrazione delle consociate per una trasformazione della Rai - così dice il nuovo vertice dell'azienda - da azienda integrata verticalmente ad azienda dalla struttura «corta» ed «elastica». E anche l'ipotesi di una nuova informata di nomine.

Per il capogruppo dei Progressisti in Commissione di vigilanza, Antonello Falomoni, questa operazione - senza che siano chiare le linee di riorganizzazione aziendale - somiglia soprattutto «alla manifestazione di una volontà epuratrice». Se risultasse vero che la presidente della Rai si è rivolta ai presidenti delle consociate per chiedere loro di rimettere il mandato - ha dichiarato - ci troveremo di fronte ad una plateale volontà di ignorare le decisioni e gli inviti della Commissione di vigilanza a presentare, prima di procedere a nomine di qualsiasi tipo, il piano editoriale e il piano triennale di ristrutturazione. E anche il senatore Francesco De Notaris (Verdi) parla di «un ulteriore segnale preoccupante, indicativo di una certa logica decapitatoria».

Il segretario dell'Usigray, Giorgio Balzoni, è tornato invece a indicare il percorso che secondo il sindaco

dei giornalisti dovrebbe compiere il nuovo vertice Rai: piano triennale, verifica dei piani editoriali rispetto al piano editoriale e solo allora i nomi dei nuovi direttori di rete e di testate. Nell'incontro con la stampa, Balzoni ha lanciato anche un altro allarme: «Siamo contro qualsiasi ipotesi di vendita di pezzi dell'azienda pubblica - ha sostenuto - Da qualche ora, per esempio, girano alcune voci su una ipotesi di dismissione di Televideo: sarebbe una follia che non sta né in cielo né in terra».

Mentre tutta l'attenzione era sulla possibilità di cessione degli impianti Rai a Telecom, si stava preparando infatti anche un accordo commerciale per Televideo. Un vero e proprio blitz. La redazione della testata «scritta» della Rai (quella che viene definita a viale Mazzini un «gioiello di famiglia», vero servizio pubblico, con 14 milioni di utenti e un introito l'anno passato di undici miliardi) era già riuscita in extremis sotto la gestione dei Professori a impedire una operazione di cessione della parte commerciale, quella «criptata», che avrebbe compromesso però la parte in chiaro. Ora si rischia addirittura lo smembramento o la svendita.



Il presidente della Rai, Letizia Brighetto Moratti Claudio Onorati/Ansa

## E Sgarbi propone: lottizziamo «L'ideale sarebbe dare una rete ad ogni partito»

ROMA. Smettiamola con questa farsa del pluralismo dell'informazione e ritorniamo a una bella lottizzazione: un partito per le sei reti televisive pubbliche e private, «così non ci sarà più nessuno che finga di essere pluralista». A proporre la cosa è Vittorio Sgarbi, deputato forzitalista e presidente della Commissione Cultura alla Camera, che l'altra sera è intervenuto a una conferenza stampa di Canale 5 per presentare la nuova stagione del suo *Sgarbi quotidiani*. «Io - ha detto - darei Canale 5 a Forza Italia, Retequattro ad An, Italia 1 alla Lega, Raiuno al Pds, Raidue a Rifondazione e Raitre al Ppi, con un bel marchio che sia visibile sullo

schermo vicino a quello della rete. Perché pluralismo significa soltanto saper fare una rete migliore di tutti». Nella sua analisi massmediologica, Sgarbi ha sparato a zero sulle reti Rai («salvando un po' Guglielmi. «Mi è simpatico, andrei a fare il mio programma da lui»), tacciate di stupidità perché sia in campagna elettorale che dopo hanno fatto il gioco di Berlusconi, sparando a zero su di lui e su Forza Italia, buttandosi a sinistra e sbagliando le previsioni. Allora, in questo caso, è meglio Ferrara, «che ha vissuto fino in fondo la sua passione prendendosi anche la merda».

Ma le migliori cartucce il professore le spara tutte su Minoli: «È l'e-

sempio tipico della fogna del giornalismo italiano. Non ha la dimensione dell'intervistatore: ha invitato Berlusconi per rinfacciargli tutte le connivenze con Craxi, proprio lui che per anni gli ha leccato il culo». E poi giù con i suoi «preferiti»: Bocca, Biagi, Pansa, Ottone, Scalfari, «che è miliardario e fa il progressista insieme a De Benedetti». «Con questa politica condotta dalla Rai - ha concluso Sgarbi - Berlusconi ha sulle sue reti dei giornalisti come Costanzo, Mentana e Funari che sono imparziali e ascoltano tutti, mentre per la Rai si creerà una sorta di equilibrio mobile: così com'è ingabbiata non potrà andare più di tanto né a destra né a sinistra».

□ Mo.Lu.

Braccio di ferro con la proprietà. «Voglio mano libera, la prima pagina «nun se move»»

# Funari in lite con il «suo» *Indipendente*

Gianfranco Funari ha ritirato il suo nome dall'*Indipendente* e sospeso i rapporti con il giornale. È la rottura con l'editore Zanussi? Per ora, è un braccio di ferro: a ottobre il «giornalaio» torna in tv, e per il quotidiano milanese non ha ancora ottenuto tutto quel che voleva. Ora si è aperta la trattativa: il 20 settembre Funari dirà alla redazione se resta, e con quale progetto editoriale, o se lascia per dedicarsi solo al suo programma su Retequattro.



Gianfranco Funari Lineapress

ROMA. Gianfranco Funari ha deciso di ritirare il suo nome dall'*Indipendente* e di sospendere i rapporti finora intrattenuti con il giornale. Insomma, Funari se ne va? È già finita la sua avventura giornalistica, dopo i fuochi delle sue polemiche estive con Berlusconi? Tomerà ad essere soltanto il «giornalaio» della tv? Oppure sta solo facendo pressioni per ottenere di più all'*Indipendente*? La risposta è rimandata al 20 settembre: in un'assemblea con la redazione di cui si ha finalmente firmato con l'editore Andrea Zanussi quel contratto sempre rimandato. O se la rottura è inevitabile e definitiva.

Funari non è contento, si sa. Aveva voluto mano libera, e non l'ha avuta quanto voleva. A metter-

gli i bastoni tra le ruote sarebbero stati proprio l'editore e la concessionaria pubblicitaria. A Zanussi, l'editore, aveva chiesto in tempi rapidi una completa riforma grafica, che non c'è ancora stata: il giornale così per lui è troppo «grigio», assomiglia ancora troppo a quello di Vittorio Feltri e Pia Luisa Bianco; poco a che vedere, insomma, con l'immediatezza della telecamera, a cui lui è più abituato, e che vorrebbe trasferire sulla carta stampata (e dicono che quando Funari la sera guarda la prima pagina dell'*Indipendente* ripete: «Ha un difetto, nun se move»). La Seat, concessionaria di pubblicità, invece, continua a temporaggiare su un progetto di rilancio pubblicitario che Funari cova da tempo: vuole

fare lui stesso, direttore editoriale della testata, il «testimoniai» dell'*Indipendente*, fare spot in tv con tanto di completo bianco, cappello bianco e bastone (come lo si è visto nelle più recenti immagini); ma non gli danno il via libera.

In tutte le occasioni Funari aveva fin qui ribadito che con l'*Indipendente* voleva un rapporto «sulla parola» almeno per sei mesi: un roddaggio necessario per un «giorna-

laio» che si scopre direttore di giornale. Ma ora anche per lui i tempi si stringono. A ottobre riprende infatti il suo appuntamento televisivo su Retequattro, e prima di quella data vuole chiudere «in modo trasparente» - come dicono quelli a lui più vicini - il suo rapporto col giornale. Non sarà una crisi tra editore e «direttore sulla parola», causato anche dalle vendite non eccezionali del quotidiano milanese? Tutti negano. Nelle dichiarazioni dell'editore *L'Indipendente* vende 60mila copie: l'emorragia della gestione Bianco sarebbe fermata e le copie diffuse in aumento. Anche il comitato di redazione non lamenta tanto le difficoltà in edicola, quanto piuttosto il clima di confusione che regna in redazione, senza una controparte certa, e con i problemi aperti dei carichi di lavoro, delle assunzioni, dei collaboratori.

Per questo, in una nota pubblicata ieri sulla prima pagina dell'*Indipendente*, il comitato di redazione parla dell'«imbarazzo» che in questi due mesi è stato causato alla redazione da questa vicenda contrattuale sempre aperta, «nel frattempo - è scritto nel comunicato -

la linea dell'*Indipendente* è stata modificata per rispondere ad un progetto editoriale nuovo, ma solo accennato alla redazione e lungi dall'essere compiutamente concretizzato».

Ora gli incontri incrociati sono già fissati: al tavolo Funari, Zanussi, i rappresentanti della Seat, il direttore responsabile Luigi Bacialli. Nei prossimi giorni il «caso» si dovrebbe risolvere. Se Funari avrà finalmente quanto chiede per rinnovare il suo giornale, la storia dell'*Indipendente* avrà probabilmente anche un nuovo sussulto. Perché quasi ci si è ormai dimenticati che, con il cambio vorticoso di quattro direttori in meno di tre anni, *L'Indipendente* ha scordato in un cassetto il suo atto di nascita: quando, diretto da Riccardo Franco Levi, voleva essere il giornale «più inglese d'Italia», compassato, con i titoli piccoli piccoli e la redazione romana affidata al corrispondente del *Financial Times*, John Wyles. Sembra davvero storia d'altri tempi: poi è arrivato il ciclone Feltri, l'innamoramento leghista, la me teorica di Pia Luisa Bianco. Chissà se Funari riuscirà ad avere una prima pagina «che se move»... □ S.Gar.

Maria Lanza Rossitto partecipa agli amici e compagni l'immatura morte, avvenuta lunedì a Catania, della sorella

**GEMMA**  
e ne ricorda con affetto la dolce umanità. Catania, 14 settembre 1994

Mariena e Pasquale, con Michele e Marina sono vicini a Maria, Adele e Pina in questo momento di dolore per la morte della loro cara sorella

**GEMMA LANZA**  
Roma, 15 settembre 1994

Nel primo anniversario della scomparsa di

**PAOLO SILVI**  
i suoi cari lo ricordano con immutato amore. Roma, 15 settembre 1994

Cara

**OLGA BASSO**  
a cinque anni dalla tua scomparsa hai lasciato un vuoto incolmabile per Armida, il cognato, le sorelle e i nipoti tutti. Genova, 15 settembre 1994

Si è spento improvvisamente il compagno

**VITTORIO TESTA**  
della Sezione Cassia. I familiari sottoscrivono per *l'Unità*. Roma, 15 settembre 1994

La famiglia Breschi ringrazia tutti coloro che con il loro affetto hanno partecipato al dolore per la scomparsa del caro

**MARCELLO**  
Pistoia, 15 settembre 1994

Nel 4° anniversario della scomparsa di

**VITTORIO MATTEOTTI**  
(detto Matteo)  
La moglie Diana, i figli Flavio e Floriano con i nipoti e le nuore lo ricordano con tanto affetto. In suo ricordo sottoscrivono per *l'Unità*. Milano, 15 settembre 1994

**Abbonatevi a**

## l'Unità

**Informazioni parlamentari**

Le deputate e i deputati del Gruppo «Progressisti-federativo» sono tenuti ad essere presenti **SENZA ECCEZIONE ALCUNA** alla seduta antimeridiana di giovedì 15 settembre. Avranno luogo votazioni su: accordi internazionali, PdI inchiesta Aima, decreto ripresa attività imprenditoriale (sospensione legge Merton).

**VACANZE LIETE**

**BANDIERA BLU: MARE PULITO! ARMA DI TAGGIA (Sanremo) - Affittasi appartamenti per vacanze, modernamente arredati e corredati, ampio giardino, parcheggio - Residence Riviera. Tel. 0184/43008.**

**Festa Nazionale de l'Unità Modena**

La Commissione nazionale di garanzia ha indetto per sabato 17 settembre alle ore 10, nell'ambito della Festa Nazionale dell'Unità a Modena, un incontro per discutere di un tema di grande attualità soprattutto in preparazione del prossimo congresso nazionale: «Il ruolo delle regole e dello statuto nella vita democratica di un partito» e, ovviamente, in primo luogo, del Pds.

Introdurranno il dibattito i compagni delle organizzazioni periferiche, in particolare regionali e provinciali. Concluderà il compagno G. CHIARANTE presidente della Cng. Nel corso della discussione i compagni BRUTTI e DE CHIARA daranno un'informazione sui lavori della Commissione costituita recentemente dal Consiglio nazionale in preparazione del congresso.

**L'incontro avrà luogo presso la Sala blu della Festa dell'Unità**

**Festa de l'Unità '94**

**BELLIZZI - Piazza A. De Curtis dal 16 al 18 settembre**

**POLITICA • SPORT • CULTURA • SPETTACOLO TEATRO • GASTRONOMIA**

In tutti i dibattiti è consentita la partecipazione attiva dei cittadini con domande dirette agli ospiti presenti.

**Abbandona per un po' il video, partecipa ai dibattiti della Festa de l'Unità**

**8° MERCATINO DEL LIBRO USATO**

Via Sormano 37 R. Savona **Regolamento ed Orari:**

□ **Vendita libri:** Fino al 14 ottobre solo al pomeriggio dalle 15.00 alle 19.00

□ **Restituzione soldi o libri invenduti:** Dal 17 al 21 ottobre (E NON OLTRE, MI RACCOMANDO!!!) solo al pomeriggio dalle 15.00 alle 19.00

□ Si scambiano solamente libri delle **MEDIE SUPERIORI, DIZIONARI e VOCABOLARI** usati.

□ Il **Mercatino** è un servizio per i soli soci ARCI, la tessera sociale costa solo 5000 e deve essere fatta al **Comitato Provinciale ARCI** in Via Montenotte 15/2.

**Per ulteriori informazioni telefonare ai numeri 019/804684 e 824939**

**Modena Festa Nazionale dell'Unità**

Venerdì 16 settembre ore 20.00 presso l'Archi Blu's Bar

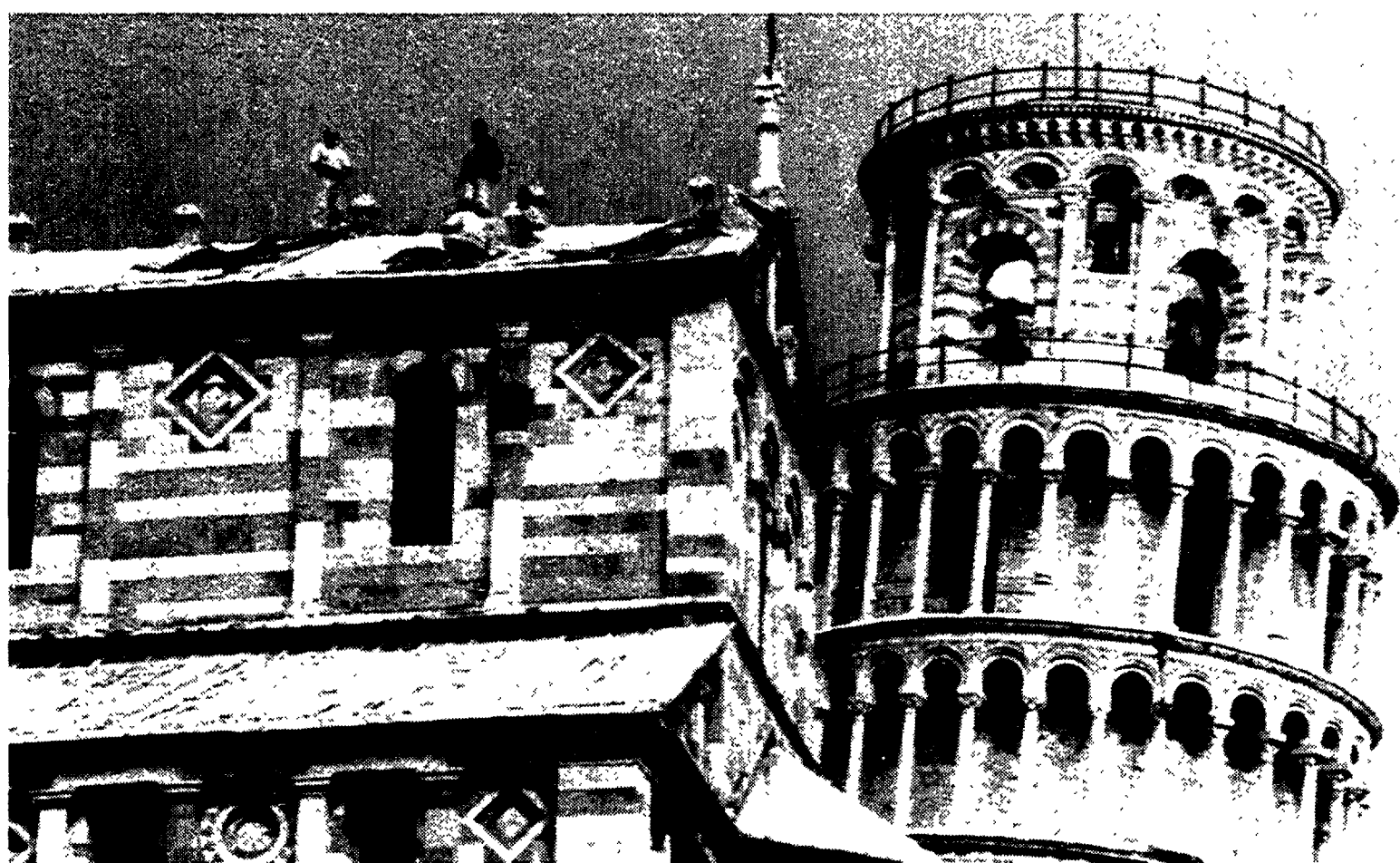
**Presentazione del libro**

**«Nato in Senegal, immigrato in Italia»**

Il primo volume di una collana dedicata all'immigrazione nel nostro paese e promossa da Edizioni Ambiente e Arci Solidarietà. Ciascun volume affronterà la «presentazione» di un gruppo etnico di recente e significativa immigrazione nel nostro paese.

Saranno presenti: Stefano MAGNABOSCO, coordinatore nazionale Arci Solidarietà; Anna BRUNO VENTRE, Edizioni Ambiente; Diagne AMADOU, segr. CASI.

Hanno collaborato alla realizzazione del libro le seguenti associazioni: «Africa Insieme», «Altre Luci», «Archi Solidarietà», «Kàtita», «Nero e non solo», «Tam Tam per la pace».



Operai al lavoro sul tetto del Duomo di Pisa danneggiato ieri da una tromba d'aria

Andrea Arnesi/Asp

# Maltempo, ora è emergenza

## Un morto in Liguria, danni in tutto il Nord

Un morto e un ferito in Liguria, danni in tutta l'Italia del Nord. Anche ieri vento e pioggia hanno provocato seri guasti nel paese. È emergenza. I meteorologi prevedono un ulteriore peggioramento della situazione. Allertata la protezione civile.

NOSTRO SERVIZIO

Il maltempo ha causato una vittima in Liguria. Luciano Romano, 65 anni, pensionato, stava allestendo uno stand alla festa patronale di Uscio quando la struttura è stata spostata da un acquazzone con forti raffiche di vento. L'anziano è caduto su un terreno sottostante compiendo un volo di una quindicina di metri. È stato trasportato al pronto soccorso dell'ospedale di Recco dove i sanitari hanno constatato il decesso. Il pensionato viveva da solo e prestava volontariamente il suo servizio per la parrocchia dell'entroterra ligure. A Sampierdarena, alla periferia di Genova, una ragazza è stata colpita da un pezzo di ardesia caduta da un tetto mentre transivata per strada. Si tratta di Marina Carta, 35 anni, abitante in Via Loano, ricoverata all'ospedale in prognosi riservata.

Nel capoluogo il maltempo ha preso di nuovo di mira l'area portuale dove già nei giorni scorsi si era registrata una vittima. Ieri mattina due gru sono state divelte e abbattute dal vento: la più pesante, 800 tonnellate, ha danneggiato anche altre attrezzature; la seconda, invece, era in disuso da tempo. Gran parte delle banchine nella zona di Sampierdarena sono inutilizzabili. I danni ammontano a circa 15 miliardi e vanno ad aggiungersi ai 35 miliardi di danni causati dalle precedenti alluvioni. Crolli e danni si registrano in diverse parti della città investata in mattina da raffiche di pioggia e vento. Ieri il maltempo ha infierito soprattutto nel ponente ligure. Molte serre sono state abbattute. A Sanremo è stato sgomberato il mercato annuario e molti alberi del centro cittadino sono caduti. La strada statale Aurelia, nella zona di Ospedaletti,

è rimasta bloccata a causa della caduta della linea elettrica. A Taggia la caserma dei carabinieri e alcuni negozi sono stati evacuati. Intanto il dipartimento della protezione civile, in previsione di un peggioramento delle condizioni meteorologiche nelle prossime 24 ore, ha allertato i presidenti delle giunte ed i prefetti di Piemonte, Valle d'Aosta, Lombardia, Trentino Alto Adige, Veneto, Friuli Venezia Giulia, Emilia Romagna, Toscana, Marche ed Umbria. Ma già si fa il bilancio dei danni. Nel Veneto il nubifragio della scorsa notte ha provocato rovinato seriamente le coltivazioni. Le violente raffiche di vento, soprattutto nelle province di Treviso, Padova e Verona, hanno sradicato alberi e danneggiato in particolare i filari di vite. A causa di due grosse frane, provocate dalla pioggia e dal forte vento, Cortina d'Ampezzo, nel bellunese, è rimasta isolata per alcune ore per l'interruzione della statale 51. In Piemonte, nella provincia di Alessandria la pioggia torrenziale caduta nella giornata di ieri ha rischiato di compromettere la vendemmia, mentre sulle vette del vercellese sono iniziate le prime nevicate. Danni ingenti anche per i vigneti del Friuli Venezia Giulia: in provincia di Udine alcuni grossi alberi abbattuti sulle linee elettriche hanno causato l'interruzione dell'erogazione dell'energia elettrica in diverse località. In Liguria, dove già il maltempo si era abbattuto nei giorni scorsi, molti i temporali sulla costa di ponente, mentre a Genova il vento ha provocato ancora una volta la caduta di due gru del porto, provocando danni per 15-18 miliardi.

I fulmini che si sono abbattuti, durante i violenti temporali di ieri nel bergamasco, hanno squarciato in due punti una tubatura sotterranea che fornisce di gas metano gli abitanti dell'altopiano di bossico: in prossimità della centrale di distribuzione, dove il danno è stato relativamente modesto e in un tratto più a monte, dove i guasti sono più rilevanti. Dalla conduttura è fuoriuscito il gas metano che si è incendiato provocando fiamme alte di 15 metri. L'incendio si è esaurito solo quando a valle è stato interrotto il flusso del gas. Squadre di tecnici della società concessionaria della distribuzione del metano si sono messi subito al lavoro e ritengono di poter ripristinare la fornitura del metano per gli abitanti della zona entro la sera di giovedì. Fulmini si sono abbattuti, durante i temporali, anche in varie zone delle vallate bergamasche colpendo soprattutto alberi, mentre a Grumello del monte una sentina ha spazzato via il tetto di una casa bruciando televisori e suppellettili. Nessuna conseguenza per le persone.

### Tempesta in aria

#### Danneggiato Boeing 747 sulla Roma-Zurigo

Un Boeing 747 della Korean Airlines è arrivato malconcio ieri nel primo pomeriggio sull'aeroporto internazionale di Zurigo, in Svizzera, dopo avere incappato in tempesta di forte intensità mentre sorvolava l'Italia. Il volo KE916, con 208 passeggeri a bordo, era decollato da una decina di minuti dall'aeroporto di Roma Fiumicino quando è incappato in una tempesta con grandine e vento di tale intensità da staccare l'intero cono di prua del muso dell'aereo e rendere così inservibile il radar di bordo. Anche i motori del potente quadrigetto sono rimasti danneggiati dalla grandine. Nonostante l'accaduto, il comandante dell'aereo ha deciso di proseguire il volo, atterrando normalmente a Zurigo. I passeggeri sono stati fatti proseguire verso la destinazione finale del volo con altri vettori. Insomma tanta paura, qualche attimo di tensione tra i membri dell'equipaggio, ma tutto alla fine si è risolto per il meglio.

## Oggi sciopero di 24 ore dei trasporti

# Fermi bus e metro

## Città nel caos

Oggi si ferma il trasporto urbano ed extraurbano: sciopero di 24 ore indetto da Cgil-Cisl-Uil per indurre il governo a prendere di petto i tre gravi fattori di crisi del settore: il contratto scaduto dal 31 dicembre 1991, il riassetto della previdenza e la ristrutturazione del comparto. Il 29 settembre decade il decreto che congela i 13 mila miliardi di debiti delle aziende, le quali saranno indotte a ridurre i servizi tagliando ulteriormente l'occupazione.

GIOVANNI LACCABÒ

MILANO. Città nel caos oggi a causa del blackout del trasporto pubblico, sia urbano che extraurbano, in occasione dello sciopero di 24 ore proclamato dai sindacati Cgil-Cisl-Uil di categoria. Mezzi di superficie e metropolitane si fermeranno per tutta la giornata, tranne che nelle ore di punta, come prevede la legge sullo sciopero nei servizi pubblici, per consentire il flusso ed il rientro a casa dei pendolari. Ma si tratta di fasce orarie delimitate con rigore in ogni singola città.

A Roma si circola fino alle 8,30 e dalle 17 alle 20. A Torino fino alle 9 e dalle 12 alle 15. A Venezia fino alle 9,30 e dalle 16 alle 19. A Napoli fino alle 8 e dalle 16,30 alle 19,30. A Genova fino alle 9,30 e dalle 17,30 alle 20,30. A Palermo fino alle 8,30 e dalle 17,30 alla fine del servizio. A Milano fino alle 9 e dalle 15 alle 18. I convogli delle Ferrovie Nord sono in attività tra le 6 e le 9 e dalle 16,30 alle 19,30, e le autolinee extraurbane dalle 6 alle 9 e dalle 12,30 alle 15,30, per cui i pendolari che usano di norma questi mezzi rischiano di restare appiattiti. Come sempre accade in queste circostanze, anche oggi le metropolitane saranno prese d'assedio dai mezzi privati. Milioni di pendolari preferiranno raggiungere i luoghi di lavoro con la propria vettura. Prevedibili, dunque, la congestione del traffico urbano e delle grandi arterie, con code ed ingorghi.

Quella di oggi è la prima di tre giornate ravvicinate di lotta. E i gravi disagi di oggi non rappresentano che una timida avvisaglia se paragonati con quanto potrebbe accadere nei primi giorni di ottobre: in concomitanza con la terza giornata di mobilitazione e la manifestazione nazionale che si terrà a Roma, il sindacato non esclude di proclamare, sia pure molto a malincuore, uno sciopero totale, ossia con la esclusione anche delle pause. Ossia di fatto la rottura del «patto sociale» con l'utenza sulla quale la discussione è già in corso. Tra le due date, una scadenza intermedia con scioperi articolati per grandi raggruppamenti regionali: il 27 settembre il nord, il 28 il centro, il 29 tutto il sud.

Una mobilitazione dunque molto aspra, una esasperazione di toni quale non si riscontrava da molti anni. Per quali motivi? «A causa dell'accumularsi di tre fattori concomitanti di crisi», spiega il segretario Fil-Cgil, Roberto Povegliano. Primo, il contratto: «È scaduto dal 31 dicembre 1991 e non c'è modo di rinnovarlo anche perché la controparte pretende una durata di sei

anni senza applicare l'accordo del 23 luglio». Secondo, la previdenza: «Siamo ad un rapporto squilibrato, un pensionato per ogni lavoratore attivo, con conseguente lievitazione delle aliquote a carico del dipendente. Con il prossimo anno i contributi saranno pari al 45 per cento, contro il 28 dell'Inps: assurdo». Il sindacato ha chiesto al governo il riassetto, anche superando il fondo speciale, ma garantendo - sottolinea Povegliano - i diritti maturati, ad esempio da parte di chi ha pagato per anni contributi superiori. Terzo grosso scoglio, la ristrutturazione del settore: «Le varie Finanziarie hanno via via ridotto le risorse al trasporto. L'indebitamento delle aziende ha raggiunto i 13 mila miliardi. Problema fin ora gestito a colpi di decreti, l'ultimo dei quali decade il 29 settembre per cui le aziende saranno indotte a ridurre servizi ed occupazione, e questo ci preoccupa moltissimo. Né il ministro Fiori, né Mastella, sono in grado di coordinare una soluzione, per cui deve intervenire il presidente Berlusconi».

### Il Senato abroga la pena di morte dal Codice penale militare

Le commissioni Difesa e Giustizia del Senato, riunite in seduta congiunta, hanno approvato, in sede deliberante (senza, cioè, la necessità del voto d'aula) un disegno di legge, presentato da numerosi senatori del gruppo progressista, che prevede l'abolizione della pena di morte nel codice penale militare. Il provvedimento passa ora all'esame della Camera. Per Ersilia Salvato, capogruppo di Rifondazione, prima firmataria, è ora necessario «che la Camera compia lo stesso atto in tempi sufficientemente rapidi da consentire al governo italiano di portare questa ispirazione di fondo anche alla prossima assemblea generale dell'Onu in materia di diritti umani». Il testo prevede l'abrogazione di una serie di articoli dei codici militari di pace e di guerra. Di conseguenza è soppresso, ovunque ricorra, nei due codici e in ogni altra legge penale militare, il riferimento alla pena di morte. Si tratta di un provvedimento da tempo auspicato da Amnesty International nel quadro della campagna rivolta all'eliminazione della pena di morte in tutte le nazioni del pianeta.

Danni ingenti nello storico «campo» su cui sorge la celeberrima torre. Sopralluogo degli esperti

# Pisa, tromba d'aria su piazza dei Miracoli

L'ondata di maltempo ha provocato anche danni assai seri alla storica piazza dei Miracoli, visitata ogni anno da migliaia di turisti, anche perché è la piazza della famosa Torre di Pisa. Una tromba d'aria ha danneggiato il tetto della cattedrale e soprattutto quello del campanosanto monumentale, dove sono saltati i pannelli di piombo. Al lavoro i tecnici della soprintendenza, che nel pomeriggio di ieri hanno effettuato un primo sopralluogo.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
LUCIANO LUONGO

PISA. Si vedeva una Piazza dei Miracoli devastata, ieri pomeriggio a Pisa, dopo la violenta tromba d'aria che ha colpito il centro di Pisa e la sua piazza più famosa danneggiando il tetto della cattedrale e soprattutto quello del Campanosanto monumentale, dove sono saltati i pannelli di piombo. La furia del vento ha sradicato anche un albero che ha distrutto una bancarella e nella piazza antica c'erano transenne e i tecnici che cercavano di riparare i danni in fretta, i turisti

guardavano un po' stupiti un po' preoccupati. La tromba d'aria si è abbattuta sulla città intorno alle 13 e poco dopo, nel primo pomeriggio, il Presidente dell'Opera Primaziale, Ranieri Favilli, e la soprintendente ai beni artistici e monumentali Piancastelli hanno compiuto un sopralluogo per verificare i danni. Innanzitutto al Campanosanto monumentale, dove l'onda d'urto della tromba d'aria e dei fulmini caduti vicinissimi hanno provocato la rottura

di una colonna, di una quadrifora, uno degli enormi finestroni, sulla zona di nord-ovest del cimitero. Gli innumerevoli frantumi della quadrifora sono stati immediatamente raccolti e gli esperti della sovrintendenza contano di poter ricostruire il finestrone e poi magari esporlo nel museo. È andata peggio alla colonna: alta intorno ai 4 metri e di circa 30 centimetri di diametro, è andata in frantumi, scheggiando anche il capitello e parte del sovrastante ricamo architettonico. «Le colonne fanno parte della struttura generale del Campanosanto - hanno commentato Piancastelli e Favilli - e risalgono al Quattrocento, sono attribuibili a Giovanni di Simone». Molte colonne comunque sono state sostituite nei secoli. Quella distrutta ha un rilevante valore artistico, ma di maggiore interesse è capitello. «I danni ci sono - ha commentato la soprintendente - ma si può eseguire il restauro con i finanziamenti ottenuti, e già pronti, dalla Fondazione Paul Getty».

Stringe invece il tempo per riparare il tetto del Campanosanto, dove i pannelli di piombo strappati letteralmente dal vento lasciavano intravedere il tetto in legno, arancione. «Una quarantina di metri quadrati di tetto - ha aggiunto Favilli - è rimasto scoperto. Contiamo di ripararlo entro domani». Il rischio è di infiltrazioni d'acqua. Un rischio ancora più forte per il Duomo, dove ancora soffiava, si sono prodigati per riparare il tetto, sotto il Transetto di San Ranieri. La tromba d'aria aveva divelto una decina di pannelli. «Avevo detto loro di attendere domani - ha commentato orgogliosamente Favilli - ma loro non hanno voluto aspettare nel timore di eventuali infiltrazioni nella parte sud del Duomo nel caso piova di nuovo». La riparazione è avvenuta senza problemi, tra la curiosità di turisti sorpresi di tanto trambusto e di una piazza che

sembrava uscita da una guerra: una parte è stata infatti chiusa, come è stato chiuso anche il transito sulla strada. Un albero, un Cedro del Libano è crollato dal cortile dell'adiacente ospedale Santa Chiara sul muretto che separa piazza dei Miracoli distruggendo una bancarella e danneggiandone altre due. Due turisti sono anche rimasti feriti, molto lievemente. «Abbiamo sentito solo un boato - ha raccontato la proprietaria della bancarella - e poi l'albero è stato letteralmente sradicato ed è precipitato sulle nostre strutture distruggendole». Anche il cantiere del Campo sperimentale preparato dalla commissione degli esperti che sta lavorando per stabilizzare la Torre ha subito qualche danno: le strutture metalliche e in legno del cantiere sono andate distrutte. Viceversa la Torre non ha sofferto affatto. In città, invece, è stato devastato anche l'antico Orto botanico, del 1543, con molti alberi e piante distrutti.

### RIFORMA DELLE PENSIONI

Il progetto dei Progressisti

Giovedì 15 settembre ore 14.30 - 18

Sala del Cenacolo

Piazza Campo Marzio, 42 - 00186 Roma

Presiedono:

Luigi BERLINGUER - Cesare SALVI

Introduce:

Laura PENNACCHI

Parteciperanno:

Michele De Luca, Renzo Innocenti, Carlo Smuraglia, Gianfranco Rastrelli, Luciano Guerzoni, Gianni Mattioli, Fabio Mussi, Diego Novelli, Silvia Barbieri, Filippo Cavazzuti, Cesare De Guidi, Maria Grazia Daniele Galdi, Vito Grusso, Enrico Pelella, Gavino Angius, Giovanni Battafarano, Elena Cordonci, Franco Danielli, Gino Giugni, Domenico Lucà, Rosa Stanisci, Alvaro Superchi, Livia Turco, Vincenzo Visco, Edo Ronchi.

Abbonatevi a

**l'Unità**





Clandestini albanesi bloccati dalla Guardia di finanza sulla costa a sud di Brindisi

Giulia/Ansa

# Aids, infermieri in fuga

## A Bari 70 rifiutano il posto in reparto

■ BARI. Non si sa come abbiano fatto a raccontarlo ai malati, né come questi l'abbiano presa: negli ultimi tempi, oltre settanta infermieri professionali hanno rifiutato l'assunzione nel policlinico di Bari per non andare a lavorare nel reparto dove vengono ricoverati i malati di Aids.

Proprio perché manca il personale, non è stato ancora aperto il nuovo reparto per le malattie infettive, pronto da alcuni mesi. Perciò, i pazienti aspettano.

### «Sono amareggiato»

Questa incredibile situazione è stata denunciata ieri mattina dal commissario straordinario della unità sanitaria locale «Bari 9», Vito Mariella: «Provo - ha detto - amarezza, stupore, rammarico e incredulità per quello che sta avvenendo. Il policlinico di Bari ha un gioiello che non può essere utilizzato per motivi che non riesco davvero a comprendere».

Come si è arrivati a una situazione del genere? A febbraio è stata preparata dalla Usl la graduatoria per l'assunzione di 23 infermieri da destinare esclusivamente - come precisato nel bando - al reparto Aids alla cui selezione, per titoli, si sono presentate circa 400 persone. Finora sono state convocate - se-

temendo l'Aids rifiutano l'assunzione e così il nuovo reparto per le malattie infettive del policlinico di Bari non può essere aperto. Oltre 70 infermieri hanno detto no. «Si presentano sperando in una scappatoia, poi rinunciano».

NOSTRO SERVIZIO

guendo la graduatoria - una ottantina di persone e hanno deciso di accettare il posto di lavoro solo una decina di infermieri, tre dei quali sono in maternità. «Gli altri - ha detto Mariella - non hanno accettato: alcuni perché stanno lavorando altrove, altri, la maggior parte, perché hanno paura di lavorare in quel reparto. Molti hanno iniziato gli accertamenti sanitari prescritti per l'assunzione, ma ne hanno interrotto l'esecuzione senza alcuna giustificazione».

### Una situazione assurda

«In pratica - ha raccontato ancora il dottor Mariella - si presentano per avere il posto, evidentemente sperando in un'altra sistemazione, ma quando poi capiscono che non c'è alcuna scappatoia per essere trasferiti in altri reparti, vanno

via». La situazione è stata definita «assurda» dallo stesso Mariella che ha sottolineato: «La sicurezza c'è, non ci sono rischi per chi lavora nel reparto, pensate che il padiglione è dotato anche di fognia differenziata rispetto agli altri».

Prima dei lavori, tuttavia, le condizioni del reparto erano precarie al punto che il sostituto procuratore della Repubblica Nicola Magrone - che aveva aperto un'inchiesta - fece costruire un altro bagno, giacché ne esisteva uno solo per degeniti, infermieri e parenti. Ora però dovrebbe essere tutto a posto e la fuga del personale sembrerebbe ingiustificata.

### I lavori

I lavori di ristrutturazione del reparto di malattie infettive sono terminati nel '93 e hanno consentito

di aumentare da 18 a 24 i posti letto; esiste inoltre un progetto - non ancora finanziato - per la ristrutturazione di un'altra parte dell'edificio con 36 posti.

«Pur avendo presenti le deficienze gravi e croniche delle presenze negli altri reparti - ha concluso Vito Mariella - abbiamo distaccato personale al reparto di malattie infettive per poterne garantire il funzionamento». Attualmente i malati di Aids e di malattie infettive si trovano in un altro reparto in attesa di poter occupare la palazzina ristrutturata.

Che succederà adesso? «La situazione è questa: noi non possiamo più attendere. Perciò il trasferimento ci sarà e ci sarà anche molto presto: avverrà lunedì». Come farete a garantire l'assistenza? «Noi cominciamo ad aprire. E speriamo che fino ad allora si presentino i vincitori del concorso».

Sulla vicenda i sindacati hanno ieri espresso una certa cautela. Hanno infatti ricordato che la rinuncia è dovuta al fatto che «quasi tutti i convocati sono già occupati presso altre strutture sanitarie».

Secondo i dati del sindacato, inoltre, non avrebbero rinunciato più di una trentina di infermieri e comunque nella graduatoria vi sarebbero circa 400 domande.

Bari, anche le navi militari per controllare le coste

# Emergenza albanesi

## Interviene la marina

Anche la Marina militare sarà impegnata a contrastare lo sbarco sulle coste pugliesi dei clandestini provenienti dall'Albania. Il commissario straordinario per l'immigrazione Pastorelli smorza l'allarme sull'epidemia di colera che sarebbe in atto oltreadriatico. «Allo stato non abbiamo conferme ufficiali né dal ministero della Sanità albanese né dall'Oms». «Necessario rivedere la legislazione: quella varata tre anni fa è già vecchia».

LUIGI QUARANTA

■ BARI. «La barriera sul mare sarà rinforzata già a partire dalle prossime ore. Al consolidamento del diaframma parteciperanno anche le navi da guerra della Marina militare: ho disturbato il ministro Previti a Washington e sono immediatamente partite le disposizioni necessarie». Elveno Pastorelli, alla sua prima uscita come commissario straordinario del governo per l'immigrazione, esordisce così dopo le tre ore di vertice ieri pomeriggio alla Prefettura di Bari con i responsabili militari, dell'ordine pubblico e con le autorità sanitarie in prima linea nel fronteggiare sia l'emergenza clandestini che la paventata emergenza colera.

### Qualcuno bara?

A proposito della quale immediatamente Pastorelli si è preoccupato di tranquillizzare tutti sulla situazione in Italia, ma anche smorzare gli allarmi per quella in Albania, rilanciando addirittura dubbi sul reale significato delle notizie giunte ieri da quel paese. «Mentre era in corso la nostra riunione ho ricevuto un fax dalla Direzione generale dell'igiene pubblica presso il Ministero della sanità secondo il quale allo stato il governo italiano non ha conferma dell'esistenza di una epidemia di colera in Albania, né attraverso i bollettini epidemiologici della Organizzazione mondiale della Sanità né attraverso formali comunicazioni del governo albanese».

È possibile che qualcuno, forse lo stesso governo albanese, stia barando per alzare la posta al tavolo delle trattative sugli aiuti economici e scherzi col fuoco magari per lanciare nuove masse di profughi verso l'Italia? Pastorelli non ha risposto a queste domande, ma non è sembrato proprio che tra le due sponde dell'Adriatico spiri una corrente di simpatia e di fiducia.

Pastorelli non ha però escluso che, in presenza di conferme ufficiali e di un'eventuale esplosione di una epidemia in Albania, il «diaframma sull'Adriatico» si trasformi in un vero e proprio «cordone sanitario» che impedisca l'ingresso in Italia non solo ai clandestini, ma anche a chi fosse dotato di regolare permesso di soggiorno, ed alle merci provenienti da oltre Adriati-

co, rendendo regola la decisione precauzionale del comandante del porto di Otranto che ieri ha vietato lo sbarco dal traghetto «Ammamaria Lauro» di derrate alimentari provenienti dall'Albania.

Questa mattina comunque saranno a Bari tre dirigenti del servizio di Igiene pubblica del Ministero della Sanità che collaboreranno con le autorità sanitarie locali in una azione di monitoraggio delle acque di fogna alla ricerca di eventuali tracce del vibrione del colera.

Per ora, dunque l'emergenza vera è solo quella dei clandestini: ancora ieri sono stati segnalati nume-

### Conferme a Tirana in aumento i casi di colera

Il prefetto Pastorelli da Bari avanza dubbi sulla reale natura dell'epidemia in corso in Albania, ma da Tirana rimbalzano notizie che confermano l'esistenza di focolai di colera. L'epicentro dell'infezione è la città di Kuçova, che fino a tre anni fa si chiamava Qyteti (Città) Stalin, circa cento chilometri a Sud di Tirana: ieri sono stati registrati altri trentasette ricoveri di pazienti con violentissimo crisi gastroenteriche e affetti certamente da colera. Con questi ultimi sono quasi trecentocinquanta i ricoverati negli ospedali della città e del capoluogo provinciale Berat. Ma la notizia più preoccupante è che un altro focolaio è stato identificato a Drenovica, un villaggio della vicina provincia di Fier, attraversata dal Sema, il fiume nel quale confluiscono le acque dell'Osum il rigagnolo che bagna Berat e Kuçova e che raccoglie, senza alcun trattamento, gli scarichi fognari di tutta la zona. A Tirana nella tarda mattinata di ieri sono giunti tre dirigenti dell'Organizzazione mondiale della Sanità per indagare sulle origini di questa epidemia e per stabilire un contatto operativo con le autorità sanitarie albanesi. Nel paese scarseggiano i disinfettanti e questo ostacola il pieno dispiegarsi di una campagna di prevenzione basata sull'osservanza di scrupolose norme igieniche.

rosi sbarchi e tentativi di sbarco, nella sola zona intorno a Brindisi sono stati fermati sulla costa 105 fra albanesi e turchi che sono stati rispediti indietro. La strategia decisa è dunque quella di impegnare più uomini e più mezzi nell'improbabile (ed improbabile) tentativo di rendere ermetiche le coste pugliesi, così vicine a questa Albania che sembra essere diventata piattaforma di lancio verso l'Europa di clandestini provenienti da tutto il mondo.

### I clandestini

Pastorelli ha contattato personalmente i ministri dell'Interno, dei Trasporti, della Sanità e della Difesa oltre al sottosegretario alla presidenza del consiglio Letta, perché l'operato delle diverse amministrazioni sia coordinato allo scopo di stringere al massimo le maglie della rete che dovrebbe bloccare il via vai di imbarcazioni tra le coste pugliesi e quelle albanesi.

Un ruolo decisivo dovrebbero svolgere le navi della Marina militare (alla riunione era presente l'ammiraglio Battelli, comandante del dipartimento marittimo dello Jonio e del Basso adriatico) chiamate a svolgere funzioni di ordine pubblico «nella stessa logica dell'operazione «Vespri siciliani»». Sul canale d'Otranto saranno di pattuglia anche due aerei della Marina, sarà rafforzata la dotazione di uomini e mezzi della Guardia di Finanza, mentre per quel che riguarda le Capitanerie di porto giungeranno a Bari e Brindisi quattro motovedette per nmpazzare le imbarcazioni (il 50% del totale a disposizione in Puglia) che al momento sono in avanzata.

Ultima decisione operativa della riunione, la messa a punto, anche con le strutture della protezione civile, di piani operativi per l'emergenza: nel caso sempre possibile si doversero ripetere esodi in massa come quelli del marzo e dell'agosto '91 «non dovremmo essere costretti a rinchiudere i profughi negli stadi o dentro il porto, ma saremmo capaci di assisterli e di rimandarli in dietro in pochissime ore».

Pastorelli ha poi parlato della necessità di rivedere la legge Martelli e in generale la legislazione in vigore per l'immigrazione. «La situazione è profondamente cambiata da tre anni fa, oggi la maggior parte di chi arriva clandestinamente dall'Albania, non lo fa per fame, ma alla ricerca di facili guadagni in attività illecite dallo spaccio della droga alla prostituzione. D'altro canto se esistono invece necessità particolari di manodopera stagionale o per specifiche tipologie di lavoro, può essere più utile definire quote di lavoratori ai quali consentire un accesso regolare e regolamentato nel nostro paese».

Vertice del governo. Il ministro Costa: «Dare tranquillità ai cittadini»

# Prostituite: «Test obbligatori»

## Ma non non ci saranno «case aperte»

NOSTRO SERVIZIO

■ ROMA. No alla apertura della «case chiuse», si invece alla messa a punto di un provvedimento che dia «tranquillità» ai cittadini in tema di salute pubblica, attraverso l'eventuale introduzione di test anche obbligatori. Questo il risultato della riunione sulla prostituzione, svoltasi ieri a Palazzo Chigi, presieduta dal ministro della sanità Raffaele Costa, con i rappresentanti dei ministeri di Grazia e Giustizia, Esteri, Interni, Famiglia. «Non esiste un orientamento politico del governo e in particolare del ministero della sanità - ha detto Costa al termine della riunione - favorevole alla riapertura delle case di tolleranza». Una delle proposte operative delineatesi nell'incontro, secondo il ministro Costa, «è quella della possibile introduzione di documentazione medica per i cittadini esteri

che vengono in Italia sia da paesi per i quali è richiesto il visto, sia per quelli dai quali non è necessario». «Il nodo vero - ha però spiegato Costa - riguarda proprio la materia dei controlli. Si tratterà di verificare come eventuali test possano diventare effettivi se sono semplicemente volontari. In sostanza si tratta di capire come sia possibile imporre a chi arriva e anche a chi si trova già in Italia dei controlli che abbiano solo un carattere volontario». Costa ha parlato della necessità «di una campagna di prevenzione molto forte, attraverso una efficace informazione che coinvolga anche le strutture del volontariato» e che punti ad un maggiore utilizzo dei profilattici. Il ministro si è soffermato anche sui possibili rischi di contrarre malattie contagiose, precisando, che «la situazione non è

drammatica, nonostante un aumento dei casi di Aids e di tubercolosi». E ha aggiunto: «Il governo comunque non può eludere più in generale il problema del pericolo di contagi». Il ministro ha poi detto che uno dei possibili strumenti legislativi da usare per i test anche obbligatori potrebbe essere il recente disegno di legge che prevede l'introduzione dei test anti-Hiv per alcune categorie di professionisti a rischio, una volta sentito il parere della Commissione nazionale Aids. Costa si è soffermato sulla necessità «di individuare un difficile punto di equilibrio con i problemi dell'immigrazione, collegati alla prostituzione. Si corre il pericolo - ha detto - di affondare nel magma dell'immigrazione, una situazione che invece necessita di interventi legislativi di altro tipo». Nel corso dell'incontro, secondo il ministro, sono state evidenziate le difficoltà che attualmente impediscono un

intervento efficace. «In primo luogo - ha ricordato Costa - si tratta di conciliare la tutela individuale delle persone con le esigenze di salute pubblica. Poi, si tratta di rendere efficaci controlli su persone che esercitano una professione non autorizzata. In terzo luogo, i controlli fatti sui cittadini esteri che non siano autorizzati in Italia potrebbero far scattare immediatamente per tutti provvedimenti di espulsione, creando così problemi di ordine pubblico». Costa, dopo aver precisato che nella riunione si sono affrontate le tematiche riguardanti tutte le malattie infettive a trasmissione sessuale, ha detto che si è trattato di un primo incontro tecnico al quale seguiranno altri approfondimenti per arrivare nel giro di un mese all'approvazione di un disegno di legge o di un decreto. «Infine, il ministro ha chiarito ancora la sua posizione nel dibattito apertosi sulle «case chiuse».

NOSTRO SERVIZIO

■ ROMA. Il ministero della Sanità ha reso note alcune indicazioni relative alle fonti di infezione colerica e alle modalità di prevenzione. Per le prime, il ministero ha ricordato che le più comuni sono rappresentate da: pesce consumato crudo; molluschi crudi o cotti insufficientemente; cibi contaminati da manipolazione, da acque infette oppure da mosche che veicolano il batterio; verdure contaminate da acque inquinate e non sufficientemente lavate; acqua distribuita per consumo umano, ma contaminata alla fonte o durante la distribuzione tramite acquedotti in non perfette condizioni. La trasmissione interumana diretta - ha aggiunto - è rara. Sulle misure preventive, il ministero ha ricorda-

Dal ministero della Sanità consigli per la prevenzione

# «Nessun allarme in Italia

## Solo alcune precauzioni»

Sempre sulle misure di prevenzione il ministero della Sanità ha ricordato: il consumo di frutti di mare bolliti o cotti a vapore per almeno 10 minuti; il consumo di pesce esclusivamente cotto accurato lavaggio della frutta e delle verdure destinate ad essere consumate crude anche utilizzando acqua addizionata con cloro, il cibo, comunque, dovrebbe essere consumato - ha sottolineato il ministero - sempre cotto, ancora caldo ovvero deve essere immediatamente refrigerato dopo la cottura. Per il vaccino il ministero ha ricordato che il suo uso «non rappresenta un metodo di prevenzione sufficientemente sicuro a causa della sua scarsa efficacia protettiva e della breve durata della immunità conferita cui potrebbe causare - ha concluso - un falso senso di sicurezza».

**IL FATTO.**

In Italia la campagna è organizzata da Legambiente Saranno risanate mille aree verdi in duecento città



Legambiente pulisce la spiaggia di Capocotta

Paolo Pensa/Reporter Soc ety

# Il popolo inquinato si mobilita

## Migliaia di volontari per «Puliamo il mondo»

«Puliamo il mondo» Cominciando da un migliaio di angoli verdi, tra i più belli ma anche sporchi e degradati, del nostro paese. L'operazione - che fa parte della campagna internazionale «Clean up the world», che vedrà in tutto il mondo la partecipazione di trenta milioni di volontari - è organizzata per la prima volta in Italia da Legambiente Obiettivo, restituire ai cittadini degli spazi vivibili e sottominare l'emergenza rifiuti che soffoca le nostre città

Israele al Kuwait, dalla Francia alla Svezia e agli Stati Uniti. Realizzata con la collaborazione dell'Unep - il Programma per l'ambiente delle Nazioni Unite - l'edizione '94 della campagna - la prima che coinvolge anche il nostro paese - vedrà secondo gli organizzatori la partecipazione di qualcosa come trenta milioni di persone.

**PIETRO STRAMBA-BADIALE**

ROMA. Mano a pale, rastrelli e sacchi il 25 settembre è il giorno delle grandi pulizie d'autunno per le nostre città. Il giorno di «Puliamo il mondo». L'appuntamento per decine di migliaia di volontari è in decine e decine di centri grandi e piccoli - finora come si può vedere dall'elenco pubblicato qui accanto - sono 174 ma si prevede che diventeranno almeno duecento - dove mille o forse più tra piazze, parchi e giardini saranno sottoposti a un'energica operazione di ripulitura dai rifiuti e dal degrado che troppo spesso li invadono im-

pedendone la fruizione da parte di tutti. Tra gli altri ci saranno l'Uisp, la Cgil, la Cisl. E ci sarà l'associazione «No alla droga» che sabato 24 darà vita a una massiccia raccolta di siringhe usate. L'operazione - organizzata da Legambiente con la sponsorizzazione dell'Unità di altri quotidiani e di una serie di aziende e associazioni - fa parte della campagna internazionale «Clean up the world» che, nata in Australia nel 1989, si è rapidamente diffusa in un ottantina di paesi di tutto il mondo: dall'Argentina allo Zimbabwe, da

verde come i tre metri quadri per abitante di Milano (una miseria di fronte ai 100 di Stoccolma o ai 30 di Berlino, Praga e Copenhagen) o i 100 ettari di parchi realizzati a Napoli dopo il terremoto ma che solo la nuova amministrazione guidata da Antonio Bassolino ha aperto dopo anni di abbandono.

Angoli di verde troppo spesso soffocati dai rifiuti, la grande emergenza che rischia di rendere invivibili - insieme all'inquinamento provocato dal traffico e dal rumore - le nostre città. Il 95% dei rifiuti prodotti nei centri urbani (solo in Italia 25 milioni di tonnellate ogni anno) finisce - ricorda Realacci - in discariche spesso illegali. E se condotti dall'Onu sono cinque milioni le persone che ogni anno muoiono per problemi igienici legati a un non adeguato smaltimento dei rifiuti solidi urbani. Non è allarmismo proprio ieri a riprova della gravità del pericolo: trentaquattro persone sono rimaste intossicate dai fumi di un impianto di smaltimento di rifiuti tossici nocivi

di Ruffino nei pressi della Spezia.

«Puliamo il mondo» non sarà - dice Legambiente - un tentativo di sostituirsi allo Stato. Ma come analoghe precedenti esperienze - da «Spiagge pulite» a «Un giardino per amico» - per esempio - sarà un concreto segno di assunzione di responsabilità da parte dei cittadini e insieme un richiamo per gli altri cittadini: quelli che sporcano o restano indifferenti e per le istituzioni troppo spesso colpevolmente assenti a partire dal governo i cui primi atti in materia ambientale - sottolinea Realacci - sono quanto meno preoccupanti a partire dal condono edilizio che aprirà la strada a nuove colate di cemento (alcuni degli interventi che faremo domenica 25 si svolgeranno proprio in aree che vogliamo difendere dalla cementificazione) dal decreto sui parchi abruzzesi da quello che penalizza di fatto la legge Merli sugli scanchi fognari, grazie al quale rubare un autoradio sarà in pratica considerato un delitto molto più grave che non versare arsenico in un fiume.

# Dalla Germania un appello al cancelliere, presidente della Ue

## «Caccia, Italia fuorilegge Ora deve intervenire Kohl»

«In Italia si prepara una strage di uccellini canori. Il cancelliere deve impedirlo». Alla vigilia dell'apertura della caccia, la Lega protezione animali tedesca chiede un deciso intervento di Kohl, nella sua qualità di presidente di turno del Consiglio dell'Unione europea, per imporre al nostro governo il rispetto delle direttive comunitarie sulle specie protette. L'Italia è già stata più volte condannata per questo dalla Corte di giustizia di Lussemburgo.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
**PAOLO SOLDINI**

BERLINO. Dopo le polemiche sul documento della Cdu che voleva l'Italia in serie B tra Bonn e Roma s'apre un altro fronte? È possibile se il cancelliere prenderà sul serio la raccomandazione che gli è stata rivolta ieri dalla Lega tedesca per la protezione degli animali. La proposta è che Helmut Kohl, nella sua qualità di presidente di turno del Consiglio dell'Unione europea, proibisca all'Italia di autorizzare la caccia agli uccellini canori (fringuelli, peppole, francolini) di monte e quant'altri. Tutti quelli insomma sulla lista di cacciare i quali la ministra dell'Agricoltura Poli Bortone (An) vorrebbe affidare la competenza alle Regioni.

Decisione illegale, denuncia la Lega tedesca, perché le disposizioni sulla protezione degli uccelli sono materia di competenza dell'Unione europea e perché sono già agli atti numerose e numerose, come sentenze di condanna pronunciate dalla Corte di giustizia di Lussemburgo contro l'Italia per il mancato rispetto delle direttive comunitarie in materia. In particolare, le autorità italiane sono accusate di non aver mai combattuto come avrebbero dovuto lo sterminio di milioni di piccoli uccelli da pas-sa a fucilate, o con la crudelissima pratica delle trappole. Di qui la richiesta, la cui fondatezza giuridica non viene contestata dagli uffici

# Fiumicino

## Falso allarme per un fusto che si temeva radioattivo

ROMA. È durato circa un'ora e mezzo l'allarme all'aeroporto Leonardo da Vinci di Fiumicino per una presunta fuga di materiale radioattivo. L'emergenza è scattata poco prima delle 16 quando un aereo un Md11 della World Airlines in volo da Amsterdam ad Atene e a Dubai ha chiesto di poter atterrare poiché l'equipaggio si era accorto di una perdita da un fusto contenente nitrato di stronzio che trasportava nella stiva. Quando l'aereo ha toccato terra è stato esaminato dagli esperti dei vigili del fuoco con le apparecchiature dell'apposito carro ricerca radiochimica. Controlli sono stati fatti anche da carabinieri e rilevatori hanno accertato che il liquido traciato dal fusto - che ne conteneva 25 chilogrammi - non era radioattivo ma solamente tossico e infiammabile. Secondo il comandante, durante il volo un vuoto d'aria e il conseguente spostamento del fusto potrebbero aver causato la rottura del fusto. Dopo l'ispezione il velivolo è stato trasportato in un parcheggio dell'aeroporto denominato Whisk 4.

# Ecco a chi telefonare per le adesioni

Sono 174 fino a questo momento le città che hanno aderito a «Puliamo il mondo». Ecco i numeri di telefono ai quali ci si può rivolgere per ulteriori adesioni e per avere tutte le informazioni sulle aree prescelte.

- Coordinamento Legambiente nazionale** 06-884 15 52 Legambiente Lombardia 02 706 32 885
- Piemonte** Alessandria 0131-41 591 Biella 015-263 789 Galliate 0321 861 501 Novara 0321-403 365 Tonno 011-887 176
- Lombardia** Arluno 02-903 76 183 Assago 02-488 22 94 Belgioioso 0382-960 617 Bergamo 035 300 422 Brescia 030-242 58 11 Busto A. 0331 352 044 Busto G. 0331 566 654 Cantù 031-306 390 Cassano M. 0331 205 973 Cesano B. 02-458 42 35 Cinisello B. 02-660 08 53 Como 031 306 390 Gallarate 0331-794 640 Ispra 02 780 596 Lecco 0341-681 167 Limate 02-990 53 501 Lodi 0371 432 153 Mantova 0376-220 411 Merone 0331-643 439 Milano 02-706 32 885 Monza 039 740 557 Muggio 039-795 536 Nerviano 0331-587 803 Ostiglia 0386-800 427 Pavia 0382-575 918 Sannazzaro de B. 0382-996 171 Sesto S. Giovanni 02-240 07 00 Sirmione 030 919 61 50 Suzzara 0382 617 516 Sondrio 0342-212 151 Turbigo 0331-890 738 Usmate V. 039 674 356 Varese 0332-830 859 Virgilio 0376-449 659
- Veneto** Padova 049-807 53 28 Rovigo 0425-27 520 Treviso 0422-430 670 Venezia Mestre 041-534 12 68 Verona 045 800 55 75
- Friuli-V. G.** Trieste 040-364 746 Udine 0432-660 175
- Liguria** Genova 010-319 168 Imperia 0183-650 050 La Spezia 0187 713 092 Sanremo 0184-57 245 Sarzana 0187-626 658
- Emilia-R.** Bologna 051-241 324 Ferrara 0532 202 135 Fidenza 0521-238 478 Forlì 0543-24 201 Formosa 0521 238 478 Modena 059 221 901 Parma 0521-238 478 Ravenna 0544-66 170 Reggio E. 0522-917 505 Traversetolo 0521-238 478
- Toscana** Carrara 0585-75 275 Firenze 055-234 75 36 Marciana M. 0565-915 047 Rosignano S. 0586-762 148 Scandicci 055-751 626
- Marche** Ancona 071-56 396 Ascoli P. 0736-259 439 Camerano 071-782 34 06 Falconara M. 071-56 396 Macerata 0733-506 596 Porto S. Elpidio 0734-991 217 S. Severino M. 0733-638 073 Senigallia 071-792 69 68 Tolentino 0733-968 286 Urbino 0722 327 674 Urbisaglia 0733-506 596
- Umbria** Foligno 0742-356 160 Perugia 075-572 20 83 Terni 0744-425 874
- Lazio** Anzio 06-987 02 53 Bracciano 06-902 62 97 Cerveteri 06-990 37 96 Civita C. 0761-516 054 Civitavecchia 0766-31 052 Fregene 0775-249 267 Fondi 0771 502 500 Frascati 06-941 95 95 Frosinone 0775-210 398 Gaeta 0771-712 361 Latina 0773-660 748 Palombara S. 0774-634 793 Rignano F. 0761-509 136 Roma 06-487 07 18/487 08 24 Tivoli 0774 333 269 Tor Lupara 06-905 77 95 Viterbo 0761-305 666
- Abruzzo** Chieti 0871-349 682 L. Aquila 0862-65 806 Pescara 085-421 61 54 Sulmona 0864-56 009
- Molise** Isernia 0865-29 116 Termoli 0875-705 538
- Campania** Anagni 081 513 10 06 Aversa 081-503 27 97 Benevento 0824-312 061 Caserta 0823-444 255 Caserta 081 540 14 61 Castellammare di S. 081-871 03 10 Napoli 081-455 459 Paoli 0823-950 519 Piedimonte M. 0823-913 669 Pomigliano D. Arco 081-884 70 47 Portici 081-273 746 Quarto 081-876 26 51 S. Giorgio a C. 081-471 457 S. Vitaliano (Na) 081-844 21 97 Salerno 089-712 322, Sapri 0973-391 524 Sessa A. 0823-937 808 Teggiano 0975-79 705 Trecase 081-861 01 98 Vico E. 081-802 45 27
- Puglia** Bari 080 504 42 45 Bisceglie 080-921 570 Bitonto 080-874 15 47 Brindisi 0831-560 663 Foggia 0881-726 025 Galatina 0836-564 053 Gallipoli 0833-266 617 Gravina in P. 080-696 20 51 Lecce 0832-343 168 Massafra 099 880 78 68 Orta 0831 310 142 Palagiano 099-898 391 Sannicandro G. 0882 474 149 S. Ferdinando di P. 0883-628 186 S. Severo di P. 0882-75 159 Taranto 099-898 391
- Basilicata** Luana 0973-823 071 Matera 0835-333 746 Melfi 0972-24 095 Muro L. 0976-72 117 Viggianello 0973-664 247
- Calabria** Bivongi 0964-731 401 Catanzaro 0961 722 500 Cosenza 0984-851 048 Lamezia T. 0968-24 177 Reggio C. 0965-811 142 Soverato 0967-23 907
- Sicilia** Agrigento 0935-692 615 Agrigento 0922-595 308 Caltagirone 0933-21 905 Caltanissetta 0934-571 088 Capo d'Orlando 0941-911 403 Catania 095-447 326 Enna 0935-502 144/324 Isola delle F. 091-867 73 42 Leonforte 0935 904 155 Messina 090-675 784 Milazzo 090-928 14 02 Mili M. 090-610 001 Nicotri 0935-630 215 Palermo 091-611 17 35 Pantelleria 0923-911 994 Patti M. 0941 361 230 Prato G. 0931-769 993 Sciacca 0926-24 962 Termini I. 091-811 18 99
- Sardegna** Alghero 079 980 177 Cagliari 070-671 003 Macomer 0785-72 539 Sinnai 070 271 387

**Investi in libertà**

**Sostieni Italia Radio**

Versa il tuo contributo sul c.c.p. n° 55108005 intestato a: A.I.R. Associazione ascoltatori di Italia Radio Via delle Quattro fontane, 173 00184 Roma



**ItaliaRadio**



RITI SATANICI.

I familiari in cella iniziano a rendersi conto del delitto. Ora tutti accusano lo zio «santone» arrivato da Roma

■ POLISTENA. Il momento di più alta commozione è stato qualche minuto prima delle nove. Ammalati, medici, infermieri, dipendenti, tutto l'ospedale di Santa Maria degli Ungheresi - occhi lucidi e singhiozzi trattenuti - s'è fermato in preghiera per Maria Ilenia facendo ala al minuscolo corteo che ha accompagnato il piccolo feretro verso la chiesa dell'Immacolata, la più importante di Polistena.

Niente campane a morto

Le campane, per ordine di don Giuseppe Falletti, non hanno suonato a morte come per i funerali. Maria Ilenia ha concluso la sua breve parentesi di cinquantuno giorni sulla terra con le campane suonate «a gloria». Il corpicino è stato posato sull'altare più alto della chiesa - il salotto dell'Immacolata - un altro gesto simbolico nonostante Maria Ilenia non avesse ancora ricevuto il battesimo (l'abitudine è di cerebrarlo dopo qualche mese). Nessun problema comunque per la funzione religiosa. Don Giuseppe ha spiegato che per la chiesa c'era stato un «battesimo di sangue» attraverso il martirio che ha provocato la morte.

Al corteo e alla cerimonia hanno partecipato solo i parenti paterni. «Siamo distrutti», mormorava Antonio Politano, il nonno della bimba. «Chi poteva immaginare? Che è successo? E a me? non mi hanno detto mai niente». Durante l'omelia don Giuseppe ha ripetuto che la volontà di Dio si manifesta in tanti modi, ma che è certo incomprensibile il disegno che può nascondersi dietro la morte di Maria Ilenia.

Sepolta in fretta

Alle dieci era tutto finito. Una fretta che tradisce la volontà di seppellire prima possibile l'intera vicenda. Contravvenendo a una locale regola antica non sono stati affissi neanche i manifesti di lutto: «Non ne abbiamo avuto il tempo», si è giustificato Antonio Politano. I pochi presenti si erano contattati con il passaparola.

Proprio nelle stesse ore la madre della bambina, Laura, in carcere, cominciava a rendersi conto di quel che è avvenuto uscendo dal silenzio cupo in cui si era inizialmente rifugiata. Sprazzi di lucidità intrecciati al ricordo ossessivo del diavolo. A tratti, la teorizzazione di quel che è accaduto come crudele necessità. «Che abbiamo fatto? Noi non abbiamo fatto nulla. Abbiamo seguito gli ordini dei santi per come ce li hanno trasmessi attraverso lo zio», s'è giustificata in alcuni momenti.

A ogni modo, i genitori, la nonna e gli altri parenti starebbero recuperando un po' di lucidità sull'infame notte degli esorcismi.

Nella ricostruzione psicologica della tragedia, più inquietante e significativa di quella giuridica, acquista un ruolo sempre più centra-



Domenico Politano e, sotto, Laura Lunicisi, genitori di Maria Ilenia. A destra una rappresentazione cinquecentesca di Lucifero



Maria Ilenia sepolta in un'ora. Il nonno dietro la bara: «Sono distrutto»

Si sono svolti ieri mattina i funerali di Maria Ilenia, la bimba uccisa tra le mura di casa da genitori, nonna e zii durante un'atroce seduta medianica per scacciare dal suo corpo il Maligno. La madre comincia a rendersi conto di quel che è successo, ma ripete: «Ci siamo limitati a eseguire gli ordini dei santi». L'avvocato non difenderà lo zio «santone» giunto da Roma: gli altri arrestati accusano lui.

DAL NOSTRO INVIATO

ALDO VARANO

le e scatenante il tumore del nonno di Maria Ilenia.

Per la moglie dell'uomo e la figlia Laura, nonna e madre della piccina, aver visto morire il proprio congiunto a 53 anni senza poter far nulla - un vero e proprio padre e marito padrone che reggeva con polso energico l'intera famiglia - sarebbe stato devastante. Sconvolte da quell'esperienza, si sarebbero convinte che l'uomo sia stato abbattuto dal malocchio, una fattura terribile che avrebbe consentito l'istallarsi di satana nella loro ca-

sa. Per questo avrebbero spalancato le porte a maghi e fattucchiere, stregoni e esorcisti, truffatori e invasati che, a vario titolo, avrebbero spillato un bel po' di quattrini.

La posizione della «santona»

È in questa direzione che si stanno orientando le indagini. Dell'omicidio si sa ormai tutto. L'interesse si sta spostando sui contorni della vicenda. Poliziotti e magistrati non sono affatto convinti che il ruolo di Francesca Giananti, la Santona romana con il nome di

Yvette Duvall, sia stato marginale. Che la donna non sia implicata direttamente nella morte di Maria Ilenia è scontato.

Ma le spontanee dichiarazioni ai giornali della maga vengono giudicate come un giocare d'anticipo rispetto a prove inquietanti e schiacciati che si stanno accumulando sulla presenza a Polistena della donna. Non solo nella casa dei Politano-Lunicisi ma anche presso altre famiglie dove Yvette è famosa come «la fattucchiera di Roma».

Il procuratore Elio Costa, che segue personalmente la vicenda, sostiene che la Santona difficilmente avrebbe potuto restare nell'ombra dato che nell'appartamento degli esorcismi esistono decine di sue foto con pendolini e altri strumenti di pratiche esorciste. Ma non si tratta solo di questo.

L'avvocato degli arrestati sta tentando di drammatizzare la loro posizione sostenendo che anche se le circostanze sono atroci e terribili si può parlare al massimo di omicidio preterintenzionale.

Etna, un vulcano di maghi stregoni e guaritori

«È vero: le botte servono a cacciare via il maligno dai corpi posseduti. Ho visto con i miei occhi un esorcista che per scacciare il demone infilava una croce di legno nei polpacchi del posseduto. E poi in tutta l'iconografia sacra si vedono uomini e santi che si percuotono il corpo con le verghe perché il dolore al corpo costringe il diavolo a scappare». Sulla poltrona accanto ad un tavolo coperto da riviste «Astrae» e «Novella 2000» Concetta Palmigiano, in arte Lady Amanda, 42 anni, maga, pranoterapeuta e sensitiva, catanese, da anni residente a Zafferana Etnea - uno dei paesi del vulcano che dominano Catania e che ospitano centinaia di maghi - non si stupisce del rit magico che provocano vittime. «Io - dice - agisco solo con le mie mani, guarisco i malanni che i medici non riescono a sanare. Ho le mani fatate. Sono anche una spiritista, le mie energie sono a livello spirituale, sono il tramite con Cristo». L'Etna può essere considerato il vulcano preferito dai maghi. Nei paesi montani o ai piedi del vulcano, a Zafferana, Santa Venerina, Pedara, Randazzo fino a Giarre e Taormina, agiscono centinaia di guaritori e stregoni. I loro nomi sono pubblicizzati su tutti i muri dei centri abitati con manifestazioni fosforescenti e con volantini che invitano a provare «le meravigliose virtù dei maestri dell'alta magia».



Se la Curia vede solo Diavoli all'assalto

VILMA OCCHIPINTI

IL TRAGICO episodio di Polistena ha scatenato commenti (non sempre esatti) su un rito antico quanto l'uomo: l'esorcismo. Rito difensivo e purificatorio, presente in quasi tutte le religioni. Ha carattere magico poiché si fonda sulla efficacia automatica della parola e del gesto ed è «ufficiato» soprattutto dall'uomo del sacro, sia esso sciamano o sacerdote. Attraverso il rito si pretende di eliminare dalle persone - ma anche da cose o da situazioni - ogni elemento negativo che ostacola o mette in crisi la pienezza vitale.

L'esorcismo opera quindi contro una situazione di male. Cerimoniali complessi di riti esorcisti sono presenti in molti testi hittiti, sumeri, babilonesi, per liberare da presenze demoniache, o in difesa della città, o anche per riacquistare la virilità. I sacerdoti egiziani avevano fama di essere portatori di una «scienza segreta» praticata attraverso formule ed amuleti, contro alcune malattie. Anche nell'ebraismo, parallelamente ai testi sacri e alla riflessione della sinagoga, trova espressione - e non soltanto nel popolo - un atteggiamento analogo. Si ritenevano carichi di potenza efficace gli stessi nomi divini. Nei Vangeli troviamo, riferiti a Gesù, episodi di liberazione dai demoni attraverso la parola. E nella Chiesa cristiana la pratica di riti esorcisti è attestata fin dai primi secoli. Se ne trovano tracce negli scritti patristici e nel rito del battesimo come liberazione dagli «spiriti immondi» per poter essere ammessi nella Chiesa, rito che, oggi, sopravvive, attenuato, nella parte relativa alla «rinuncia a Satana».

PIÙ TARDI l'esorcismo si qualificò, nella Chiesa cattolica, per la selezione e la formazione in ogni diocesi di sacerdoti esorcisti (dottrinalmente e teologicamente preparati), cioè «specializzati» e delegati a compiere l'esorcismo sui soggetti che lo richiedevano: soggetti per lo più affetti da nevrosi, agitazioni incontrollate, o altre malattie mentali. La forza imperiosa del rito e il «potere» del sacerdote esorcista possono avere un effetto positivo, di liberazione dall'insicurezza e dalla paura: quali ne siano le cause scatenanti. Naturalmente è d'obbligo per il sacerdote consigliare al malato di affidarsi ad un medico. Si racconta che il cardinale Elia Dalla Costa, arcivescovo di Firenze tra il 1933 e il 1961, di fronte ad una donna ritenuta «indemoniata», abbia negato l'ammissione al rito esorcista ed esortato i parenti a portarla da un medico.

Il rito può avere quindi un suo aspetto liberante immediato: la sofferenza dell'esorcizzando, invasiva e devastante, affidata al «sacro», viene delimitata e controllata e il rito può segnare l'inizio di un'uscita dalla spirale della sofferenza. La donna che venne, tempo fa, esorcizzata dal Papa, attraverso il meccanismo rituale, affidando la sua sofferenza alla sfera del magico - perché tale è il rito esorcista, anche se lo compie il Papa - ha poi lentamente espulso da sé il malessere e, a quanto dicono i giornali, ha ritrovato la salute. Non diversamente agisce lo sciamano (non diversamente opera lo psicoterapeuta?).

MA, NEL CASO della bambina di Polistena non si tratta di rito esorcistico ma di ciò che chiamiamo stregoneria e che Di Nola così definisce: «La stregoneria, attraverso un meccanismo mitico-rituale, esprime la reazione aggressiva di singole persone o di gruppi che, per motivi vari, non sono integrati o respingono modelli propri della cultura in cui vivono». La bambina uccisa quindi ci compete e fa emergere le gravi responsabilità di una Chiesa inadempiente nell'evangelizzazione. Non è casuale che in questi giorni il vescovo del luogo abbia fatto riferimento al Diavolo come nemico della Chiesa. Forse, troppo occupato a difendere la curia dagli assalti del demone, ha trascurato di far crescere nella fede i suoi fedeli, lasciandoli in quell'ignoranza che è sempre il presupposto utile per ogni facile consenso.

INTERVISTA L'analisi del sociologo De Rita, segretario generale del Censis, sul tragico episodio «La grande solitudine può portare a Satana»

MARCELLA CIARNELLI

■ ROMA. La vicenda orrenda di Polistena fa emergere in tutta la sua drammaticità un comportamento sociale che poco ha a che fare con la società «visibile», quella evoluta e tecnologica in cui sembra vivere l'Italia. Al professor Giuseppe De Rita, segretario generale del Censis, abbiamo chiesto la sua opinione di sociologo su quanto è accaduto.

Professore è spiegabile scientificamente il convivere di queste società parallele?

L'ipotesi che faccio io è che non ci siano due società ma una sola. E che nella Torino satanica e nella Calabria del rito dell'altro giorno ci si muova all'interno di una logica unitaria. Ho riletto proprio oggi una frase di Balzac, datata 1838, in cui lo scrittore afferma che «meno la forza umana è occupata più tende all'eccesso. Ne consegue che più la società sono civilizzate e tranquille, più si addentrano nella vita degli eccessi». Questa cosa, scritta in tempi non sospetti, mi fa pensare che la nostra società oggi sia tutto sommato una comunità con meno esplicitazione di vitalità fisica e più civilizzazione, più lavoro intellettuale. E, quindi, tenda ad eccedere. Se poi ci troviamo davanti ad un eccesso satanico inutile riamarsi ad antichi pregiudizi sul Sud, piuttosto vuol dire che lo stesso meccanismo ha lavorato nella realtà di Milano come in quella di Palermo. Il fatto vero è che

l'attuale è una situazione che lavora sull'eccesso. Ora, siccome l'eccesso è coltivato dall'evento che ogni tanto cerca di esasperare questa società tranquilla, qualche volta appagata, che non esprime fatica fisica e dove la forza non è occupata, come diceva Balzac, allora evidentemente la connessione tra eccesso ed evento è una cosa, tutto sommato, molto forte. Se poi qualcuno pensa di poter essere soggetto dell'evento creandolo con una messa satanica, con un assassinio, al limite con il karaoke, questo aumenta la tentazione all'evento che fa eccesso e che, in qualche modo, diventa una cosa che si può desiderare ed essere raggiunta. Queste cose rendono, in fondo, non diversificato il titolista di un giornale o la mamma calabrese che ammazza la figlia. Può sembrare una bestemmia ma è il meccanismo tipico di una società moderna quello di ricercare l'eccesso e, quindi, un protagonismo oscuro. Chi non può fare un titolo, non può andare al karaoke, non può parlare in pubblico l'evento, alla fine, se lo crea in casa, nel segreto in una sorta di orgasmo dell'eccesso che porta ad un'uniformità della società che prescinde dalla collocazione geografica.

Nella società in cui viviamo c'è un elemento caratterizzante che può aiutarci a capire meglio?

Un aspetto da non sottovalutare è la solitudine, lo staccarsi dall'altro. Che vuol dire che oggi tutto è solitario. Lo è guar-

ire la televisione, lavorare, coltivare il proprio hobby, lo è la società che sta arrivando, quella virtuale in cui puoi fare l'amore con una donna con una tuta cibernetica in cui non c'è un essere vivente. Questo distacco dall'altro, questo pensare di bastare a se stesso, fa sì che il vero problema sia la ricerca dell'emozione interna, sia la soggettività esasperata che porta poi ad una dimensione di ricerca, di emozione che può essere soddisfatta assumendo droga o seguendo il misticismo orientale ma anche credendo nelle possibilità di un rito satanico dove la società virtuale diventa quasi essenziale alla persona individuale. Il singolo più va verso la società definita malamente interattiva e più, invece, resta solo con se stesso e quindi l'unica sua possibilità è la ricerca di un'emozione interna. Questo distacco dall'altro sgancia anche dal rapporto di responsabilità che, come tutti sappiamo, non è mai verso noi stessi ma è sempre verso gli altri. C'è una bellissima frase di Levinas che dice «le colpe verso Dio ti saranno perdonate nel giorno del Kippur, le colpe verso l'altro non ti saranno perdonate nel giorno del Kippur». Significa che la responsabilità per noi giudeo-cristiani è sempre verso l'altro, neanche verso Dio. Questo per dire che il distacco dall'altro ti toglie perfino la morale. Il tuo problema resta solo te e te stesso.

La società moderna che ci ha fin qui descritta di cosa si nutre? Di cosa vive?

Non sembra un paradosso ma la società moderna vive essenzialmente di fantasmi e di spettri. In un bellissimo libro di Derrida, nel prologo viene affermato che la crescita della realtà umana, della nostra stessa personalità individuale, è quella di saper gestire l'entrata e l'uscita dello spettro, del fantasma. Marx sembra che sia uscito dalla storia, ma Marx ritornerà. Non nella sua dimensione storica ma nelle componenti essenziali del suo modo di vedere la storia. E noi dobbiamo riuscire a convivere con questo spettro, che significa spirito nella dimensione del fantasma e in quella spirituale. La nostra vita, la nostra cultura è la gestione del confine tra il fantasma che entra, quello che esce e quello che ritorna. Gestire innanzitutto il rapporto con la paternità per arrivare alla vera maturità. Noi, allora, ci troviamo a dover relazionare i fantasmi, tanti spettri, forse anche per l'insegnamento sociale della chiesa, il liberalismo, il capitalismo che non hanno più l'armatura ma conservano gli spettri dentro. Nella cultura alta il rapporto con il fantasma è padroneggiato. La cultura bassa, che non ha la forza di dominarlo, ne subisce il ritorno. E resta sola con esso. Non sa di poterlo padroneggiare. Ed in fondo ha anche il sottile desiderio che ti invada. Basti l'esempio del rapporto che i portatori di cultura bassa hanno nei confronti di trasmissioni stravaganti come *Beautiful* e *Dallas* in cui loro ve-

l'attuale è una situazione che lavora sull'eccesso. Ora, siccome l'eccesso è coltivato dall'evento che ogni tanto cerca di esasperare questa società tranquilla, qualche volta appagata, che non esprime fatica fisica e dove la forza non è occupata, come diceva Balzac, allora evidentemente la connessione tra eccesso ed evento è una cosa, tutto sommato, molto forte. Se poi qualcuno pensa di poter essere soggetto dell'evento creandolo con una messa satanica, con un assassinio, al limite con il karaoke, questo aumenta la tentazione all'evento che fa eccesso e che, in qualche modo, diventa una cosa che si può desiderare ed essere raggiunta. Queste cose rendono, in fondo, non diversificato il titolista di un giornale o la mamma calabrese che ammazza la figlia. Può sembrare una bestemmia ma è il meccanismo tipico di una società moderna quello di ricercare l'eccesso e, quindi, un protagonismo oscuro. Chi non può fare un titolo, non può andare al karaoke, non può parlare in pubblico l'evento, alla fine, se lo crea in casa, nel segreto in una sorta di orgasmo dell'eccesso che porta ad un'uniformità della società che prescinde dalla collocazione geografica.

Nella società in cui viviamo c'è un elemento caratterizzante che può aiutarci a capire meglio?

Un aspetto da non sottovalutare è la solitudine, lo staccarsi dall'altro. Che vuol dire che oggi tutto è solitario. Lo è guar-

**CARCERE.** Condannata a otto anni, chiede la grazia per offrire la libertà a suo figlio

**NAPOLI** «Non voglio che mio figlio passi i primi tre anni della sua vita in carcere. Ho sbagliato e sono pentita per quello che ho fatto. Non lo dico perché ho paura di tornare in galera, ma solo perché è vero. Non cerco giustificazioni, ma non voglio assolutamente che per questi miei errori, paghi anche mio figlio, nato in carcere, e che, innocente, ha già scontato nove mesi di reclusione. Io, grazie a lui, con il passato ho chiuso, ci ho messo una pietra sopra. Se ho commesso più di un errore gli anni scorsi, sono decisa a non sbagliare più. Un figlio ti cambia la vita. Forse è una frase fatta, ma è profondamente vera. Da quando è nato io mi sento diversa, quasi un'altra persona».

Teresa Fedele, 25 anni, minuta, i capelli con mechés color oro, lunghi, raccolti a crocchia dietro la testa, tiene suo figlio Emmanuele, in braccio. Un bel bambino paffuto, con pochi capelli e che mette due dita della mano sinistra in bocca per cercare di lenire il fastidio che gli danno i dentini che gli stanno spuntando. Occhi grandi, come tutti i neonati. E come tutti i bimbi, Emmanuele, ha un sorriso che ti affascina e ti attira. È nato all'ospedale Niguarda: sua madre vi venne trasferita dal carcere di S.Vittore per il parto.



Una donna con il suo bimbo in carcere

Paola Agosti

ci del tribunale dei minori.

Sono questi gli elementi che convincono i magistrati del tribunale di sorveglianza che Teresa Fedele non sia «pericolosa» tant'è vero che dal 30 giugno le hanno concesso il differimento della pena per tre mesi. «Il primo luglio scorso mio figlio è stato veramente libero per la prima volta» - racconta la donna sistemandosi il bambino in braccio - «è stato bellissimo vederlo all'aperto, guardare il sole oppure portarlo a spasso con il passeggino per lunghi tratti e non in cortili angusti circondati da alte mura. Poi l'incontro con gli zii, i cuginetti. Tutti gli hanno fatto una gran festa ed ora Emmanuele si è abituato a stare in mezzo alla gente. È stato in spiaggia, ha scoperto il mare, la campagna, tante cose che dentro non aveva mai visto e che non potrà vedere se ritorna dietro quelle quattro mura», conclude Teresa con gli occhi che le brillano per la gioia.

«C'è un problema di ordine giuridico - interviene l'avvocato Ugo Raja che sta seguendo con passione il caso da qualche mese - il differimento della pena, in base alla legge, può essere concesso fino al compimento del primo anno di età. Il primo ottobre madre e figlio devono tornare in carcere e d'altra parte la legge non ammette deroghe. Gli arresti domiciliari possono essere concessi solo ai detenuti che devono scontare non più di tre anni. Occorrerebbe una modifica della legge, nel senso che dovrebbe essere prevista la concessione degli arresti domiciliari a chi si trova nelle condizioni di Teresa Fedele». Della questione dei «detenuti baby», prosegue l'avvocato Raja «si è occupata anche la commissione delle pari opportunità, ma finora non mi sembra che sia scaturito da questo interessamento, alcuna proposta per sanare la situazione».

**Il primo compleanno**

Il primo ottobre, dopo la festa di compleanno di Emmanuele (che le quattro zie, i tre zii, assieme ai nonni ed ad una marea di cuginetti, gli stanno già preparando), dunque madre e figlio torneranno in carcere a Bellizzi Irpino. E qui Emmanuele potrà rimanere accanto alla madre fino al compimento dei tre anni, cioè fino al 30 settembre del '96. Ma Teresa a questo vuole trovare una via d'uscita. La sua mente si ribella al fatto che suo figlio possa scontare tre anni di carcere senza alcuna colpa e nello stesso tempo non vuole saperne di lasciarlo. Per questo l'altro giorno ha fatto preparare da suo avvocato una domanda di grazia indirizzata al presidente della Repubblica Scalfaro. L'ha firmata con mano tremante sotto le parole «con profondo ossequio» e con gli occhi lucidi. «Spero che il Presidente capisca, riesca a leggere con il cuore queste parole. Vorrei che potesse capire il mio stato d'animo» mormora piano. A Teresa basterebbe anche una «grazia parziale», che le consentisse di ottenere gli arresti domiciliari e desse a suo figlio la possibilità di essere un bambino normale, come tutti gli altri, quelli che vivono «fuori».

**«Il mio bimbo non può crescere dietro le sbarre»**

Teresa Fedele, 25 anni, tre arresti, una assoluzione, due condanne, per un totale di otto anni di carcere. Una vita vissuta «pericolosamente» nel mondo del contrabbando e dello spaccio degli stupefacenti. Poi, dopo le condanne, la gravidanza, la nascita di un bel bambino che ha passato i suoi primi mesi di vita dietro

le sbarre. Quindi tre mesi di vita libera, fuori dal carcere. Ora con il 30 settembre Teresa dovrebbe tornare in galera assieme al figlio. Per evitarlo ha inoltrato una domanda di grazia a Scalfaro. «Con quella vita fuorilegge ho chiuso, sono pentita, se mi date una possibilità righerò dritta» afferma Teresa.

DAL NOSTRO INVIATO  
**VITO FAENZA**

in grado di mantenere il bambino. Spera in un lavoro, in una occupazione stabile, ma è una speranza sempre più lontana. Teresa, non potendo assolutamente contare su di lui, ha trovato la piena solidarietà di tutta la sua numerosa famiglia.

I primi mesi nelle carceri di Como e Milano sono stati molto tristi, ma non bruttissimi. Le strutture per i «detenuti baby», gli innocenti che finiscono dietro le sbarre assieme alle madri, sono state create ad hoc, c'è grande tranquillità e si possono portare e tenere in cella anche i giocattoli. A Bellizzi Irpino,

invece, c'è un bel nido, i bambini stanno bene, ma il «reparto» è a stretto contatto con le celle del padiglione femminile, e questo certamente non contribuisce alla tranquillità dei «detenuti per forza», che hanno ritmi di vita, data la loro età, ben diversi da quelli di un reparto carcerario. «E poi non si possono tenere giocattoli», precisa Teresa.

**Nove mesi dietro le sbarre**  
Dopo nove mesi dietro le sbarre, Teresa presenta un'istanza al Tribunale di sorveglianza di Napoli, nella quale chiede che le sia «differita la pena» al compimento del primo anno di vita del figlio.

Il collegio conduce una piccola «inchiesta» sulla pericolosità sociale della donna. Si rivolgono ai carabinieri che invano una informativa nella quale affermano, nero su bianco, che Teresa Fedele non risulta collegata in alcun modo alla criminalità organizzata. Per chi vive in Campania questa affermazione ha un gran valore, significa che è stata un carcere occasionale, una delle decine di persone «normali» che vengono irrette da un guadagno, minimo, facile e si prestano a portare stupefacenti nel nostro paese, senza mai averne consumato una dose. Vengono acquisite anche le decisioni dei giudi-

**Contrabbando e spaccio**

Appena madre e figlio sono stati in grado di muoversi sono stati riportati in cella. Fin dai primi giorni di vita Emmanuele non ha conosciuto che le strutture delle case circondariali di Como, Milano e poi di Bellizzi Irpino.

«La prima volta sono stata arrestata a Napoli, nel 1988, avevo appena 18 anni: contrabbando l'accusa - racconta Teresa un po' imbarazzata - ma al processo i giudici furono clementi e venni assolta. Nel novanta, a vent'anni, venni ammanettata per la seconda volta, sempre a Napoli». L'accusa di detenzione e spaccio di stupefacenti la conduce ad una condanna ad un anno e otto mesi di reclusione. Le viene, però, sospesa la pena. Due anni dopo Teresa Fedele è a Chiasso. Tenta di portare in Italia un quantitativo di stupefacenti. È uno dei tanti «spalloni» che cercano di superare la frontiera. La polizia doganale la blocca e l'arresta. «A Milano venni condannata a sei anni di reclusione. Con questa condanna è scattata anche il cumulo delle pene e così mi sono trovata addosso una pena di otto anni di reclusione», racconta, contrita, la donna.

E non c'è speranza negli appelli, le condanne diventano ben presto definitive e lei incinta rimane dietro le sbarre dei padiglioni femminili ad aspettare la nascita del figlio.

**Per l'anagrafe senza padre**

Emmanuele, per l'anagrafe, è ancora senza padre. Il compagno di Teresa non lo ha ancora riconosciuto, anche se gli vuole un gran bene. È disoccupato. Lavora, in nero, di tanto in tanto in una fabbrica di scarpe, e non è assolutamente

**LETTERE**

**«Progressivo degrado anche al nord della sanità pubblica»**

Caro direttore, sono un medico ospedaliero del SSN, del profondo ed efficiente nord. Ma anche qui, da anni, vedo un progressivo degrado delle sorti della sanità pubblica. È bene premettere alcune osservazioni. Esiste un diverso livello di servizio tra il nord e il sud, che vede nettamente vincente il primo. A differenza del nord, al sud d'Italia la sanità è già da tempo privata al 60-70%. Proprio dove la sanità è prevalentemente privata - con strutture pubbliche mantenute solo a livello di sussistenza, quasi solo per permettere le periodiche polemiche sulla «malasanità» - il servizio è ai livelli più bassi, sia in termini di qualità che di costi per gli utenti. Questo, a differenza di quanto si tenta di far credere, e nonostante gli enormi esborsi statali, rivolti, in quelle realtà, più a foraggiare le strutture private che a sostenere il sistema pubblico. Il miglior servizio al nord non è un caso, a mio parere, ove si consideri il diverso impegno garantito dal personale nelle strutture pubbliche, grazie ad un buon trattamento economico, dovuto prevalentemente a due voci stipendiali dei medici e dei paramedici: «fondo incentivazioni» ed «indennità temporanea». Voci non utilizzate al sud per scelte delle autorità locali, nonché per il prevalere dell'attività professionale esterna del personale. Sarà ben difficile che la struttura pubblica, anche al nord, possa reggere nei prossimi anni la concorrenza con quella privata - concorrenza tutta sleale, con una sanità «privata» a parole, ma ben sovvenzionata dal denaro pubblico, e nonostante ciò usufruibile solo dalle categorie privilegiate - se ci sarà una diminuzione di stipendio dei medici e degli altri operatori sanitari. Purtroppo in questi anni la linea del Pds, su questo problema, è stata spesso imprecisa, a volte controproducente. Anche oggi la battaglia di resistenza pare rivolta più ad un flebile piagnucolo, che non alla sistematica contestazione di scelte di progressiva riduzione della qualità del servizio pubblico, a tutto vantaggio della privatizzazione, che stanno passando nei fatti. Forse anche per il Pds è giunto il momento di verificare la linea politica. Fosse anche solo per chiedersi se discutere in base ai soli argomenti degli avversari sia davvero un modo per vincere. E per evitare che su sanità, scuola (altro campo di battaglia in cui il «liberismo» viaggia bene solo a braccetto con la sovvenzione), fisco, pensioni e famiglia, sulle scelte peggiori si possa mettere il timbro con su scritto «Fatto».

**Dott. Silvio Tessari**  
Montebelluna (Treviso)

po di finanziamento i costi dell'Autogestito di Imola sono inferiori a qualsiasi manicomio, ed il rapporto personale-degenti è inferiore alla media di altri ospedali psichiatrici, senza che questo influisca sull'assistenza, ed inoltre qui non vengono usati psicofarmaci. L'intera struttura è ora un luogo piacevole, ma soprattutto pulito e sicuro in cui i pazienti vivono una vita decente e libera, infatti ad ogni paziente è affidata la responsabilità della loro camera, vi sono diverse attività ricreative ed è anche permesso, a chi lo desidera, tenere cani e gatti. I pazienti dell'Autogestito di Imola sono le stesse persone che prima della legge 180 venivano considerati pazzi e a volte pericolosi, e queste stesse persone ora si comportano normalmente (ovviamente sono rimasti loro i segni di anni di psicofarmaci ed elettroshock).

**Annalisa Tosoni**  
Milano

**«Chiediamo il rinvio dell'attuazione del Prg di Rimini»**

Caro direttore, un gruppo di cittadini si è unito per la prima volta, preoccupato per la dichiarata volontà della Giunta comunale di Rimini di adottare un nuovo Piano regolatore nel momento in cui i cittadini riminesi sono totalmente impegnati nell'attività turistica o in ferie. Questo Piano, presentato frettolosamente alla città a metà giugno, nonostante i tempi ristretti, è già sommerso da critiche più che puntuali da parte di soggetti diversi: ordini professionali, associazioni ambientaliste e di categoria, partiti politici e comitati spontanei di cittadini. Le facciamo pervenire queste note in quanto condividiamo lo spirito del documento approvato all'atto nazionale del suo partito: «Per una nuova politica per la città, il territorio e l'ambiente, dal 30 novembre 1992. È nostra intenzione creare un vasto movimento cittadino per chiedere il rinvio dell'adozione di questo PRG, onde permettere una serena ed approfondita discussione per uno sviluppo sostenibile per la nostra città».

**Monica Malotti**  
**Vencio Arlotti**  
Rimini (Forlì)

**Ringraziamo questi lettori**

**Giacomo Piombo** di Genova («Il governo ha nuovamente legiferato, mettendo in atto il condono edilizio, per cui l'abusivismo non è più reato, e chi ha costruito arricchendosi - palazzi, case, ville, ecc. - senza permesso e magari su terreni demaniali, vincolati da piani regolatori e ambientalisti, non verrà penalizzato»). **Goffredo Guerra** di Lugo di Romagna («Condivido lo spirito dello scritto di Clara Sereni, ma debbo dire che come singola persona non mi sento colpevole di avere una casa decorosa, una pensione sufficiente, un minimo di consumi»); **Nello Garino** di Verona («Decreto Biondi: in nome della democrazia non si possono valicare determinati confini tra i tre poteri su cui si regge. Gli elettori e le elettrici che hanno votato il popolo della libertà sono in possesso della cartina di tornasole. Attendiamo che l'attuale governo si presenti al Parlamento con la legge finanziaria del '95. Ed allora faremo la prova del nove»); **Dario Russo** di Salerno («Se, come dice il ministro Costa, il 20-25% dei ricoveri estivi sono fasulli, le diagnosi portano firma e timbro dei medici che le hanno stilate e, quindi, sono facilmente individuabili»); **R. Nanni** di Bologna («Un solo ministro era riuscito a far funzionare i musei, ma a chi sa quanti era inviso ed è stato messo da parte: Ronchey, per lasciare spazio ai soliti giochi di potere»). **Giovanna Gatti**, **Giampiero Papini**, **Ivan Della Bella**, **Anna Mannucci**, **Raffaello Rinaldi**, **Adelmo Lazzari**, **Giovanni Mantovani**, **Athos Zoboli**, **Rosanna Di Loreto**, **Vittorio Di Mambro**, **Cosimo Caputo**, **Giugliola Cavalli**, **Elio Galletta**, **P. Paolo Luca Petrelli**, **Giuseppe Melluso**, **Gianfranco Morbidelli**, **Gabi Christov**, **F. Aiello**, **Sergio Varo**, **Leonardo Deslex**, **Rocco Blasetti**, **Michele Napoleitano**, **Stefano Guarino**, **Luigi Albertini**, **Fabio Foti**, **Dario Russo**, **Roberto Salvagno**, **Kerry Flanagan**, **Leonora Bordini**.

**«Autogestito di Imola: esempio per tutti i «residui manicomiali»»**

Caro direttore, nei 1995 verranno chiusi gli ospedali psichiatrici. Il ministro Costa, in un disegno di legge approvato dal Consiglio dei ministri, ha richiesto la chit sura dei manicomi. Questo è un passo avanti per l'Italia che tutt'oggi ha sul territorio strutture chiamate «residui manicomiali» che più volte sono stati definiti e paragonati dalla stampa «lager», e purtroppo questo termine non è stato utilizzato allo scopo di impressionare i lettori ma si trattava di una triste realtà. Speriamo che questa legge venga applicata, e questo per evitare i problemi che si sono avuti nell'applicazione della famosa legge 180, problemi che purtroppo sono ricaduti sui pazienti che tuttora si ritrovano ricoverati in condizioni disumane. Questa legge che contiene anche altri punti riguardanti la sanità in generale, è stata fatta allo scopo di risparmiare 5.500 miliardi, e qui vi sono state critiche che sostengono che se gli ospedali psichiatrici sono carenti nei servizi la causa è da attribuirsi agli scarsi finanziamenti. Ebbene, voglio portare un esempio significativo. Presso l'Autogestito di Imola, struttura che in passato era un manicomio, si è proceduto alla ristrutturazione creando mini-appartamenti per i degenti rimasti lì perché non avevano posto dove vivere. Senza alcun ti-

**Da eroe anti-racket a lavavetri sotto scorta**

Con Tano Grasso è il simbolo dell'imprenditoria che resiste al racket. Grazie alla sua testimonianza è stata sgominata una banda di estorsori: i magistrati lo hanno lodato, intere platee applaudono. Ma adesso, dopo tre anni di vita sotto scorta, Paolo Bocedi è costretto a fare il lavavetri. Per protesta sabato sarà a Varese a pulire parabrezza e ricordare la sua esistenza a uno Stato che, accusa, si è dimenticato di quelli come lui.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
**STEFANIA VICENTINI**

«Ci vorrebbero 10.000 Bocedi per vincere il racket». Parola di Gherardo Colombo, noto sostituto della Procura di Milano. E frasi di elogio, testimonianze di stima, manifestazioni di solidarietà l'ex commerciante di Saronno (ma reggiano di nascita) e presidente dell'associazione anti-racket «Sos impresa» - noto per la sua appartenenza al Maurizio Costanzo Show e per essere tra gli ispiratori del libro «Pizzo amaro» - ne ha ricevute tante in questi anni

«blindati». Ma non può bastare: Veronica, 6 anni, oggi affronta il primo giorno di scuola e ha bisogno di quaderni e vestiti nuovi e Luca ha le mille esigenze di un bambino di 14 mesi. Per mantenere una famiglia occorre molto denaro e i Bocedi sono praticamente senza reddito da quando, qualche mese fa, il Ministero degli Interni ha sospeso l'indennità di 2 milioni che spetta ai collaboratori di giustizia.

Con il sussidio mensile - arrotondato alla meglio - sono andati avanti due anni: non era certo co-

me quando avevano il negozio di arredamento a Saronno e potevano permettersi parecchi lussi (quello stile di vita è finito bruscamente nel '91, quando Bocedi ha trovato il coraggio di denunciare chi lo taglieggiava: nessuno entrava più a comperare, nonostante la sorveglianza continua, e l'attività è presto naufragata), ma almeno sbarcavano il lunario. Adesso la situazione è precipitata, non c'è denaro nemmeno per pagare le bollette e Sip e Enel hanno già «provveduto» a tagliare i fili. Allora, ecco la protesta-provocazione: sabato Bocedi sarà nelle strade di Varese, la città del ministro Maroni, armato di detentivo e spugna da lavavetri.

«Non lo faccio solo per me - spiega, amareggiato dalle critiche di chi lo ritiene a caccia di pubblicità («Dicevano così anche di Libero Grasso, ma la mafia l'ha ucciso davvero») - Siamo un esercito di disperati. Lo Stato ha usato le nostre testimonianze per combattere il racket, ma poi ci ha lasciati soli. Io vorrei solo una vita dignitosa, vorrei dare almeno la sicurezza

economica alla mia famiglia. Perché, per il resto, io mi sento un condannato a morte. Ho mandato in carcere, con sentenza definitiva, otto persone (e devoluto il risarcimento di 50 milioni agli orfani dei carabinieri; ndr), una banda che oltre a taglieggiare commetteva furti e rapine e che ha già cercato di farmela pagare diverse volte. Non mi illudo che persone come quelle dimentichino».

E racconta la dura vita a cui la sua scelta di tre anni fa - smettere di pagare e denunciare - ha condannato tutta la sua famiglia: «Io e mia moglie ci siamo spovvati nel '92, dopo diversi anni di convivenza; alla cerimonia c'erano più poliziotti che invitati. La scorta è stata fondamentale per la nostra sicurezza, ma sa quanti istonatori ci hanno negato l'accesso perché «davamo fastidio ai clienti»? Ho avuto tantissime manifestazioni di solidarietà, ho portato la mia storia nelle scuole e sono stato ripagato dall'affetto degli studenti. Una ragazza mi ha persino regalato un anello datole da suo nonno e io vi-

vo con il desiderio di ritrovarla per ringraziarla ancora una volta. Ma, al contrario e nello stesso tempo, io e la mia famiglia siamo anche terribilmente soli: per il compleanno di Veronica ci siamo ritrovati a brindare io, mia moglie e i carabinieri, nessuno dei bambini che avevo invitato è venuto alla festa».

«Non posso credere che questo Stato che sperpera miliardi non abbia risorse per aiutare quelli come me - continua Bocedi - Vogliamo solo ricominciare daccapo, da qualche parte. Io, se finalmente avrò la risposta che spero, tornerò nella mia terra d'origine, in Emilia». In provincia di Reggio, dove scende tutti gli anni per le vacanze, ha una casa, alcuni parenti e molti, cari amici. Forse è davvero il posto giusto per riprovarci. Dipenderà dall'esito che avranno le sue proteste. E non si troverà solo, sabato, a lavare parabrezza: tanta gente «comune» gli ha fatto sapere che ci sarà; tra gli altri Pino Arlacchi, criminologo di fama e vicepresidente dell'Antimafia, legato a Bocedi da amicizia, battaglie e appartenenza politica, nel Pds.



**ALPINISMO.** Gran festa sabato in Val Venosta per il compleanno del «re degli 8000»



Reinhold Messner

Alberto Cristofari

# I 50 anni di Messner viandante del paradiso

Reinhold Messner, il «re degli 8000», compie 50 anni. Festeggerà alla grande il suo compleanno, sabato nel castello di Juval in Val Venosta, con un migliaio di ospiti. «Il mio giorno più bello deve ancora venire», dice, mentre sta lavorando per preparare un'altra avventura: l'attraversamento del Polo Nord a piedi dalla Siberia al Canada. Le imprese, i ricordi, l'impegno ambientalista e i propositi dell'alpinista più famoso del mondo.

GIANCARLO LANNUTTI

**BOZANO** «Il giorno più bello deve ancora venire»: così Reinhold Messner risponde a chi gli chiede di tirare le somme nel momento in cui arriva al giro di boa dei suoi 50 anni. È un'affermazione che può apparire paradossale, da parte di un uomo come Reinhold che ha alle spalle un carnet ineguagliato, e forse ineguagliabile, da qualsiasi altro alpinista o esploratore vivente. Ma lui ha una evidente predilezione per le affermazioni paradossali, anche se ciò può farlo talvolta apparire come un personaggio scomodo. Ma bilanci Messner non vuol proprio farne. I bilanci riguardano il passato, «ma io non guardo mai indietro: concludo un'impresa o un'avventura, il mio sguardo è sempre rivolto a quella che deve venire». Dopo quasi trent'anni di

ascensioni oltre i limiti dell'impossibile sulle più belle e più difficili montagne del mondo, dopo aver salito tutti i 14 «8000» dell'Himalaja, dopo aver attraversato a piedi la Groenlandia e l'Antartide, Reinhold conserva ancora intatta la voglia di fare, di scoprire, di esplorare, di salire; e man mano che raggiunge dei traguardi importanti — come quello dei 14-8mila — se ne pone sempre di nuovi.

**Più in alto dell'Everest**

«Non si può salire più in alto dell'Everest», disse alcuni anni fa, per spiegare perché avesse deciso di lasciare il grande alpinismo e di dedicarsi invece all'esplorazione dell'«infinito bianco», come egli stesso ha definito gli spazi sconfinati delle terre polari. Ma di salire non ha mai smesso, e mai smetterà

finché le forze glielo consentiranno. Lo aveva del resto promesso già 10 anni fa: «Dal momento che sono vivo, continuo a giocare. E perché dovrei smettere? Col pretesto che la storia che ho fatto è dietro di me? Per quanto io sappia, nessuno mi ha ancora chiesto di andare a lavorare in un ufficio o di pensare a fare dell'economia per una buona vita di pensionato. No, decisamente preferisco giocare, fintanto che l'età me lo permetterà. E perfino sulle colline, a 80 anni sonati, perché no?». «Sono un viandante e so che camminerò per tutta la vita», ha scritto più di recente nella sua autobiografia, che non a caso si intitola: «La libertà di andare dove voglio».

Un viandante d'eccezione, dunque, ma non soltanto. La sua personalità è oggi assai complessa, con molte sfaccettature: molto più di quanto lui stesso poteva pensare in quell'orami lontano 1966, quando decise di lasciare la casa paterna, nella natia Val di Funes, per dedicarsi anima e corpo alla montagna, una decisione che allora lo fece passare per «matto».

Il Messner di oggi non è soltanto un grande alpinista, è una vera e propria star internazionale: scrittore di grido (una trentina di volumi pubblicati in più libri con oltre 5

milioni di copie), filosofo della montagna (nel suo castello di Juval in Val Venosta, organizza convegni e seminari di altissimo livello), ambientalista impegnato in primissima fila per la difesa dell'ambiente montano contro lo sfruttamento disennato e la speculazione (è tra i fondatori e gli elementi di punta dell'associazione Mountain Wilderness). È un personaggio senza peli sulla lingua: a chi, in sud Tirolo cercava di strumentalizzare la sua figura a vantaggio della classe dirigente di lingua tedesca, rispose, con un altro dei suoi paradossi: «La mia bandiera è il mio fazzoletto», prendendo apertamente posizione contro i nazionalismi ed opponendosi al censimento su base linguistica, che tende a racchiudere la gente in tante gabbie separate anziché favorire il dialogo e la comprensione reciproca.

**La montagna, la sua vita**

Se tutto questo è vero, tuttavia, la montagna è e resta l'asse portante della sua vita. Una montagna che lo ha anche dolorosamente colpito, con la morte nel 1970 del fratello Guenther, travolto da una valanga mentre scendevano insieme dalla vetta del Nanga Parbat (Reinhold ebbe i piedi congelati, e gli amputarono 7 dita) e poi nel 1985 di un altro fratello, Siegfried, presidente delle guide altoesine e direttore di una scuola di roccia, ucciso da un temporale sulle torri del Vajollet in Val di Fassa.

hold ebbe i piedi congelati, e gli amputarono 7 dita) e poi nel 1985 di un altro fratello, Siegfried, presidente delle guide altoesine e direttore di una scuola di roccia, ucciso da un temporale sulle torri del Vajollet in Val di Fassa.

**I suoi otto fratelli**

Sulle Dolomiti di Funes Reinhold — che aveva 8 fratelli ed era figlio di un maestro di scuola — cominciò ad arrampicare giovanissimo —, a 15 anni andava già da solo sul quinto brado. Il suo primo 8mila è del 1970, appunto il tragico Nanga Parbat, l'ultimo è del 1986, ed in mezzo c'è, nel 1978, un'altra impresa straordinaria, la prima salita dell'Everest senza ossigeno. Il 16 ottobre '86, salendo il Lhotse, Reinhold entrava nella storia come il primo uomo ad aver toccato le 14 vette più alte della terra. Il primo e l'unico vivente: il solo ad avere replicato l'impresa è stato il polacco Jerzy Kukuczka, caduto poi nel 1989 dalla parete sud proprio del Lhotse. Dopo aver salito nel 1987 il suo ultimo 8mila, il Shisha Pangma, con un senso di esultanza, ma anche con l'amarezza di essere arrivato secondo (e sia pure secondo dopo un Messner), Kukuczka ricevette da Reinhold questo laco-

Messner sull'Himalaja



## Prove truccate «Mostro» scarcerato

**Imbarazzante smacco per Scotland Yard: un giudice dell'Alta Corte ha accusato la polizia londinese di «grossolani metodi manipolativi», «condotta ingannevole» e con un gesto clamoroso ha mandato libero un uomo - Colin Stagg - incriminato per un orrendo delitto grazie ad una confessione strappata con un trabocchetto. Trentun anni, disoccupato, in preda a destabilizzanti fantasie erotiche che lo hanno spinto a scrivere lettere scabrose a donne sconosciute, Colin Stagg ha fatto un anno di carcere in attesa di giudizio per il delitto di Rachel Nickell, una giovane mamma assassinata due anni fa in pieno giorno in un parco di Wimbledon con 47 coltellate. La donna passeggiava con il figlio Alex di due anni quando fu aggredita e uccisa. Il piccolo fu trovato aggrappato al cadavere mentre gridava tra le lacrime: «Alzati, mamma». Dopo aver interrogato oltre seimila persone, gli investigatori si convenserò al di là di ogni dubbio che il «mostro» era Colin Stagg. Problema: non c'erano prove. Non riuscendo a procurarsi prove sulla colpevolezza del sospetto con i metodi tradizionali, la polizia ebbe una pensata di genio e si rivolse ad uno psicologo: tramite un'inserzione su una rivista per cuori solitari una donna-poliziotto si mise in contatto con lui, lo indusse a inondarla di lettere pomografiche e alla fine gli strappò una confessione del delittaccio. All'uscita dal tribunale Colin Stagg ha ancora una volta proclamato la sua innocenza e ha indicato che farà causa a Scotland Yard**

## Bimbo mangia caramelle alla coca

Gli investigatori di un piccolo centro del Kentucky stanno cercando di scoprire come Raymond Dindal, un bambino di sei anni, allievo della prima elementare, abbia potuto ingerire cocaina a scuola fino a essere vittima di un aneurisma alla testa. Secondo alcuni testimoni, Raymond è crollato a terra subito dopo aver mangiato caramelle acquistate nella stessa scuola. Il bambino è stato ricoverato in ospedale dove i medici hanno potuto constatare la presenza di cocaina nel suo corpo. Il direttore della scuola ha detto che le caramelle sono state sottoposte ad analisi e che non saranno più vendute fino a quando non saranno noti i risultati. Secondo lo sceriffo è probabile che queste possano rivelarsi la causa del male di Raymond. La madre del bambino ha affermato che «a casa sua nessuno fa uso di cocaina».

# In carcere o in libertà il malato di Aids?

**TORINO** Domani dovrebbe essere nota la motivazione dei giudici di Roma. Una sentenza fortemente attesa che nmerterà in moto la storia di Salvatore Falbo, un detenuto affetto da Aids che reclama la libertà nel rispetto di una norma contenuta dal codice di procedura civile. La norma della discordia. Il gip Piera Caprioglio gliela nega. E la Procura di Torino e del giudice di sorveglianza hanno sempre espresso parere negativo: In verità, sul nome di Falbo si è oramai ingaggiata una battaglia di principio. Un terreno di scontro, paradigma di una carenza legislativa - che sta contrapponendo vivacemente magistrati e avvocati. Nel mezzo vi sono vicende di uomini disperati ed affetti dal morbo del XX secolo, transitati dal carcere alla libertà in virtù dell'applicazione dell'articolo 228 bis del codice di procedura penale che vieta la carcerazione per

Il destino Salvatore Falbo, 44 anni, detenuto in una cella delle Vallette dalla primavera scorsa con Aids conclamato, è nelle mani della Corte di Cassazione. La Corte Suprema, infatti, ha annullato con rinvio (fuori dal linguaggio giuridico, una richiesta di un supplemento di indagine) l'ordinanza del Tribunale della Libertà che nell'agosto scorso aveva rigettato l'istanza di scarcerazione presentata dal legale Sebastiano Lo Greco.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
**MICHELE RUGGIERO**

gli individui malati di Aids conclamato. Una disposizione che, sostengono gli avvocati, va recepita «in toto», senza alcun distinguo. Diametralmente opposta l'interpretazione che ne danno i magistrati e avvocati. In questi avvertono la necessità di «chiudere» quella fessura legislativa che ha fatto dell'Aids il passaport per uscire dal carcere. Già, ma di che natura sono le colpe di Salvatore Falbo, da Militello in provincia di Catania? Su di lui i magi-

strati versano giudizi spietati, privi di attenuanti: «è un delinquente incallito», che finora ha mostrato grande confidenza e spregiudicatezza nella giungla dei codici e negli scontri a colpi di carta bollata. Nel '78 la sua vita comincia a scorrere in parallelo con quella della giustizia: nella primavera di quell'anno, nel corso di una rapina compiuta a Cremona, fredda un carabiniere. Un omicidio che gli costa trent'anni di galera.

Nel '91 gli scoprono l'Aids. Riacquista la libertà nel marzo scorso. Non trascorrono che pochi giorni e il suo nome ricompare sui mattinali delle forze dell'ordine: l'Arma lo intercetta insieme ad altre persone con tre chilogrammi di cocaina purissima per un valore di centinaia di milioni. Ed è nella circostanza che Falbo si addossa con sospetto disinteresse tutta le responsabilità, scagionando i suoi presunti complici. «Ho l'Aids, non potete spedirmi in carcere», spiega ai carabinieri, ricordando loro la nota disposizione di legge.

Dal che si deduce che l'unico «provvedimento» credibile, obiettano in Procura, è la concessione della libertà. Che senso mai avrebbe, si aggiunge, applicare gli arresti domiciliari ad un personaggio malavitoso del suo calibro? Un cui de sac da cui il sostituto procuratore della Procura di Torino, la dot-

ressa Ghi (cui viene affidato il fascicolo di Falbo) si tra fuori disponendo nuovi accertamenti fiscali. Ed ecco la sorpresa: il soggetto mostra chiari segni di miglioramento, dice il perito nominato dalla Procura. La malattia è in fase regressiva. In altri termini, l'uomo non è più un malato grave. Potenza della relatività: se altre persone, contagiate dallo stesso virus, si sentirebbero rincuorate alla notizia, per Falbo è una mazzata. La diagnosi ha il valore di una pre-sentenza, equivale al ritorno dietro le sbarre. Ma, il suo avvocato, ovviamente la rigetta, nel nome di un sacro motto: la legge uguale per tutti. «Chi ha l'Aids conclamata non può stare in cella. E il mio assistito ha tanto di refero medico». Ribatte la dottoressa Ghi: «Se la Suprema Corte fosse d'accordo con questa tesi, Falbo sarebbe già libero, ma non è così».

## Una mostra erotica patrocinata dalle suore Proteste scandalizzate

**Alcune suore del Texas hanno risolto a modo loro il dibattito sul «sesso degli angeli» patrocinando una mostra d'arte erotica dove ne sono raffigurati alcuni impegnati in rapporti sessuali. L'iniziativa non è passata inosservata: travolte da una valanga di proteste le suore hanno dovuto chiudere la rassegna d'arte dopo solo 24 ore, costringendo l'arcivescovo di San Antonio a diramare un comunicato di condanna. La mostra, intitolata «Spirituale, Sessuale», presentava sculture e dipinti illustranti diversi tipi di rapporti erotici e altri temi religiosi con pesanti connotati sessuali. Le opere, create dalla artista di Houston Donell Hill, sono state esibite lunedì in una galleria d'arte appartenente alle suore di un piccolo ordine religioso, le Sorelle di Carità**

del Verbo Incarnato. La galleria, un granaio del secolo scorso trasformato dalle suore in un «Centro per Spiritualità ed Arte», è diretta da Suor Alice Holden. «Sono contraria alla pomografia. Non credo che questa mostra presentasse immagini pomografiche - ha commentato - E una sacra presentazione della bellezza della sessualità». Sono rimaste personalmente turbato vedendo in TV e leggendo sui giornali la partecipazione delle suore in questa iniziativa che collega il sesso alla fede - afferma un comunicato diffuso dall'arcivescovo Patrick Flores - Sono stato offeso, insultato e ferito nel constatare che questa cosiddetta arte è stata patrocinata da un ordine religioso». Uno dei quadri più controversi della mostra si intitola «Iniziazione»: raffigura un angelo impegnato in un rapporto carnale su un altare.

LEZIONI AL VIA.

Aule aperte da questa mattina nelle regioni del Nord tra docenti in fuga per la pensione e classi tagliate

# A come Abecedario Sui banchi di scuola in mezza Italia

Oggi in molte regioni si torna a scuola. Iniziano Lombardia, Veneto, Friuli, Trentino-Alto Adige, Umbria; domani sarà la volta di Piemonte e Marche, mentre da lunedì 19 toccherà a Valle d'Aosta, Liguria, Emilia Romagna, Toscana, Lazio, Molise, Abruzzo, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia e Sardegna. Viaggio nel labirinto delle parole, dall'A alla Z, che hanno fatto e disfatto la scuola.

VITO PIAZZA

**MILANO.** Il caos di oggi era annunciato, uguale a quello della prima Repubblica: classi vuote, classi strapiene, insegnanti che si trovano su cattedre volanti, che urlano «Fermate la scuola, voglio scendere». Alle elementari molti direttori didattici sono andati a far parte dei «desaparecidos»: svaniti nella giungla delle pensioni. Altri direttori li sostituiranno e per loro il «Superiore ministero» ha coniato un verbo principesco: «reggenti». Ma reggenti di che? Di una scuola che aspetta che il delirio raggiunga la maggiore età? Il provveditore da funzionario è diventato un sarto specializzato: va cercando di mettere rattoppi dappertutto. Le superiori già si agitano per la mancanza di professori, per l'incertezza di una sede, le medie tagliate come anguille non riescono a mettere più insieme il capo (mancano anche i presidi) con la coda. Le prime vittime saranno gli studenti che non potranno mettersi a fare il loro mestiere che è quello appunto di «studiare». Poi, stufi, perché ogni fiamma ha una pazienza, si muoveranno. In quel preciso momento tutti i benpensanti diranno che non hanno voglia di studiare.

Si può continuare con le gemitadi. Ma non voglio essere accusato di *remare contro* e di voler male agli italiani. Perciò voglio essere ottimista, voglio dare anch'io, come si dice, un contributo. La scuola è un labirinto con una propria vita, una propria atmosfera, tappe e percorsi forzati. Attraversarlo secondo le regole è necessario. Occorre conoscere il codice. Ecco un dizionario di parole che si usano a scuola, a volte gergali, altre volte per confondere le idee.

**A come apprendimento.** Si tratta di un processo attraverso il quale un allievo acquisisce una determinata conoscenza (sapere), un determinato comportamento (saper fare), un atteggiamento socio-emotivo adeguato alla società in cui vive (saper essere). È l'insegnamento visto dalla parte degli studenti. Frase intelligente: non importa ciò che si apprende, ma come si apprende. Perciò i bambini delle elementari continueranno a cuccarsi vispe terese che avean tro-

co era riservato agli asini. Pippo Baudo dice che lui era troppo alto.

**C come classe.** Unico modo conosciuto da più di cent'anni dal sistema scolastico italiano per organizzare la scuola. Si basa sul principio che si parte uguali e chi arriva arriva... Superati i tempi del maestro di Vigevano (tu mi dai un figlio di macellaio, io ti do il figlio di un dottore che tanto ce ne ho due) dovrebbero essere scomparse le classi di «risultato». Ma dai risultati non risulta.

**C come collegio dei docenti.** Organo collegiale istituito per realizzare la partecipazione degli insegnanti al funzionamento della scuola. Prima le riunioni degli insegnanti con il capo d'istituto si chiamavano «adunanze». Si discute di tutto, ma soprattutto ci si lamenta: classi numerose, mancanza di strutture, alunni vivaci... ciascuno partecipa i propri guai. Sì, collegio dei docenti.

**D come diario.** È sempre caro, anche per Nanni Moretti. La sua caratteristica è l'ambiguità: ci si scrive di tutto, tranne che i compiti da studiare, ci si disegnano cuoricini e si dà sfogo a istinti belluini. Nonostante ciò tra il materiale cartaceo è quello che stimola di più la creatività. Il diario rende liberi. Tranne quando viene usato per le note dai professori. Un consiglio: trattando di nota grave è opportuno mostrare il diario al genitore dopo cena. Troverete un padre meno aggressivo, dato che il digiuno porta a crisi ipoglicemiche che scatenano l'aggressività. All'inizio è in ordine, alla fine è vostro.

**E come educazione.** Dal latino *educere*, trar fuori le doti positive e inibire quelle negative. Si educa sempre secondo un modello sociale storicamente determinato. È la difesa organizzata dei vecchi contro i giovani (B. Shaw). Diverso da insegnare (lasciare il segno) e contrapposto a istruire (giudicato pericoloso perché attiva la ragione ed è una parola di sinistra).

**E come educazione sessuale.** Si comincia sempre dalle farfalle che debbono essere delle gran porcone visto che sono prese a esempio. I bambini amano molto l'impollinazione, solo che credono che sia un'altra cosa. No, non quella che state pensando...

**F come fantasia.** Se un bambino scrive nel suo quaderno l'ago di Garda, ho la scelta tra correggere l'errore con un segnaibro rosso o blu, o seguire l'ardito suggerimento e scrivere la storia e la geografia di questo agorpartantissimo segnato anche sulla carta d'Italia. La luna si specchierà sulla punta o sulla cruna? Si pungerà il naso? Il suggerimento



Studenti all'entrata del liceo classico Torquato Tasso a Roma

Luigi Baldelli/Contrasto

del buon Gianni Rodari è stato adottato dai professionisti dell'educazione che lo chiamano «strumento pedagogico dell'errore». Metodo raramente usato nella scuola reale. La realtà supera sempre la fantasia.

**G come grembiule.** Dal regolamento del 1928 (tuttora vigente): nero con fiocco azzurro per i maschietti, bianco con fiocco rosa per le femmine (si sporcano meno?). Sta scomparendo. Anche i bambini.

**L come libri.** Qualunque sia il libro di testo è sempre troppo lungo e pesante. Ci sono libri vecchi che sono nuovi, a cui gli editori hanno fatto il «lifting» e cambiato il prezzo e la copertina. Diffidate: «il vero mistero del mondo è ciò che si vede, non l'invisibile». (O. Wilde).

**M come motivazione.** C'è quella estrinseca e quella intrinseca. Si può essere motivati allo studio dalla geografia perché è la materia preferita dalla compagna del primo banco, la più canna, la più cretina che filava tutti tranne che te... La motivazione per la geografia finisce con la fine di un amore. Quella intrinseca si innesta su un bisogno primario che dovrebbe essere quello di conoscere per conoscere. Forse in senso biblico: Isacco conobbe Rebecca e nacque Giacobbe...

**O come obbligo scolastico.** L'istruzione inferiore, impartita per almeno otto anni, è obbligatoria e gratuita (art. 34 della Costituzione). Alla assemblea Costituente

l'onorevole Mastroianni - fascista - riferendosi alla parola *obbligatorio* osservò «che ci sono alunni che dimostrano una insufficienza di carattere organico a frequentare le scuole. La dispersione scolastica è legittimata anche dalle molte previste per chi evade l'obbligo: non arrivano a 7 mila lire. Vista la maggioranza attuale con l'Msi al governo è probabile che i ragazzi che stanno a scuola verranno multati per divieto di sosta, multa oltremodo salata.

**P come programmazione.** Tutti gli organi collegiali sono, per legge, organi di programmazione. Con la programmazione educativa e didattica si stabiliscono gli obiettivi dell'apprendimento e dello sviluppo personale degli scolari, si rapportano gli obiettivi alle capacità di tutti e di ciascuno, si valuta che l'obiettivo sia effettivamente raggiunto e, in difetto, si modifica la programmazione in modo adeguato. Nella pratica viene redatta in bella grafia e in modo collegiale. Si ripone religiosamente nel cassetto. Poi si fa scuola. Ciascuno a suo modo. La reliquia verrà estratta dalla teca a fine anno per aggiungere la valutazione.

**Q come quaderno.** A righe o a quadretti. Quello d'ordinanza è il modello Q. Non usa più.

**R come recupero.** Terapia contro le bocciature ri-scoperta come l'acqua calda da D'Onofrio. Il recupero però se istituzionalizzato, senza tempi e modalità precise (strategie di mastery lear-

ning ecc.) rischia di trasformarsi in momento di incontro tra somari. Invece di tagliare in assoluto si taglia in coro. Il recupero, infatti o è tempestivo o è solo tempestoso. Si organizza per gruppi di livello che possono essere formati solo dai bisognosi o in modo misto con allievi «bravi» che hanno funzione di «tutoring». Pratica quasi sconosciuta in Italia. È il decreto del Ministro? Alle scuole l'arte di arrangiarsi: Pratica molto conosciuta e praticata anche nell'Italia della II Repubblica.

**S come scuola.** È un'agenzia di custodia delle nuove generazioni che persegue essenzialmente lo scopo di attenuare l'orgoglio degli studenti di classe superiore e l'aggressività degli studenti di classe inferiore (E.Z. Friedenberg).

**S come sperimentazione.** «Esperienza» scriveva Oscar Wilde - è il nome che ciascuno di noi dà ai propri errori. Sperimento è un'attività intesa a modificare uno stato di fatto. La sperimentazione è l'uso sistematico dell'esperimento. Nasce dal rifiuto dell'esperito. Oppure - come sostiene Popper - quando si inciampa in un problema. Che fare quando tutta la scuola è un problema?

**T come tempo pieno.** Per svolgere tutto il programma la scuola corta non basta. Ai poveri si fa ripetere l'anno, la piccola borghesia si paga le ripetizioni. «Per la classe più alta non importa, tutto è ripetizione. Pierino quello che gli insegnate l'ha già sentito a casa».

(Don Milani). Per chi è contrario si suggeriscono le seguenti argomentazioni:

- tempo pieno di che? - Distrugge la famiglia, rimane poco tempo per la conversazione familiare (tacere della Tv) - Il tempo pieno è di sinistra, lo Stato vuole rubarci i figli per plagiare... Altri argomenti siete pregati di andare a cercarvi da soli. Noi non siamo quelli che per fare un dispetto alla moglie si tagliano le palle.

**U come utenti.** Alunni e genitori. Espressione più alla moda: clienti. Di fatto però visto che negli organismi decisionali gli uni e gli altri contano quanto il due di briscola e sono costretti ad ascoltare sarebbe più opportuno chiamarli *udenti*.

**V come valutazione.** Correttamente si valuta «in itinere»: prima, durante, dopo... «Rimandare la valutazione alla fine dell'anno scolastico, equivarrebbe alla decisione di acquisire informazioni militari quando la guerra è già finita» (Bruner).

**Z come zaino.** Affardellato: quando contiene tutto il corredo militare. Firmato: quando contiene tutto il corredo scolastico. Si calcola che la spesa media per uno studente sia di due milioni. A punta: gli zaini si appuntiscono in modo particolare sugli autobus. Si raccomanda di non affrontare mai uno studente di spalle, né di classificarlo in base alla statura. Spese per lo zaino a carico delle famiglie. Spese dell'oculista a carico vostro.

Gli studenti custodi del patrimonio artistico delle loro città

## «Adottate un monumento» Il modello Napoli in Europa

**NAPOLI.** Il «modello Napoli» lanciato dalla fondazione «Napoli 99» viene recepito da cinque comuni ed una provincia del nord e del sud d'Italia e dal tre ottobre diventerà anche un modello europeo, con l'approvazione, da parte di 11 paesi della Ue e della Russia, di un protocollo che riprende e «copia» l'esaltante esperienza fatta a Napoli lo scorso anno e conclusasi con la manifestazione «Napoli, monumenti a porte aperte» e con il «G7», durante il quale è toccato ai ragazzi delle scuole partenopee accompagnare in visite guidate i turisti arrivati in città per l'appuntamento fra i grandi del mondo.

Mirella Barracco, presidente della fondazione «Napoli 99» che per anni ha perseguito lo scopo di rivitalizzare l'arte e i monumenti napoletani, è raggiante. La riunione, che non a caso si è svolta nell'aula magna del Liceo Classico Genovesi,

che sulla volta conserva ancora gli affreschi di Battistello Caracciolo ed è stato uno dei luoghi in cui i ragazzi del Liceo di piazza del Gesù hanno accompagnato i turisti nel corso del G7 proponendo una visita con guide che parlavano spagnolo, tedesco, francese, inglese ed italiano, ha sancito che l'esperienza napoletana dello scorso anno ha fatto scuola.

È stata Mirella Barracco a spiegare agli intervenuti il senso dell'iniziativa. La «carta» del progetto «la scuola adotta un monumento» - ha detto la presidente di Napoli 99 - lascia ampia libertà didattiche e coinvolge organismi diversi, pubblici e privati nell'iniziativa, senza forzature. La carta ha anche un marchio, un simbolo che diventerà europeo e che, con l'approvazione il 3 ottobre a Bruxelles, si arricchirà delle stelle dell'Ue con l'aggiunta della Russia. «Questo vuol dire che gli studenti dei paesi che hanno

aderito all'iniziativa spostandosi da un paese all'altro potranno trovare nelle scuole e nei monumenti che riprodurranno questo marchio, un aiuto». È quasi un sigillo di garanzia. La rigidità della «carta» d'altra parte non è assoluta, ma è relativa alle varie realtà dei paesi e delle città che l'adottano. E, infatti, indispensabile, ritenere che ciò che valido per i paesi del mediterraneo possa anche essere valido per quelli del nord Europa.

Così i rappresentanti del comune di Torino, il filosofo Ugo Perrone, l'assessore della provincia di Genova, Roberta Pinotti, il presidente del consiglio comunale di Milano, Eleanora Gazzola, i rappresentanti dei comuni siciliani di Palermo e Siracusa, e di quello calabrese di Crotona, si sono ritrovati, nel pomeriggio per definire i dettagli dell'iniziativa, che ha l'approvazione del ministero della Pubblica Istruzione. □ V.F.

Dimenticati finanche titoli e biglietti vincenti delle varie lotterie nazionali

## Italiani distratti: ogni anno smarriti soldi e assegni per centinaia di miliardi

**ROMA.** Chi cerca soldi disperatamente e chi, invece, li butta dalla finestra o li dimentica in treno, in taxi o addirittura li mette in lavatrice con i panni sporchi. Le due facce della medaglia trovano terreno fertile in Italia, patria di santi, poeti, navigatori ma anche di inguaribili distratti: in un anno, ad esempio, gli italiani sono stati capaci di perdere quasi 110 miliardi di lire in certificati di deposito, libretti di risparmio per 33 miliardi, assegni circolari e di conto corrente per quasi 35 miliardi. Senza contare i biglietti vincenti della lotteria non incassati, i beni personali lasciati nelle carrozze ferroviarie, le banconote lanciate dalla finestra. Quantificare l'enorme quantità di titoli che siamo in grado di perdere, distruggere o farci sottrarre è difficile e non esistono uffici centraliz-

zati degli «oggetti smarriti». Ma non è impossibile dare una dimensione al fenomeno: per quanto sia solo un esempio, è infatti ricavabile da un «monitoraggio» della Gazzetta Ufficiale che quotidianamente pubblica le sentenze dei pretori e dei tribunali sparsi lungo tutto lo Stivale con cui si dichiara l'ammortamento di questo o quel titolo «al portatore», con nome e cognome del distratto di turno, l'importo nominale del titolo stesso e la banca emittente. Così, sul taccuino di una settimana media sono finiti 656,7 milioni di assegni circolari e di conto corrente; 81,5 milioni di cambiali; 638,6 milioni di libretti di risparmio; 2.100 milioni di certificati di deposito bancari. Un «giro d'affari» forse modesto rispetto al volume di titoli regolarmente in circolazione, ma certamente rilevan-

te come testimonianza di un'Italia con la testa tra le nuvole. Ma come si può spiegare tanta disattenzione per le proprie cose di valore? Gli esperti legali delle banche tendono a dividere la questione in due grandi filoni: da una parte gli assegni, dall'altra certificati e libretti. Per gli assegni persiste il malvezzo sempre osteggiato dalle banche di spedirli per posta in pagamento a clienti, fornitori o altro: da qui, la massa enorme di titoli trafugati o smarriti insieme a raccomandate postali o lettere non assicurate. Per gli altri valori si può distinguere, sempre secondo le banche, tra coloro che effettivamente perdono per strada o da qualche altra parte i propri beni e quelli che invece si rivolgono al tribunale dopo una lite familiare, almeno per impedire che il coniuge, insieme ai ricordi di

un amore non più ricambiato, si porti via anche la ricchezza accumulata in anni di vita in comune o portata in dote al momento del «si». In un caso o nell'altro, per riavere i soldi dalla banca si deve ricorrere alla pratica di ammortamento. Una procedura lunga qualche mese e che alla fine costa sulle 7-800 mila lire al malcapitato. Ecco cosa si deve fare se si volatilizza un titolo al portatore: 1) andare immediatamente in banca e bloccare il pagamento; 2) dare a un consulente legale il mandato per la pratica di ammortamento e attendere il pronunciamento del giudice (che di solito avviene in maniera automatica, senza indagini, a fronte della richiesta) e, poi, la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale; 3) rientrare in possesso del patrimonio con un duplicato che la banca deve emettere.



**L'INTERVENTO NEI CARAIBI.**

Alle tre italiane l'atteso discorso del presidente  
Avvertimento per Cedras: «Ci muoveremo comunque»

**PRONTI GLI USA  
PER L'INVASIONE DI HAITI**

Gli Usa sono pronti ad un intervento ad Haiti per riportare al potere il presidente in esilio Jean Bertrand Aristide.

**SCENARIO POSSIBILE**

- ① I marines e reparti speciali saranno inviati sull'isola per impadronirsi dell'aeroporto, dei campi militari, del quartier generale della polizia e di tutti i sistemi di comunicazione.
- ② Dai 15.000 ai 20.000 soldati dell'aviazione, seguiti da elicotteri da assalto, terranno sotto tiro l'isola sino a che non sarà restaurato un regime democratico.

| Forze haitiane                    | Forze Usa                            | Eisenhower e America:                             |
|-----------------------------------|--------------------------------------|---|
| Truppe: 7.000                     | Truppe: 1.800 Marine.                | 159 Aerei   |
| Aziende: 2 aerei da combattimento | Almeno 20.000 uomini aviotrasportati | 120 elicotteri                                    |
|                                   |                                      | Altre navi: 9 navi da guerra, 12 navi di supporto |

# Clinton a un passo dall'invasione

## Stanotte l'annuncio, resa dei conti coi golpisti

Stanotte il presidente degli Stati Uniti Clinton parla alla nazione americana. Conto alla rovescia per lo sbarco ad Haiti. La strategia militare prevede un intervento massiccio e rapidamente risolutivo. Il vice di Christopher «Interveremo comunque». La maggiore incognita è rappresentata dall'atteggiamento del popolo haitiano. Negli Usa l'opinione pubblica resta contraria all'intervento: tre su quattro non vogliono il blitz.

uomini e 50 elicotteri. Entrambe stanno andando ad affiancare altre 15 navi statunitensi che già incrociano nei pressi di Haiti.

**«Siamo pronti»**

Intanto il ministro della Difesa Perry che in questi giorni ha fatto la spola tra Washington e la base di Norfolk in Virginia per coordinare i preparativi della spedizione ha dichiarato ieri che le forze militari sono quasi pronte giusto prima di raggiungere le truppe della Eisenhower.

La strategia fissata dovrebbe comportare un intervento massiccio e questo proprio per limitare le perdite americane. Perciò oltre agli uomini imbarcati sulle portaerei che fanno parte della decima divisione Mountain e alle truppe scelte destinate a occupare i centri nevralgici dello Stato dovrebbero essere adoperati, nella prima fase delle operazioni, anche truppe aeree trasportate aeree e i servizi richiamati la scorsa settimana. Ventimila uomini complessivamente secondo le richieste avanzate dal Pentagono. Già in intanto una nave statunitense era alla fonda a poche centinaia di metri dalla costa haitiana mentre tre elicotteri hanno sorvolato la capitale svolgendo visibilmente compiti di

preparazione dello sbarco. E questo mentre gli aerei americani hanno lanciato su Port au Prince migliaia di volantini che annunciavano il prossimo ripristino della democrazia e il ritorno al potere del legittimo presidente Jean Bertrand Aristide. L'atteggiamento della popolazione è infatti considerato un fattore decisivo per il buon esito dell'intervento. Scarse e come da copione le reazioni della giunta militare che ha denunciato lo scandalo e inaccettabile comportamento degli Stati Uniti mentre unità dell'esercito haitiano continuano nelle strade della capitale «la preparazione al combattimento».

Queste ore servono alla amministrazione Usa anche per ricompattare il fronte interno per sensibilizzare una opinione pubblica sinora ampiamente contraria all'intervento e per ammorbidire una opposizione parlamentare duramente critica.

E così il Dipartimento di Stato ha reso noto un nuovo rapporto sulle violazioni dei diritti umani ad Haiti che descrive la situazione attuale come peggiore persino di quella presente ai tempi del «famigerato Papa Doc». Si insiste inoltre nel ricordare che sono in gioco nell'a-

# Aristide sogna il ritorno

## «Ecco il mio piano»

In attesa del discorso di Clinton di stanotte per il futuro di Haiti c'è già un programma politico. Se ne fa promotore l'ex presidente in esilio, Jean Bertrand Aristide. Una riforma totale che avrà il suo baluardo nel liberismo economico. Privatizzazioni, fine del protezionismo, cambio libero. E poi riduzione dell'esercito, istituzione di una polizia civile. Una democrazia sotto l'occhio vigile degli Usa. Aristide era stato deposto dai militari golpisti.

NOSTRO SERVIZIO

WASHINGTON Gli americani danno poche ore al regime di Haiti. Al di là del discorso che farà stanotte Clinton ci sono elementi che rafforzano l'ipotesi di una prossima caduta di Raul Cedras. Sarà destituito con una buonuscita indolore? Sarà deposto dopo un attacco militare? C'è solo da aspettare qualche ora per saperlo. Ma per il futuro di Haiti vi è già un programma di governo e un capo dello stato: Jean Bertrand Aristide. Non è un caso che il presidente spedito in esilio dai militari golpisti abbia fatto sapere cosa farà quando riprenderà il potere.

che abbia fatto parte o faccia parte tuttora dei gruppi parastatali. Ugualmente saranno tenuti fuori da questo contingente tutti coloro che si sono resi colpevoli dei violazioni dei diritti dell'uomo. La novità sostanziale sarà al contrario rappresentata dall'istituzione di una polizia civile che dipenderà per la gran parte dalle autorità provinciali. La creazione di un sistema giudiziario indipendente e il rafforzamento della capacità istituzionale del Parlamento sono egualmente elementi essenziali del programma. Sarebbe la prima volta con la democrazia per Haiti anche se si tratterà di democrazia ovviamente vigilata dagli Stati Uniti.

Jean Bertrand Aristide infine si è impegnato a invitare ad Haiti una missione congiunta del Fondo monetario internazionale della Banca Mondiale e della Banca Interamericana per lo sviluppo. Saranno i garanti economici del nuovo corso.

### Cubani in fila all'Avana per ottenere il visto Usa

Le speranze di emigrazione dei cubani verso gli Stati Uniti non sono più ormai affidate alle fragili zattere dirette in Florida, ma alle code che si stanno formando davanti all'Ufficio degli interessi statunitensi a L'Avana. Il quotidiano «Granma» assicura che non si è avuta martedì, primo giorno dell'entrata in vigore dell'accordo con gli Stati Uniti, alcuna partenza illegale dall'isola di «balseros». Un centinaio di persone erano, invece, in fila davanti all'Ufficio degli interessi statunitensi nella capitale cubana per prendere informazioni sulle modalità di ottenimento del visto di emigrazione. Negli ultimi giorni 10.000 cubani si sono iscritti in una lista di «aspiranti» alla partenza coordinata da un gruppo di persone davanti all'ufficio statunitense, anche se questa lista comunque, ha precisato una fonte del ministero dell'Interno cubano, non avrà validità al momento dell'esame delle richieste di emigrazione.

NOSTRO SERVIZIO

WASHINGTON Siamo ormai giunti al conto alla rovescia. Questa notte Clinton prenderà la parola sulla crisi di Haiti. E lancerà, così è stato preannunciato, un «ultimo, durissimo avvertimento» ai generali di Haiti. Il presidente non rivelerà la data dello sbarco ma annuncerà che le truppe americane saranno comunque sul suolo di Haiti entro pochi giorni: «pacificamente o no». In sostanza o il generale Cedras e i suoi accetteranno di essere condotti in esilio o dovranno fare i conti con le truppe americane. I piani dell'amministrazione sono stati in certa misura anticipati già da Strobe Talbot, numero due del Dipartimento di Stato. Egli ha confermato che «comunque le forze americane prenderanno il controllo di Haiti». In dieci giorni Aristide, il presidente deposto, dovrebbe rientrare nell'isola e in due mesi l'ordine civile sarebbe ristabilito.

**Operazione in settimana**

L'operazione scatterà assai presto probabilmente già nel corso di questa settimana. In modo da evitare un confronto parlamentare imbarazzante e che Clinton non ritiene necessario. Perché l'operazione Haiti è considerata di portata analoga a quelle di Panama e Grenada (e allora il Parlamento non si pronuncerà) e non certo alla guerra in Irak. Nel frattempo la macchina militare gira a pieno regime. Dopo la «America» una seconda portaerei la «Eisenhower» è salpata verso Haiti. Ha con sé 2000

Attende solo il visto del Pontefice la rimozione di Samuel Ruiz, difensore degli indios

# Il Vaticano silura il vescovo del Chiapas

La Congregazione per i vescovi ha deciso, a maggioranza e dopo un contrastato dibattito, di rimuovere il battagliero difensore degli indios del Chiapas, mons Samuel Garcia Ruiz. La decisione è ora alla ratifica del Papa. A naprire il caso è stato il Nunzio, mons Prigione, in questi giorni a Roma, dopo i risultati elettorali che hanno confermato al potere il Pri il 21 agosto scorso. Il nuovo presidente Zedillo, ha bisogno di una Chiesa «normalizzata».

ALCESTE SANTINI

CITTA DEL VATICANO Il caso del vescovo di San Cristobal de las Casas mons Samuel Garcia Ruiz il battagliero difensore degli indios del Chiapas sta nuovamente per esplodere dopo un rinnovo disposto dalla Segreteria di Stato nel maggio scorso in attesa dei risultati delle elezioni politiche in Messico del 21 agosto scorso. La Congregazione per i vescovi ha deciso in una delle ultime assemblee plenarie dopo un confronto piuttosto animato di sottoporre al Papa lo spostamento di questo vescovo che equivale a

rimozione dalla diocesi di cui è titolare da oltre trent'anni divenendo sempre più amato e stimato proprio per l'opera di difesa dei diritti degli indios ma anche di mediazione per risolvere con il governo centrale di Città del Messico i loro problemi annosi.

Mons Ruiz che compirà settant'anni il prossimo 3 novembre ha ancora cinque anni di tempo per rassegnare le dimissioni al settantacinquesimo anno di età come vuole il canone 401 del Codice di

diritto canonico. Ma la Congregazione volendo ottenere il suo allontanamento dalla diocesi di San Cristobal de las Casas si è appellata al secondo comma dello stesso canone in cui si afferma che «il vescovo diocesano che per infermità o altra grave causa risultasse meno idoneo all'adempimento del suo ufficio è vivamente invitato a presentare la rinuncia all'ufficio al Sommo Pontefice». In sostanza la Congregazione vaticana vorrebbe che lo stesso mons Ruiz presentasse le dimissioni «concordate» onde evitare clamore e soprattutto ulteriori fastidi per il suo impegno sociale a favore dei «campesinos» del Chiapas. Una linea in pieno contrasto con la difesa dei diritti dell'uomo e dei popoli portata avanti da Giovanni Paolo II.

Se, però, la decisione adottata dalla Congregazione a maggioranza e non all'unanimità per i contrasti emersi durante la discussione del caso fosse ratificata dal Papa, il Nunzio apostolico a Città del Messico mons Girolamo Prigione che si trova in questi giorni a Roma in

attesa di essere ricevuto da Giovanni Paolo II avrebbe vinto la partita ma si naprebbero problemi nella Chiesa messicana. Fu lui infatti a chiedere le dimissioni di mons Ruiz con un rapporto alla Segreteria di Stato fin dallo scorso novembre ossia da quando Ruiz aveva preso le difese degli indios zapatisti che avevano deciso di ingaggiare una lotta con il governo centrale per rivendicare i loro diritti alla terra. Mons Prigione non aveva mai sopportato che mons Ruiz, avendo conquistato la fiducia degli indios dello Stato del Chiapas di cui condivideva le sofferenze e le privazioni, fosse divenuto il mediatore tra loro ed il governo di Città del Messico per risolvere una grossa questione sociale che si protriveva da tempo. Né questo Nunzio le sue posizioni reazionarie sono ben note: aveva nascosto le sue simpatie per i grandi latifondisti che da sempre avevano oppresso i «campesinos» del Chiapas, indifferente alle critiche che gli venivano da vani ordini religiosi ed anche da alcuni vescovi.

Lo scopo di mons Prigione è stato sempre quello di «normalizzare» la Chiesa messicana reprimendone i fermenti pensando di salvaguardare in tal modo i rapporti diplomatici tra la S. Sede ed il Messico. Né ha mosso mai un dito in difesa dei numerosissimi sacerdoti che erano stati persino imprigionati in quanto accusati di essere dei «sovversivi». Ha invece atteso che fosse eletto il nuovo presidente Ernesto Zedillo del Partito rivoluzionario istituzionale (Pri) da 65 anni al potere per riprendere la sua azione «normalizzatrice» pensando di guadagnare così le sue simpatie. Anche perché a contestare i risultati elettorali per irregolarità non sono state soltanto le forze di opposizione ma anche i gesuiti più volte minacciati di morte perché accusati di aver capeggiato insurrezioni nel Chiapas. Accusa rivolta anche al vescovo di Tabasco mons Olvera Ochoa. Mons Ruiz invece pur rilevando delle irregolarità elettorali, ha visto nei risultati complessivi un progresso democratico.



Il vescovo messicano Samuel Ruiz

Jean Marc Bouju/Ap

**Carlo implorò Camilla di sposarlo Lei rifiutò**

Per amore di Camilla, Carlo sarebbe stato anche disposto a rinunciare al trono. Nel 1979 le chiese di divorziare dal marito e di sposarlo, pur sapendo che così facendo, mai avrebbe potuto diventare re. Ma Camilla rifiutò, tutto ciò è raccontato nel libro «Camilla, l'amante del re», scritto da Caroline Graham, di cui il quotidiano «The Sun» da alcuni giorni sta pubblicando ampie anticipazioni. Grazie al buon senso di Camilla Parker Bowles fu quindi evitata al Regno Unito una crisi costituzionale come quella del 1936 quando il prozio di Carlo, re Edoardo VIII, rinunciò al trono per sposare la divorziata americana Wallie Simpson. Il principe fece la sua proposta a Camilla, poche ore dopo che i guerriglieri cattolici dell'Ira avevano ucciso Lord Mountbatten, lo zio a cui Carlo guardava come ad un padre. La morte di Lord Mountbatten lo aveva precipitato in un'angoscia terribile e in quel momento capi che senza Camilla non poteva vivere. Il principe già le aveva chiesto di sposarlo nel 1972, quando erano tutti e due liberi. Ma non poterono sposarsi per l'opposizione della regina e della regina madre: Camilla non era vergine e si temeva qualche scandalo. Nel 1981, l'erede al trono sposava la giovane e vergine Diana.



Soldati russi prima del ritiro da Berlino

Andreas Altwein/Ansa-Epa

**Pretoriani per il Cremlino**  
Eltsin forma una guardia personale anti-sommosse

Eltsin si aspetta una rivolta dei militari rientrati dal fronte occidentale e per fronteggiarla vuole trasformare le divisioni di stanza a Mosca in una super-guardia del Cremlino. Secondo la *Nesavisimaja gazeta* diverse brigate di fanteria saranno addestrate a sedare tumulti di piazza. Sono circa 500 mila i soldati rientrati da Germania e Paesi Baltici: hanno bisogno di alloggio e di lavoro. Eltsin non può offrire loro né l'uno né l'altro.

Da molti mesi pigiati come sardine in scuole, asili nido, caserme improvvisate. L'Unità aveva visitato uno di questi accampamenti, a Ruzza, a una settantina di chilometri da Mosca, un mese fa: uomini, donne, bambini, topi e scarafaggi convivevano in minuscoli spazi affollati di masserizie fino all'inverosimile. Erano tornati dall'Estonia, che i più giovani consideravano la loro patria, già nove mesi prima e non avevano nessuna idea di quanto avrebbero dovuto attendere prima che le loro condizioni ridiventassero umane. «Quale paese al mondo tratta così i suoi ufficiali?», era stato lo sfogo amaro del comandante del campo.

Ma Mosca non ha né posto né mezzi per accogliere la sua ex armata di prestigio. Il governo, sostenuto anche dalle promesse di finanziamenti dei tedeschi, aveva progettato di costruire 126 mila alloggi per i militari «ritrovati» ma ne sono pronti solo 30 mila, delle 466 caserme se ne sono viste invece solo 19. E molti, moltissimi non solo non avranno la casa ma perderanno anche il lavoro. Al 7 maggio del 1992 l'esercito russo contava 2 milioni 800 mila soldati; già nello stesso anno ne venivano licenziati 200 mila; il '93 vedeva fuori 300 mila uomini e per quest'anno è prevista l'espulsione di altri 400 mila: 700 mila persone gettati sul lastrico nel giro di due anni. Ma non è finita: bisognerà liberarsi di altri 500

mila militari se si vuole arrivare a contenere in un milione e 400 mila il numero degli effettivi previsti nell'esercito nazionale. E i soldati sono anche i più difficili da sistemare sul mercato e i meno pronti a indugiarsi. Si è calcolato che la maggioranza di loro vive sotto il livello di povertà non solo per la miseria dello stipendio (tra 100 e 180 dollari al mese) ma anche perché solo il loro reddito entra in famiglia. Dove si dirigerà la rabbia dei «reietti con le mostrine»? Non è difficile immaginare: contro Eltsin. Il presidente non ama l'esercito e i militari ricambiano di cuore l'antipatia. Da quando poi ha dovuto picchiare il loro appoggio per vincere la battaglia contro Rutzkoi e il Parlamento il divario è diventato incolmabile. E dall'ottobre scorso che Eltsin pensa a come costruirsi una guardia fedele pronta a difenderlo in ogni momento e contro tutti. E forse stavolta c'è riuscito.

**Selezionare i fedeli**  
Il progetto del Cremlino prevede la riconversione delle divisioni Dzerzhinskij, Tamanskaja e Kante-mirovskaja nonché della XXVII brigata separata della fanteria, qualcosa come 40 mila uomini, in truppe addestrate per combattere moti cittadini, assaltare palazzi con eccellini, scovare sovversivi malintenzionati. Avranno a disposizione elicotteri d'attacco e mezzi corazzati. E soprattutto dipenderanno da un

comando unico e il presidente sarà in permanente contatto con loro perché mai più dovrà accadere, come è accaduto lo scorso anno, che il capo di tutta la Russia sia isolato dal suo esercito. Sarà risuscitato anche il vecchio «dipartimento per la politica militare» di sovietica memoria dal quale dipendevano i massimi organi di sicurezza dello stato, Kgb compreso: dovrà selezionare oltre alla competenza anche la lealtà dei soldati. Ma una volta che Eltsin controllerà sul serio il suo esercito si limiterà a usarlo solo per garantire la democrazia? C'è chi non ci crede fra i commentatori russi. Anzi c'è chi sostiene che in realtà tutta la riorganizzazione dell'esercito min proprio a soffocarla, la democrazia. Insomma Eltsin si starebbe preparando a rinviare le elezioni e per evitare malumori, o peggio rivolte, si costruirà una super-guardia del corpo. Dal Cremlino tuttavia smentiscono decisamente questa sciagurata eventualità e per sottolineare la buona fede del presidente annunciano il loro accordo per le doppie elezioni per il 12 giugno del 1996. Si voterà, una volta che il parlamento avrà emendato la Costituzione che prevede il rinnovo dell'assemblea federale per la fine dell'anno prossimo, non solo per scegliere il nuovo presidente della Russia ma anche per indicare i nuovi deputati. Non è democrazia questa?

Via libera di Belgrado, domani l'operazione

**Osservatori Onu sul confine serbo**

Domani a Belgrado una ventina di osservatori internazionali per il monitoraggio lungo il confine con la Bosnia. Il Congresso degli Stati Uniti dà il via libera definitivo alla revoca unilaterale dell'embargo sulla vendita di armi a Sarajevo. Il pericolo di un ulteriore divampare del conflitto. Continuano gli scontri nella sacca di Bihac. Smentito il ferimento del generale Ratko Mladic, comandante in capo delle forze armate di Pale.

GIUSEPPE MUSLIN

■ Segnali contraddittori per la ex Jugoslavia. Da una parte Belgrado accetta gli osservatori internazionali lungo il confine con la Bosnia e già domani dovrebbero arrivare una ventina, dall'altra il congresso degli Stati Uniti approva la revoca dell'embargo sulla vendita di armi a Sarajevo, mentre pochi giorni fa Francia, Russia e Gran Bretagna avevano avvertito che avrebbero ritirato i loro caschi blu se gli Usa avessero rotto unilateralmente l'embargo. E poi c'è questa offensiva musulmana con relativa controffensiva serbo bosniaca nel Bihac, dichiarata zona di sicurezza dell'Onu. Michael Rose, il generale britannico a capo dei caschi blu, s'era già espresso a favore di un intervento della Nato qualora fossero ripresi i combattimenti.

parte loro di far giungere a Sarajevo sistemi d'arma a prescindere dalle decisioni dell'Onu. I rischi connessi a questo ulteriore divampare del conflitto, qualora Pale non accetti il piano di pace, è tale che i caschi blu francesi, russi e britannici non sono disposti a rimanere ulteriormente in Bosnia e torneranno a casa.

Dopo il sì di Belgrado agli osservatori internazionali già domani una ventina di questi dovrebbero essere a Belgrado. «Sono tutti - ha affermato Lord Owen - con notevole esperienza della ex Jugoslavia». La missione, presieduta dal generale svedese Bo Pellnas, comprenderà 270 persone, in gran parte provenienti dai paesi nordici, e di questi 135 (autisti, interpreti e traduttori) saranno forniti direttamente da Belgrado, mentre la Svizzera assicurerà il trasporto aereo. Devono essere ancora definiti alcuni dettagli, fra cui la riduzione dei valichi di confine. L'Onu, infatti, ritiene che per un efficace monitoraggio la Serbia deve chiudere numerosi posti di blocco.

Nuovi combattimenti in tutto il paese. Le truppe musulmane, secondo fonti diverse e tutte concordanti, avanzano in vari settori dopo aver inflitto «forti perdite e numerosi feriti tra i nemici». Lo sforzo è concentrato su Konjic in Erzegovina, mentre a Bihac i serbo bosniaci sono all'attacco anche in risposta alla recente offensiva bosniaca. Nessuna conferma trova la notizia del ferimento di Ratko Mladic, capo delle truppe di Pale. A Zagabria, infine, raggiunto un accordo tra Tudjman e Iztbegovic sul futuro della federazione croato musulmana. Si tratta soprattutto di programmi per il ritorno dei profughi, principi per la creazione di un esercito comune e riapertura di alcune strade.

**Notte di paura Incidenti a Belfast**

**Riesplode la violenza a Belfast. I lealisti protestanti non accettano il cessate il fuoco unilaterale proclamato dall'Ira e non intendono smettere la lotta per impedire ai cattolici di legarsi all'Irlanda. Nei quartieri protestanti di Belfast infatti non cessano i disordini per quanto contrastati dalla polizia. Gruppi di lealisti infatti si sono riuniti davanti al tribunale dove si celebra il processo nei confronti di un cattolico accusato di omicidio. L'altro ieri ci sono stati scontri con quattro feriti, ieri per quanto non si debbano registrare feriti la tensione non è affatto diminuita. Non al livello dell'altro ieri, quando gruppi di protestanti hanno sfasciato vetrine, incendiato automobili, lanciato sassi e bottiglie molotov e sparato numerosi colpi d'arma da fuoco, ma certamente a un livello di guardia. Fatto è che questa tregua unilaterale per affermarsi deve fare ancora molta strada. Il pericolo è che, a un certo punto, si rimetta in discussione tutto e riprenda la spirale della violenza.**

DALLA NOSTRA CORISPONDENTE  
MADDALENA TULANTI

■ MOSCA. Sono rientrati solo due settimane fa sorridendo dalle copertine dei settimanali e già sono considerati il pericolo numero uno dal quale difendersi. I 469 mila e 209 militari russi tornati in patria dalla Germania e dai paesi baltici devono fare paura a Eltsin più dell'inflazione o della criminalità se pensa addirittura di affrontarli con le armi. Il presidente russo ha ordinato - secondo le rivelazioni del quotidiano *Nesavisimaja gazeta* - di trasformare il distretto di Mosca in una specie di fortezza difesa da un anello di migliaia di soldati specializzati in tumulti di massa. Se l'è lasciato sfuggire Graciov, il ministro della Difesa, anche se ovviamente non ha detto che il progetto di riconversione delle forze armate stanziate nella capitale serve a fermare la rabbia di altri militari. Graciov ha sostenuto solo che Mosca non deve essere considerata più

una retrovia e che alti compiti bellissimi sono affidati. Non ha spiegato quali sono questi «alti compiti bellissimi» ma gli osservatori moscoviti ci sono arrivati da soli. Un'altra mina si è aggiunta così alle decine già vaganti per il paese, quella provocata dalla ritirata dal fronte nord-ovest e ovest dell'Armata rossa.

**Militari sbandati**  
Un milione e 200 mila persone si sono riversate in Russia negli ultimi mesi poiché ai soldati vanno aggiunte anche le loro famiglie. Un'immigrazione mai vista che pone problemi enormi all'organizzazione della vita già così complicata. Innanzitutto di alloggio. Gli ultimi arrivati sono stati «parcheggiati» in mezzo alla campagna; alcuni a Jeltnja, nei pressi di Smolensk, ai confini con la Bielorussia; altri a sud, a Boguciar, non lontano da Voronez. Ma centinaia vivono già

**«Votate Spd»**  
Si schiera lo scrittore Günter Grass

■ BERLINO. L'anno scorso se ne era andato dal partito sbattendo la porta per protestare contro la politica della Spd sul diritto di asilo. Ora ha deciso di tornare in campo, a sostegno dei socialdemocratici, nella battaglia elettorale per il 16 ottobre. Günter Grass, lo scrittore contemporaneo più famoso della Germania, ha lanciato ieri un appello al voto per la Spd firmato insieme con altri 250 intellettuali. «Nel quinto anno dell'unificazione - è scritto tra l'altro nell'appello - si tratta di salvare un concetto illuminista della nazione tedesca in Europa; in contrapposizione agli appelli nazionalistici e ai risentimenti veterodeschi». Bisogna impedire, afferma ancora l'autore del «Tamburo di latta», «che la Repubblica federale diventi una specie di vitalizio per Helmut Kohl».

□ P.S.

Due ragazzi tedeschi avevano diffuso via computer barzellette antisemite  
**Condannati a studiare i lager**

■ BERLINO. Pensavano di aver fatto una bravata spiritosa, ma forse adesso capiranno la lezione. Due studenti berlinesi, 18 e 17 anni, sono stati condannati per aver diffuso con un computer collegato a una rete internazionale una stupidissima e ignobile storiella antisemita. Sono stati scoperti, denunciati e processati per incitamento all'odio. E il giudice ha pensato per loro a una condanna singolare e istruttiva (almeno si spera): i due dovranno visitare l'ex campo di concentramento di Sachsenhausen e poi scrivere una relazione sulla loro esperienza. E intanto, cosa che hanno già provveduto a fare, scusarsi con un messaggio sulla stessa rete che avevano utilizzato per le loro infami spiritosaggini. La storia è stata resa nota ieri, insieme con la notizia della condanna, dal tribunale amministrativo del quartiere berlinese del Tiergar-

ten. I due studenti, dei quali non è stata resa nota l'identità, avevano inserito la loro storiella, un testo altamente ingiurioso nei confronti degli ebrei, sotto la voce «storie sadiche» di una rete internazionale che conta più di un milione di utenti in diversi paesi e alla quale è collegato il computer della loro scuola. Per la loro bravata avevano scelto anche una data significativa: il 9 novembre, e cioè l'anniversario della «notte dei cristalli» del 1938, il

DAL NOSTRO CORISPONDENTE  
PAOLO SOLDINI

primo pogrom organizzato contro gli ebrei nella Germania di Hitler. Le prime, indignate reazioni sono arrivate dall'estero e sono bastate poche e semplici indagini per risalire agli autori dell'«inqualificabile» spiritosaggine. Appena identificati, i due sono stati denunciati per incitamento all'odio, un reato del codice tedesco che prevede pene abbastanza severe. E quanto ha ricordato loro il giudice al momento della condanna: se fossero stati

adulti, per una «simile mostruosità» i due imputati avrebbero ricevuto «una cospicua pena detentiva». Visto che si tratta di minorenni, e che in effetti hanno mostrato un certo pentimento diffondendo le proprie scuse sulla stessa rete, il giudice ha deciso l'insolita punizione: la visita a Sachsenhausen e l'obbligo di ragionarci su per iscritto. La vicenda, comunque, ha riportato alla ribalta un fenomeno che da mesi e mesi preoccupa le autorità della Germania: l'utilizzazione di computer e altri strumenti elettronici per la diffusione di messaggi xenofobi e razzisti. Da qualche tempo esistono vere e proprie reti elettroniche nelle quali alcune organizzazioni di estrema destra fanno passare i loro messaggi e ancora più diffusi, e meno controllabili, sono i videogiochi violenti ispirati spesso alla peggiore propaganda neonazista.

**Il belga Claes in corsa per la Nato**  
Il suo nome piace alla Ue  
La decisione il 29  
in un incontro Usa-Dodici

■ BRUXELLES. Il ministro degli esteri belga Willy Claes sembra ormai essere in «pole position» nella corsa alla poltrona di segretario generale della Nato. Il premier del governo di Bruxelles Jean-Luc Dehaene intende annunciare la candidatura - scrive il quotidiano fiammingo *De Morgen* - durante una visita in Canada cominciata ieri. Segnali positivi per Claes sono venuti dalla riunione settimanale del Consiglio atlantico. Washington e Ottawa non hanno ancora preso posizione. Per la successione a Manfred Woerner, deceduto ai primi di agosto per un tumore, è anche in lizza il norvegese Thorvald Stoltenberg, mediatore dell'Onu per la Bosnia. Gli europei della Nato, però, preferiscono Claes, poiché il Belgio fa parte dell'Unione dell'Europa occidentale (Ueo). Alla guida dell'Ueo sono candidati l'ambasciatore italiano

alla Nato Giovanni Jannuzzi, l'ex presidente del Parlamento europeo Enrique Baron Crespo, spagnolo, e - con minore forza, dicono fonti diplomatiche - il portoghese José Cutiheiro. Nel valzer di incarichi in atto in alcune istituzioni internazionali, c'è in gioco anche la candidatura di un altro italiano: l'ex ministro per il commercio estero Renato Ruggiero, designato ufficialmente, nel fine settimana, dai ministri degli esteri dei Dodici, candidato europeo a direttore generale del Wto, l'Organizzazione mondiale per il commercio, che sostituirà presto il Gatt. Le decisioni saranno verosimilmente prese, almeno per la Nato e per il Wto, il 29 settembre a New York, quando, a margine dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite, vi sarà un incontro tra i ministri degli esteri dei Dodici e il segretario di Stato americano Warren Christopher.



**L'autopsia del kamikaze «Abbiamo trovato tracce di cocaina»**

Frank Corder, l'uomo di 39 anni morto lunedì scorso nello schianto di un aereo sul prato meridionale della Casa Bianca, aveva tracce di cocaina in corpo. Lo ha dichiarato Dave Adams, portavoce dei servizi segreti responsabili della sicurezza del presidente. Le tracce di cocaina sono emerse dopo i primi esami necroscopici, ma si è ancora in attesa di una conferma, così come da chiarire resta la quantità di alcol che Corder aveva nel sangue. Sembra comunque da escludere qualsiasi cospirazione politica dietro alla decisione di Corder di puntare contro la Casa Bianca l'aereo da lui rubato. Mentre saltano fuori le prime inadempienze, i tecnici di turno nella torre di controllo dell'aeroporto nazionale di Washington nella notte tra domenica e lunedì probabilmente non guardavano gli schermi radar. Lo ha scritto ieri il Washington Post. Citando una fonte governativa, il quotidiano scrive che la registrazione del radar indica chiaramente la traiettoria del velivolo prima dello schianto ma nessuno si è preso la briga di segnalare il pericolo agli uomini dei servizi di sicurezza di turno alla Casa Bianca.



L'ex sindaco di Washington Marion Barry

Charles Tansadi/As

**Marion Barry star di Washington L'ex sindaco incastrato dall'Fbi vince le primarie**

Marion Barry alla riscossa. L'ex primo cittadino di Washington, arrestato per droga 4 anni fa, sarà il candidato democratico a sindaco della capitale federale. Buon risultato alle primarie Usa per Patrick e Kathleen Kennedy.

NOSTRO SERVIZIO

È l'immagine della rinvicina dei neri sui bianchi: Marion Barry, ex sindaco di Washington arrestato per droga quattro anni fa, sarà il candidato democratico a primo cittadino della capitale federale. Alle elezioni primarie, che si sono svolte l'altro ieri in nove stati per designare i candidati democratici e repubblicani ad 8 seggi del Senato, 73 della Camera ed 8 poltrone governatoriali, Barry ha ottenuto il 47% dei voti dei delegati contro il 37% del suo più insidioso rivale, John Ray ed il 13% della sindacata uscente, Sharon Pratt-Kelly. E questo, in una città dove il rapporto fra i sostenitori del partito di Clinton ed i repubblicani è di 10 a 1, significa elezione quasi sicura. La candidata del Grand Old Party, Carol Schwartz, è l'indipendente, Jim Lightfoot, hanno poche possibilità di vincere la sfida che si giocherà l'8

novembre. La gente di Washington, dove i neri sono il 75% della popolazione, non ha mai voluto credere alla colpevolezza di Barry. Neppure quando, nel 1990, il sindaco era stato colto dall'Fbi a sniffare crack in una stanza d'albergo e poi arrestato con per uso di droga. Lui, in carica dal 1978, aveva gridato alla congiura dei bianchi contro i neri: «Che io sia dannato, mi hanno inventato». E i cittadini si erano subito schierati dalla parte di quest'uomo dallo sguardo duro che ha fatto carriera lottando contro la discriminazione razziale. All'indomani del suo arresto, il cui filmato fece il giro del mondo, i sondaggi dicevano che se Washington avesse dovuto scegliere nuovamente il suo sindaco, avrebbe scelto ancora lui. Oggi, quattro anni dopo, Marion Barry è nuovamente sulla cresta dell'onda, sempre più nel cuore

della gente proprio perché ha vissuto gli stessi problemi di molti. Martedì sera, di fronte a 3mila fan impazziti, ha promesso il riscatto a tutti i diseredati: «Ero cieco ed ora vedo; mi ero perduto ma ho saputo ritrovarmi. Finire in prigione - ha detto - è una delle cose migliori che mi sia mai successa. Lì ho avuto tempo per riflettere, il governo mi teneva sotto controllo da anni. Hanno trovato la mia debolezza e l'hanno sfruttata». L'ostilità che il Congresso e le classi alte mostrano verso il candidato alla poltrona di primo cittadino è forse la sua arma più forte. Barry è, infatti, l'uomo del sottoproletariato, dei sobborghi neri, lui parla agli afroamericani che vivono nei «ghetti» infestati dalla droga e dalla criminalità. Per sottolineare la sua provenienza, come molti afroamericani, ha cambiato il suo nome in arabo, Anwar Amal (la speranza più brillante), ed è diventato un fedele della chiesa Battista Afrocentrica che basa la sua fede sul riscatto della razza nera.

Marion Barry non è stato il solo nome conosciuto a brillare nelle primarie Usa. Fra i «promossi» alle sfide di novembre ci sono anche tre membri della dinastia Kennedy e Mario Cuomo. A Rhode Island Patrick Kennedy, 27 anni, figlio del senatore Ted, ha ottenuto con disarmante facilità la candidatura democratica per un seggio da deputato alla Camera dei Rappresen-

**Voleva l'aereo per salutare Clinton In manicomio**

Voleva noleggiare un aereo da turano per volare dal Texas a Washington e far visita al Presidente Bill Clinton ma gli agenti dei servizi di sicurezza lo hanno arrestato facendolo poi rinchiuso in manicomio. L'episodio è avvenuto due giorni dopo che Frank Corder, eludendo la sorveglianza radar della zona della Casa Bianca, si è schiantato sul prato sud della residenza presidenziale con il piccolo aereo «Cesna» che aveva rubato. Il suo «emulo» è stato bloccato a Port Arthur, nel Texas. I servizi di sicurezza erano stati messi sulle sue tracce dal direttore dell'aeroporto della contea di Jefferson dove l'uomo, del quale non è stata resa nota l'identità, aveva detto di voler per noleggiare un aereo per recarsi a Washington e vedere il Presidente. Due agenti dei servizi segreti e un poliziotto che si erano recati a casa sono stati avvertiti che rischiavano di essere impallinati. Ma più tardi lo squilibrato si è arreso senza opporre alcuna resistenza e nella sua casa non sono state trovate armi.

**Stavano salendo su una nave per il Belgio Crolla passerella A Ramsgate 6 morti**

Tragedia nella notte in un porto britannico sulla Manica. Una passerella lunga trenta metri ha ceduto provocando la morte di sei persone e il ferimento di sette. Stavano salendo su un traghetto belga che da Ramsgate doveva approdare a Ostenda. L'ospedale più vicino è a una trentina di chilometri. È cominciato il palleggiamento delle responsabilità tra l'armatore e la ditta svedese costruttrice dell'impianto entrato in funzione 8 mesi fa.

NOSTRO SERVIZIO

RAMSGATE. Tragedia nella notte in un porto della Gran Bretagna. A Ramsgate, lo scalo da dove partono i traghetti per il Belgio, l'altra notte, poco prima della partenza, una passerella è crollata. Sono morte sei persone e altre sette sono rimaste ferite, alcune anche gravemente, mentre stavano salendo sul Prins Pilip, in servizio lungo la rotta tra Ramsgate e Ostenda. Si tratta di un bilancio per quanto tragico che avrebbe potuto essere ancora più grave se si considera che all'una dell'altra notte, quasi tutti i quattrocento passeggeri erano già a bordo e che queste tredici persone facevano parte dell'ultimo gruppo riuscito a raggiungere la nave al momento della partenza. Non si sa ancora quali possono essere le cause del cedimento della struttura in ferro, costruita dalla ditta svedese Feab e in funzione solo da otto mesi. Quello che si sa è che la passerella, lunga complessivamente trenta metri, è ceduta all'improvviso nella parte centrale, trascinando in un volo di 15 metri il gruppetto dei ritardatari. Nella caduta i passeggeri sono rimasti intrappolati nelle strutture metalliche.

le tre vittime. Saranno forse caduti in acqua, fatto è che attendiamo di avere la lista dei passeggeri per fare un controllo. Per i sette feriti - un britannico, quattro statunitensi, un austriaco e un giapponese - non c'è pericolo di vita. «Hanno riportate solo fratture ossee, per fortuna» hanno detto i medici del pronto soccorso. I primi controlli tecnici non hanno permesso di chiarire la dinamica dell'incidente e, come accade in questi casi, è cominciato il palleggiamento delle responsabilità. La società belga armatrice del traghetto, la Oostend Lines, ha già messo le mani avanti dicendo che per l'imbarco hanno usato strutture portuali e che la parte della passerella crollata non era quella collegata alla nave. La ditta svedese che ha costruito la passerella, la Faeb di Gøteborg, ha spiegato che la passerella era stata regolarmente collaudata prima della messa in funzione. E il sindaco ha accusato il ministero della sanità che da anni non accoglie la richiesta di aprire un servizio di pronto soccorso nella città portuale.

**In Cina cade il bando per le foto di Marilyn Monroe**

Le immagini di Marilyn Monroe non saranno più clandestine in Cina: la principale finanziaria cinese Citic si è aggiudicata la licenza per la riproduzione dell'immagine della diva più amata di Hollywood. Lo ha annunciato ieri il quotidiano China Daily. La «China International trust and investment corporation» (Citic) ha firmato un accordo con l'agenzia americana, Roger Richman, che le dà l'esclusiva in Cina su Marilyn Monroe e un'opzione sulle altre stelle del cinema americano. Le società che vorranno utilizzare l'immagine di Marilyn su profumi e magliette o fare delle bambole e sua somiglianza dovranno passare dalla Citic. Calendari e cartoline di Marilyn Monroe sono già in vendita in Cina in violazione della legge sulla proprietà intellettuale. Tali violazioni sono oggetto di un'annosa disputa con gli Stati Uniti. Ma finalmente il paese comunista ha deciso di mettersi in regola e di risolvere la controversia.

**IL PRIMO PIANO**

In Algeria la scarcerazione di Abassi Madani apre la strada al compromesso istituzionale

**Torna in gioco il Fronte islamico**

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE GIANNI MARSILLI

PARIGI. Abassi Madani, il leader fondatore del Fis algerino, ha ritrovato dunque la libertà, anche se sorvegliata. Ha ritrovato soprattutto lo status pubblico di interlocutore del potere in carica. Sarà necessariamente, d'ora in avanti, questione di coesistenza con il Fln. Così volevano gli americani, presso i quali il Fis gode di fama molto migliore che a Parigi. Così imponeva del resto, senza cercare eterodirezioni negli sviluppi delle cose algerine, la tensione estrema nel paese, le migliaia di morti, la soglia della guerra civile non più strisciante ma dichiarata. Il Fis vinse le elezioni regionali nel '90. Il processo elettorale venne interrotto quando era stato chiaro a tutti che avrebbe vinto anche le legislative e le presidenziali. E il Fis venne dichiarato clandestino, i suoi leader imprigionati. Ma il potere in carica ad Algeri è logoro, cupo, incapace di rinnovamento democratico, segnato dalla corruzione. Da solo non può uscire

ne. Per questo, anche, Madani e i suoi sono stati chiamati ufficialmente attorno ad un tavolo di negoziato. Quel tavolo, dicono i partiti riformisti come i socialisti di Hocine Ait Ahmed, rischia di essere in realtà un tavolo di governo. Una spartizione di ruoli tra Fln e Fis, un sostanziale abbraccio tra il vecchio regime e gli islamisti. E a rimanere soffocati sarebbero i partiti che più guardano all'Europa, ma che sono meno diffusi nella totalità del paese. Ait Ahmed, per esempio, è confinato in Cabilia. Sait Sadi, leader del «Rassemblement pour la culture», raccoglie consensi tra gli intellettuali, ma non oltre. Da loro sono venuti mugugni e diffidenza. Di portata ben più pericolosa potrebbe essere la reazione del Gia, il «gruppo islamico armato», la frangia del fondamentalismo più duro e militarizzato, il cui nucleo originario è quello degli «afghani», reduci della guerra contro i sovietici.

ci. Sono nemici di ogni compromesso. Hanno già provato che parlano solo con attentati ed esecuzioni. Si teme ad Algeri che la loro guerra diventi indiscriminata, totale. Sono loro che consentono ad Abassi Madani di presentarsi come un moderato, disposto al dialogo. Forse lo è: in cambio della liberazione avrebbe accettato il principio dell'alternanza del potere, vale a dire la condizione stessa della democrazia. Forse non lo è: il suo vice, liberato anch'egli, è Ali Benhadj, che il 30 giugno del '91, prima di essere incarcerato, chiese al popolo di nascondere ogni arma che avesse trovato, per farne l'uso appropriato alla rivoluzione islamica al momento venuto. L'altra realtà, quella temuta (da sempre) è quella dei circoli militari. Non si possono escludere tentazioni golpiste, in nome dell'ordine e della pacificazione nazionale. Lo stato maggiore dell'esercito, si sa, non è certo sfavorevole alla repressione dura, indiscriminata, protratta nel tempo. I nemici di un ragionevole compro-

messo tra Fln e Fis sono dunque numerosi, e anche importanti. Detto ciò, il segnale dato dal governo liberando Madani e i suoi è senz'altro positivo. È una scelta di dialogo, quindi portatrice di pace. A incoraggiarla è venuta ieri un'altra notizia. La fonte è il Fondo monetario internazionale, giudice e gestore del destino algerino almeno quanto il governo è il Fis. Sei mesi dopo la svalutazione del dinaro, l'economia algerina - per la prima volta da tempo immemorabile - fornisce qualche segno di ripresa. I prezzi non sono esplosi (+ 25%), l'inflazione non dovrebbe superare il 38 per cento tra l'aprile '94 e l'aprile '95. Era questa la draconiana condizione posta dal Fmi per dilazionare i pagamenti del debito e per l'apertura di nuovi crediti. L'Algeria ha messo in opera inoltre un piano di sicurezza sociale e si prepara a varare una griglia salariale per il pubblico impiego, grandemente maggioritario. Potrebbe riuscire, anche grazie all'aumento del prezzo del barile di

petrolio sui mercati internazionali. E' l'altra battaglia difficilissima che deve sostenere il governo algerino: quella con i suoi creditori. Il Fmi ha ravvisato qualche segno di ripresa, è già molto. Soprattutto se ciò accade negli stessi giorni in cui si fa luce una possibilità di pacificazione politica e militare del paese. La prossima scadenza politica sarà la «conferenza dei quadri» del Fln, prevista per l'inizio di ottobre. In quella sede si misureranno le chances di nascita di Mouloud Hamrouche, l'ex primo ministro che si è posto l'obiettivo di riformare, democratizzare e modernizzare lo sclerotico Fln. Vinceranno gli uomini del rinnovamento o quelli della vecchia nomenclatura? Un altro nemico è il tempo. Bisogna far presto. Già ora si dice ad Algeri che il vero capo del paese è Abassi Madani, e che il Fln non potrà che subire le condizioni. L'incognita è sempre lì: Madani crede nella Costituzione e nel principio dell'alternanza oppure in una repubblica islamica governata dal Corano?

**Sei deputati curdi sotto processo Rischiano la condanna a morte per aver difeso il Kurdistan «L'Italia assiste in silenzio»**

ROMA. «Chiediamo che il presidente della Camera, quello del Senato, il governo nel suo insieme si muovano, subito, per far rispettare i diritti dei parlamentari curdi ingiustamente sotto processo in Turchia». L'associazione italiana dei giuristi democratici, alcuni deputati progressisti il gruppo di «osservatori di pace in Kurdistan» sono andati fino in Turchia, in agosto, per rendersi conto come uno stato «rispettabile» possa incarcerare deputati direttamente eletti dal popolo, mettere fuorigiuristi il partito a cui appartengono (il Partito della democrazia) e organizzare un processo farsa che può finire anche con una condanna a morte: tutto questo perché i sei parlamentari hanno espresso opinioni nell'esercizio del loro mandato in favore dell'autonomia del Kurdistan. Ora denunciano di nuovo la «congiura del silenzio» su questo caso. «Chiederemo conto a tutti del loro impe-

gno su questa questione - ha detto ieri nel corso di una conferenza stampa il deputato progressista Franco Danielli che è il primo firmatario di una risoluzione presentata in commissione esteri alla Camera - C'è un processo contro parlamentari accusati per le loro opinioni in un paese che fa parte della Nato, del Consiglio d'Europa e che ha firmato la Convenzione europea dei diritti umani. E l'Italia assiste in silenzio». Problemi troppo lontani dalle stanze della Farnesina. Più sensibili, almeno in questi ultimi tempi sono state le altre cancellerie mondiali. «Il governo italiano non si muove, ma non così altri - ha detto Fabio Marcelli, ricercatore di diritto internazionale al Cnr, membro del Comitato direttivo dell'Associazione italiana giuristi democratici - Ci sono state prese di posizione della Csece, di ambasciatore di alcuni governi europei e anche del dipartimento di stato americano».

FINANZA E IMPRESA

■ CARIPLO. Non riesce a decollare il progetto della Cariplo di creare una holding per le casse di risparmio dell'Italia centrale che dovrebbe chiamarsi Fincari. La nuova versione del piano, leggermente diversa da quella già bocciata da Antitrust e Bankitalia lo scorso anno, non ha ricevuto il benestare della commissione di controllo sulla concorrenza, invitata dalla Banca d'Italia a formulare un parere. Il protocollo di intenti tra Cariplo e le fondazioni delle Casse di Foligno, Perugia, Rieti, Spoleto, Chieti, Città di Castello, Pescara e Terni, secondo l'Antitrust, dovrà essere valutato più approfonditamente.

gestione informatica della documentazione e delle comunicazioni aziendali. La società nasce con il compito di realizzare e commercializzare soluzioni, prodotti e servizi che integrano tutte le tecnologie attualmente utilizzate per gestire la comunicazione ed il trattamento della documentazione (fax, telex, posta elettronica, archiviazione ottica).

■ FINSIEL. Informazioni e notizie utili ai malati di sclerosi multipla, alle loro famiglie, agli operatori sanitari e ai ricercatori: li darà una banca dati, «Logis-ms», realizzata da Finsiel (gruppo Iri-Stet) per l'Associazione italiana sclerosi multipla. Mediante una «grande rubrica», Logis-Ms sarà in grado di fornire indicazioni per ampliare e diffondere le conoscenze in materia e, soprattutto, per rendere superabili le difficoltà quotidiane di chi è affetto dalla malattia.

Torna un po' di ottimismo a Piazza Affari Rimbalsano i prezzi, positive le Mediobanca

■ MILANO. È tornato un po' di ottimismo a Piazza Affari, dove il mercato ha beneficiato delle mediazioni del presidente del Consiglio con le parti sociali sulle pensioni. La revoca dello sciopero generale ha prodotto un effetto positivo soprattutto nella prima parte della seduta, poi il mercato si è assestato ma ha chiuso comunque in controtendenza rispetto alle altre Borse europee. L'ultimo indice Mibtel ha segnato un progresso dello 0,55 per cento. Il Mib ha guadagnato l'1,05 per cento (più 6,24 punti) a quota 1.060 (più 6 per cento dall'inizio dell'anno). Gli scambi sono rimasti stabili a 587 miliardi di controvalore. La giornata è risultata disesa

anche per i titoli di stato, i Btp future e la lira. Gli operatori hanno anche segnalato qualche ordine di acquisto proveniente dall'estero, dopo molti giorni di quasi totale assenza degli investitori stranieri. Alla vigilia dei riporti (domani si chiude il ciclo di settembre), le vendite sui telefonici sono state arginate. Le Stet hanno chiuso a 4.620 lire (più 0,79 per cento), le Telecom sono rimbalsate dell'1,89 a 4.364. Tra gli altri titoli guida, positive le Mediobanca (più 1,38 a 13.815), dopo la conferma dell'incremento degli utili e dell'aumento di capitale. Sotto il tiro della speculazione le Ferfin, già negative ieri, oggi in ribasso di un altro 1,41

per cento a quota 1.537, ma sulla base di scambi contenuti. Le Montedison hanno invece segnato un progresso dello 0,60 per cento a 1.331 lire. In deciso miglioramento anche la Fiat a 6.343 (più 1,16), seguite da altri valori del gruppo, tra cui la Snia Bpd che hanno chiuso in rialzo del 2,68 a 2.066. Le Olivetti si sono apprezzate del 2,46 a 1.998. Le Generali hanno guadagnato l'1,24 a 41.171 e nell'insieme il settore assicurativo ha realizzato una crescita dell'1,46 per cento. Nel resto della quota, vistose performance per i titoli tedeschi, con le Commerzbank in rialzo del 5,53 e le Bayer dell'8,80.

Table with 2 columns: CAMBI and INDICE MIB. Lists exchange rates for various currencies and the MIB index value.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table listing various investment funds (AZIONARI, OBBLIGAZIONARI, BALANCIATI) with columns for name, price, and change.

MERCATO AZIONARIO

Table listing various stocks (ABELLE, ACCIAIO, ACO, etc.) with columns for name, price, and change.

TITOLI DI STATO

Table listing various government bonds (CCT, BTP, etc.) with columns for name, price, and change.

MERCATO RISTRETTO

Table listing various restricted market securities (ESTERI, CREDITWEST, etc.) with columns for name, price, and change.

TERZO MERCATO

Table listing various third market securities (BCA S PAOLO BS, B S GEMIN S PRO, etc.) with columns for name, price, and change.

ORO E MONETE

Table listing various gold and currency prices (ORO FINO (PER GR), ARGENTO (PER KG), etc.) with columns for name, price, and change.

OBBLIGAZIONI

Table listing various bonds (ENEL 3 EM 89-97, ENTE FS 90-01, etc.) with columns for name, price, and change.



# Economia lavoro

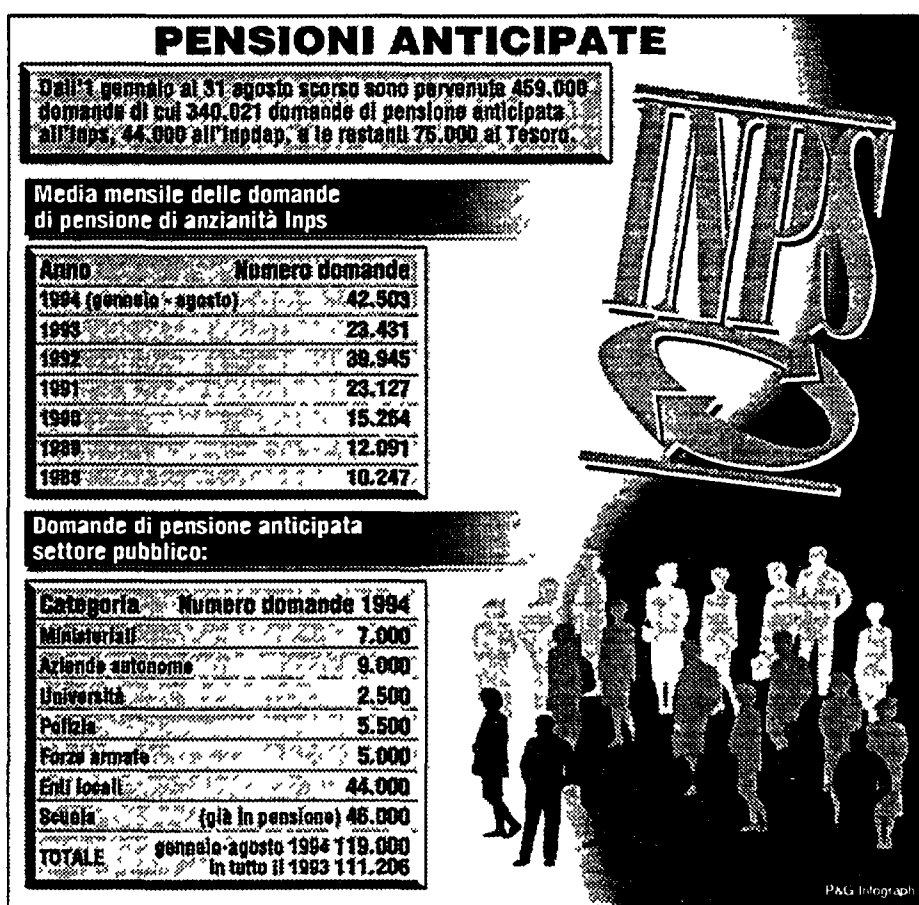
## Continuano gli scioperi a Torino Ieri ferme Rivalta e Fiat Avio

TORINO. Fidarsi è bene, ma non fidarsi è meglio, recita la saggezza popolare. Ed i lavoratori torinesi, anche se Berlusconi è stato costretto ad ingranare la retromarcia sulle pensioni, non rallentano la mobilitazione: non meno di ventimila metalmeccanici hanno incrociato le braccia ieri. Dopo lo straordinario sciopero fatto martedì da operai ed impiegati di Mirafiori, ieri è stata la volta della Fiat di Rivalta: due ore di fermata per turno, alle quali hanno partecipato il 95 per cento dei seimila operai. Poiché una pioggia torrenziale impediva manifestazioni esterne, i lavoratori hanno percorso con tre grandi cortei le officine di lastratura, verniciatura e montaggio, sia al mattino che al pomeriggio. Si è pure fermato tutto il complesso Fiat Iveco, col 90% di partecipazione alla Spa Stura ed il 96% alla Ricambi.

Altri scioperi sono stati fatti alla Fiat Motori Avio di corso Romania (90%), alla Fiat Teksid di Camagnola (oltre l'80%), alla Snos ed all'Iva. Oggi sarà la volta degli stabilimenti torinesi della Pirelli e dell'Oreal.

«Il successo di questi scioperi», osserva il segretario piemontese della Flom, Giorgio Cremaschi, «è un preciso segnale che sulle pensioni non si scherza. La lotta ha maturato un primo risultato di metodo, costringendo il governo a discutere, ma i problemi di merito (in primo luogo la difesa del 35 anni al 2%, che sono per noi il cardine di una riforma delle pensioni) non sono affatto risolti. Quindi la mobilitazione continua fino a risultati concreti, che vadano oltre le pur importanti buone maniere».

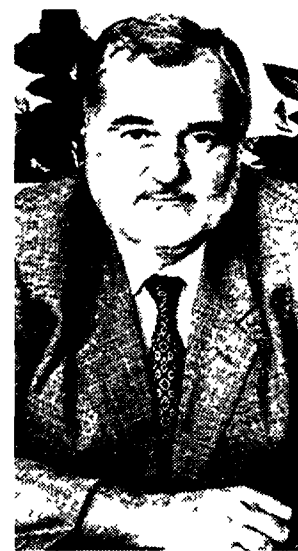
Stamane nel centro di Torino scendono in piazza i pensionati, che alle 9,30 davanti alla Prefettura iniziano un presidio promosso da Cgil, Cisl e Uil. Vogliono ricordare a tutti la vera condizione in cui vivono la maggior parte degli anziani, sgombrando il campo dalle speculazioni su circoscritti «privilegi»: in Piemonte ci sono un milione e 300.000 pensionati, che percepiscono in media 800.000 lire al mese, meno della media nazionale perché tra di loro vi sono moltissimi ex-lavoratori a basso reddito. Tra le numerose adesioni all'iniziativa, è particolarmente significativa quella dell'Anpi di Torino: «Siamo - hanno scritto i partigiani - con tutti coloro che democraticamente al battono per realizzare quei principi di giustizia sociale che sono posti a base della nostra Costituzione, difendendo le conquiste dei lavoratori italiani nel campo della previdenza e del lavoro». M.C.



## Coop sul piede di guerra Pasquini accusa: «Ci vogliono liquidare»

GILDO CAMPESATO

ROMA. Cooperative sul piede di guerra. Senza distinzione di colore. Il ministro delle Finanze Giulio Tremonti non ha ancora spiegato nei dettagli come farà ad incrementare gli introiti del bilancio pubblico, ma intanto ha già compiuto il «miracolo» di coalizzare contro di sé tutte le centrali cooperative, spesso separate su altri fronti. Stavolta denuncia il presidente di Confcooperative Luigi Manno «in discussione» l'esistenza stessa della cooperazione in Italia. Ed il suo «collega» il presidente della Lega Coop Giancarlo Pasquini è della stessa opinione: «Se tra le agevolazioni da tagliare Tremonti insensce anche il regime fiscale per le riserve indivisibili della cooperazione, gli mobileremo contro sei milioni di cooperatori. In piazza non sanno andarci soltanto i sindacati».



Giancarlo Pasquini Sincro

Pasquini, vi sentite svenduti dal sindacato sul tavolo delle pensioni?

No, non è questo il problema. È che il governo accantona i tagli alle pensioni: si è trovato con un buco improvviso da coprire. E per farlo non trova di meglio che colpire le cooperative.

Ma tutti devono cooperare al risanamento.

E noi siamo disponibili a fare la nostra parte. Ad esempio si può discutere la tassazione sugli utili distribuiti ai soci o sui fondi accantonati dalle aziende. Ma mettere in discussione la riserva indivisibile significa voler uccidere la cooperazione.

Il ministro del Bilancio Pagliarini ieri vi ha accusati di avere il privilegio di non pagare le tasse.

Privilegio o comò? O non a quel che dice o mira ad altri scopi. La detassazione della riserva indivisibile è l'essenza stessa della cooperazione garantita dalla carta costituzionale. Invece di distribuire tutto il surplus ai soci, anno dopo anno la cooperativa accantona una parte degli utili, rafforza l'impresa, la fa crescere nel tempo. È un capitale sociale che si trasmette, incrementato, di generazione in generazione. I nuovi entrati nella cooperativa usufruiscono di un patrimonio costruito da altri. Ed a loro lo lasceranno quando se ne andranno. Esso non appartiene a nessuno, non è proprietà di un imprenditore o degli azionisti come nelle aziende private. Nemmeno i soci possono toccare al patrimonio sociale, neanche se la coop viene liquidata, esso finirà allo Stato. Ecco perché la riserva indivisibile non viene tassata: non è un privilegio, ma il riconoscimento di vincoli che le imprese private non hanno.

Ma perché ci tenete così tanto alla detassazione? Perché tassare la riserva significa anche eliminare il vincolo della indivisibilità, sono due misure intimamente connesse, sono la base della cooperazione in Italia. Una volta tassata la riserva non può che diventare divisibile a disposizione dei singoli soci. Ma eliminata l'indivisibilità della riserva, come resistere alla tentazione dei soci di suddividere il patrimonio delle cooperative? Se passa la misura minacciata da Tremonti in prospettiva non c'è che la liquidazione del movimento cooperativo. Qualcosa di simile è già successo con le Banche Popolari. Possono anche sopravvivere le aziende di credito, ma il loro significato sociale si è perso per strada. E poi, chi costituirà più una nuova cooperativa in queste condizioni? Il governo promette nuovi posti di lavoro ma va a colpire proprio chi quei posti li crea a costi inferiori alla media, appena 46 milioni per nuovo occupato. Non dimentichiamo che il 3% degli utili delle coop della vanno ai fondi che creano nuova occupazione. La Lega ha creato proprio per questo Gestifond. Se tassano la riserva, è ovvio che anche questi vincoli non hanno più ragione di essere.

La cooperazione è fortemente presente nella grande distribuzione. Anche Fininvest ha parecchi interessi nel settore. Una crisi delle cooperative non può che far piacere a Berlusconi.

Ma rifiuto di pensare ad una simile ipotesi.

Allora, nessuna conglura contro le coop? Non lo credo. Certo che se Tremonti insiste con certe ipotesi...

# Pensioni, mezzo milione in fuga E per gli statali arriva il salario d'ingresso?

Il governo - dopo la tregua siglata con Cgil-Cisl-Uil - affannosamente cerca di far quadrare i conti della manovra economica '95 da 45.000 miliardi. Ma sulla finanza pubblica incombe una valanga di richieste di pensionamento anticipato, causata dalle mille voci ministeriali sui tagli 459.000 tra dipendenti pubblici e privati al 31 agosto cercano di evitare la scure di Dini. Mastella si raccomanda «Non andatevene, i diritti acquisiti non si toccano».

ROBERTO GIOVANNINI RAUL WITTENBERG

ROMA. Al 31 agosto erano 459.000 le richieste della pensione anticipata, quella che spetta in anticipo sull'età della quiescenza secondo i calcoli dell'Inps inviati al ministero del Lavoro, sui tabulati dello stesso Inps per i lavoratori del settore privato dell'Inpdap e del Tesoro per i lavoratori del settore pubblico. Su quel mezzo milione di domande 230.000 sono giunte all'Inps, 44.000 all'Inpdap, 75.000 al Tesoro. Una circostanza importante che spiega in parte le proporzioni della «fuga»: è che nel '94 cessava il blocco delle pensioni di anzianità decretato dal governo Amato per il 1993. Allora rimasero ferme 120.000 domande all'Inps e 47.000 nel settore pubblico e quasi certamente le ritroveremo tutte a fine anno. Comunque sempre di «fuga» si tratta perché l'Inps considerando gli effetti dello sblocco prevedeva 230.000 domande il tutto il '94 e invece fino ad agosto se ne è viste arrivare 110.000 in più.

Dal 1992 quando è stata messa in cantiere la riforma previdenziale all'Inps c'è stato un balzo delle domande di pensionamento anticipato nell'ordine delle 40.000 l'anno (tranne durante il blocco del '93) mentre nel '90 erano 15.000 e solo 10.000 nel 1988. E quest'anno a luglio con l'annuncio di una manovra che avrebbe toccato il nido dal servizio prima dell'età di quiescenza c'è stata la punta massima dell'esodo: 61.000.

domande nella sola Inps. A queste si aggiungono gli altri tipi di pensioni (vecchiaia, invalidità ecc.) che portano il totale delle domande a oltre 600.000 di cui liquidate 179.000. Inoltre l'Inps spiega che mentre tra i lavoratori dipendenti il «trend» è in linea con il passato non è così per il lavoro autonomo e per l'agricoltura in cui ha pesato che solo negli ultimi due anni hanno raggiunto il minimo contributivo dei 35 anni.

Il ministro del Lavoro Clemente Mastella in evidente imbarazzo se la prende con i titoli dei giornali che con il loro «allarmismo» sulle «fughe» hanno spinto i lavoratori soprattutto pubblici a chiedere il pensionamento per cautelarsi da provvedimenti penalizzanti riservandosi di rinunciare al pensionamento «una volta scampato il pericolo». E assicura che «nessuno toccherà le pensioni di anzianità a 35 o a 34 anni perché è un diritto acquisito e garantito».

Per la riforma previdenziale oggi comincia il vero braccio di ferro nella Commissione Castellino che - conferma il ministro Pagliarini - lunedì presenterà un progetto destinato «ai nuovi assunti con scarso benefici per i conti del '95. Il presidente dei Progressisti alla Camera Luigi Berlinguer annunciando che oggi il gruppo presenta le sue proposte chiede al governo un «confronto approfondito» per restituire «certezza ai cittadini».

Ma novita in alto mare. La linea soft sulla previdenza annunciata da Berlusconi manda all'aria il rapporto tra tagli ed entrate della legge Finanziaria già in alto mare per conto suo ieri in una giornata di continui incontri tecnici e politici a Palazzo Chigi si è cercato di fare ordine. La prima novità è che al documento di programmazione approvato a luglio verrà ben presto aggiunta una nota di variazione che dovrebbe recepire le novità scaturite dal vertice con Cgil-Cisl-Uil. Oggi il ministro delle Finanze Giulio Tremonti presenterà alle parti sociali le sue idee per tagliare le agevolazioni fiscali (e tentare di tappare uno dei molti buchi) ma le ipotesi sono già note e hanno fatto infuriare i diretti interessati. Per gli agricoltori è in vista un taglio ai regimi speciali Iva e gasolio ma è probabile anche un intervento sui redditi Irpef oggi praticamente simbolici. Per le Coop si punta a colpire le imprese

Ma novita in alto mare.

La linea soft sulla previdenza annunciata da Berlusconi manda all'aria il rapporto tra tagli ed entrate della legge Finanziaria già in alto mare per conto suo ieri in una giornata di continui incontri tecnici e politici a Palazzo Chigi si è cercato di fare ordine. La prima novità è che al documento di programmazione approvato a luglio verrà ben presto aggiunta una nota di variazione che dovrebbe recepire le novità scaturite dal vertice con Cgil-Cisl-Uil. Oggi il ministro delle Finanze Giulio Tremonti presenterà alle parti sociali le sue idee per tagliare le agevolazioni fiscali (e tentare di tappare uno dei molti buchi) ma le ipotesi sono già note e hanno fatto infuriare i diretti interessati. Per gli agricoltori è in vista un taglio ai regimi speciali Iva e gasolio ma è probabile anche un intervento sui redditi Irpef oggi praticamente simbolici. Per le Coop si punta a colpire le imprese

oltre una certa soglia di fatturato. Si passa poi alle fusioni societarie (ma si rincerà poco) e alle società di comodo (per capirci: quelle cui i privati usano intestare barche e case per pagare meno tasse). Protestano Coldiretti, Cia, Confagricoltura, Coop rosse e bianche ma anche Cna e Confindustria temono ulteriori cattive notizie dal fisco.

Statali, salario d'ingresso?

Ma ci sono anche i risparmi di spesa. Un'ipotesi cui si lavora a Palazzo Chigi è quella di assumere nella pubblica amministrazione con contratti di «salario d'ingresso». Un altro taglio colpirà i 1.000 miliardi originariamente destinati alle banche in funzione antisofferenze e anche la sanità subirà un supplemento di scure. Tutto questo non basta a convincere i ministri di spesa. Mentre il responsabile dell'Università Podestà chiede 500 miliardi in più ieri è risultato che sommando tutte le richieste di stanziamento dei vari ministeri il Tesoro invece di risparmiare teoricamente dovrebbe sborsare ben 17.000 miliardi in più. Una buona abitudine della Prima Repubblica che a quanto pare non è stata perduta.

Il ministro dei Lavori pubblici conferma: il nuovo decreto sarà meno oneroso

## Condono edilizio, lo sconto di Radice «Chi è più povero paga meno, e a rate»

NEDO CANETTI

ROMA. Condono si cambia. Lo ha annunciato ieri in due riprese prima al Congresso degli ordini degli ingegneri e poi alla commissione Lavori pubblici del Senato - lo stesso ministro, Roberto Radice firmataro del contestato decreto. Avvisaglie su iniziative in questo senso si erano già avute nei giorni scorsi. Ieri la conferma. Avevano d'altra parte molto premuto per norme meno onerose due componenti la maggioranza di governo: Alleanza nazionale e Ccd.

Il ministro ha praticamente raccolto le segnalazioni (che erano venute anche dagli ordini professionali) sulla disciplina delle obbligazioni prevista dal condono. Proporrà al Consiglio dei ministri ha assicurato che nella ormai sicura reiterazione del decreto (quello al-

l'esame di Palazzo Madama scade tra una decina di giorni) e non ha alcuna possibilità di essere convertito non avendo praticamente iniziato il suo iter nemmeno in un ramo del Parlamento) si prevedano per le fasce più deboli sconti e rateizzazioni. Fatto salvo il versamento del 30 per cento iniziale - questa la proposta di Radice - il restante 70 per cento dovrebbe essere frazionato in più rate. Inoltre sempre secondo il ministro bisognerà rapportare le obbligazioni al valore degli immobili, con un meccanismo tipo equo canone.

Non poteva mancare la solenne promessa che abbiamo sentire ripetere tante volte in questi anni da tutti i ministri dei Lavori pubblici e anche dai Presidenti del Consiglio che questo è veramente l'ultimo condono. Promesse da man-

nao che regolarmente vengono dimenticate quando si tratta di raschiare il fondo del debito pubblico. Radice non ha voluto però dimostrarsi troppo lassista e ha così deciso di rivolgere una sorta di monito a tutti i cittadini interessati. Li invita a sanare senza indugio rispettando i termini previsti dal decreto. «Perché su di essi - ha ammonito - saremo severi».

Ha difeso naturalmente a spa da tratta il provvedimento sostenendo che lo considera addirittura uno strumento che vuole affrontare il rilancio dell'economia. La piaga dell'abusivismo è per Radice da imputare ai sindaci. «Se avessero comunito subito le sanzioni l'abusivismo si sarebbe bloccato». D'accordo pure sull'autocertificazione proposta dagli ingegneri in luogo della licenza edilizia. Radice si è anche soffermato

sulla legge sui lavori pubblici (Merloni) ora sospesa. Ha assicurato che «la commissione ministeriale sta rispettando i tempi». È sicuro di avere entro la fine del mese l'articolo che sottoporrà al vaglio di tutti gli interessati. Il testo rivela accoglierà diverse proposte pervenute da varie parti (costruttori, ordini di categoria). Una delle modifiche dovrà prevedere l'esame del progetto da parte dell'appaltatore prima di cominciare la realizzazione dell'opera.

Per quanto riguarda infine i piani regolatori il titolare dei Lavori pubblici ha annunciato che si stanno studiando norme che obblighino i comuni ad approvare con un sistema simile a quello adottato per i bilanci se le amministrazioni comunali non presentano i piani entro i termini precisi. Allora si deve sciogliere il consiglio comunale

Dal Senato si alla proposta dei Progressisti

## Iva, il rimborso diventa automatico

ROMA. La Commissione Industria del Senato durante l'esame del decreto sugli interventi urgenti a sostegno dell'economia ha approvato un emendamento dei Progressisti (sottoscritto anche da esponenti di Lega e Popolari) che renderà automatici i rimborsi Iva dovuti dall'amministrazione finanziaria. Come hanno spiegato i senatori Antonio Prevosto e Rocco Lanzetta dal 1° gennaio '95 il contribuente potrà utilizzare il credito Iva accumulatosi negli anni per pagare anche le imposte dirette del prossimo quadriennio. La questione dei mancati rimborsi Iva non era affrontata dal decreto governativo. L'emendamento passato nonostante l'opposizione del governo prevede che la compensazione debba essere scaglionata in quattro quote annuali del 25%. Se il credito vantato restasse comunque superiore si potrà detrarre l'ecce-

denza dall'Iva e in ultima istanza chiedere all'amministrazione finanziaria un rimborso in titoli di Stato. Il meccanismo si baserà su un'autocertificazione redatta e sottoscritta da un revisore dei conti o da un commercialista o da un ragioniere o perito iscritti all'albo che attestino la composizione del credito. Il decreto però scadrà il 25 settembre e vista la contrarietà del governo a questa norma potrebbe essere avviato a decadenza. I senatori progressisti ricordano che su questa proposta si è registrata una larga convergenza e sottolineano che gli imprenditori per compensare i mancati rimborsi Iva sono costretti a rivolgersi al sistema creditizio accollandosi salati interessi. Oggi lo Stato dopo 4-5 anni restituisce ai rimborsati ma paga interessi pari alla metà di quelli praticati sul mercato. Per i contribuenti la perdita è quindi doppia.

### MERCATI

| BORSA                        |                 |
|------------------------------|-----------------|
| MI8                          | 1.060 1,05      |
| MI8TEL                       | 10.486 0,55     |
| COMIT 30                     | 152,27 1,3      |
| IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ   |                 |
| MI8 COMUNIC                  | 1,66            |
| IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ |                 |
| MI8 DIVERSE                  | -0,18           |
| TITOLO MIGLIORE              |                 |
| COFIDE W R                   | 10,46           |
| TITOLO PEGGIORE              |                 |
| CEM MERONE W R               | -18,92          |
| LIRA                         |                 |
| DOLLARO                      | 1.563,02 -3,14  |
| MARCO                        | 1.015,41 0,07   |
| YEN                          | 15,844 0,03     |
| STERLINA                     | 2.446,13 -10,39 |
| FRANCO FR                    | 296,67 0,02     |
| FRANCO SV                    | 1.219,87 2,96   |
| FONDI INDICIVAR AZIONI *     |                 |
| AZIONARI ITALIANI            | 0,00            |
| AZIONARI ESTERI              | -0,01           |
| BILANCIATI ITALIANI          | 0,02            |
| BILANCIATI ESTERI            | -0,03           |
| OBBLIGAZ. ITALIANI           | 0,11            |
| OBBLIGAZ. ESTERI             | 0,05            |
| BOT RENDIMENTI NETTI *       |                 |
| 3 MESI                       | 7,84            |
| 6 MESI                       | 8,29            |
| 1 ANNO                       | 9,03            |

**BANCHE.**

Oggi tocca al Sinfub, domani si fermano Cgil, Cisl, Uil, Fibi e Falcri

# Caos allo sportello Partono gli scioperi

Rinnovo del contratto, mancato pagamento della «carica», proposte di riorganizzazione e valorizzazione del lavoro insufficienti. E così, domani, i bancari scioperano in massa. È la prima delle iniziative di lotta di Fiba Cisl, Fisac Cgil, Uil, Fibi e Falcri. Oggi, intanto, incrociano le braccia i funzionari che aderiscono ad un altro sindacato, il Sinfub. Un'agitazione bollata come «separatista» dalle altre organizzazioni.

FRANCO BRIZZO

ROMA. Quello di domani non sarà l'unico sciopero dei bancari: se Assicredito e Acri non cambieranno atteggiamento. A mettere in guardia dal pericolo di una nuova stagione di agitazioni sono stati ieri, in una conferenza stampa, i sindacati di categoria Fisac-Cgil, Fiba-Cisl, Uil-Uil, Fibi e Falcri.

Lo sciopero nazionale di domani, che coinvolgerà ausiliari, commessi, impiegati, quadri e funzionari, è la prima risposta dei sindacati dopo la rottura delle trattative per il rinnovo del contratto di lavoro della categoria (circa 330 mila addetti) avvenuta lo scorso 7 luglio. In concomitanza con lo sciopero sono previste manifestazioni (la più importante si svolgerà a Milano) e cortei a livello locale. Altre sette ore e mezzo di astensione dal lavoro, da attuare entro il 30 settembre, saranno gestite a livello territoriale. Il 20 settembre si riuniranno gli esecutivi unitari dei sindacati per valutare l'opportunità di ulteriori azioni di lotta, mentre resta confermato fino alla fine del mese il blocco degli straordinari.

Una fetta consistente di lavoro, visto che, ha spiegato Eligio Boni, segretario generale dei bancari Cisl, nel '93 le ore di lavoro straordinario effettuate sono state circa 20 milioni: abbastanza per dare nuova occupazione a 12 mila addetti.

Oggi, intanto, è già in corso lo sciopero dichiarato dal sindacato dei funzionari Sinfub, considerato però dagli altri come un'azione «separatista».

«O Assicredito e Acri rinunceranno alle loro inaccettabili pretese, consentendo una rapida riapertura del negoziato - ha dichiarato Nicoletta Rocchi, segretario generale della Fisac-Cgil - oppure dovremo prendere atto che con le controparti non abbiamo più nulla da dirci. Preferiremmo evitare - ha aggiunto - il coinvolgimento del ministero del Lavoro, ma se fosse l'unica via...».

I sindacati, che hanno chiesto un aumento mensile medio di 215 mila lire in due anni, hanno criticato gli imprenditori per aver presentato una serie di controproposte «provocatorie». Tra queste hanno

ricordato l'abolizione di ogni automatismo economico per i nuovi assunti, lo slittamento del contratto di un anno, la contrattazione aziendale con il tetto massimo del 3% sulla retribuzione, la riduzione degli scatti di anzianità (da 12 a 5 per i neo assunti e a 8 per i lavoratori in servizio), il salario futuro collegato all'andamento dei bilanci. Resta aperta anche la questione dell'indennità di vacanza contrattuale a proposito della quale i sindacati erano stati convocati al ministero del Lavoro. Incontro rinviato a data da destinarsi, ha però fatto sapere in serata Franco Esposito della Falcri, per il quale il rinvio «suona molto strano» e assume il significato di un disimpegno su un problema primario per i bancari. Secondo i sindacati Acri e Assicredito ritengono che la corresponsione dell'indennità non sia dovuta perché il contratto è scaduto prima dell'entrata di luglio.

«Le associazioni imprenditoriali - ha osservato Giancarlo Steffani, segretario generale della Fibi - vogliono depotenziare il ruolo del sindacato soprattutto a livello aziendale». Per Eligio Boni, segretario generale della Fiba-Cisl «un altro aspetto del tutto ignorato dalle banche è il miglioramento della qualità dei servizi alla clientela mentre Elio Porino, segretario generale della Uil-Uil, ha criticato l'«assoluta discrezionalità» che reclamano gli imprenditori sull'orario di lavoro. Anche Franco Esposito, segretario generale della Falcri ha stigmatizzato la «libertà assoluta» che le aziende pretendono nell'utilizzo delle risorse umane».



In fila davanti agli sportelli

Marco Marcotullini/Sintesi

**Metalmeccanici**

## Raggiunto l'accordo con Confapi

ROMA. Nuovo contratto di lavoro anche per i 400 mila metalmeccanici delle piccole e medie aziende aderenti all'Unionmeccanica-Confapi. L'intesa è stata raggiunta nella serata di martedì. Nella sostanza ricalca l'accordo raggiunto a luglio tra Fedemecanica e i sindacati Fim-Cisl, Fiom-Cgil, Uilm-Uil. Anche questo contratto è stato rinnovato senza un'ora di sciopero nonostante le minacce che ci sono state fino all'ultimo. Prima della firma definitiva dell'accordo si svolgerà un referendum tra i lavoratori.

I lavoratori interessati avranno un aumento medio mensile di 135 mila lire nel biennio (156 mila con gli scatti di anzianità); saranno fruite le 72 ore di riduzione annua dell'orario di lavoro acquisite con i precedenti accordi; la contrattazione integrativa si svolgerà e in questo ambito il salario aziendale, definito «premio di risultato», sarà collegato a uno o più indicatori di qualità, produttività, redditività; si darà vita ad un fondo pensionistico nazionale di categoria alimentato con quote del Tir (Trattamento di fine rapporto).

Per i dirigenti nazionali di Fiom, Fim e Uilm che hanno condotto la trattativa (rispettivamente Enrico Ceccotti, Luciano Falchi e Luca Colonna) «si tratta di un contratto positivo che rafforza la presenza del sindacato e la sua capacità di tutela dei lavoratori anche nell'universo delle piccole e medie imprese del settore, dove viene consolidato il diritto a esercitare la contrattazione».

Il presidente di Unionmeccanica, Mario Jacober, ha sottolineato la conclusione positiva delle trattative senza scioperi e il lavoro svolto in questi quattro mesi per richiamare l'attenzione sull'importanza delle piccole e medie imprese anche nelle relazioni industriali.

## R. Piaggio verso la salvezza E il leghista Cappelli abbandona l'incarico

ROMA. Il governo cerca una soluzione per evitare l'affossamento della Rinaldo Piaggio, azienda avio-motoristica ligure con circa 1400 occupati sull'orlo del fallimento. Una riunione odierna con i responsabili di Finmeccanica, Macchi, sindacati, banche ed enti locali, definita dagli stessi protagonisti «interlocutoria» ha consentito alle parti di verificare le linee-guida di una possibile intesa per risolvere i problemi di una società con circa 600 miliardi di debiti. La disponibilità del governo - presente all'incontro il sottosegretario alla presidenza, Gianni Letta e Gianfranco Borghini, capo della task-force per l'occupazione di stanza a Palazzo

Chigi - è legata però a due condizioni: la tutela dell'occupazione e il varo di un polo aeronautico «leggero» di aziende del settore. Piaggio, Siae Marchetti e Macchi. «Siamo per ora soddisfatti», hanno riferito al termine dell'incontro i segretari confederali di Cisl e Uil, Silvano Veronese e Natale Forlani, i quali però hanno aggiunto di attendere risultati più confortanti dalle successive verifiche di merito. Il nuovo appuntamento è stato fissato per domani, e si dovesse trovare un'intesa sul piano, ciò avrebbe dei riflessi sulle decisioni che l'assemblea degli azionisti della Piaggio, prevista per lunedì, potrebbe adottare. È in vista infatti la necessità di

una ricapitalizzazione di 70 miliardi.

Il sottosegretario ai Trasporti, Sergio Cappelli (Lega Nord), ha reso noto oggi di aver deciso di lasciare l'incarico di seguire la vicenda della Rinaldo Piaggio anche se l'esito della riunione svoltasi a Palazzo Chigi avrebbe confermato la impostazione da lui data, insieme a Borghini, per la soluzione della crisi aziendale. La presa di posizione segue le polemiche sorte sulla lettera nella quale Cappelli, parlamentare della Lega, parlava della vicenda Piaggio e la metteva in relazione al fatto che l'area in cui è situata l'azienda ha dato la maggioranza ai progressisti.

Modena

20 AGOSTO - 19 SETTEMBRE '94

# festa

**NAZIONALE**

# l'Unità

manifestazione

**Francesco Riccio**  
Responsabile nazionale feste de l'Unità

**Roberto Guerzoni**  
Segretario della federazione PDS di Modena

**Walter Veltroni**  
Direttore de l'Unità

**D'Alema** Massimo  
Segretario nazionale PDS

domenica 18 settembre ore 17.30



Il numero 3 Gaddum: tagliare ora è controproducente

# La Bundesbank: i tassi? Per ora non si toccano

Stop al ribasso dei tassi di interesse. Il numero 3 della Bundesbank, Wilhelm Gaddum, gela le mezze promesse: «Tagli adesso sono controproducenti». Le banche centrali: è arrivato il momento della prevenzione anti-inflazionistica. Più a rischio i paesi ad alto deficit pubblico, Italia innanzitutto. Fallito lo sganciamento europeo dall'andamento dei tassi Usa. La paura dell'inflazione nonostante i bassi consumi e i salari bloccati.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. Sono brutte le notizie che arrivano da Francoforte. C'era appena stato un minimo sollievo l'altro giorno perché l'indice dei prezzi al consumo negli Stati Uniti era cresciuto in agosto solo dello 0,3% invece dello 0,4% come pensavano i previsori e perché su base annua l'inflazione americana resta sempre del 2,9%. Il sollievo è durato solo qualche ora. Il numero 3 della Bundesbank, Wilhelm Gaddum, ha congelato le mezze promesse fatte dal presidente Tietmayer qualche giorno fa di fronte a tutti i banchieri centrali d'Europa. Tirar giù i tassi di interesse con quel che sta succedendo nel mercato dei capitali? Sarebbe una decisione controproducente. «La Bundesbank può solo reagire in questo momento ai timori di ripresa dell'inflazione. I tassi di mercato sono insolitamente alti e in questa situazione tassi di interesse ufficiali più bassi non influenzerebbero i tassi di mercato bensì produrrebbero il risultato inverso».

la bontà della politica economica interna. In ogni caso i margini internazionali sono assai più limitati di un mese fa. L'Italia ha un forte deficit di bilancio e non ha ancora chiarito come raggiungerà gli obiettivi di risanamento finanziario; la Gran Bretagna fa i conti con l'aspettativa di un aumento del costo del lavoro e delle materie prime che giudica preoccupante (al contrario di altri paesi); la Svezia è in mezzo ad una profonda crisi di sfiducia sulla capacità del governo di agire sui conti pubblici. Ma la via è tracciata.



Leonardo Del Vecchio Ansa

## Luxottica compra la Gelati Sanson

È il re degli occhiali con la sua Luxottica, un marchio quotato anche a Wall Street. Ed è anche l'uomo più ricco d'Italia, almeno a giudicare dalle sue denunce dei redditi: un paio di anni fa si è piazzato al primo posto tra i contribuenti nelle graduatorie del fisco. Ora Leonardo del Vecchio (nella foto) ha deciso di «mangiarsi» i Gelati Sanson, quelli così buoni che ti commuovi, come recita la pubblicità. La casa alimentare specializzata in sorbetti, fondata dall'omonima famiglia ma finora controllata dalla multinazionale americana Beatrice che entrò in corsa senza fortuna per l'acquisto Italgel dall'Iri un anno fa sta infatti per passare sotto il controllo di Del Vecchio. L'operazione ha già ottenuto il via libera dell'Autorità Antitrust, ma deve essere ancora formalizzata.

Da che cosa nasce questa sindrome quando non c'è evidenza concreta di una rinascita dell'inflazione? Se i salari sono bloccati e in alcuni paesi come Italia, Germania e Francia corrono meno dei prezzi, se la ripresa è trainata dalle esportazioni e non dai consumi, se il corso delle materie prime è rallentato e non c'è nessuno che ritenga probabile una vampata dei prezzi petroliferi neppure vicino al 20%? Nasce dalla decisione di non seguire l'esperienza degli anni '80 quando i tassi di interesse vennero tenuti bassi nonostante i segnali che i prezzi cominciavano a riscaldarsi. Si intervenne quando era troppo tardi e a quel punto la stretta al credito fu tanto brutale da accelerare la recessione. «Abbiamo imparato la lezione», ha commentato l'altro giorno il governatore della Banca d'Italia Fazio. Alle prime avvisaglie, nonostante i litigi con la Casa Bianca, nell'autunno dell'anno scorso la Federal Reserve ha cominciato a prepararsi. Poi con l'anno nuovo è partita all'attacco rialzando i tassi. Solo che i mercati hanno cominciato un lungo braccio di ferro con i corsi dei titoli obbligazionari al ribasso convinti che la Fed dovesse mostrare una faccia ancora più dura. Poi è toccato all'Europa, che rischia adesso di non riuscire a sfruttare pienamente la ripresa americana con i prezzi del lavoro e dei beni stabili e i tassi di interesse al ribasso utilizzati a pieno ritmo per stimolare la domanda.

### Nella morsa del deficit

In Europa sono i giganteschi deficit pubblici a preoccupare e ora che i tassi hanno subito la gelata prestata al momento di riscaldarsi (o almeno non diminuiranno) i costi dei debiti, i sindacati scopriranno che i salari perderanno ancora un po' del loro potere d'acquisto (già corrono più lentamente dei prezzi). Non è un caso se in Germania non si discute più di ridimensionamento dello stato sociale per finanziare la costosa unificazione: se ne parlerà a urne chiuse e saranno dolori. Se il «new look» della politica monetaria, come l'ha chiamato il governatore Fazio, dovesse essere interpretato dogmaticamente sotto la spinta delle mosse della speculazione finanziaria, c'è il pericolo che si innesti un circuito vizioso: appena uscita dalla recessione, l'Europa potrebbe ritrovarsi con lo stesso numero di disoccupati di prima e con meno difese sociali. Per l'Italia ci saranno delle aggravanti: debito pubblico e credibilità finanziaria a parte, è ormai diventato acuto il contrasto tra le regioni del centro-nord dove fiorisce l'industria orientata all'esportazione e quelle zone dove l'industria è volta al mercato interno. Se i consumi sono bassi, i salari non crescono e lo stato sociale viene ridimensionato non si comprimerà troppo la domanda appena così faticosamente resuscitata.



L'amministratore delegato dell'Olivetti Carlo De Benedetti

E. Paoni/Contrasto

# Olivetti, personal boom Cresciuto del 32% il fatturato

IVREA. Tra una settimana esatta la Olivetti pubblicherà il bilancio semestrale. Ma ad Ivrea non hanno voluto attendere ancora per mandare un segnale di ottimismo alla Borsa, che da qualche settimana tartassa il titolo con ribassi a ripetizione. Ed ecco allora Ernesto Musumeci, responsabile della divisione prodotti del gruppo, annunciare un vero e proprio boom delle vendite di personal computer nel primo semestre. Un boom sufficiente a fare aumentare il fatturato in questo settore del 32%.

Il lancio dei nuovi Echos tra i portatili ha fatto crescere la quota di mercato europeo della Olivetti dal 2,2% del primo trimestre al 6% del luglio scorso. Verso la fine dell'anno non è impensabile raggiungere una quota del 7-8%.

### «Quademo» in pensione

Con dicembre andrà definitivamente in pensione - con qualche rimpianto ad Ivrea, dove ancora si pensa che si trattava di una macchina di alta tecnologia - il piccolo «Quademo», per fare spazio a un nuovo portatile di formato ridotto, caratterizzato dalla «carrozzeria» dipinta di un blu intenso. Per ora il progetto ha solo una sigla convenzionale, Sb15, e non ancora un nome definitivo. Ma i primi campioni sono già funzionanti, affidati alla

Nel primo semestre la Olivetti ha aumentato di ben il 32% il fatturato dei personal computer. Nuovi modelli sono in arrivo. Cresce il valore aggiunto. Gelo a Ivrea per le minacce all'assegnazione della licenza del servizio Gsm.

ncani non è nemmeno stato citato.

### Telefonini

Tra i progetti nel cassetto c'è anche il «tappeto volante», un pc tascabile collegato a un telefono cellulare, capace di collegare l'utilizzatore con il mondo da qualsiasi postazione. È ovviamente un progetto collegato con l'ambizione della Olivetti di gestire con gli alleati in Omnitel la prima rete privata secondo lo standard europeo Gsm. L'argomento a Ivrea è semplicemente tabù. Omnitel ha già realizzato 350 assunzioni, chiamando a Ivrea tecnici da ogni parte d'Italia e dall'estero. Ma la concessione ufficialmente ancora non è arrivata. Si registrano con errore le dichiarazioni di chi, dalla maggioranza e dall'opposizione (ieri il ministro Buontempo e il rifondatore comunista Ugo Boghetti) apertamente chiede la revisione della delibera di vittoria della gara rilasciata dal governo Ciampi: ma si ostenta tranquillità (la apposita «commissione Finaro», alle Poste, lavora regolarmente e dovrebbe terminare la sua attività entro due, tre settimane). Che la concessione non arrivi è vietato non dirlo, ma pensarci: la Olivetti ha spostato significativamente in questi mesi il baricentro della sua attività verso le telecomunicazioni, e il Gsm di questa attività è tassello essenziale.

DAL NOSTRO INVIATO  
DARIO VENEGONI

sperimentazione «sul campo» di managers e collaboratori.

Il nuovo portatile, ha detto Ugo Carena, responsabile della ricerca e sviluppo dei pc, peserà un chilo e mezzo, ma a differenza del «vecchio» avrà una tastiera normale (e non miniaturizzata), e uno schermo più grande (ci sarà una versione a colori). La produzione comincerà tra poche settimane, in modo da rifornire i rivenditori in vista della campagna natalizia.

Non è vero, dicono insomma gli uomini di Ivrea, che il gruppo abbia abbandonato la produzione dei computers, o che si sia specializzata solo in prodotti della fascia bassa. Al contrario, è cresciuto il peso dei computer a più alto valore aggiunto. Non solo. Ma il gruppo è con Hp e Canon tra i pochissimi al mondo a possedere davvero la tecnologia delle stampanti a getto

di inchiostro. Una tecnologia che rapidamente si espande ai fax, e che consente la produzione di stampanti a colori concorrenziali per qualità e soprattutto per prezzo con le stampanti laser.

Il rinnovo degli impianti produttivi dello stabilimento di Scarmagno, a pochi chilometri da Ivrea, conferma questo impegno. Dalle sue linee esce un computer ogni 6 minuti. Ma l'automazione spinta, realizzata con impianti giapponesi (Fuji), ha comportato una ulteriore riduzione di addetti. Nella «Mirafiori» dell'Olivetti lavorano oggi solo 2.200 persone. Solo tre anni fa erano più del doppio.

Musumeci ha ribadito che l'intesa commerciale con la Digital rimane in piedi. Ma è un fatto che nell'esposizione dei programmi della casa italiana il processore Alpha degli ex alleati strategici ame-

Ma si moltiplicano le voci dei contrari allo spezzettamento

# Abete: Enel privata subito La divisione avverrà poi

FRANCO BRIZZO

ROMA. La Confindustria vuole che l'Enel sia privatizzato nel più breve tempo possibile e per questo rinvia l'ipotesi di una tripartizione delle attività (produzione, trasmissione e distribuzione dell'energia elettrica) ad una fase successiva. Questa la via indicata dal presidente degli industriali Luigi Abete in un'audizione al Senato. La tripartizione, ha precisato, dovrebbe avvenire in «due o tre anni» e il vincolo dovrebbe essere previsto nella concessione.

Le reti di trasmissione (definite «un monopolio naturale») secondo Abete dovrebbero restare pubbliche. Sarebbero pertanto gli altri due rami dell'attività quelli da privatizzare, supponendo anche la creazione di più centri di produzione e di più centri di distribuzione.

Del resto, ha osservato Abete, «se l'Enel rimanesse un ente unico, che senso avrebbe costituire un'Authority in assenza di concorrenza?». Il presidente della Confindustria ha auspicato che l'organismo di controllo abbia anche poteri decisionali, esclusa la fissazione di tariffe che dovrà spettare al mercato. «L'authority dovrebbe limitarsi a fissare il tetto».

Non è assolutamente d'accordo con Abete Alessio Rubino (forza Italia), presidente della commissione Attività produttive della Camera. «L'Enel deve essere ceduta sul mercato mantenendone inalterata la struttura attuale per evitare di deprezzarne il suo ingente valore patrimoniale, di ritardarne la privatizzazione e per mantenere integro un modello operativo estremamente efficiente e redditivo», so-

stiene in una nota sottolineando che «la privatizzazione dell'Enel deve procedere elemente come in generale tutto il processo delle privatizzazioni deve subire una netta accelerata». «Lo Stato - prosegue - dovrà garantirsi gli strumenti operativi, quali la golden share».

Anche dal mondo accademico si levano dubbi contro l'ipotesi di frammentazione sostenuta dai ministri leghisti Gnutti e Pagliarini. La scissione dell'Enel in più società e l'apertura «tout court» del mercato elettrico alla concorrenza rischierebbe di compromettere sia la sopravvivenza di una tariffa unica sul territorio nazionale sia gli investimenti nel settore con conseguenze che nel lungo periodo potrebbero portare ad un netto peggioramento del servizio, sostiene infatti il prof. Alberto Clò, uno dei maggiori



Luigi Abete Lineapress

esperti italiani in materia energetica. «Il modello inglese, più volte indicato come un possibile esempio da seguire - prosegue Clò - presenta delle differenze sostanziali con la realtà italiana: in Inghilterra il processo di dismissione del settore elettrico si è avviato 10 anni prima della privatizzazione e si è basato su indagini molto precise. È impensabile in Italia, dove non esistono analisi serie, risolvere il problema in pochi mesi. Se si prenderà la strada della scissione, i tempi di privatizzazione subiranno un forte ritardo».

Firmata l'intesa con Midland, si cercano alleati all'Est

# Alitalia, accordo inglese pensando all'Oriente

ROMA. Alitalia comincia a vedere un po' di luce in fondo al tunnel. Il consiglio di amministrazione varerà la semestrale soltanto a fine mese, ma l'aumento del traffico registrato in questi ultimi tempi (sulle rotte internazionali piuttosto che su quelle interne, a dire il vero) consentirà di scrivere un bel segno più vicino al fatturato. Anche il risultato operativo dovrebbe migliorare pur se la svolta segnata dal piano di risanamento si farà sentire con pienezza soltanto nei conti del prossimo anno. Ad esempio, le procedure per gli 800 prepensionamenti sono ancora impastoiate nei complessi iter ministeriali. L'amministratore delegato Roberto Schisano dice di concordare col presidente dell'Iri Michele Tedeschi sulla necessità di varare l'aumento di capitale soltanto quando si tornerà all'utile, ma intanto il presidente Renato Rivero si mostra ottimista: «Primavera potrebbe

essere la data giusta. Oltre all'Iri, potrebbero partecipare anche investitori istituzionali».

Oggi verrà annunciata la nuova struttura direzionale del gruppo articolata per sezioni di lavoro che faranno capo direttamente all'amministratore delegato saltando l'intermediazione dei direttori generali. Previsti anche notevoli cambiamenti nei vertici aziendali. Il responsabile commerciale, Gianni Sebastiani, lascerà la compagnia per assumere probabilmente un incarico nella controllata Avianova. A fine anno se ne andrà il capo del personale Pasquale Intenti.

Intanto, l'Alitalia ha messo un altro tassello nella sua strategia di alleanze internazionali. Ieri, infatti, Rivero e Michael Bishop, presidente di British Midland, hanno firmato un accordo di code sharing tra le due compagnie. In pratica, chi volerà Alitalia da Roma, Milano, Bologna, Venezia e Pisa potrà

raggiungere 7 destinazioni in Inghilterra (tra cui Londra), Scozia (Glasgow ed Edimburgo), Irlanda (Dublino e Belfast) approfittando delle coincidenze e dei servizi di British Midland senza preoccuparsi né dei bagagli né della carta d'imbarco. E al presidente di British Airways Collin Marshall che sottolinea come gli accordi commerciali vadano sostenuti da una partnership azionaria, Schisano ha ribattuto che spesso, invece, gli scambi di azioni ingessano gli accordi: «British sta diventando pazzo con Usair». Se in Europa la strategia di alleanze pare per il momento completata così come in Usa dopo i risultati positivi dell'accordo con Continental, restano in «buchio» in America Latina e Sud Est asiatico. È quest'ultima la preoccupazione maggiore del vertice Alitalia. Ma anche l'argomento su cui si promettono novità imminenti. □ G.C.

**rosati LANCIA**  
... sempre vantaggi concreti  
**Y10**  
10.000.000  
36 rate da 278.000 senza interessi  
oppure 2.000.000 di sconto

# Roma

Unità - Giovedì 15 settembre 1994  
Redazione  
via dei Due Macelli 23/13 - 00187 Roma  
tel. 69 996 284/5/6/7/8 - fax 69 996 290  
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13  
e dalle 15 alle ore 18

**rosati LANCIA**  
... sempre vantaggi concreti  
**Y10**  
10.000.000  
36 rate da 278.000 senza interessi  
oppure 2.000.000 di sconto

## CENSIMENTO '91. La fotografia della capitale scattata dall'Istat. Tre «nonni» per un bambino

| POPOLAZIONE RESIDENTE CENSIMENTI<br>1961, 1971, 1981, 1991 valori assoluti |                  |                  |                  |                  |
|--|------------------|------------------|------------------|------------------|
| Aggregati  | 1961             | 1971             | 1981             | 1991             |
| <b>ROMA</b>  | <b>2.188.180</b> | <b>2.781.993</b> | <b>2.839.638</b> | <b>2.775.250</b> |
| <b>ALTRI COMUNI</b>  | <b>587.220</b>   | <b>708.384</b>   | <b>856.323</b>   | <b>985.617</b>   |
| <b>TOTALE</b>  | <b>2.775.380</b> | <b>3.490.377</b> | <b>3.695.961</b> | <b>3.760.867</b> |

| POPOLAZIONE RESIDENTE NELLE "SUDDIVISIONI TOPONOMICHE"<br>DEL COMUNE DI ROMA AI CENSIMENTI DEL 1951, 1961, 1971, 1981, E 1991 |                  |                  |                  |                  |                  |
|---|------------------|------------------|------------------|------------------|------------------|
| Suddivisioni toponomastiche   | 1951             | 1961             | 1971             | 1981             | 1991             |
| <b>A - Pigna</b>  | <b>424.208</b>   | <b>278.613</b>   | <b>194.916</b>   | <b>159.161</b>   | <b>142.335</b>   |
| <b>B - Quartieri</b>  | <b>967.534</b>   | <b>1.807.200</b> | <b>2.011.940</b> | <b>1.886.200</b> | <b>1.852.295</b> |
| <b>C - Suburbii</b>   | <b>138.510</b>   | <b>82.394</b>    | <b>149.634</b>   | <b>180.105</b>   | <b>184.566</b>   |
| <b>D - Quartieri storici</b>  | <b>14.032</b>    | <b>25.288</b>    | <b>59.834</b>    | <b>83.088</b>    | <b>80.556</b>    |
| <b>E - Zone Agro Romane</b>   | <b>107.470</b>   | <b>184.685</b>   | <b>385.669</b>   | <b>571.064</b>   | <b>735.498</b>   |
| <b>TOTALE</b>   | <b>1.651.754</b> | <b>2.188.180</b> | <b>2.781.993</b> | <b>2.839.638</b> | <b>2.775.250</b> |

| POPOLAZIONE RESIDENTE DI 65 ANNI E PIÙ<br>CENSIMENTI 1961, 1971, 1981, 1991 |                |                |                |                |
|---|----------------|----------------|----------------|----------------|
| AGGREGATI   | 1961           | 1971           | 1981           | 1991           |
| <b>Roma</b>   | <b>167.507</b> | <b>245.524</b> | <b>327.679</b> | <b>402.485</b> |
| <b>Altri comuni</b>   | <b>45.800</b>  | <b>62.169</b>  | <b>85.125</b>  | <b>117.555</b> |
| <b>TOTALE</b>   | <b>213.307</b> | <b>307.693</b> | <b>412.804</b> | <b>520.040</b> |

| ANZIANI PER UN BAMBINO<br>CENSIMENTI 1961, 1971, 1981, 1991 |            |            |            |            |
|---|------------|------------|------------|------------|
| AGGREGATI   | 1961       | 1971       | 1981       | 1991       |
| <b>Roma</b>   | <b>0,8</b> | <b>0,9</b> | <b>1,8</b> | <b>3,0</b> |
| <b>Altri comuni</b>   | <b>0,7</b> | <b>0,8</b> | <b>1,2</b> | <b>1,8</b> |
| <b>TOTALE</b>   | <b>0,8</b> | <b>0,8</b> | <b>1,6</b> | <b>2,6</b> |



# Roma è meno burocratica ma più sola

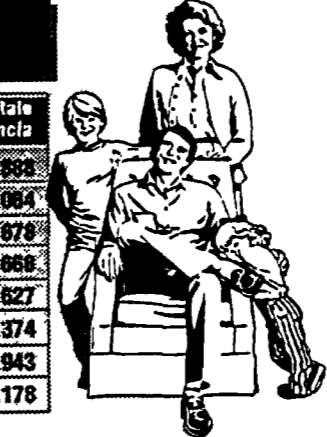
## E non si arresta la fuga verso i paesi dell'hinterland

**RACHELE GONNELLI**

Un po' meno burocratica, molto più anziana, più sola, con un cuore più vuoto e percorso da centomila spostamenti che implocono verso il centro. È il volto nuovo di Roma, quello immortalato alle ore 24 del 20 ottobre di tre anni fa per il tredicesimo censimento decennale. Una «fotografia» sviluppata in un librone di trecento pagine formato A4 presentato ieri in Campidoglio dal presidente dell'Istituto nazionale di statistica Alberto Zilioli. Come appare il territorio comunale più grande d'Europa nell'ultimo rilevamento prima del Duemila? Come una terra di pendolari e di residenti temporanei, di persone che vivono sole o in piccoli nuclei, in appartamenti sempre più piccoli ma ormai dotati di servizi e confort. Un posto di lavoro dove crescono le professioni autonome e i disoccupati. Un luogo in cui si costruiscono sempre meno case e di quelle costruite molte rimangono vuote. Mentre le giovani coppie fuggono verso l'hinterland in direzione di Ladispoli e dei Castelli soprattutto dopo aver saturato di già gli altri comuni della cintura metropolitana. E la

casa è sempre al primo posto negli investimenti dei romani, visto che poco meno del 60 per cento dei cittadini è proprietario dell'appartamento in cui abita mentre in provincia è padrone di casa propria addirittura il 74 per cento degli abitanti. Pochi sono i bambini con i nonni in famiglia, molti sono gli anziani soli e la famiglia ottocentesca con più generazioni in coabitazione sembra ormai resistere solo in provincia e in alcune aree del Mezzogiorno. In compenso nel rapporto tra nuove generazioni e terza età ogni romano compreso tra gli zero e i cinque anni avrà da mantenere tre «nonni». Colpa del calo delle nascite. Alle soglie del boom demografico nel '61, ogni bambino aveva sulle spalle solo lo 0,8 di un «nonno». O una «nonna». Anche a Roma infatti le donne vivono più degli uomini. Ma con un grado di istruzione minore. E se si comincia a parlare dell'uso dei computer e della telematica come della nuova frontiera dell'analiticità nella capitale resiste una sacca di persone che non sanno ancora né leggere né scrivere. Su 3 milioni e 560 700 residenti, ci sono ancora 32 672 analfabeti.

| ALCUNE TIPOLOGIE FAMILIARI<br>CENSIMENTO 1991 |                  |                       |                  |
|---|------------------|-----------------------|------------------|
| Tipo della famiglia                           | Roma             | Resto della provincia | Totale provincia |
| <b>Senza figli</b>                            | <b>302.702</b>   | <b>56.189</b>         | <b>358.891</b>   |
| <b>1 o più figli</b>                          | <b>254.952</b>   | <b>56.132</b>         | <b>311.084</b>   |
| <b>Coppia con figli</b>                       | <b>430.799</b>   | <b>160.879</b>        | <b>591.678</b>   |
| <b>Coppia senza figli</b>                     | <b>182.092</b>   | <b>64.576</b>         | <b>246.668</b>   |
| <b>Padre con figli</b>                        | <b>26.267</b>    | <b>7.960</b>          | <b>34.227</b>    |
| <b>Madre con figli</b>                        | <b>77.963</b>    | <b>17.411</b>         | <b>95.374</b>    |
| <b>Con 2 o più nuclei</b>                     | <b>12.678</b>    | <b>5.267</b>          | <b>17.945</b>    |
| <b>TOTALE</b>                                 | <b>1.032.499</b> | <b>330.679</b>        | <b>1.363.178</b> |



### Casa, 422mila famiglie in affitto

Negli ultimi dieci anni la popolazione residente a Roma è diminuita di 64 mila persone, mentre finora era sempre andata aumentando. Non uno svuotamento però, piuttosto un travaso di abitanti in direzione dei comuni della cintura metropolitana e nelle zone di agro romano. Zone come Ladispoli, Cerveteri, Santa Marinella, Manziana, i Castelli hanno polarizzato gran parte della fuga della città. Nei rioni del centro storico e nelle aree a più vecchio insediamento come Maccarese sono rimasti ormai solo pochi anziani inasi da uffici e attività terziarie. Negli ultimi trent'anni sono raddoppiate le case, senza corrispondenza con un incremento della popolazione che è aumentata da 2,2 a 2,8 milioni di abitanti. Risultato: sono quasi triplicate le abitazioni non occupate o occupate da studenti e stranieri non residenti: 134.035 case, pari all'11,1% del totale. Vivono in affitto solo 422 mila famiglie romane, ma 31 mila persone hanno a disposizione meno di 30 metri quadrati. E la media resta di poco più di una stanza a testa. Negli anni '80 l'edilizia è andata in forte crisi e si è passati da 28 mila alle attuali 13 mila case costruite in media ogni anno.

Il sindaco Luciano Toti: «La migrazione dalla capitale peggiora la qualità della vita»

## «Ma a Castel Gandolfo numero chiuso» I Castelli cercano di fermare i romani

I Castelli, da sempre meta prediletta dei romani, in questi ultimi anni hanno attratto anche molti nuovi residenti: che lavorano in città, ma vogliono vivere più tranquillamente. I problemi, per i piccoli comuni, come Albano, Genzano, Frascati, non sono stati pochi e ora il sindaco di Castel Gandolfo vuole mettere uno stop a questa pacifica invasione. Perché popolazione in più vuol dire più servizi ma il Comune non è in condizione di provvedere.

Il fatto è che le abitazioni a disposizione sono poche, per lo più piccole e nel centro storico. Così le comprano i romani che vengono qui a trascorrere il fine settimana. L'offerta invece è alta soprattutto a PAVONA, una frazione nata abusivamente attorno agli anni Settanta. Poi da quando è diventata una zona edificabile dotata di servizi si è allargata notevolmente. È lì che c'è la maggiore concentrazione di «emigrati». Comunque io sono contrario ad un inurbamento del territorio, non voglio privare Castel Gandolfo della sua principale caratteristica: quella di essere un paese a misura d'uomo. E poi anche se so che con queste dichiarazioni risulterò un antipatico temo un «inquinamento» del patrimonio storico. Si perderebbe inevitabilmente quell'identità culturale che ancora in parte c'è.

### Dove si può trovare il fascicolo dell'Istat

Il fascicolo provinciale del Censimento di Roma è disponibile per la consultazione e l'acquisto nei seguenti luoghi: Centro Diffusione dell'Istat, in via Cesare Balbo 11/A, tel. 46733102/3/4/5; Libreria dello Stato, Poligrafico, piazza Verdi 10. Il fascicolo può essere acquistato anche per corrispondenza indirizzando la richiesta a: Istat - Servizio diffusione - via Cesare Balbo, 16 - 00184 Roma.

### E tutti passano attraverso il Centro

Nei grafici dell'Istat Roma è una città stellare. Tutte le direttrici dei flussi di traffico continuano a convergere sul centro in una sorta di implosione. Ogni giorno ci sono 941 mila pendolari cittadini e 179 mila pendolari extraurbani: della provincia di Roma più i 556 che provengono addirittura da altre regioni dopo più di un'ora di viaggio per recarsi al luogo di lavoro o di studio. L'automobile resta il mezzo di trasporto preferito per 530 mila persone ben più della metà dei romani mentre a usare i mezzi pubblici restano solo 110 mila persone, addirittura 5 mila in meno di chi decide di andare a piedi. I patiti delle due ruote sono 48 mila e uno sparuto gruppo (3155 coraggiosi) utilizza la bici. Quanto a chi viene da fuori Roma su 190 mila pendolari, 130 mila usano per gli spostamenti casa-lavoro prevalentemente l'auto privata. E tutti quanti passano dal centro storico.

### MARIA ANNUNZIATA ZEGARELLI

ALBANO I romani lasciano Roma troppo caotica e con prezzi proibitivi per chi cerca casa. Lasciano Roma e puntano verso i Castelli Romani, vicini alla grande Capitale dove si continua a lavorare ma anche tranquilli, ricchi di verde e con abitazioni a prezzi più accessibili. In realtà negli ultimi cinque anni proprio in seguito all'esodo da Roma, i prezzi al metro quadrato delle case sono lievitati notevolmente. Un appartamento ai Castelli lo si può pagare a seconda della collocazione anche 3 o 4 milioni al metro: le villette non seguono l'andamento generale. Si trovano però anche buone occasioni soprattutto nelle periferie nate da poco. L'invasione ha creato non pochi problemi soprattutto laddove l'abusivismo ha fatto la parte del leone. Nuovi servizi più trasporti pubblici: scuole e strade hanno assillato non poche amministrazioni. Soprattutto Albano e Genzano sono i paesi cresciuti più velocemente grazie anche ai tanti romani che li hanno scelti come domicilio. Frascati e Grottaferrata sono state le mete iniziali: mentre Castel Gandolfo vede soprattutto negli ultimi

tempi un aumento della richiesta. Castel Gandolfo vicino a Roma con il lago e la residenza estiva del Papa arriva subito dopo Frascati e Grottaferrata a contendersi il posto di «Castello» d'élite. Qui c'è un sindaco Luciano Toti alla guida di una giunta di sinistra - la prima dopo quarant'anni di dominio dc - che non ha alcuna intenzione di invogliare i romani. Perché tanto timore di un incremento della popolazione a Castel Gandolfo? Perché molta popolazione in più vuol dire più servizi più fogne più scuole e noi non siamo in grado di affrontare tutto questo. D'altronde abbiamo l'esigenza di inserire nel nuovo piano regolatore zone destinate all'edilizia economica e popolare per i castellani. Tanti giovani se ne sono andati nei paesi vicini a comprare casa perché qui non ce ne sono ed ora è il momento di creare una possibilità anche per loro. Se ne sono andati perché una casa a Castel Gandolfo costa davvero tanto. E spesso a comprare sono i facoltosi che arrivano da fuori.

Eppure l'arrivo degli «emigrati» ormai sta diventando un fatto che coinvolge tutti i Castelli Romani. Pensa davvero che il suo territorio ne rimarrà fuori? Basti guardare Albano il cui numero di abitanti è aumentato di molto negli ultimi anni per accorgersi dei tanti disagi che questo incremento si porta dietro. A Castel Gandolfo secondo quanto prevedeva il nuovo piano regolatore la cui stesura è affidata al rettore della Terza Università di Roma entro i prossimi 10 anni non arriveranno più di mille persone. Per questo non mi pongo il problema se l'esodo da Roma sia positivo o negativo per i Castelli Romani. Noi faremo in modo che Castello ne resti fuori.

### Sciippo volante e rapina elettrica a gioiellieri

Loro forzano le serrature dell'auto lui apre il cofano e in tre lo spingono dentro il bagagliaio e gli rubano la valigetta con 24 orologi d'oro ed altri preziosi. È successo in pieno centro a un rappresentante di prezzi Sergio De Simone 44 anni scappato dai tre uomini due a bordo di una moto di grossa cilindrata e un terzo in motorino che hanno spinto dentro al bagagliaio e hanno preso la borsa. Sempre in pomeriggio ignoti hanno forzato una vetrina blindata e rubato collane di perle ed orologi per un valore di cento milioni di lire. È accaduto nella gioielleria Capuano di via Veneto utilizzando un rumoroso trapano elettrico.

### Grande incendio ai cancelli di Castel Porziano

Un incendio di dimensioni consistenti è scoppiato ieri mattina all'altezza dell'ottavo cancello di Castel Porziano. Le fiamme hanno divorato una parte del cosiddetto tombolo basso cioè la vegetazione che si trova a ridosso della spiaggia. Sulle cause dell'incendio i vigili del fuoco sul posto con tre autobotti non si sono pronunciati ma sembra scontata la matrice dolosa. In conseguenza delle fiamme è stato chiuso il tratto di Pontina all'altezza dello svincolo che porta a Pratica di mare.

### Incidente mortale ieri notte presso Fiumicino

In un incidente stradale avvenuto ieri notte dopo le ventre sulla strada tra Roma e Fiumicino è deceduto il signor Aldo Moretti di sessant'anni. L'uomo al momento dell'incidente si trovava al volante di una Fiat Croma e probabilmente in conseguenza di una sbandata ha perso il controllo della sua autovettura. Sulla dinamica dell'accaduto sono in corso accertamenti della polizia stradale.

### Civitavecchia due arrestate per usura

Due donne agli arresti domiciliari altre due persone indagate in stato di libertà. A Civitavecchia i provvedimenti di custodia cautelare sono stati assunti nei confronti di Carla Onvatt, bidella in una scuola materna e di Antonietta Alessi moglie di un costruttore della zona. Nel corso di una serie di perquisizioni gli inquirenti hanno sequestrato assegni cambiali titoli ed alcune agende dove venivano annotati i prestiti, elargiti ad un tasso di interesse del cinquanta sessanta per cento. Il giro d'affari di cui erano vittime commercianti protestati dalle banche e dunque impossibilitati a ottenere prestiti ammonterebbe a centinaia di milioni.

### Centri sociali e Leoncavallo Dialogo alla radio

I Centri sociali vogliono dire la loro farsi sentire e per questo oggi, giovedì 15 settembre alle 15.30 apriranno i microfoni di Radio città aperta (Fm 88.9) per discutere in collegamento telefonico con il Leoncavallo Partecipano alla tavola rotonda radio: Csoa Auro e Marco Corio circuito Villaggio globale (per intervenire tel. 4393512 - 4393383).

**ace** AZIENDA COMUNALE ENERGIA & AMBIENTE  
Piazza Ostiense 2 - 00154 Roma

## AVVISO AGLI UTENTI

Si informano gli utenti che venerdì 16 p.v. gli sportelli della Tesoreria Acea potrebbero rimanere chiusi per l'intera giornata a causa di uno sciopero di categoria indetto dalle OO.SS.



Da stamattina alle 8.30 trasporti fermi per lo sciopero  
Appello del sindaco: «Romani, restate a casa se potete»

# Traffico, maxi-bolgia Oggi rischio paralisi

Dall'Aurelia alla Tuscolana, da via Boccea alla Cassia, ieri la città si è trovata in una situazione di grave disagio-traffico: fin dal mattino, erano segnalate code e rallentamenti, e nel pomeriggio il maltempo ha complicato i problemi. Oggi lo sciopero nazionale degli autoferrottranvieri, 12 ore senza mezzi pubblici, non contribuirà certo a migliorare le cose. Il sindaco lancia un appello: riducete gli spostamenti all'indispensabile.

RINALDA CARATI

Una giornata cominciata male, e, complice il maltempo, finita peggio: rallentamenti, tanti piccoli incidenti, lunghe code hanno but-tato nel caos, ieri, il traffico cittadi-no.

In mattinata, particolari difficoltà hanno coinvolto la via Tiburtina e la via Aurelia. Sulla Tiburtina, all'origine dei rallentamenti è stato lo svolgersi di una manifestazione, in-detta da Cgil, Cisl e Uil, alla quale hanno partecipato alcune centinaia di lavoratori di una azienda elettronica; sull'Aurelia, invece, le difficoltà dipendevano, come il giorno precedente, dalla straordinaria affluenza di automezzi diretti all'Engite, sede, per la seconda giornata consecutiva, di esami di concorso per sottufficiali dei carabinieri. In questo caso, i vigili urba-ni, preallarmati da quanto accaduto martedì, quando si era formata sulla consolare una fila di oltre set-te chilometri, si trovavano in forze sul posto e hanno operato per la fluidità del traffico.

In piazza dei 500 il transennamento per lavori e il restringimento della carreggiata ha causato molti rallentamenti. Chiusa al traffico per l'apertura di una voragine via Latina, mentre la vicina via G. Spada è anch'essa parzialmente transennata. Problemi segnalati anche a Via Della Magliana, chiusa nel tratto

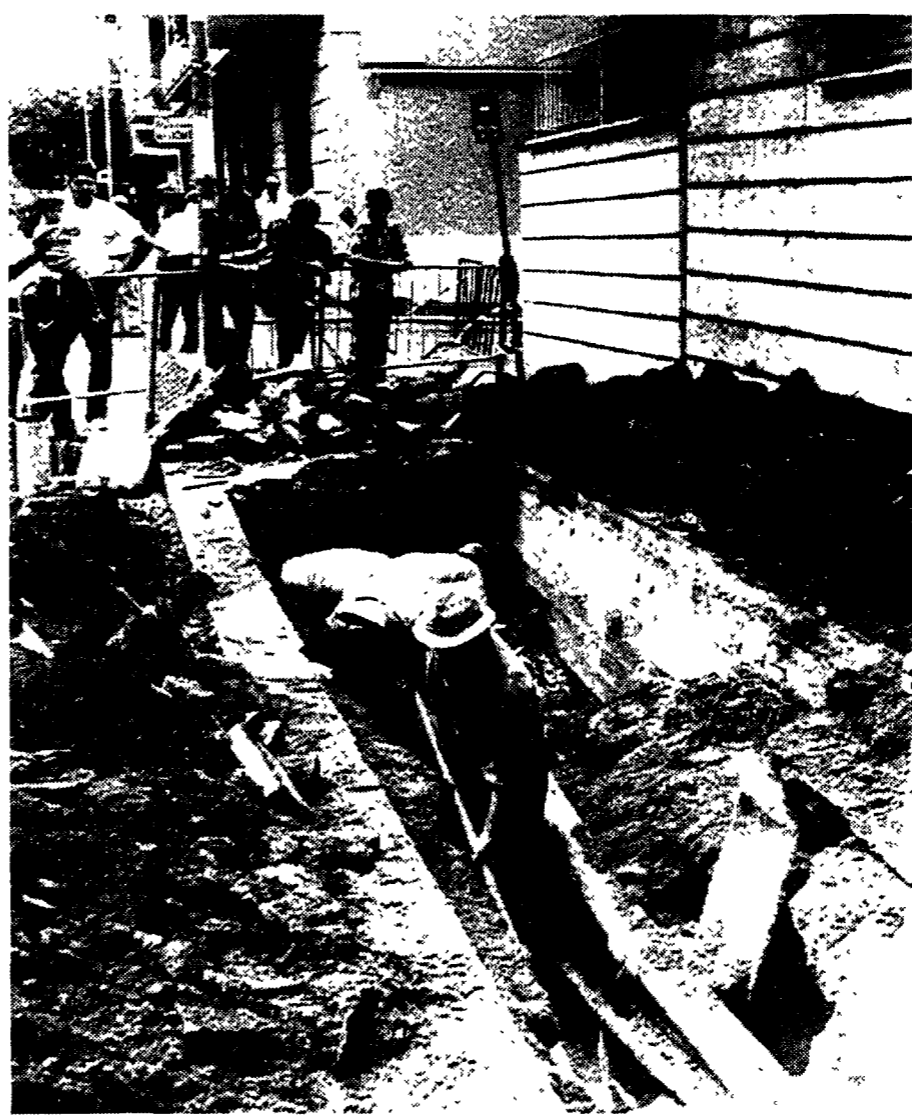
che va da via del Fosso della Magliana a via delle Vigne: e grossi rallentamenti si sono verificati, verso le 8.30, tra via XX settembre e via Nicola da Tolentino. Nel pomeriggio, il maltempo, con vento forte e molti scrosci di pioggia, ha complicato ulteriormente una situazione già difficile: rallentamenti, code e disagi, accompagnati da una straordinaria quantità di incidenti stradali, nessuno dei quali grave, hanno reso la città impercorabile. Problemi hanno riguardato l'intero territorio cittadino, dall'Aurelia alla Cassia, dalla Tuscolana a via Boccea. E tutto questo, in una giornata che non può ancora essere considerata «a pieno ritmo»: manca infatti, all'appello di tutte le cause che determinano difficoltà nel traffico, la riapertura delle scuole, che avverrà la settimana prossima.

Un mercoledì difficile, dunque: ma tutto fa prevedere che gli farà seguito un giovedì ancora peggiore: oggi infatti per lo sciopero nazionale degli autoferrottranvieri, i mezzi Atac e Cotral sono fermi dalle 8.30 alle 17, quando il servizio sarà ripreso. Ma solo per tre ore. Dalle 20 fino a mezzanotte, infatti, tutto si fermerà di nuovo. Solo alle 24, infine, riprenderanno normal-mente le corse notturne. E per fare fronte alla situazione, il sindaco Rutelli ha invitato i cittadini ad evitare il più possibile gli spostamenti

## Bus, black-out dalle 8,30 alle 17 e dalle 20 alle 24

Un'intera giornata senza mezzi pubblici. Lo sciopero degli autoferrottranvieri rispetterà le cosiddette «fasce di garanzia», secondo quanto concordato localmente in applicazione della legge 146 sul diritto di sciopero nei servizi pubblici. Ma si tratta di fasce molto esigue. Bus e metro saranno in funzione fino alle 8.30, poi il blocco fino alle 17. Dalle cinque del pomeriggio fino alle 20 i mezzi pubblici torneranno di nuovo in funzione e infine nuovo stop fino alla fine del servizio. I sindacati ricordano che da tre anni attendono di poter discutere il rinnovo del contratto di lavoro e chiedono al governo di intervenire per sbloccare una situazione che costringe gli autoferrottranvieri a far ricadere sugli utenti il peso di una vertenza che, nonostante, le ripetute sollecitazioni non si riesce a far approdare al tavolo delle trattative.

nelle ore interessate dallo sciopero». L'assessore alla mobilità Walter Tocci ha detto che «il Comune comunque farà la sua parte», e ha segnalato che l'amministrazione ha chiesto ai Vigili urbani il massimo dispiegamento di forze, e uno straordinario sforzo organizzativo per limitare i disagi ai cittadini». Il Comandante dei Vigili urbani, Ingegner Sepe Monti, ha dato disposizione per il massimo impegno di forze, ed ha spiegato che ci sarà un contatto costante con le unità di zona, in modo tale da poter inviare nei «punti caldi», dove si verificano particolari difficoltà, pattuglie mobili che potranno curare punto per punto la fluidità della circolazione.



Alberto Pais

## Voragine in via Latina, evacuate undici famiglie

Undici famiglie sono state evacuate da uno stabile di cinque piani in via Latina 288 a causa di una copiosa perdita di acqua da un tubo dell'Acqa che ha provocato l'allagamento della cantina, lo smottamento delle fondamenta del palazzo, la rottura del vespaio e il distacco di alcuni tramezzi. Sette famiglie sono state sistemate presso il Residence Bravetta a spese del Comune, mentre gli altri quattro nuclei familiari hanno preferito andare in casa di parenti e amici. La rottura del tubo dell'Acqa ha provocato anche l'apertura di una

voragine in via Latina e notevole disagio agli automobilisti che transitano in quella zona. Disagi hanno avuto anche gli abitanti dell'intera area poiché l'azienda comunale ha sospeso l'erogazione dell'acqua. La rottura della condotta idrica, secondo quanto la stessa Acqa ha reso noto, è avvenuta sotto un albero adiacente al palazzo evacuato. I tecnici dell'azienda hanno quindi sospeso l'erogazione e stanno «agrandendo l'albero» con una nuova tubazione. All'Acqa prevedono di riparare il guasto nella mattinata.

Tocci: «Difficile far fronte all'emergenza. Chi crea caos, come sull'Aurelia, deve pagare»

# «Lavoriamo, ma il collasso è dietro l'angolo»

Interrogativi che si ripetono con tanta puntualità da diventare quasi rituali. Com'è possibile che alle prime piogge la città ripiombi regolarmente nel caos? E che fare quando si profila, come oggi, una giornata impossibile: senza mezzi pubblici, e i disagi, per comprensibili che siano le cause dello sciopero, che inevitabilmente si abbattono sulle spalle dei cittadini? Walter Tocci, vicesindaco e assessore alla mobilità del Comune, non esita ad ammettere che la giornata sarà pesantissima: «Siamo molto preoccupati», conferma.

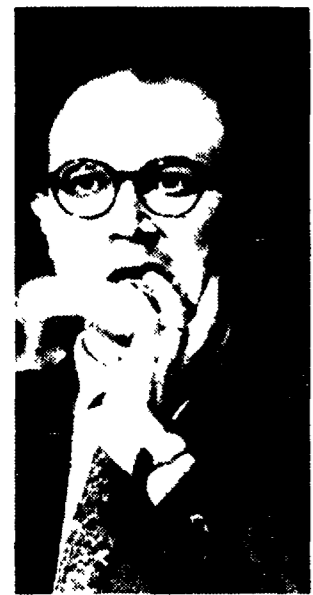
Cosa è successo, ieri, che ha reso il traffico così difficile? E co-

sa si può prevedere per oggi? I disagi di oggi dipendono da uno sciopero generale, non è possibile fare molto di più che sottolineare l'appello a ridurre gli spostamenti al minimo indispensabile. Per quanto ci riguarda, l'unico intervento che possiamo mettere in atto è quello per la massima presenza dei vigili urbani, in modo da garantire la maggiore fluidità del traffico. E su questo siamo proiettati al massimo dello sforzo. Per quanto riguarda la giornata di ieri, a noi non sono arrivate segnalazioni di particolare eccezionalità della situazione. Certo, purtroppo, il maltempo crea sempre difficoltà

che abbiamo allo studio prevede soluzioni concordate tra il Comune e gli organizzatori, e l'individuazione di precisi compiti per i responsabili: ad esempio, l'attivazione di navette speciali con le stazioni della metropolitana. Qualcuno però dice che l'attività dell'amministrazione, è troppo proiettata sul futuro, mentre le emergenze sono al presente... In un anno abbiamo messo in opera due nuove ferrovie metropolitane, sta per partire il nuovo tram verso piazzale Ungheria: tre nuovi percorsi su ferro in meno di un anno, sono qualcosa di molto importante, nessuna amministrazione è riuscita a fare altrettanto in pochi mesi. Certo, questi e altri

provvedimenti non riescono ancora a modificare la situazione dal punto di vista complessivo. E questo dipende dai grandi numeri del traffico romano. Perché nelle ore di punta, ci sono seicentomila persone che si spostano in città, ci vuole tempo per ridurre una simile saturazione del traffico. Roma è una città sempre sul filo del collasso: per ora, gli interventi che abbiamo fatto, e che, lo ripeto, non sono poca cosa per sei mesi di attività vera e propria, riguardano circa quarantamila persone, e dunque hanno una visibilità limitata. Ma il nostro sforzo è stato proprio quello di trarre dalle grandi strategie anche soluzioni im-mediate.

«Consigliera comunale delegata alle "due ruote"»



Walter Tocci

## Muore nel viaggio della speranza non c'era un medico ad assisterlo

È morto su un aereo militare che doveva trasportarlo all'ospedale di Pavia, abbandonato sofferente su una barella di metallo, senza nemmeno un dottore presente a vigilare il suo cuore malato. L'ennesimo caso di malasanità si è consumato il 25 agosto scorso, all'ospedale di Teramo, dove un giovane sindacalista di Tivoli era stato ricoverato d'urgenza nel reparto di Unità coronaria dopo essersi sentito male mentre era in vacanza con la famiglia a Giulianova. La vittima si chiama Remigio Storza, Remo per gli amici. Quarantadue anni, sposato e padre di due figli, era molto conosciuto nella cittadina tiburtina dove si era distinto nelle battaglie intraprese a fianco della Cgil funzione pubblica. Sulla sua morte la magistratura ha aperto un'inchiesta e ha emesso un avviso di garanzia nei confronti del pri-mario dell'ospedale di Teramo che

per un breve periodo l'ha avuto in cura. La sua vicenda ha dell'incredibile. Inizia verso la metà di agosto quando Remo, già sofferente da quattro anni di una disfunzione del miocardio, si presenta al pronto soccorso dell'ospedale di Giulianova per alcuni disturbi gastrointestinali. I medici lo visitano, gli fanno un'iniezione e lo ripescono a casa. Ma i dolori restano e il 18 agosto, non essendoci posti letto a Giulianova, Remo Storza viene ricoverato all'ospedale di Teramo. Qui viene immediatamente trasferito in unità coronaria. E inizia il calvario. La moglie di Remo, all'at-torno del ricovero, consegna il quadro clinico compilato nella clinica di Montescano, in provincia di Pavia, dove il sindacalista è in cura da diversi anni. Ma i medici non sembrano dargli peso e più volte, senza risultato, la donna insiste perché

i medici di Teramo si mettano in contatto con il medico curante del marito. Solo dopo una telefonata del vice primario di Montescano i medici cambiano la terapia. Il 21 agosto il vice primario di Teramo dichiara Remo «non così grave da giustificare un trasferimento a Pavia». Il 24 agosto si decide per quel trasferimento, ma i medici di Teramo si rifiutano di far viaggiare il paziente su un aereo militare: chiedono un medico che l'assistesse e dicano di avere pronta un'equipe medica purché venga poi ricompagnata a Teramo a spese della famiglia. Il trasferimento viene effettuato il 25 agosto, ma a bordo dell'aereo non è presente alcuna équipe e tantomeno un medico. Si decide di partire lo stesso, ma Remo non ce la fa. Muore in quel viaggio che doveva salvargli la vita, senza la minima assistenza sanitaria.

Pagliarini propone a Rutelli di finanziare le opere istituendo Buoni ordinari comunali

# «Roma capitale? Fatevela coi Boc»

RACHELE GONNELLI

Solo grazie agli investimenti dei cittadini Roma potrà finanziare le opere pubbliche più importanti, dallo Sdo ai progetti a tempo inseriti nella legge per Roma capitale. È quanto si è capito dalle parole del ministro del Bilancio, Giancarlo Pagliarini, ospite ieri in Campidoglio per un incontro con le forze sociali e con gli amministratori romani sulle direttrici della manovra finanziaria che il governo si appresta a presentare in Parlamento. Con il suo linguaggio colorito Pagliarini è stato chiaro: «L'ho detto qui agli amici delle autonomie locali, lo Stato i quattrini non ce li ha». Dunque? Per il ministro leghista che presiede il Comitato per la programmazione economica i comuni, Campidoglio incluso, dovranno ricorrere ad un prestito di denaro dalle tasche dei cittadini.

Lui lo chiama «federalismo fiscale» ma la ricetta si chiama «Boc», cioè buoni obbligazionari comunali non tassabili su cui incanalare il risparmio al posto dei Bot statali. Il progetto non è visto di malocchio dagli amministratori di Roma e Napoli né dall'ispettore capo della Ragioneria generale dello Stato Bruno De Leo. Si tratterebbe di finanziare il debito comunale con titoli obbligazionari a quote fisse, annuali, garantendo la restituzione del prestito agli investitori con i beni di proprietà del Comune. Insomma, come presentare al Monte dei pegni il Colosseo per realizzare un pezzo di metropolitana. Già da oltre un anno si parla dei Boc ma finora il progetto è rimasto nel limbo delle buone intenzioni. Ora Pagliarini dice: «Ci sto lavorando proprio in queste ore. Il mio obiettivo è

quello di inserirlo nel disegno collegato alla Finanziaria e portarlo all'approvazione del Consiglio dei ministri». E insiste: «Oltretutto questo nuovo attore potrebbe riattivare il mercato finanziario». È questa la sua risposta alla relazione dell'assessore capitolino al Bilancio Linda Lanzillotta che invitava il governo a garantire un volume di investimenti adeguati alla fame di infrastrutture e di riqualificazione urbana della capitale, oltre ai fondi necessari a proseguire sulla strada del risanamento dei disavanzi delle aziende comunali ereditati dalle passate amministrazioni. «I sintomi più preoccupanti — ha detto Lanzillotta — riguardano la messa in discussione dell'intero sistema dei trasferimenti con il taglio annunciato di 2.500 miliardi, una situazione che a Roma comporterebbe una compressione non tollerabile della spesa per i servizi».

Dall'86 nelle casse comunali si è congelato il flusso di finanziamenti statali per gli oneri di capitale di uno Stato. L'anno scorso c'è stato il taglio di 350 miliardi del Fondo nazionale trasporti. E la perdita conteggiata da Lanzillotta è già di 1.350 miliardi. La richiesta è allora almeno di garantire i 2.500 miliardi di investimenti già attivati per Roma Capitale già stanziati nella Finanziaria dell'anno scorso. Inoltre sia Rutelli che Lanzillotta hanno molto insistito sulla necessità di assicurare il rinnovo contrattuale dei dipendenti degli enti locali con uno spazio per incentivazioni e vertenze decentrate. «Consiglio a Rutelli di continuare così», ha detto Pagliarini. Ma se sui fondi della legge Roma Capitale il suo invito è stato quello di sperare nei Boc, sul contratto Enti locali e sui trasferimenti, il ministro ha preferito sorvolare del tutto.

### Oh che bel castello...

Roma, Castel Sant'Angelo  
2/25 Settembre 1994  
Festa cittadina de l'Unità



### Dieci giorni in numeri

Nel primi dieci giorni della festa 1000 persone hanno provato la macchina della realtà virtuale; 57 si sono iscritte al Pds; 65 alla Sinistra giovanile; 60 al Gruppo dei giovani progressisti. Consumate 500 bottiglie di vino pregiato e 1000 ostriche; 60 fusti di birra; 50.000 pasticcini e 10.000 gelati. 1.700.000 la massima vincita a Black-Jack e 10.000 gettoni inseriti nei videogames. 50 i bambini che vanno a giocare ogni giorno al Green-Park.



Enzo Jannacci Riccardo/Musacchio

### Oggi al Castello con Enzo Jannacci

Ovviamente è un appuntamento da non perdere. È il concerto di Enzo Jannacci che si terrà questa sera, alle 21, alla Festa dell'Unità di Castel Sant'Angelo. Il cantautore milanese, reduce da una tournée con lo spettacolo «Pensione Italia», si presenta al pubblico romano annunciando la decisione di rompere con le case discografiche. D'ora in poi non inciderà più dischi - per continuare il suo lavoro da solo - come ha detto nei giorni scorsi in un'intervista rilasciata al nostro quotidiano - a tu per tu con la gente, in una dimensione più umana, più diretta e immediata. Altro che cambiare la mentalità dei politici, qui bisogna intervenire sull'elettorato, partendo dalla cultura di base che trasmettiamo ai nostri figli. L'ingresso costa 20 mila lire. Per informazioni telefonare al 687.41.37 o al 678.42.18.

### OGGI

- Spazio dibattiti** ore 18.30  
Confronto: Il lavoro nell'Italia della seconda Repubblica. Interverranno: Luigi Abete, presidente della Confindustria; Sergio Cofferati, segretario generale Cgil; Gavino Angius, segretario nazionale Pds; Angelo Sangallo, segretario generale Cna. Coordinata: Dario La Ruffa, giornalista.
- Arena piccola** ore 21.00  
Incontro con C. Massarini e Risi autori di «Sex o esse».
- Spazio cinema** ore 21.00  
Le bottane di Aurelio Grimaldi, a seguire Le jene di K. Tarantino.
- Palco centrale** ore 21.00  
Pensione Italia, recital di Enzo Jannacci.
- Spazio teatro** ore 21.30  
Rassegna «Teatro Incontro» - «Associazione Culturale Controchiave» presenta: Im-marginali di Guido Rossi; regia di Cristina Vaccaro.
- Caffè concerto** ore 21.30  
Concerto di Luciano Armis.
- ore 23.00  
Piano Bar, Musica dal vivo.

### DOMANI

- Spazio dibattiti** ore 18.30  
Confronto su Le regole per la seconda Repubblica. Interverranno: M. Segni, Patto; C. Salvi, Pds; B. Tabladini, Lega Nord; A. Di Muccio, Forza Italia. Coordinata: C. De Gregorio, giornalista.
- Spazio teatro** ore 21.30  
Rassegna «Teatro Incontro» - «Associazione Culturale Controchiave» presenta: Im-marginali di Guido Rossi; regia di Cristina Vaccaro.
- Arena piccola** ore 19.30  
Christian De Dica e Massimo Ghini parlano del film Uomini.
- ore 21.30  
Sandro Veronesi presenta Occhio per occhio sulla pena di morte.
- Spazio Bel Tramonto** ore 19.45  
Solisti del Mozart Ensemble in trio. Clarinetto: Ivo Mocoli; fagotto: Giuseppe Cangialosi; pianoforte: Anna Rita Massotti. Musiche di Beethoven, Cangioli e Glinka.
- Palco centrale** ore 21.00  
Concerto del C.S.I.
- Spazio cinema** ore 21.00  
Mac di John Turturro, a seguire Prosciutto prosciutto di B. Luna.
- Caffè concerto** ore 21.30  
Poesie di musica. Recital di Stefano Palladini e Nazario Gargano.
- ore 23.00  
Piano Bar, Musica dal vivo.
- Gioco della tombola**  
Tutte le sere alla festa torna il gioco popolare della tombola. La troverete allo spazio Bel tramonto. Pannello elettronico e centinaia di schede per tutti. Premi per i vincitori e tombolone finale il 25 settembre.
- Enoteca.** Tutte le sere spettacoli e musica con servizio ai tavoli. Dalle 8 fino alle tre di notte si potranno degustare vini pregiati e tipici, insieme a spuntini e piatti freddi.

### EMERGENZA LAVORO. Corteo contro i licenziamenti. Sciopero a Montalto



La manifestazione dei lavoratori dell'Elettronica, ieri, sulla via Tiburtina Andrea Cerase

## I mille dell'Elettronica

NOSTRO SERVIZIO

■ Duecentocinquanta preavvisi di mobilità che in breve si trasformeranno in licenziamenti: è stata questa la «sorpresa» che hanno trovato, al rientro dalle ferie, i lavoratori della «Elettronica spa». Ed in mille, l'intero organico, hanno manifestato ieri mattina bloccando per un'ora la Tiburtina e dirigendosi alla sede della V Circonscrizione. Intanto anche a Montalto gli oltre tremila lavoratori del cantiere della centrale Enel hanno scioperato, quelli della Polaris assicurazioni annunciano l'occupazione e sono in sciopero, da lunedì, anche i venti dipendenti dell'Associazione provinciale allevatori di Latina, che

non vedono lo stipendio da otto mesi. Alla manifestazione di ieri mattina sulla Tiburtina hanno partecipato anche operai di altre aziende della zona. Davanti alla sede circoscrizionale, c'è stato il comizio dei rappresentanti sindacali Rsu Fiom, Fim e Uilm. L'Elettronica spa opera nel campo della difesa e delle contromisure elettroniche. «Quello che preoccupa - ha detto un operaio - è che a novembre questi preavvisi di mobilità si trasformeranno in licenziamenti». E il segretario della Uilm, Dario Turri, ha spiegato che la crisi dell'elettronica è da collegarsi ai tagli degli stanziamenti per la Difesa. I manifestanti sono stati

necvuti dal consiglio circoscrizionale, e l'assessore alle attività produttive Claudio Minelli, presente alla manifestazione ha fissato un incontro per lunedì prossimo. Alla Polaris, intanto, l'assemblea dei lavoratori ha deciso l'occupazione dell'azienda dopo che il ministero del Lavoro ha stilato il verbale di un accordo in base alla legge 223. Secondo gli operai, il ministero ha tentato in tutti i modi di evitare i licenziamenti e il trasferimento a Milano dell'azienda, ma invano. Ed ora i lavoratori chiedono l'intervento del nuovo vertice del gruppo, dei ministri Gnutti e Mastella e dell'Ania, ricordando che alla Polaris si sta svolgendo una vertenza pilota per introdurre

anche nel settore assicurativo l'applicazione della legge 223, i licenziamenti collettivi e l'arbitrio di trasferire intere aziende al nord, con tutti i danni che ne derivano al tessuto sociale del centro sud del paese. A Montalto, lo sciopero di un'ora era a sostegno delle posizioni del sindacato nei confronti del governo sulla legge finanziaria, sulle pensioni e sulla politica dell'occupazione e dello sviluppo. Indetto da Cgil, Cisl e Uil, è consistito in un'assemblea di un'ora davanti ai cancelli della centrale. Hanno parlato in molti, tutti per ribadire un netto no ad una riforma pensionistica che sia fatta solo di tagli a discapito dei meno abbienti.

### Condono edilizio A migliaia per cambiare il decreto

■ Vogliono che il decreto sul condono edilizio sia modificato ed in cinquemila hanno manifestato ieri pomeriggio in piazza del Pantheon, riempiendola tutta nonostante la pioggia battente. Striscioni e cartelli «per il diritto alla casa», «per il condono di necessità», «per i servizi in periferia». Sul camion attrezzato per il comizio si sono alternati i rappresentanti del Coordinamento romano delle Associazioni della periferia, che ha organizzato la manifestazione, e una delegazione di sindaci della Sicilia che avevano aderito all'iniziativa. Aderiva anche il Pds. «Abbiamo concordato nove punti di modifica al decreto - ha detto il presidente dell'Unione Claudio Patrzi - perché così com'è il decreto non può andare. Occorrono ammortizzatori sociali, i prezzi fissati (474mila lire al metro quadro) non sono alla portata degli abitanti della periferia». Anche secondo il senatore Vittorio Parola, del Pds, intervenuto alla manifestazione, il decreto va modificato. «La legge va discussa in parlamento - ha detto Parola, che fa parte della commissione Territorio e ambiente del Senato - ed occorre legare la sanatoria ad un recupero dell'ambiente e delle periferie». Nelle scorse settimane, il Coordinamento aveva raccolto 20mila firme per la modifica del decreto. Come spiegava ieri il presidente del Coordinamento, Giovanni Carapella, è un condono che premia la speculazione e propone, all'articolo 2, comma 2, una misura iniqua: tutti quelli che hanno usufruito del vecchio condono avrebbero dovuto ripagare entro ottobre un acconto pari a 150mila lire metro quadro di oneri di urbanizzazione. In più, non esiste nessuna garanzia che i soldi ricavati dal pagamento vengano utilizzati per riqualificare la periferia realizzando dei servizi.

### Via Veneto Harry's Bar trasformato in fast-food?

■ Il fast-food al posto della classica atmosfera delle colazioni esclusive, degli incontri sofisticati, del cocktail internazionale? Per ora il pericolo è scongiurato ma un pezzo di Dolce vita e di via Veneto cambiano padrone: l'Harry's Bar, uno dei nomi più celebri della ristorazione romana e cuore del bel vivere degli anni Sessanta, è passato sotto il controllo del «re degli hamburger», Luigi Cremonini, proprietario del gruppo modenese Castelvetro Finanziaria (che ha fatturato l'anno scorso 3.000 miliardi di lire) e proprietario delle catene di fast-food «Burghy» e «Italy and Italy». La Foodservice System Italia, controllata da Cremonini, ha chiesto infatti all'Antitrust di poter acquistare il 60% della società Golden che gestisce l'Harry's Bar, il famoso locale a due passi da porta Pinciana. Il gruppo Cremonini controlla già il 40% della Golden (fermo per più di due anni, da quando l'Harry's è stato chiuso per ristrutturazione, e che ha riaperto lo scorso febbraio) attraverso la Sri Casina delle Rose, una delle tre società del gruppo che operano nel settore della gestione di bar-buffet di stazioni ferroviarie. Se l'operazione di acquisto andrà in porto - ma è certo che l'Autorità garante per la concorrenza ed il mercato darà il via libera all'operazione che non modifica gli equilibri della libera concorrenza sul mercato della ristorazione romana - il gruppo Cremonini controllerà l'intero capitale sociale della Golden. La Calin-Castelvetro Finanziaria è dei fratelli Luigi e Giuseppe Cremonini che hanno il 33,33% ciascuno e di Marco Brandoli Bettelli e Valentina Balugnani con il 16,66% ciascuno. A vendere il 60% della Golden al gruppo modenese sono la H3 Immobiliare e la Holding 3.

..... decidi subito!  
cogli al volo questa occasione per una professione vincente!

|  |   |
|--|---|
| <b>SCOLASTICI</b><br>RAGIONERIA<br>GEOMETRIA<br>MAESTRA<br>MAESTRA D'ASILO<br>ASS.TE COM. INFANTILI<br>ODONTOTECNICO<br>PERITI | <b>PROFESSIONALI</b><br>INFORMATICA<br>STENO TIPIA<br>HOSTESS E STEWARD |
|--|---|

**SELENE**

ROMA Via Gallia, 64 Tel. 06/70495575-7005782

CAGLIARI Via XX Settembre, 30 Tel. 070/660202-663301

**NUOVA SPECIALIZZAZIONE: CORSO ASSISTENZA DOMICILIARE PER ANZIANI**

**PUOI DIPLOMARTI SENZA ANDARE A SCUOLA E CON PROGRAMMI PERSONALIZZATI**



**ESTASERA**

**Argot Studio**

*L'Inno dell'ultimo anno di Manfredi*

Debutta stasera a Roma, dopo Taormina arte '94, lo spettacolo di Giuseppe Manfredi «L'Inno dell'ultimo anno» con Duccio Camerini, Cristina Noci, Pasquale Anselmo, Flavio Insinna, Fabio Traversa e Blas Roca Rey, regia di Maurizio Panici. Fino al 23 ottobre, al teatro Argot Studio, via Natale del Grande 27, tel. 58.98.1111 oppure 58.14.023.

**Tutto Mastroianni**

*Al Dei Piccoli «Ginger e Fred»*

Dedicato a Marcello Mastroianni. Ultimi due giorni per la mini-rassegna al Cinema dei Piccoli con i film più rappresentativi del fascino e bravo attore italiano. Il programma: stasera «Ginger e Fred» di Fellini, domani «Ladro di ragazzi» di Christian De Chalonge che chiude il ciclo.

**Villa Ada**

*Musica mediterranea con i «Gatti»*

Ultimi giorni di ballo e non solo a Villa Ada. Nell'ambito della rassegna «Roma incontra il mondo», stasera musica (mediterranea) dal vivo con i «Gatti distratti dalla luce negli occhi». Domani ritmi e suoni dal Brasile con il gruppo degli Zabumba Louka Quartet, sabato gli Africa X-Akwaba. Inizio alle ore 21.30, ingresso gratuito, entrata da via di Ponte Salario, Cucina portoghese e palestinese. Per informazioni tel. 32.44.719.

**Paola Pitagora**

*«Io e il profeta» dal testo di Gibran*

Prosegue al Parco degli Scipioni la rassegna di teatro, poesia, musica antica «Il giardino delle favole». Stasera, ore 21 Paola Pitagora in «Io e il profeta» dal testo di Kahlil Gibran. Alle 22.30 «Paolo e Lucia» ispirato a «Teorema» di Pasolini. Via di Porta Lancia, tel. Ass. Riviera 37.51.70.00.

**Tor Bella Monaca**

*Pirandello e le donne*

Prosegue la fortunata e lunga rassegna «Nuovi scenari italiani» in programma fino al primo ottobre al teatro di Tor Bella Monaca. Domani e sabato «Pirandello e le donne», collage di Edoardo Tomicella da figure femminili pirandelliane. Ingresso libero. In via Duilio Cambellotti 11 (uscita 17 sul Gra seguendo le indicazioni del Centro Commerciale Le Torri). Tel. 40.20.250-70.04.932.

**Ferentino**

*Rock e nuove tendenze musicali*

Quattro giorni di musica, teatro e cultura autogestita a Ferentino (Frosinone) in occasione della prima rassegna di nuove tendenze musicali. Oggi alle 18 appuntamento con il concerto di apertura dei «Giovani di Ferentino in musica per la pace»; venerdì, alle 21, sul palco gli «Hip Hop Style», «One Love Sound», «Loux», «Sangue misto» e «South Posse»; sabato concerto dei «Lupus in Fabula», «Testimone oculare» e «Villa Ada Posse». Per informazioni tel. 0775/248224.

**LatinoAmerica**

*Tutti in pista con i Los Farias*

Si balla fino a tarda notte (ma ancora per pochi giorni) al Festival LatinoAmerica che si sta svolgendo all'Eur. Stasera, sul palco centrale, concerto del trio argentino dei Los Farias. Domani ancora musica dal vivo con Agueré La Banda, gruppo di musicisti e ballerini provenienti dalla Escuela Superior de Arte de Cuba. Venerdì, sabato e domenica, ingresso lire 15 mila, oggi 10 mila. Piazzale Nervi all'Eur, tel. 59.13.494.

**TEATRO. Costanzo presenta la stagione con Hendel, Rossi, Costa, Benni. Lucio Dalla nei «lunedì»**



Lella Costa e, a sinistra, Paolo Hendel, tra i protagonisti della stagione del Parioli

**Undici spettacoli e molte novità Ecco le date e il programma**

La stagione al Teatro Parioli sarà aperta il 18 ottobre da Mugugno di Steven Berkoff, con Simona Izzo e Richi Tognazzi e la regia di Marco Martolini. Il 15 novembre (fuori abbonamento) sarà in scena Milanon Milanin di e con Paolo Rossi, Cochi Ponzoni, Lucia Vasini e la regia di Gianpiero Solari. Nebbia in Val Padana, di e con Paolo Hendel, è in programma dal 22 novembre all'11 dicembre. Seguirà, di Galli e Capone, Uomini sull'orlo di una crisi di nervi, con Pino Ammendola, Vincenzo Crocitti, Gianni Garofalo, Nicola Pistola e Claudia Koll, per la regia di Alessandro Capone. Passate le feste natalizie, andrà in scena Salone meravigliosa di Francesco Freyre, con Antonio Albanese, Tita Ruggieri, Vito e la regia di Daniele Sala. Dal 31 gennaio al 19 febbraio sarà la volta de La misteriosa scomparsa di W., di Stefano Benni, con

Angela Finocchiaro e la regia di Ruggiero Cara. Seguirà Magonidi e con Lella Costa, diretto da Riccardo Piferi. Globbe Covatta è autore, regista e interprete di Intelligenza, dal 14 febbraio al 13 marzo. Diretto da Gigi Proietti, 2005, ultimo atto vedrà in scena Mariolotta Bideri, Gianfelice Imparato (anche autore del testo), Sandra Colodoli e Gigli Savola, con scene e costumi di Silvia Polidori (dal 18 aprile al 7 maggio). Dal 9 al 21 maggio, Cinzia Leone proporrà le sue improvvisazioni in Ogni sera mi butto. Chiuderà la stagione (dal 23 maggio al 4 giugno) Il colore del miele di Francesco Freyre, diretto da Daniele Sala, con Enzo Iacchetti e una piccola orchestra formata da Alice Albertazzi (voce), il pianista Massimo Testa, i violinisti Paolo Zizzani e Franco Andrini, il violinista Michele Rivi e il violoncellista Paolo Ballanti.

**Risate d'autore al Parioli**

MARCO CAPORALI

Il cartellone del teatro Parioli si rivolge a un pubblico che va cercando risate intelligenti. Visto che non c'è molto da ridere, va selezionata la qualità della risata. Presentando il programma della nuova stagione al Parioli, Maurizio Costanzo precisa: «La televisione ha abbassato il tasso di qualità della risata. Il teatro divertente, di satira, deve essere più selettivo». Una risata, quindi, di «marca teatrale, per persone dal miglior palato, che non accettano supinamente le risate televisive. È risata intelligente anche quella malinconica, quando

viene il sospetto che forse la battuta voleva dire qualcos'altro». Da Paolo Rossi a Cochi Ponzoni a Paolo Hendel a Giobbe Covatta, le risate al Parioli, malinconiche o intelligenti, non mancheranno. È motivo di soddisfazione per Maurizio Costanzo è l'aver finalmente approntato, al suo sesto anno di direzione artistica, un programma in cui si possa pienamente riconoscere: «Può essere l'anno decisivo che conferma una linea di cartellone su cui lavorare anche nei prossimi anni. La satira ha riacquisito la sua funzione, di opposizione a co-

municazioni forti, e il teatro può diventare coscienza critica per lo spettatore e non solo. Nelle stagioni precedenti c'erano due o tre spettacoli che non sarei andato a vedere. I prossimi li andrei a vedere tutti, nel raro privilegio di poter fare una stagione con degli amici». Si comincerà, il 18 ottobre, con gaffes di coppie in estrema crisi, proseguendo in parate di poker trasformate in terapie di gruppo, in Uomini sull'orlo di una crisi di nervi di Alessandro Capone. Spettacolo quest'ultimo già diventato film, in uscita nelle sale a febbraio. Come ha detto Lella Costa, che sarà in scena in Magoni (e, forse, miracolo), il cartellone al Parioli è «un esempio di come si possa fare un'intera stagione di nuova drammaturgia». Il suo sarà un «melologo», con musiche appositamente composte da Ivano Fossati. Di monologhi e canzoni è costituito Il colore del miele, con Enzo Iacchetti, suonatori d'archi, pianoforte e la voce di Alice Albertazzi, mentre di taglio improvvisato sarà la performance di Cinzia Leone. Ogni sera mi butto, in cui l'attrice incamererà tipologie e personaggi suggeriti dal pubblico, il regista delle serate. Divagazioni su un prossimo futuro fascista si ritrovano in 2005: ultimo atto, di e con Gianfelice Impa-

rato. Come spiegava Imparato, i titolari di una piccola compagnia si ritrovano a fare teatro clandestino, ignorati in quanto innocui, finché un gerarca, o «reggente capo», non chiede di rappresentare un «proprio dramma allegorico, in occasione del primo fine settimana di stato, formula riveduta del sabato fascista». Da non dimenticare saranno i lunedì dedicati alle tendenze musicali giovanili. Sei colpi di scena curati da Rodolfo di Giammarco, con commisioni di teatro e musica, da Enzo Moscato a Beppe Barra con Posse napoletane, Avion Travel, Lucio Dalla e, chissà, Jovanotti.

**La rassegna da domani al Palaexpo Los Angeles chiama Roma Sullo schermo film restaurati**

«Festival of Preservation», ovvero Roma e Los Angeles unite in nome della salvaguardia dei film. La rassegna, ricca di titoli stimolanti, si inaugura domani 16 settembre al Palazzo delle Esposizioni e prosegue fino a lunedì 3 ottobre. Denominazione significativa, il «Festival of Preservation» di Los Angeles è un impegno annuale, eccezionale nel suo genere, per mostrare film e programmi televisivi restaurati dall'Archivio Film e TV dell'Ucla (Università della California di Los Angeles Film and Television Archive). L'appuntamento del palazzo delle esposizioni di Roma ha l'ulteriore merito di presentare, per la prima volta in Europa, circa venticinque film e programmi televisivi (tra cui «James Dean on television: three dramas» del 1951) provenienti in gran parte dall'ultima edizione del Festival, più una significativa selezione delle pellicole più rappresentative delle passate edizioni. Promosso dal Comune di Roma e realizzato con il contributo della BNL, Banca di Roma e Monte dei Paschi di Siena, si avvale della collaborazione dell'Ucla e del centro sperimentale di Cinematografia-Cineteca nazionale. Il gemellaggio Roma-Los Angeles è dunque la collaborazione con l'Ucla, si era già attivato in occasione delle rassegne di Orson Welles e John Ford, realizzate sempre al Palazzo delle Esposizioni le scorse stagioni. In questa occasione sarà presente il regista Sidney Lumet, con il quale

è previsto un incontro domani alle 18.30 per l'inaugurazione del Festival, cui seguirà alle ore 20 «Long days journey into night» che lo stesso regista realizzò nel 1962. Lumet parteciperà inoltre sabato 17 settembre alle ore 17 al convegno internazionale «Conservazione e restauro nel cinema», insieme a Robert Gitt, Angelo Libertini e Lino Micciché. Alle ore 20.30 verrà proiettato «Hell's angels» di H. Hughes. I film scelti sono i classici della storia del cinema, rigorosamente in lingua originale con traduzione simultanea in cuffia. Alcuni di questi, come il muto di Frank Borzage «Humoresque» del 1920 o «The toll of the sea», primo successo in Technicolor con Anna May Wong del 1921 o ancora «The love light», film drammatico sulla grande guerra realizzato nel '21 e interpretato dalla straordinaria Mary Pickford, rappresentano una sfida vinta, dal momento che si ritenevano irrimediabilmente perduti. Questi film saranno tutti proiettati domenica 18 settembre, insieme a «Bud's recruit - a judge brown story» di King Vidor del 1918 e «Raimis». Il programma è molto fitto e prevede dalle due alle tre proiezioni al giorno dalle ore 18.30 alle 20.45, tutti i giorni escluso il martedì. Il biglietto d'ingresso di lire 12mila consente anche la visione delle mostre esposte al palazzo in questi giorni. Per informazioni tel. 57.50.384/57.41.355. [Daniela Sanzone]

**WEEK END**

di PAOLO PIACENTINI

Un giro tra i laghi vulcanici dell'Alto Lazio per scoprire un paesaggio naturale e storico con il ritmo lento di una pedalata in mountain bike, una camminata tra i boschi o una traversata in canoa. Da Bracciano a Bolsena è possibile percorrere un itinerario cicloturistico che tocca centri storici quali Sutri, Ronciglione, Caprarola, Vetralla e Tuscania. Un viaggio che ripercorre i luoghi della civiltà etrusca sviluppatasi in quel mondo di tufi che ancora oggi conserva un aspetto arcaico e misterioso. L'abbinamento auto più bici è ideale per visitare in un solo week-end il territorio compreso tra il lago di Bracciano e quello di Bolsena. La carta turistica da utilizzare è quella del Ept di Viterbo a scala 1:200.000, che risulta essere ideale per l'escursionismo in bicicletta. Alcuni indirizzi dove poter pernottare sono: a Viterbo l'Az. Agricola Eredi Graziotti Strada Tuscanese Km 4,600 tel. 0761-226964-250194; Az. agricola Axel nelle vicinanze del lago di Bracciano tel. 0761-699535; a Sutri, Albergo «Sutrium» tel. 0761-68468; Ostello della Gioventù di Bolsena. Per gli aspetti gastronomici segnaliamo «Al vecchio mulino» in località Ronciglione tel. 0761-625011 o la trattoria al Monte dell'Oro a Bracciano tel. 06-9029007. Chi volesse informazioni dettagliate su tutte le possibilità di gin cicloturistici o in mountain-bike sulla zona della Tuscia o comunque dell'Alto Lazio, può telefonare al responsabile di Ruota libera ed Etruria Bike, Maurizio Triolo al n. 0761-689872. Ricordiamo che nel periodo estivo è opportuno evitare le ore più calde per praticare qualsiasi attività

**L'Alto Lazio in bici e canoa per visitare luoghi storici**



sportiva ed in modo particolare quella ciclistica. Alcune preziose indicazioni sugli itinerari possibili potete trovarle anche nel volume «Mountain-Bike nel Lazio» ed. iter e nell'altro tascabile «70 itinerari all'area aperta a mezz'ora da Roma» nel quale vengono presentate proposte in bici, a piedi, in canoa e a cavallo.

Per quanto riguarda la canoa ricordiamo che ormai la larga diffusione di questa disciplina ha fatto nascere cooperative o associazioni che gestiscono scuole e affittano le imbarcazioni. A Roma c'è la cooperativa la Montagna Iniziative (Via Marcellino Colonna n. 44 tel. 3216656) che organizza dei corsi di canoa fluviale e che può dare tutte le informazioni necessarie. A chi non ha mezzi di locomozione ricordiamo che la provincia di Viterbo è collegata a Roma tramite un simpatico treno che con la sua flemma permette di perdersi in un solo sguardo il paesaggio circostante. Per chi preferisce il ritmo naturale del camminare ricordiamo che questa zona è ideale per abbinare in ambienti a volte selvaggi archeologia e natura mentre non bisogna dimenticare i grandi boschi dei Monti Cimini. Più a sud, verso il lago di Bracciano, è da segnalare la passeggiata archeologica alle rovine di Monterano. La canoa attraversata dal sentiero, che si raggiunge scendendo dal paese di Canale Monterano, è dominata da una serie di caratteristiche grotte, mentre, più avanti, le rovine del vecchio centro abbandonato sono vicine ad uno stupendo pianoro erboso dove è situata in completo degrado una piccola chiesetta realizzata dal Bernini. Altri indirizzi utili per informazioni sull'Alto Lazio sono: Ept tel. 0761-234795; Azienda Autonoma dell'Etruria Meridionale, Piazza Cavour n. 1 Tarquinia tel. 0766-856384; Azienda Autonoma di Bracciano tel. 06-9023664; Riserva naturale di Vico c/o comune di Caprarola tel. 0761-647347.

**Teatro Colosseo «Ordalia» apre stasera la stagione**

Un cartellone vario e articolato quello presentato dal Teatro Colosseo per questa stagione '94-'95. Stasera si apre con «Ordalia della Croce», di Dario Bellezza, premio Fondi La Pastora 1993, regia di Renato Giordano. Accanto alla rassegna «Garofano verde» scenari di teatro omosessuale e il progetto di lavoro sul tema del suicidio, per la nuova drammaturgia italiana, Ulisse Benedetti, direttore artistico del teatro, propone «Angelo e Beatrice», di Francesco Apolloni, regia di Giovanni Lombardo Radice, stona d'amore drammatica ed «estrema» fra due terroristi, di Solati Sugar blues» di Gianni Marate racconta, invece, una storia di violenza metropolitana sul tema del razzismo, la regia è affidata a Bruno Montefusco. Quindi due testi al femminile «Sempre meglio che mangiare cioccolata» di Francesca Satta Flores e «Stona di un mancato cefalone» della giovanissima Valentina Ferlan. Toni comici invece per «Sargass» di Mimmo Mancini, stona trasognata e tenera di un anguilla alla ricerca dell'anima gemella e per «Un sesso di troppo» di Luca Barcellona. Poi ancora testi nuovi con «Cucciolo» di Marco Martani e Fausto Brizzi, «Disperato il violino» di Nini Ferrarà, «Target» di Fedenco Magnano e «Beatitudine» e «Paternito» di Francesco Sunano. Per informazioni sulle date tel. 48.20.250/48.80.625.



**S.S. LAZIO 1900**  
UN SECOLO DI STORIA IN FIGURINE  
Finalmente il primo album sulla storia di una squadra di calcio. Presso tutti i Lazio point, le edicole, lo stadio



TEATRI

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 3204705) SALA A Riposo... ANFRITRIONE (Via S. Saba 24 - Tel. 5750827) Riposo... ARCES-TEATRO (Via Napoleone III 4/E - Tel. 4486869) Campagna abbonamenti stagione 1994/95...



Festival Barocco: cori, orchestre e solisti a Viterbo

Inizia dopodomani il Festival Barocco di Viterbo diretto dal maestro Bruno Cagli. Si comincia al Teatro dell'Unione alle 21 con l'Orchestra e coro dell'Accademia di S. Cecilia che eseguirà la 'Messa-K.167 di Mozart...

Liszt Sate Verdi Puccini Domenica alle 18.30 Chopin La Ballata e la Sonata Mario Spinnicchia (pianoforte)...

SCUOLA DI MUSICA G. VICONTI (Via Marconi 20/A - Tel. 3218284-3218271) Riposo...

SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DI TESTACCIO (Via Monte Testaccio 91) Sono aperte le iscrizioni per l'anno 1994/95...

SCUOLA POPOLARE DI MUSICA VILLA GORDANI (Via Pranzo 24 - Tel. 2597122) Sono aperte le iscrizioni ai corsi musicali...

TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. G. Tel. 4817003-481607) L'attività dell'Opera riprenderà in ottobre...

JAZZ

ALPHEUS (Via del Commercio 36 - Tel. 5747826) Sala Mississipi riposo... Sala Momotombo alle 22.00...

CINEPORTO (Via A. da San Giuliano) Non perverrà... FAMOTARDI (Via Libetta 13 - Tel. 5759120)...

LATINOAMERICANA EUR FESTIVAL (Piazzetta Nervi - di fronte Palazzo dello Sport-Eur) Riposo...

MAMBO (Via dei Fienaroli 30/A - Tel. 5897196) Riposo... MEDITERRANEO (Via di Villa Aquiri 4 - Tel. 7806290) Riposo...

MUSIC INN (Largo dei Fiorentini 3 - Tel. 68802220) Chiusura estiva... NOTTI ROMANE (Estate romana 1994 - patrocinata dall'Assessorato alla Cultura del Comune di Roma)...

PALLADIUM (Piazza Bartolomeo Romano 8 - Tel. 5110203) Riposo... SAINT LOUIS MUSIC CITY (Via del Carrolio 13a - Tel. 4745076) Riposo...

STELLARIUM (Via Lidia 44 - Tel. 7909885-7848889) Riposo...

RAGAZZI

ASSOCIAZIONE CULTURALE R.E.M. (Via Giovanni Castano 39 - Tel. 2603034) All'Ippodromo delle Capannelle...

CINEMA DEI PICCOLI (Via della Pineta 15 - Tel. 8553485) Biancaneve e i sette nani (cartoni animati)...

TEATRO VERDE (Circoscrizione Gianicolense 10 - Tel. 586204-5896085) È aperta la campagna abbonamenti per la stagione teatrale 1994/95...

D'ESSAI

CARAVAGGIO (Via Passiello 24/B - Tel. 8554210) Chiusura estiva...

DELLE PROVINCE (Viale delle Province 41 - Tel. 44236021) Philadelphia (15.30-17.50-20.22.30) L. 7.000

DEI PICCOLI (Via della Pineta 15 - Tel. 8553485) Biancaneve e i sette nani (cartoni animati) L. 7.000

DEI PICCOLI SERA (Via della Pineta 15 - Tel. 8553485) Film Bianco (17.30) L. 8.000

PASQUINO (vicolo del Piede 19 - Tel. 5803622) Jurassic Park (16.00-18.15-20.30-22.40) L. 10.000

RAFFAELLO (Via Terni 94 - Tel. 7012719) Chiusura estiva...

TIBUR (Via degli Etruschi 40 - Tel. 495776) Il sogno della farfalla (16.30-22.30) L. 6.000

TIZIANO (Via Rini 2 - Tel. 3236588) Film blu Il fuggitivo (20.30-22.30) L. 6.000

CLASSICA

STABILE DEL GIALLO (Via Cassia 871 - Tel. 30311335-30311078) Aperta campagna abbonamenti stagione 1994-95...

PAROLI (Via Giosuè Borsi 20 - Tel. 8083523) Campagna abbonamenti 1994/95 Rinnovi dal 15 settembre...

PIAZZA MORGANI (Ristorante in via S. Maria 14 - Tel. 7859551) Alle 21.45 Pulcinella interpretato dall'attore napoletano Andrea Roscia Testa...

PICCOLO ELISEO (Via Nazionale 183 - Tel. 4885055) Riposo... POLITECNICO (Via G. B. Tripoli 13/A - Tel. 8115011) Riposo...

QUIRINO (Via Minghetti 1 - Tel. 5794585) Dal 1 al 20 settembre rinnovo abbonamenti stagione 94-95...

ROSSINI (Piazza S. Chiara 14 - Tel. 68802770) Campagna abbonamenti diretta da Lia con Allieri dal 15 settembre...

ROSSINI (Piazza S. Chiara 14 - Tel. 68802770) Campagna abbonamenti diretta da Lia con Allieri dal 15 settembre...

SALONE MARGHERITA (Via Due Macelli 75 - Tel. 5791439) Chiusura estiva... SISTINA (Via S. Maria 129 - Tel. 4826841) Campagna abbonamenti 94/95...

SPAZIO FLAMINIO (Via Flaminia 80 - Tel. 3223555) Riposo... SPAZIO TEATRALE BOOMERANG (L. go N. Cannella 4 - Spinaceto - Tel. 5073074) Sono aperte le prenotazioni alle audizioni...

ELISEO (Via Nazionale 183 - Tel. 4826114) Abbonamenti stagione 1994-95 Rinnovo abbonamenti dal 1 al 23 settembre...

EUCLIDE (Via Eudocia 34/A - Tel. 8082511) Riposo... FLAMINIO (Via S. Stefano del Cacco 15 - Tel. 6796496) - Ingresso L. 15.000

FURIO CAMILLO (Via Camilla 44 - Tel. 7859551) Riposo...

ACCADÉMIA FILARMONICA ROMANA (Teatro Olimpico - Piazza G. da Fabriano 17 - Tel. 3234890) Il 10 ottobre alle 21.00 al Teatro Olimpico inaugurazione della stagione 1994-95...

STANZE SEGRETE (Via della Scala 25 - Tel. 5896787) Riposo... TEATRO DAFNE (Via Mar Rosso 329 Ostia Lido - Tel. 5095539) Riposo...

TEATRO 91 (Viale Regina Margherita 140) Domenica alle 21. Presso l'Accademia Filarmónica Romana - via Flaminia 118 - Carla Tati in Tre pezzi d'occasione da Samuel Beckett...

ACCADÉMIA FILARMONICA ROMANA SALA CASALIA (Via Flaminia 118 - Tel. 3201752) Lunedì 29 settembre ripropone i corsi di Educazione musicale e di Canto corale...

TEATRO IN PORTICO (Circoscrizione Ostiense 197 - Tel. 5140805) Riposo... TEATRO S. GENESIO (Via Poggora 1 - Tel. 322433) Riposo...

TEATRO S. RAFFAELE (Via Ventimiglia 6 - Tel. 6553467) Riposo... TEATRO ROMANO DI OSTIA ANTICA (Tel. 5857340) Riposo...

TEATRO S. GENESIO (Via Poggora 1 - Tel. 322433) Riposo... TENDASTRISCE (Via C. Colombo - Tel. 5415511) Riposo...

TORDINONA (Via degli Acquasparta 1b - Tel. 68803890) Riposo... TRIANO (Via Muzio Scevola 1 - 7880985) Riposo...

ULPIANO (Via L. Giamattia 38 - Tel. 3218258) Riposo... VALLE (Via del Teatro Valle 23/A - Tel. 58803794) Presso la segreteria del teatro è aperta la campagna abbonamenti 1994/95...

VASCELLO (Via Giacinto Carini 72/78 - Tel. 5881021) Riposo... VILLA LAZZARONI (Via Appia Nuova 522/B - Tel. 7797917) Riposo...

VITTORIA (Piazza S. Maria Liberatrice 8 - Tel. 5740598-5740170) Campagna abbonamenti stagione teatrale 1994/95...

ASSOCIAZIONE CULT ARCA '85 (Via Livorno 50 - Tel. 86325503) Sono aperte le iscrizioni ai corsi di musica e ai corsi di attività ludico musicale per bambini...

ASSOCIAZIONE CHITARRISTICA ARS NOVA (Via Crescenzo 58 - Tel. 68801350) Aperte le iscrizioni ai corsi di chitarra - pianoforte - violino - violoncello - liuto - materie teoriche - canto corale...

ASSOCIAZIONE CORALE NOVA ARMONIA (Via A. Serrani 47 - Tel. 3452138) Sono aperte le audizioni per la selezione di nuovi coristi con conoscenza musicale di base...

ASSOCIAZIONE CULT ARCA '85 (Via Livorno 50 - Tel. 86325503) Sono aperte le iscrizioni ai corsi di musica e ai corsi di attività ludico musicale per bambini...

ASSOCIAZIONE LAUDIS CANTICUM (Chiesa San Rocco all'Augusteo (Largo S. Rocco 1 - Tel. 7212964) Aperte audizioni nuovi aspiranti cantori stagione 1994/1995

ASSOCIAZIONE MUSICALE CHORO ROMANI CANTORES (Corso Trenta 165 - Tel. 86203438) Il Coro Romani Cantores ammette nuovi cantori di provata musicalità...

AULA MAGNA I.L.C. (Lungotevere Flaminio 50 - Tel. 3610051/2) Fino al 17 settembre è possibile riconfermare i posti per la stagione concertistica 1994/95...

DEI COCCI (Via Galvani 69 - Tel. 5783502) Domani alle 21.30. Rassegna di concerti della Associazione Musicisti Jazz Orchestra Operamus Suite Machine Eddy Palermo...

GHIONE (Via delle Fornaci 37 - Tel. 6372294) EuroMusica Master Series 1994/95. Ruggero Ricci - Stephen Bishop Kovacevic - Dame Moura Lympny - Gyorgy Sandor - Lya De Barberis - Zara Neisova...

GONFALONE (Via del Gonfalone 32) Sono aperte le conferme degli abbonamenti ai concerti del Goleone. Tutti i giorni escluso sabati e festivi dalle ore 9.30 alle 13.00. Telefono 8675950

IL TEMPRETO (Via del Teatro di Marcellio 44 - Prenotazioni telefoniche 4814800) Rassegna «Festivi musicali delle nazioni 1994» - Notte romane al Teatro di Marcellio...

ISOLISTI DI ROMA (Tel. 70497137) Alle 20.45. Presso l'Istituto pontificio di Musica Sacra - Piazza S. Agostino 20/A - i solisti di Roma eseguiranno musiche di Malipiero Alfano Mix Pratella per Quartetto e Archi.

PALLAZZO CHIGI (Piazza della Repubblica - Ariccia) Alle 20.00. Concerto straordinario di beneficenza in favore delle popolazioni del Pungo. Marta Cametti (pianoforte) - Ryo-ko Tajika (pianoforte) - Giovanna Moscardi (poesia) - A.F. Jannoni Sebastiani (poesia) - Alessandra Cellenti (pianoforte) - Lella Berlati (soprano) - Francesco Paolo Musto (pianoforte) - Musiche di Chopin

FINALMENTE LIBERATO IL CAPOLAVORO INEDITO DI FASSBINDER. OGGI all'AUGUSTUS. RAINER WERNER FASSBINDER. MARTHA. ORARIO SPETTACOLI: 16.00 - 18.10 - 20.20 - 22.30

TRAFFICO - TRASPORTO PUBBLICO PARCHEGGI - DIRITTI DEI PEDONI. il VICESINDACO WALTER TOCCI incontra i cittadini. Prolungamento 310 da P. Istria a P. Verbanò per collegamento Metro B (P. Bologna)...

Festa dell'Unità di ALBANO LAZIALE Villa Comunale - Ex Doria - fino al 18 settembre. All'interno della Festa funzioneranno: Stand gastronomici con cucina tipica dei Castelli Romani, sottoscrizione a premi, giochi vari, dibattiti.

Oh, che bel castello... UNA QUERCIA DAGLI AUTORI PROSSIMAMENTE ALLA FESTA DE L'UNITA' DI ROMA

PRENOTAZIONI PULLMAN FESTA UNITA' NAZIONALE MODENA 1994. Le prenotazioni dei pullman per la manifestazione di chiusura della Festa de l'Unità nazionale di Modena, si possono fare la mattina presso la Federazione Romana...

MAZZARELLA & FIGLI. TV • ELETTRODOMESTICI • HI-FI TELEFONIA. V.le Medaglie d'Oro, 108/d Tel. 39.73.68.34. Via Tolemaide, 16-18 Tel. 39.73.35.16. Via Elio Donato, 12 Tel. 37.23.556. ARREDAMENTI CUCINE E BAGNI. LUBE. UNA CUCINA DA VIVERE. Arredamenti personalizzati Preventivi a domicilio. VENDITA RATEALE FINO A 60 MESI TASSO ANNUO 9%. ACQUISTI OGGI PAGHI LA PRIMA RATA DOPO 3 MESI



PRIME

Academy Hall v. Stamira, 5... Fuga da Absolom di G.A. Hurd, con R. Lotta, L. Hennissen (Usa 1994)...

Etoile p. in Lucania, 41... Lamerica di G. Amelio, con E. Lo Verso, M. Piacido (Italia 94)...

Gregory v. Gregorio VII, 180... Wolf - La belva è fuori di M. Nichols, con Jack Nicholson (Usa, 1994)...

Multiplex Savoy 2 Basta vincere v. Bergamo, 17/25... Ace Ventura - L'acchiappanimali di J. Shadyac, con J. Carey, S. Young (Usa 1994)...

Academy Hall v. Stamira, 5... Fuga da Absolom di G.A. Hurd, con R. Lotta, L. Hennissen (Usa 1994)...

CRITICA

medio-buono ottimo

CRITICA

medio-buono ottimo

CRITICA

medio-buono ottimo

CRITICA

medio-buono ottimo

CRITICA

medio-buono ottimo

CRITICA

medio-buono ottimo

CRITICA

medio-buono ottimo

CRITICA

medio-buono ottimo

CRITICA

medio-buono ottimo

CRITICA

medio-buono ottimo

CRITICA

medio-buono ottimo

CRITICA

medio-buono ottimo

CRITICA

medio-buono ottimo

CRITICA

medio-buono ottimo

CRITICA

medio-buono ottimo

CRITICA

medio-buono ottimo

CRITICA

medio-buono ottimo

CRITICA

medio-buono ottimo

CRITICA

medio-buono ottimo

CRITICA

medio-buono ottimo

CRITICA

medio-buono ottimo

CRITICA

medio-buono ottimo

CRITICA

medio-buono ottimo

CRITICA

medio-buono ottimo

CRITICA

medio-buono ottimo

CRITICA

medio-buono ottimo

CRITICA

medio-buono ottimo

CRITICA

medio-buono ottimo

CRITICA

medio-buono ottimo

CRITICA

medio-buono ottimo

CRITICA

medio-buono ottimo

CRITICA

medio-buono ottimo

CRITICA

medio-buono ottimo

CRITICA

medio-buono ottimo

CRITICA

medio-buono ottimo

CRITICA

medio-buono ottimo

CRITICA

medio-buono ottimo

CRITICA

medio-buono ottimo

CRITICA

medio-buono ottimo

CRITICA

medio-buono ottimo

CRITICA

medio-buono ottimo

CRITICA

medio-buono ottimo

CRITICA

medio-buono ottimo

CRITICA

medio-buono ottimo

CRITICA

medio-buono ottimo

CRITICA

medio-buono ottimo

CRITICA

medio-buono ottimo

CRITICA

medio-buono ottimo

CRITICA

medio-buono ottimo

CRITICA

medio-buono ottimo

CRITICA

medio-buono ottimo

CRITICA

medio-buono ottimo

CRITICA

medio-buono ottimo

CRITICA

medio-buono ottimo

CRITICA

medio-buono ottimo

CRITICA

medio-buono ottimo

CRITICA

medio-buono ottimo

CRITICA

medio-buono ottimo

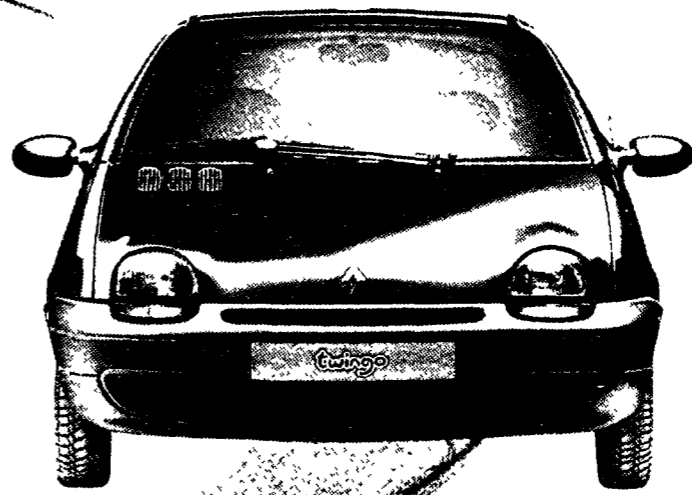
CRITICA

medio-buono ottimo

CRITICA

medio-buono ottimo

**1964**  
**NASCE LA**  
**MINI**  
**GONNA**  
**LA RIVOLUZIONE**  
**IN UN SOLO VESTITO**



**1994**  
**NASCE LA**  
**NUOVA**  
**COLLEZIONE**  
**TWINGO**  
**LA RIVOLUZIONE**  
**IN UN SOLO**  
**VOLUME**

Cortissima, eccitante e irriverente con le vecchie regole. Trent'anni dopo, lo spirito rivoluzionario della gonna più corta della storia rivive nella monovolume più piccola di oggi, la Twingo Nuova Collezione. Ed è subito moda: nuovi colori e nuovi interni. Piccola ma confortevole, proprio come sarebbe piaciuta all'inventrice della minigonna: chiusura centralizzata con telecomando, alzacristalli e retrovisori elettrici. E per chi vuole seguire la moda ma non rinuncia a un tocco personale, sono disponibili l'aria condizionata, il tetto apribile e l'ABS. Twingo Nuova Collezione: non si guida, s'indossa.

**NUOVA COLLEZIONE TWINGO.**  
**L'UNICA PICCOLA MONOVOLUME.**

**VENITE A SCOPRIRLA SABATO DAI CONCESSIONARI RENAULT.**

Fino a 8 milioni in 24 mesi al tasso del 2,9%. Twingo base, prezzo chiavi in mano ARIET, esclusa L. 14.200.000 (prezzo concordato con i Concessionari Renault valido fino al 21 settembre). Spese istruttoria L. 250.000. Rate mensili L. 343.400. T.A.N. 2,9% T.A.E.G. 6,14%. Salvo approvazione FinRenault. Esclusivamente su vetture disponibili in Concessionaria.



**RENAULT**  
 LE AUTO DA VIVERE



La squadra di Capello abdica anche in Europa: l'Ajax domina, rossoneri sconfitti per 2 a 0

## C'era una volta il Milan

■ AMSTERDAM I lancieri dell'Ajax travolgono il Milan. Ad Amsterdam nella prima partita del girone D della Coppa campioni i rossoneri perdono per due a zero. Un inizio difficile per gli uomini di Capello. La squadra di Rijkaard per la prima volta in veste da avversario è di quelle che metterebbero paura anche un Milan meno incrociato di questo. Ci si mette anche il campo a limiti della praticabilità per la pioggia caduta tutto il giorno.

Ma il primo tempo è sostanzialmente equilibrato. Il Milan tiene bene il campo anche se soffre sulle fasce. L'unica vera occasione tuttavia l'Ajax se la crea con uno splendido spunto il gol arriva al 5 della ripresa. Bella combinazione tra il centravanti Kluyvert e Ronald De Boer ed è quest'ultimo a mettere in rete su indecisione della difesa rossonera. Il Milan sembra chocato. L'Ajax tenta il colpo del ko. E lo

Stasera tocca a Samp e Inter. Nervi tesi in casa nerazzurra.

trova al 20. Scende perentorio sulla sinistra Overmars, palla al centro per Litmanen che di contropiede mette dentro. Lo stadio è una bolgia. Crescono i fischi per il «nemico» Gullit. Il Milan non ce la fa. Entrano Stroppa e Lentini. Ma non serve. Stasera intanto per la Coppa delle Coppe la Sampdoria va in Norvegia ad affrontare i semiconosciuti del Bodoe Glimt. In coppa Uefa l'Inter ospita i ben più noti inglesi dell'Aston Villa. Clima disteso

in casa doriana. Unico problema le assenze di Mancini, squalificato e Melli, infortunato. Ben altra atmosfera in casa Inter. Bianchi offeso dalle illusioni di alcuni consiglieri («Ha troppi privilegi») ha risposto con durezza. E mi lasciano lavorare o me ne vado. E Pellegrini per tranquillizzare la vigilia ha subito aggiunto: «Io e Bianchi la pensiamo alla stessa maniera. Ma i postumi di domenica si fanno ancora sentire».



«Affari di famiglia»

### Dopo Stranamore Castagna fa il bis

Dopo «Stranamore» che tornerà a ottobre, Castagna è da lunedì su Canale 5 all'ora di pranzo con «Complotto di famiglia», ovvero come «non ci facciamo i fatti vostri» con candid camera e complicità di amici e parenti.

MONICA LUONGO

A PAGINA 5

### Ma fu l'«americano» amico

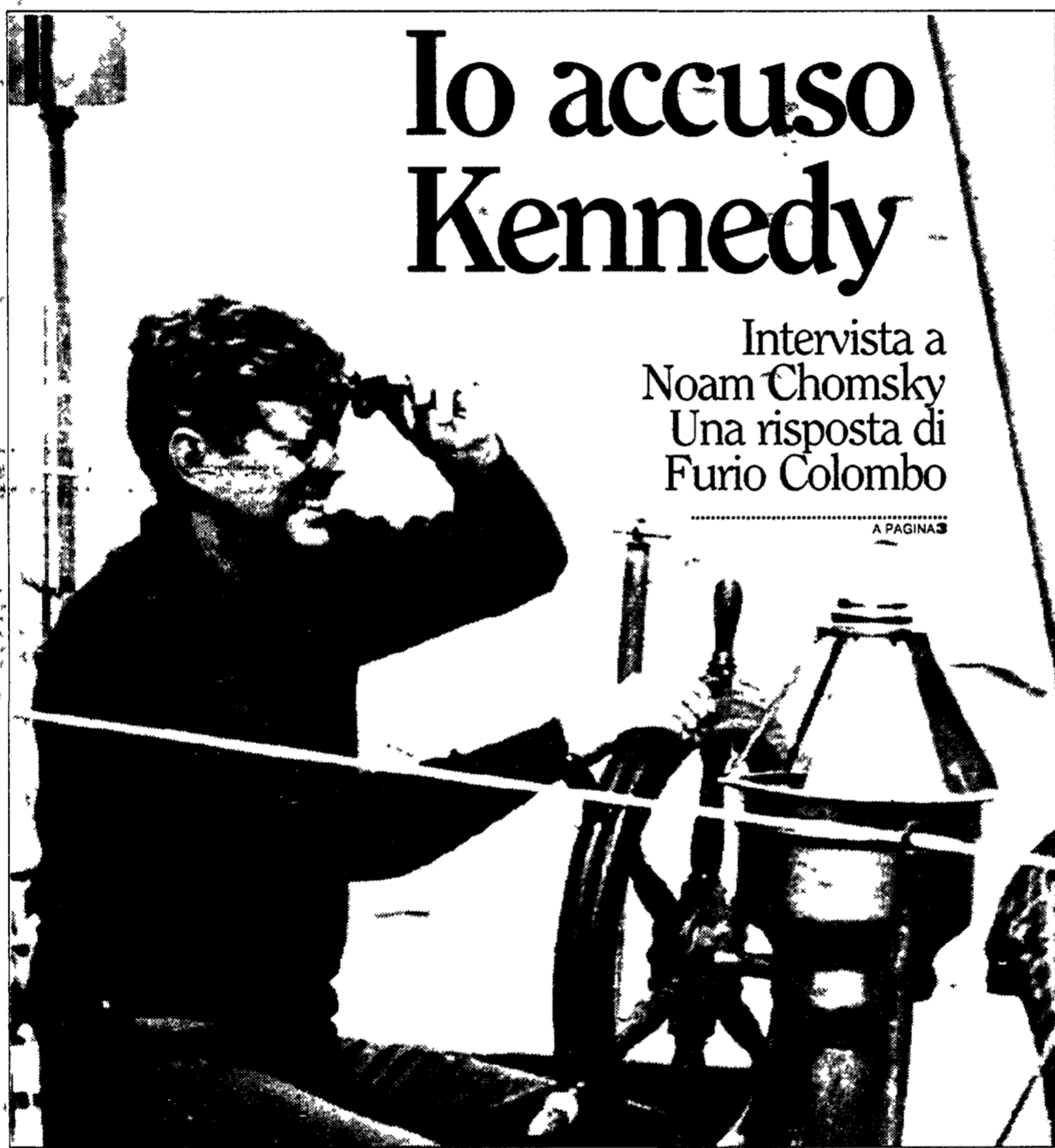
RENZO FOA

PROBABILMENTE neanche Noam Chomsky riuscirà a convincermi che John Kennedy non sia stato un grande presidente che i suoi meriti non siano superiori ai suoi errori, che il suo mito non sia stato importante. Per due ragioni.

La prima è personale. Nel ricordo che ho di quegli anni quel presidente si presentò come un amico di chi voleva cambiare il mondo. Non perché fosse bello, ricco, abilitato al successo, una fortuna che certamente gli servì. Ma perché si presentò sulla scena battendo Richard Nixon, grazie a quel duello televisivo che come noto aprì l'era della politica dell'immagine e molto più concretamente anche la speranza che finisse la guerra fredda e che i due mondi — quello «comunista» e quello «libero» — come si chiamavano allora — non fossero condannati a scontrarsi.

Era un amico, era «il presidente buono», esattamente come Giovanni XXIII fu «il Papa buono» ed esattamente come Nikita Krusciov fu «il compagno buono». Gli anni Sessanta in fondo portano il loro marchio ed era il marchio — oggi diremmo così — di una classe dirigente planetaria che voleva privilegiare le ragioni di una sfida pacifica rispetto alla cupa competizione militare. Anche nei momenti più aspri come quando il mondo visse davvero ore di paura per il braccio di ferro su Cuba. Anche nei momenti di più accesa passione come quella che proprio sul Vietnam stava ricominciando a dividere interessi strategici, cervelli e cuori. Insomma io non ricordo che nemmeno durante i piccoli e rumorosi conti della Fgci per Cuba, per Lumumba, per Gramsci fossimo stati sfiorati dall'idea che Kennedy fosse un nemico. E questo mi basta ancora oggi.

L'altra ragione per cui fu un grande è ancora più semplice: è la sua morte. C'era una politica, c'era un clima, c'era soprattutto un futuro da evitare uccidendo in quel modo un presidente. Naturalmente tutti i «se» sono possibili. Il giudizio migliore resta comunque quello del tempo. In questo caso non ci sono equivoci: è il saldo tra meriti ed errori è dato anche dalla forza del mito.



## Io accuso Kennedy

Intervista a Noam Chomsky. Una risposta di Furio Colombo

A PAGINA 3

## Il cyberspazio? Ghetto, non villaggio

LE NUOVE TECNOLOGIE per l'informazione in particolare la possibilità di collegare in rete milioni di utenti in tempo reale in ogni parte del mondo sono già parte del nostro futuro. Per molti per la «stragrande maggioranza» queste restano tuttavia solo parole. Anche se la sola Internet collega 30 milioni di persone si tratta pur sempre di una piccola minoranza di privilegiati. Come far capire quali sono le possibilità che offre l'essere inserito in una rete telematica? Non voglio parlare del vantaggio di avere a disposizione computer dalle enormi capacità di calcolo, della possibilità di accedere a banche dati altrimenti inaccessibili. Vorrei invece dare solo alcuni esempi di come il solo fatto di essere collegati in rete con milioni di persone sta mutando il modo di pensare (e di agire) di milioni di persone.

Personalmente sono collegato in rete con un bollettino elettronico che collega tra loro artisti e scienziati di tutto il mondo e che ruota intorno alla rivista americana Leonardo. Un dubbio prima di parlarne. Ho il diritto di rendere pubbliche comunicazioni («lettere») che ho ricevuto tramite la rete? La questione della privacy non è affatto secondaria. Recen-

temente è stato scoperto uno scienziato che inviava in rete foto porno. Si è giustificato dicendo che la rete è come un circolo privato. Un giudice Usa ha invece stabilito che le leggi sulle comunicazioni si applicano anche alle reti telematiche.

In un giorno di agosto ho ricevuto uno scritto di Roger Malina, un astrofisico. Malina cita un artista brasiliano, Rejane Spitz, che ha scritto: «Il Brasile è importante per la sua musica, per le sue risorse naturali, per il calcio, per la sua bellezza. Vi era un tempo in cui questi fattori da soli confermavano quel vecchio detto che Dio è brasiliano. Ma oggi il Brasile è noto per i suoi drammatici contrasti in un paese in cui l'incredibile percentuale di mortalità infantile tra la parte più povera della popolazione cresce in parallelo con l'aumento della popolarità delle tecnologie elettroniche tra le classi medie e superiori. Commenta Malina che è alla moda in alcuni circoli intellettuali considerare le scienze e la tecnologia eticamente neutrali, per concludere che le reti telematiche hanno una influenza comunque democratica. Il termine «villaggio globale» che indica la comunità telematica ha una connotazione piacevolmente ami-

chevole. Ma è così? In realtà le reti riflettono ed amplificano i contrasti e le iniquità della società. Quello che stiamo costruendo è più un Sobborgo globale, un ghetto per ricchi o peggio, dice Malina.

Altro messaggio ricevuto da Mason Wong. Come possiamo essere tranquilli nel Cyber space? Chi è lui? Scrive Mason: «Nella realtà fisica i nostri nomi rappresentano solo una piccola parte della nostra individualità ed unicità. Nella realtà virtuale della rete il nostro codice di accesso rappresenta la totalità della nostra esistenza elettronica. Senza la nostra faccia, senza alcuna fisicità, l'identità di chiunque è semplicemente il nome di chi usa la rete. Il che pone problemi niente affatto banali sul concetto stesso di identità. Abbiamo imparato non solo per le reti, ma con il bancomat, a non dire a nessuno la nostra password (parola di accesso). Perché? Perché in una rete chiunque con la nostra parola di accesso diventa virtualmente noi, parla agisce per noi, lasciando peraltro solo a noi le conseguenze di ciò che il nostro sostituto fa virtualmente. Altro messaggio di Geoff Gaires: «Censura sulle reti? Dobbiamo vedere

che cosa succederà. E uno di Mike Danoff. Le opere d'arte interattive appartengono ai Musei? quest'ultima comunicazione legata alla questione del copyright delle opere di artisti realizzate tramite le nuove tecnologie. Ovviamente di tutte le persone vengono forniti gli indirizzi di posta elettronica per cui è possibile scrivere a tutti a costo praticamente zero, senza che nessuno per ora possa obiettare alcunché. Come si vede uno stimolo alla discussione intellettuale eccezionale, se il mezzo è usato in modo corretto.

Una delle cose che salta agli occhi è che chi scrive — dato che ormai in rete la massa di informazioni (non richieste) è enorme — è obbligato ad essere sintetico e ad attirare l'attenzione di chi leggerà altrimenti la sua comunicazione andrà perduta. Pensate a che cosa potrebbe accadere se gli elettori venissero messi in contatto via rete e in tempo reale con il Parlamento potendo intervenire immediatamente con propri commenti su leggi e decreti. Naturalmente la questione è chi può accedere a quale costo? chi può pagarli? chi seleziona le notizie? chi le trascrive e come? Ma la sfida è lanciata a bisogna fare molta attenzione. La sinistra resterà ancora una volta indietro?».

JOLANDA BUFALINI

A PAGINA 2

Psicofisiologia

### La meditazione provoca stress

La meditazione provoca stress? Una ricerca ha dimostrato che la pratica della concentrazione a gambe incrociate può avere numerosi effetti collaterali, fino a instaurare vere e proprie patologie. Ma un rimedio c'è.

MARCO MERLINI

A PAGINA 4

La Roma di Falcao, Conti e Pruzo vince lo scudetto. Platini all'esordio nella Juve è capocannoniere.

Campionato di calcio 1982/83: lunedì 19 settembre l'album Panini.



1961-1994: 33 anni di figurine Panini con l'Unità.

SAGGI

GABRIELLA MECUCCI

Prima Repubblica

Il racconto dell'ultima fase

Intervista sulla fine della Prima Repubblica. È questo il titolo del libro che Laterza manda in libreria in ottobre. L'intervistato è Antonio Maccanico, uomo di fiducia di Pertini al Quirinale, presidente di Mediobanca dal 1987, sottosegretario alla presidenza del Consiglio nel governo Ciampi. Gli intervistatori sono Alfonso dell'Erario e Anna Scarfù, Maccanico per i ruoli che ha ricoperto e le competenze che ha in grado di raccontare l'ultima fase della Prima Repubblica, in particolare gli ultimi due anni che hanno visto la dissoluzione del sistema fondato sui vecchi partiti. Il libro svela così particolari semi - sconosciuti o del tutto inediti della nostra storia recente. Tra gli altri: le trattative che portarono alla formazione del governo Ciampi, l'uscita da esso dei ministri del Pds, lo scontro sul problema delle privatizzazioni. Spiegazioni di una vicenda la cui storia è ancora tutta da scrivere e che ha un peso straordinario sulla vita nazionale attuale.

Shoah

La storia ricostruita da un grande scrittore

Sta per uscire *Promemoria* di Luigi Meneghelo, edito il Mulino. Quarant'anni fa su tre fascicoli di *Comunità*, analizzando e commentando il libro di Reitlinger, *The final solution*, Luigi Meneghelo, l'autore di *Libera nos a malo*, ricostruiva in modo esemplare le varie fasi dello sterminio degli ebrei fra il 1939 e il 1945. Quel testo in cui sono descritte le decisioni principali dei capi nazisti, il modo in cui queste venivano eseguite, i metodi di raccolta e di selezione delle vittime, l'organizzazione dei ghetti e dei campi di sterminio, i metodi per dare la morte, è un'opera storica scritta da un narratore d'eccezione. Oggi viene riproposta, con un'introduzione dello stesso autore, corredata da fotografie - documento d'epoca.

Europa assediata

Come far fronte al problema immigrati

Dopo la fine della guerra fredda, le migrazioni internazionali hanno assunto rapidamente una posizione di grande rilievo nell'agenda politica dell'Europa occidentale. L'abolizione delle restrizioni sull'emigrazione nei paesi dell'ex blocco comunista, la tragedia della ex Jugoslavia, l'aumento dell'immigrazione irregolare dai paesi extraeuropei e la crescita delle richieste di asilo politico hanno provocato in molti stati europei la sensazione di un assedio da parte dei più poveri, mentre, purtroppo, sono aumentati gli atteggiamenti xenofobi. Il Mulino pubblicherà in ottobre un bel saggio di Sarah Collinson, dal titolo *Le migrazioni internazionali e l'Europa*. Il saggio esamina prima le migrazioni come fenomeno storico, poi si concentra sui gravi problemi attuali: il ruolo dello Stato, le diverse politiche di accoglienza. La Collinson termina con un avvertimento: la tradizionale politica del controllo oggi si dimostra sempre più inadeguata per governare un fenomeno molto più complesso rispetto al passato.

Guerra

La moderna macchina del massacro

Laterza pubblica per ottobre *La macchina bellica. La razionalizzazione del massacro nell'età contemporanea*. Il libro è di Daniel Pick, studioso inglese di storia e di psicologia. Sono proprio queste due specializzazioni dell'autore a rendere particolarmente interessante il saggio che intreccia piani diversi: il racconto dei fatti, di come si è evoluta la macchina bellica, accanto all'analisi delle diverse interpretazioni date al fenomeno: dal pensiero del teorico militare Karl von Clausewitz sino ad Einstein e Sigmund Freud. Si tratta insomma di una ricostruzione di tutte le risposte, le spiegazioni che sono state date dalla cultura europea del Novecento agli orrori della guerra. Infine, Pick prende in esame anche tutta la letteratura popolare sull'argomento: dalle memorie, agli opuscoli propagandistici sull'identità nazionale.

Con Topolino sulle tracce di Marx e Kafka E la storia del pensiero diventa una strip

JOLANDA BUFALINI

«Prossima fermata Atene!». Al centro della macchina del tempo un Topolino stile primi album di Walt Disney sta per partire per un lungo viaggio, alla ricerca dei filosofi che hanno puntellato la ricerca di Martin Heidegger. Il vecchio Platone, non c'è che dire, ispira il disegnatore Paul Gordon. Non c'è studente di liceo che non si sia arrovellato sulle idee platoniche, precipitato d'improvviso in quei gorghi del pensiero dalla beata innocenza ginnasiale delle declinazioni e dei paradigmi verbali: c'era l'uomo e l'idea di uomo, poi a un certo punto - ricordate? - ne compariva un terzo. Da dove verrà fuori quest'altro uomo? - idea dell'idea, modello del modello, boh. Ecco il il vecchio barbuto Platone, con un kit del genere meccanico per fabbricare il modello perfetto di cui le cose sensibili non sono che copie imperfette.

D'ora in avanti il povero studente, o anche il non specialista che si accosti ai testi di filosofia, avrà uno strumento in più, divertente ma rigoroso. E potrà scoprire che non è reato di lesa maestà fare obiezioni di buon senso alle teorie filosofiche. Le fanno anche loro, i filosofi medesimi, e i loro interlocutori, animali antropomorfici in bianco e nero, ultima incarnazione dei dialoghi socratici.

Stiamo parlando della collana *For beginners* della casa editrice americana *Writers and readers* che ha tentato la sfida, riuscita, di affrontare temi e autori difficili attraverso il fumetto. Disegnatori o pittori e specialisti delle diverse discipline collaborano alla fattura dei libri. Sul mercato anglo-americano sono già usciti numerosi volumi, sulla psichiatria, ad esempio, e sulla filosofia, ma anche sul sesso e sul cibo. E monografie: Freud, Mao, Foucault, Nietzsche ecc... In Italia la casa editrice Feltrinelli ha avviato la traduzione di questi piccoli gioielli nella universale economica, collana "Per cominciare". Kafka, Wittgenstein, Freud e Jung saranno in libreria dal 21 ottobre. Autore delle illustrazioni in bianco e nero della monografia sul grande praghese è Robert Crumb, celebre cartoonist di *Fritz the cat*.

Abbiamo cominciato dal libro su Heidegger, scritto da Eric Lemay e Jennifer A. Pitts, per mostrare come l'impresa non sia bloccata di fronte ai pensatori più ostici e più difficilmente illustrabili: «Invece di riconoscere il nostro posto nel mondo, il nostro status come quello di un essere fra tutti gli altri esseri, abbiamo trasformato il mondo in qualcosa che esiste per e a causa nostra. Attraverso la nostra arroganza abbiamo trasformato la terra in una risorsa spendibile... Un tipo di essere, l'essere umano, crede che tutto l'essere esiste per esso». Ed ecco, accanto alla citazione da Heidegger, spuntare dalla matita del disegnatore due commensali,

vagamente somiglianti a dei porci, che fra sgradevoli rumori della digestione si pappano la sfera terrestre. Perché? Perché siamo umani, perché noi diamo al mondo il suo quadro di riferimento; perché (cartesianamente, ndr) pensiamo». Gli autori non rifuggono dall'affrontare la questione dell'adesione al Terzo Reich del filosofo. Lo fanno attraverso pagine nere nelle quali spicca l'immagine notturna di un lager. E si chiedono «la sua filosofia riflette la sua ideologia politica?». Rispondono: l'argomento che con più forza mostra questa connessione è «Se gli uomini... non hanno una essenza comune, allora non c'è alcuna ragione per aspettarsi che un gruppo particolare di loro rispetterà i diritti di un altro».

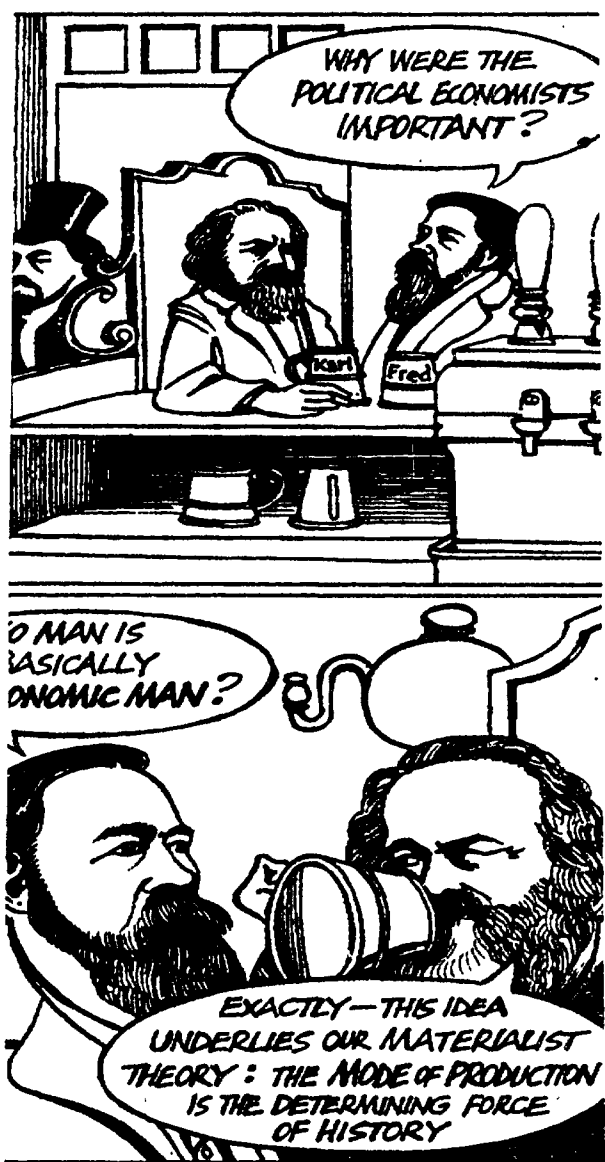
La tragedia europea della prima metà di questo secolo entra anche nel volume su Kafka, edito in Italia da Feltrinelli, testo di Dave Zane Maiorwitz. I miti dell'antisemitismo che si diffondevano nei primi anni del '900 sono superbamente illustrati grazie alla fantasia allucinata di Robert Crumb, e penetrano nella mente del piccolo e brutto Kafka: «Che cosa ho in comune con gli ebrei? Non ho neppure niente in comune con me stesso?». No, effettivamente non sono dei manuali a fumetti questi libretti e il divertimento, il piacere, è tutto nella raffinatezza di un'operazione che mette insieme intelligenza e matite

straordinarie.

L'ispirazione di Ralph Edney, che illustra il volume *Philosophy*, è decisamente impressionistica. Il caffè è teatro delle discussioni fra Jean Paul Sartre e Simone De Beauvoir, riprodotte nel testo di Richard Osborne. Il portacenere, il fumo delle sigarette e libri in disordine sono la scenografia per i comprimari, artisti squattrinati, scrittori e donne affascinanti.

Hume invece gioca a biliardo ed enuncia il celebre paradosso: «Come posso essere sicuro che la palla bianca causerà la caduta in buca di quella rossa?».

La miseria della città industriale dell'800 fa da sfondo alle discussioni fra Karl (Marx) e Fred (Friedrich Engels). Persino il vecchio Hegel non spaventa gli autori di questo sommario sui generis di storia della filosofia. Si avverte però delle difficoltà cui si va incontro studiandolo: un aquilotto chiede all'aquila reale di spiegargli cosa intenda per tesi, antitesi, sintesi. «Hai una decina d'anni di tempo?», chiede il pennuto coronato.



KAFKA - FREUD - JUNG

Tre libri illustrati da grandi cartoonist e raccontati da specialisti in una nuova collana della Universale economica Feltrinelli

12.000

ANTICIPAZIONI. In difesa dell'Umanesimo: la nuova edizione di un famoso scritto di Garin



Firenze, Palazzo Vecchio - La Lunetta di Giorgio Vasari ritrae Lorenzo il Magnifico tra umoristi e artisti

I torti di Heidegger

tale in Italia, i cui indiscussi protagonisti erano stati un Alberti matematico e architetto, moralista profondo e interprete squisito di testi greci e latini raffinatissimi, così come un Poliziano che teneva corsi sui testi logici e sulla *Poetica* di Aristotele e insegna il testo greco completo delle opere di Archimede.

Soggiungeva Grassi in quel lontano autunno del '45: «Il problema del rapporto con il mondo antico, e quindi con la tradizione umanistica, costituisce così uno dei fulcri delle pubblicazioni» degli studiosi che si proponeva di rilanciare. «Ho fatto l'esperienza - osservava - che mentre da noi in Italia il rapporto con il mondo antico è prevalentemente oggetto di studi esclusivamente filologici ed eruditi, qui per la necessità di difendere i valori spirituali si è realizzata una disamina e rivalutazione della tradizione umanistica originale. Non si tratta di una tradizione morta, di rievocazioni erudite, bensì di affermazioni che si rifanno con interpretazioni nuove al mondo antico. Volessi riassumere in una formula questo atteggiamento lo chiamerei "umanesimo esistenziale"».

In un certo senso Grassi, attra-

verso un richiamo a fonti scelte con criteri diversi dai suoi e a una analisi storica condotta con altri metodi, voleva confortare un difficile modo di intendere l'umanesimo quale si era storicamente realizzato in Italia all'inizio dell'età moderna: un umanesimo legato alla tradizione classica greco-romana, ma sviluppatosi in forme autonome. In questo senso le mie ricerche sulla concezione dell'uomo nel pensiero italiano fra Trecento e Cinquecento, pur diversi negli intenti e negli sviluppi, gli sembravano «servire» alla sua polemica nei confronti delle considerazioni heideggeriane sull'umanesimo. Proprio per questo, e non per un semplice caso, io credo che nel '47 Grassi facesse usci-

soprattutto nella cultura tardo-medievale e nelle scuole universitarie.

In realtà, pur non conoscendo ovviamente la *Lettera sull'Umanesimo* che Heidegger non aveva ancora scritto, e tanto meno la discussione, o le discussioni a cui dettero origine interventi come quelli di Sartre e di Lukács, la ricerca storiografica che andavo conducendo dagli inizi degli anni Trenta sul significato della cultura umanistica italiana ed europea nell'età del Rinascimento, nasceva dal bisogno di mettere a fuoco il senso storico preciso dell'umanesimo rinascimentale, inteso come consapevole confronto col passato greco-romano visto quale modello di formazione umana. Non a caso un motivo che tornava spesso negli studi d'allora era quello della «coscienza», così forte nei primi umanisti, dell'antico che «rinascere» e con cui «moderni» dovevano confrontarsi per farne tesoro, ma anche per distinguersi. Di qui le discussioni sull'imitazione, le satire del «pedante», le critiche del «grammatico», nel crescere della consapevolezza che il cosiddetto ritorno degli antichi non si riduceva per nulla a un fatto letterario, retorico, lingu-

stico, pur rimanendo di grande rilievo il fatto formale, ma era un modo di far filosofia, era la filosofia che cambiava. Un tipo di filosofia era entrato in crisi e ne era nato un altro che spesso cambiava anche dimora, modi di esprimersi, forme letterarie, strumenti di diffusione. Scrivono cose che incidono a fondo sul divenire della filosofia poeti e narratori elegantissimi, architetti e ingegneri, medici e giuristi, scienziati e uomini politici. Si riuniscono e lavorano nelle «accademie» e alle corti. Affidano i loro pensieri non solo a dialoghi e a poemi, ma a novelle e magari a romanzi: li diffondono in forme letterarie di ogni genere. Con l'umanesimo italiano, se questo era davvero l'umanesimo italiano, probabilmente era nato un altro modo di fare filosofia. Che non era certo quello di Heidegger, anche se per Heidegger era ben chiaro che la scelta del piano storico della ricerca era una scelta teorica.

A Heidegger Beaufret aveva chiesto: «Come ridare un senso al termine "umanesimo"?» Heidegger rispondeva: «La domanda nasce dall'intenzione di conservare il termine. Io mi chiedo se è necessario». E avvertiva: «Die Metaphysik denkt den Menschen von der animalitas her und denkt nicht zu seiner humanitas hin» (la metafisica pensa gli uomini a partire dalla loro animalitas e non li pensa in direzione della loro humanitas)... In un testo dell'83 Ernesto Grassi, richiamando appunto il *Brief* heideggeriano proprio da lui pubblicato nel '47, per un verso mostrava le radici profonde, d'ogni genere, dell'antumanesimo di Heidegger, ma per un altro verso cercava di sfruttare le feconde possibilità di una interpretazione diversa, «retorica», dell'umanesimo italiano (soprattutto quattrocentesco) come filosofia del linguaggio. Non era in questa direzione che si era mossa, e continuò sempre a muoversi, anche se in forme via via diverse, la ricerca storica a cui ho atteso, come del resto Grassi sapeva benissimo e ha sempre saputo, pur continuando a servirsi ai suoi fini di autori e di testi che io venivo via via mettendo in evidenza, e spesso discutendo amichevolmente con lui. Così come, a parte una forte curiosità negli anni Quaranta e Cinquanta, non metterei in nessun modo Heidegger fra gli autori a me cari...

EUGENIO GARIN



Il linguista Noam Chomsky spiega perché ha scritto un libro per smantellare il mito del presidente americano

Robert e John F. Kennedy di spalle  
In basso Noam Chomsky

Giovanni Giovannetti



**Presto una nuova raccolta di saggi**

Uscirà in autunno in Italia una nuova raccolta di saggi di Noam Chomsky. L'editore Vallecchi ha infatti raccolto per la sua collana di Cultura civile alcuni interventi che lo studioso ha recentemente dedicato all' intreccio perverso tra mass media e creazione del consenso: «Il potere del media», «I risultati spettacolari della propaganda», «La costruzione del consenso: i media e la propaganda» e «Il sistema della propaganda». Con lo stile tagliente che gli è solito, Chomsky smonta la pretesa di imparzialità e indipendenza che i media amano offrire. Al contrario, sostiene, la grande stampa e le grandi catene televisive sono strumenti essenziali nella creazione di un consenso pseudo-democratico che consiste soprattutto nell'offrire all'elettorato l'illusione di una scelta. Ma si tratta, osserva Chomsky, di una scelta sempre e comunque limitata ad un numero di opzioni molto ristretto, che emargina senz'altro le voci di reale dissenso. In questa «fabbrica del consenso» - le persone che sono in grado di manipolare il consenso sono quelle che hanno le risorse e il potere di farlo, cioè la comunità degli affari». L'analisi di Chomsky non si limita peraltro al campo dell'informazione: in un sistema chiuso e fortemente concentrato sulla conquista del potere un posto di primaria importanza spetta alla creazione dei «valori giusti» nel pubblico, operazione che precede, e per certi aspetti supera, la creazione di un consenso direttamente politico o elettorale. Sono scelte di film, commedie o eventi sportivi a creare nel pubblico una serie di «valori» che salvaguardano le posizioni di potere consolidate e costituiscono un terreno fertile per successive operazioni politiche. Ai tre saggi su propaganda e media Vallecchi ne ha aggiunto un quarto strettamente collegato - «Fascismo strisciante» - che discute la manipolazione del consenso a favore di una politica estera aggressiva.

**Colombo: tesi da «arrabbiati»**

JOLANDA BUFALINI

**Il mito di J.F.K ha ancora un senso per la sinistra o fu, come sostiene Chomsky, il primo grande prodotto del media?**

John Kennedy non è stato una creazione dei media. Al contrario, Kennedy sta ai media come Bob Dylan sta ai media, come i Beatles. I media non hanno potuto far altro che scoprire che qualcosa di clamorosamente nuovo stava nascendo e stargli più addosso possibile. Gli anni Sessanta sono stati un fatto anomalo in tutto il secolo, era un venire avanti improvviso di volti giovani, di talenti giovani, di una nuova generazione che debuttava tutta insieme sulla scena. Pensiamo alla enorme qualità rivoluzionaria che ha avuto la musica di quel periodo, al living theatre e al teatro sociale, al cinema dei grandi problemi razziali (era il debutto di Sidney Lumet), ai romanzi. Pensiamo a Robert Penn Warren che scrisse «Chi parla per i neri». Una grande quantità di fatti veniva a maturazione e, in quel momento, Kennedy è diventato presidente. Da grande animale politico ha cominciato a interpretare il personaggio sulla cui scena si è trovato. Non furono i media a mandare le truppe federali per far entrare i ragazzi neri nelle scuole, cosa che Eisenhower si era ben guardato dal fare. Non sono stati i media a liberare Martin Luther King, cosa che la precedente amministrazione americana si era ben guardata dal fare. Non sono stati i media a mettere Robert Kennedy a ministro della Giustizia, un ministro della giustizia che si è occupato prevalentemente di diritti civili e di lotta al crimine organizzato. Due grandi temi ancora vivi: razzismo e mafia.

**Qual è, allora, la radice della critica di Chomsky?**  
Quella di Chomsky è ancora un senso per la sinistra arrabbiata, per due ragioni contrapposte. In primo luogo ripete, come se non fosse passata la luce del tempo, alcune ragioni che allora erano motivate da schieramenti radicali. Chomsky trovava, già allora, moderato e relativamente conservatore il kennedismo. Ma la sua era una posizione fortemente minoritaria e elitistica. Ma allora, per esempio, le masse nere erano kennediane. Ancora oggi in molte case si conserva il ritratto di Kennedy con quello di Martin Luther King e Malcolm X. In secondo luogo Chomsky usa gli argomenti della destra senza chiedersi perché mai la destra americana abbia odiato con tanta passione John Kennedy, pur essendo lui più un moderato che un rivoluzionario, più un uomo di centro sinistra che un radicale. La destra americana lo ha individuato immediatamente come un agente di cambiamento, come qualcuno che insieme al fratello avrebbe per sempre cambiato le carte in tavola, a cominciare dalla distensione. Il Vietnam, lo ha dimostrato persino Oliver Stone in «JFK», era la carta che John Kennedy stava ritirando dal tavolo. I dati del passaggio di potere fra Kennedy e Johnson stanno a dimostrare che c'era un progetto di contenimento nella politica di Kennedy che pensava di poter avviare un'epoca di distensione. E lui aveva le qualità per farlo, mentre con Johnson la politica sociale è continuata ma è stata rovesciata la politica estera.

# Sinistra, dimentica Kennedy

NEW YORK. Pubblicato l'anno scorso negli Stati Uniti e appena tradotto in Italia, *Alla corte di re Artù. Il mito Kennedy* di Noam Chomsky (Eletthera, lire 28.000) offre un'analisi molto critica della presidenza di John Kennedy e soprattutto della sua strategia in Vietnam. Ma il libro di Chomsky - che è allo stesso tempo uno dei più importanti linguisti di questo secolo e un commentatore appassionato e originale della politica - riflette a fondo sul ruolo degli intellettuali nella creazione e nella difesa ad oltranza del mito «Kennedy». E, più in generale, sui rapporti tra intellettuali e potere nella cultura contemporanea. «Abbiamo chiesto a Noam Chomsky di esporci le sue posizioni su questi argomenti. **Incominciamo dal Vietnam. Nel suo libro lei sostiene che in Vietnam Kennedy si sarebbe comportato esattamente come i suoi successori. Perché?** L'ipotesi più probabile è che Kennedy si sarebbe attenuto in sostanza alla strategia messa a punto dai suoi consiglieri più fidati, quelli che continuarono a portare avanti la guerra per Johnson, e che puntavano decisamente alla vittoria militare. È possibile anzi che avrebbe optato per l'*escalation* molto più in fretta, in linea con l'immagine da *macho* che i circoli kennedyani amavano proiettare. Anche se gli intellettuali kennedyani spesso mostravano disprezzo per Johnson sul piano personale, le loro critiche alle sue decisioni negli anni successivi furono molto limitate. Il tono cambiò radicalmente solo dopo l'offensiva del Tet, quando la comunità degli affari si schierò contro la guerra, che riteneva dannosa per i suoi interessi. In una misura molto importante questa reazione può essere attribuita all'opposizione

che si era sviluppata contro la guerra, con grande disappunto dei circoli vicini a Kennedy. **Eppure sia negli Stati Uniti che all'estero resiste ancora l'immagine di un Kennedy «buono» e sostanzialmente pacifista. In Italia, Walter Veltroni lo ha indicato come uno dei modelli possibili di una sinistra progressista. Lei cosa ne pensa?** Le ragioni di questo giudizio vanno rintracciate in alcune caratteristiche di fondo della presidenza Kennedy. Gli anni di Kennedy furono il trionfo dell'immagine. La sua fu la prima amministrazione a sfruttare le nuove opportunità offerte dalla televisione. Kennedy e le persone che lo circondavano venivano presentati quasi come una corte reale: ed è così che nacque l'associazione con re Artù e la sua corte di Camelot. Erano «bella gente» giovane e piena di energia, piena di «vigore» (una parola che a loro piaceva molto), che prendeva consiglio da quelli che amavano chiamarsi «intellettuali d'azione». Eisenhower veniva dipinto come un vecchio fiacco troppo impegnato a giocare a golf per preoccuparsi se i russi stavano conquistando il mondo. I cavalieri di Camelot avrebbero preso in mano la situazione e arrestato il declino dell'America. Non mi è chiaro quale lezione la sinistra possa aspettarsi di imparare da questa storia. Forse la lezione più evidente è che il mondo è raramente reso migliore dalle azioni dei leaders. Peraltro, se le forze popolari hanno raggiunto una forza sufficiente per iniziare ad avere un impatto sulle cose, ci saranno persone che si presenteranno come loro leaders e guide, e in genere «le guideranno», per quanto possono, alla subordinazione al potere e all'autorità. **Lei parla di Kennedy e dei suo**

**mito, mi sembra quasi di sentirlo parlare di Reagan...** In effetti la campagna per le elezioni del 1960 è stata molto simile a quella condotta 20 anni dopo da Reagan, con Carter al posto di Eisenhower. E in entrambi i casi c'era un forte elemento di disonestà. La «finestra di vulnerabilità» di cui parlava Reagan era falsa tanto quanto il «gap missilistico» di Kennedy; e in entrambi i casi lo si sapeva benissimo. Tra le due amministrazioni c'erano peraltro anche delle differenze cruciali. Una è che i reaganiani avevano un completo disprezzo della comunità intellettuale, mentre Kennedy faceva di tutto per adulare gli intellettuali, fargli frequentare i potenti, renderli partecipi del suo splendore. Questa differenza spiega perché le due amministrazioni sono state rappresentate in modo diverso. Eppure è improbabile che la comunità intellettuale, storici compresi, lo riconosca. **Ma Kennedy non contava seguaci ed ammiratori solo nella élite intellettuale.** È vero, i movimenti popolari che prendevano forma in quegli anni erano molto affascinati dalla mitologia kennedyana. Il fatto che si trattasse in larga parte di movimenti di giovani ebbe un suo ruolo, perché potevano immaginarsi i giovani di Camelot come parte della loro generazione. Era facile mettere insieme una favola in cui il giovane eroe veniva distrutto dai cattivi di turno, capeggiati magari da un rozzo texano - Johnson - che non aveva la classe e lo stile della «bella gente» e ci ha portati tutti alla rovina. Una versione molto comune della favola è quella secondo cui queste forze del male hanno «dirottato» lo Stato e ci hanno rubato il nostro bel paese ucci-

ALESSANDRO SCHIESARO

dendo l'eroe che ci stava portando pace, giustizia, amore e quant'altre meraviglie. Negli anni successivi, man mano che la situazione andò precipitando, diventò più facile e più comodo lasciarsi sedurre da queste fantasie. E si deve anche aggiungere che gli intellettuali kennedyani fecero di tutto per incoraggiarle, perché volevano prendere le distanze, per sé e per il loro eroe, da quanto stava accadendo. Ma la verità è che l'amministrazione Kennedy era molto interventista, e ha lasciato un'eredità di orrore in molte parti del mondo, soprattutto nell'America latina e nell'Asia sudorientale. **Lei dedica una parte importante del suo libro al consenso degli intellettuali per la guerra in Vietnam. Secondo lei quali furono le ragioni di quest'atteggiamento?** In ogni società, l'intelligenza rispettabile tende a sostenere il sistema di potere interno. Non c'è da sorprendersi. In misura notevole, il conformismo è una condizione per essere rispettabili, per entrare nella categoria degli «intellettuali». Menti più libere tendono ad essere marginalizzate in un modo o nell'altro, i centri del potere e della ricchezza, naturalmente, fanno quello che possono per indebolire o evitare un'analisi critica delle loro posizioni di privilegio. Quindi non mi sorprende quello che lei chiama il «consenso degli intellettuali per la guerra», a parte la loro preoccupazione per la possibilità o meno della vittoria. Ancora nel 1970, molto dopo che i leader dell'economia si erano schierati contro la guerra, l'opposizione degli intellettuali all'opposizione alla guerra era di natura molto limitata: in pratica, ritenevano che non si potesse vincere ad un prez-

zioso accettabile. La punta estrema di dissenso dei media o degli accademici «rispettabili» sosteneva che la guerra era iniziata con degli «sforzi confusi di far del bene» che si erano rivelati inefficaci, e, alla fine, troppo sanguinosi. In quello stesso momento, invece, circa il 70% della popolazione era contraria alla guerra perché la riteneva «fondamentalmente sbagliata e immorale», e non un semplice «errore». Il servilismo delle élites nei confronti del potere era così straordinario che il fatto più ovvio di questa guerra è inconcepibile ed inespugnabile: e cioè che John Fitzgerald Kennedy attaccò il Vietnam del Sud, trasformando il sostegno di un tipico stato terrorizzato di impianto sudamericano in aggressione diretta. Che Kennedy abbia fatto tutto questo è fuor di dubbio, eppure si cercherebbe invano un riconoscimento di questo fatto negli ultimi trent'anni se non in posizioni estremamente marginali. Ci sono pochi stati autoritari che possono vantare un simile successo. Potrei aggiungere che anche in Europa si riconosce assai poco questa verità ovvia. E anche questo è un segno della crescente colonizzazione culturale della vita intellettuale europea da parte del potere americano: gli intellettuali europei, ovviamente, lo negano, anche se il fenomeno diventa sempre più evidente ogni anno che passa. **Lei crede che una situazione simile potrebbe ripetersi anche oggi?** Oggi la situazione sarebbe abbastanza diversa. Ci sono stati cambiamenti significativi della cultura in generale come conseguenza dei fermenti degli anni Sessanta e della mobilitazione popolare ancora maggiore degli anni succes-

sivi. Adesso esiste una sostanziale opposizione popolare all'aggressione, al terrore, alla violenza. C'è addirittura un nome per questo fenomeno: la «sindrome del Vietnam», una malattia terribile di cui soffrono gli americani, le «inibizioni» malatice all'uso della forza militare, nelle parole di un intellettuale reaganiano, Norman Podhoretz. Anche se gli intellettuali sono stati in genere immuni da questa malattia non ne sono stati del tutto liberi. Un po' di gente la cui esperienza è stata, per esempio, nel movimento dei diritti civili, nel movimento contro la guerra, nei movimenti femministi e ambientalisti che si sono sviluppati soprattutto a partire dagli anni Settanta, nei movimenti di solidarietà con il Terzo mondo degli anni Ottanta, è entrata nelle università e nei media, e ha avuto qualche effetto sulla cultura intellettuale che, naturalmente, è influenzata anche in altri modi da correnti di opinione popolari. **È per questo che la destra americana non perde occasione di scagliarsi contro la «radicalizzazione» a sinistra degli intellettuali?** Le arrabbiature scomposte contro la «radicalizzazione» degli intellettuali e degli accademici, che sono piuttosto comiche, sono in larga misura una reazione a questi sviluppi. Nel corso della storia americana ogni allentamento dei controlli ideologici è stato seguito da sforzi notevoli per rimettere il pubblico in riga. Basti pensare alla «paura rossa» di Woodrow Wilson, alla repressione postbellica che va sotto il nome improprio di macCarthyismo (McCarty entrò in gioco solo in un secondo momento), o alla reazione ai segni di indipendenza e di critica cui abbiamo assistito negli anni Sessanta. Le preoccupazioni fondamentali fu-

rono espresse nel 1975 da uno studio della Commissione tripartita, che comprende i settori più liberali delle élite degli Stati Uniti, in Europa, e in Giappone. Queste élite deploravano quella che chiamavano la «crisi della democrazia», suscitata dagli sforzi di una maggioranza della popolazione normalmente apatica per entrare nell'arena pubblica e insistere sulle proprie richieste. Particolarmente allarmante nella loro ottica furono i segni, peraltro minimi, che i media stavano abbandonando la loro usuale subordinazione al potere, e che le università e altre istituzioni per l'«indottrinamento della gioventù» stavano fallendo nel loro compito di controllo ideologico. Sono stati fatti sforzi enormi per superare queste deviazioni e ristabilire il conformismo che regnava negli anni Cinquanta e nei primi anni Sessanta. Ma gli effetti non sono stati completi, e per menti totalitari anche la minima ribellione all'obbedienza è una catastrofe. Per uno come Henry Kissinger, l'ammissione pubblica di verità elementari sul mondo è un disastro indicibile. Per questo deplorava già 15 anni fa che gli intellettuali avevano iniziato a sostenere che «la guerra fredda fu causata sia da decisioni americane che da decisioni sovietiche», ed altre tesi che, per il pensiero di destra, equivalevano a tradimento. Più in generale, si sono sviluppati nella gente e nelle università un'opposizione sostanziale contro razzismo, sessismo, terrore, e un rispetto crescente per le altre culture, ed altre siffatte manifestazioni pericolose di civiltà. In questo senso l'isteria contro il «radicalismo» degli intellettuali e degli accademici è giustificata: non c'è dubbio che gli intellettuali tendano ad essere più radicali di Attila l'Unno...

nature

Il gene che forma il sangue

Una selezione degli articoli della rivista scientifica «Nature» proposta dal «New York Times Services»

**A**LCUNI RICERCATORI statunitensi hanno scoperto un gene chiave che controlla i primi stadi della formazione del sangue. I risultati di questa ricerca, condotta dall'equipe del dott. Stuart Orkin dell'Harvard Medical School di Boston, Massachusetts, sono riportati su *Nature* in edicola questa settimana.

Le cellule del sangue possono tracciare il loro «pedigree» da una piccola serie di cellule immature, chiamate «cellule formative». Queste sono confinate nel midollo osseo, ma poiché sono piuttosto rare sono difficili

da studiare e le loro proprietà sono rimaste piuttosto misteriose. Si sa che si dividono continuamente per dare vita a diversi tipi di cellule che formano il sistema del sangue. Come tutto ciò potesse accadere era un vero e proprio puzzle, ma questo studio dimostra di aver identificato un gene che sembra estremamente importante durante i primi passi del processo. Il gene codifica per una molecola di proteina chiamata GATA-2, la quale è stata sospettata per lungo tempo di essere preposta al controllo delle attività degli altri geni. La GATA-2 è presente nelle cellule immature di san-

gue e dunque sembrerebbe in qualche modo interessata al loro successivo sviluppo. Per verificare questa idea, il gruppo di ricerca ha creato una razza di topo «da laboratorio» mancante del gene GATA-2 ed ha osservato le differenze con gli altri topi normali. La risposta è stata drammatica, il topo mutante è morto in seguito ad una severa anemia pochissimo tempo dopo essere nato. I ricercatori hanno sospettato che si trattasse di embrioni che sono morti perché incapaci di produrre le cellule del sangue. Hanno così creato un animale con cellule miste, alcune sane, altre mancanti di GATA-2. Questo topo è sopravvissuto normalmente e le cellule mutanti sono state rintracciate in tutte le parti del corpo eccetto che nel sangue, provando in questo modo che la GATA-2 è specificamente necessaria per la formazione delle cellule del sangue ma non per le altre parti del corpo. (Charles Jennings)

L'Aids come la sifilide? La storia della più nota tra le malattie veneree in un libro di Claude Quétel

La paura del nuovo «mal francese»

Mentre oggi si riunisce la commissione nazionale per la lotta contro Aids per discutere le iniziative di prevenzione da attuare nel campo della prostituzione, ripercorriamo con il libro di Claude Quétel, «Il Mal francese», la storia della più nota malattia sessuale di tutti i tempi: la sifilide. Ci sono molte analogie con la nuova peste dei nostri giorni. E diversi sistemi che i governi di tutto il mondo hanno adottato per arginare il diffondersi dell'epidemia.

CRISTIANA PULCINELLI

■ Test obbligatorio a tutte le prostitute. Controlli medici costanti. Così si combattono il panico del contagio e la diffusione dell'Aids, secondo alcuni. Sarà vero? Nessuno ha modo di prevedere il futuro, però possiamo fare l'inverso, guardare all'indietro e far parlare la storia che di tentativi di controllo sanitario della prostituzione è piena.

Tra le malattie infettive ce n'è una che ha molte caratteristiche in comune con l'Aids: la sifilide. Intanto è una malattia a trasmissione sessuale. Se oggi è perfettamente curabile (grazie alla penicillina), non bisogna dimenticare che fino all'inizio di questo secolo era una calamità temibile, uccideva e non risparmiava né principi né prelati. Tanto temuta da far sì che i popoli ne rinnegassero in tutti i modi la paternità: gli italiani la chiamavano «Mal francese», i francesi «Mal di Napoli». Inoltre era considerata una malattia indecente, legata al sesso e al peccato. Insomma, scrive lo storico Claude Quétel in *Il mal francese* (Edizioni Il Saggiatore), «la paura, la violenza dei discorsi medici e politici che ha suscitato sono andate ben oltre, fino al punto da costituire un fenomeno sociale e culturale che ha abbondantemente valicato il confine della sola salute». Si trattava di una malattia sociale, come lo furono l'alcolismo, la tubercolosi, la pazzia.

Il legame tra la sifilide e la prostituzione fu compreso abbastanza presto, già nel '500, quando l'epidemia si era dichiarata solo da qualche anno. Sembra che la Spagna sia stata la prima nazione a organizzare una certa sorveglianza sanitaria sulle professioniste del sesso. Ma è nell'Ottocento che il dibattito sul controllo della prostituzione si accende. Da un lato si

schierano i sostenitori di un regime di controllo sanitario più o meno severo di quelle «mitragliatrici di treponemi» (il treponema è l'agente patogeno della malattia), come le chiama un medico reduce dalla prima guerra mondiale. Dall'altro quelli di un *laissez faire* fondato sull'idea che la sorveglianza servisse solo a far aumentare il numero delle prostitute clandestine. Dopo una prima ondata regolazionista, i paesi europei seguono le proprie inclinazioni: l'Inghilterra, ad esempio, abolirà le misure prese in nome della libertà individuale, mentre la Francia si orienta verso un sistema regolazionista basato essenzialmente sull'istituzione delle case chiuse. Lì si spera di confinare la maggior parte delle prostitute. Ma ben presto ci si accorge che le cose non funzionano. Prima di tutto i bordelli non sono così puliti come si pretende che siano. Le visite sanitarie sono sommarie, poco frequenti e di dubbia utilità, visto che le donne vanno e vengono e non seguono un ciclo di trattamento. Inoltre, alla vigilia di un'ispezione la tenutaria del bordello fa sparire le prostitute malate, oppure procede ad un rapido *maquillage*, un'iniezione astringente, ad esempio, può restituire un colore rosa pallido ad una vagina infiammata. Ma il problema maggiore è costituito dalle clandestine. Al Congresso di sifilologia che si svolge a Parigi nel 1889 i relatori affermano che le clandestine rappresentano il 90 per cento di tutte le prostitute di Parigi. Si sottraggono alle visite del dispensario per evitare di venire registrate e tra di loro è elevatissimo il numero delle minorenni che non hanno l'età per essere schedate. C'è poi un'altra categoria che sfugge ai controlli: la «signora elegante» con clientela borghese.



La paura della sifilide ha un nuovo picco nel primo dopoguerra. Lo scrittore Julien Green racconta che sua sorella Eléonore legava *Bubu de Montparnasse* con i guanti perché era una storia sulla sifilide. In Italia Mussolini pensa di porre rimedio al problema emanando nel 1923 un regolamento che riforma la profilassi antivenerea di Stato. Le donne affette - secondo il regolamento - sono destinate al ricovero nelle sale celtiche degli ospedali. «Agli uomini è riservata preferibilmente la cura ambulatoriale». Le prostitute sono inquisite, controllate, classificate, poi anche curate. I risultati? Le malattie veneree sono in diminuzione, dice il Regime. Ma i dati presentati si scontrano con quelli di Agostino

Crosti, professore di clinica dermatosifilologica a Milano. Secondo Crosti c'è «una morbidità in atto o latente di circa 1,5-2 per cento della popolazione», cifre molto più alte delle ufficiali. Come mai? «L'impressione d'insieme», scrive Giorgio Cosmacini in *Medicina e sanità in Italia nel XX secolo*. «L'idea che una politica inane, nel caso della sifilide, celi sotto la maschera di un greve moralismo, di una borsa retorica, di un'ambigua eugenetica, i propri contenuti di sostanziale improduttività igienico-sanitaria e di accentuata repressione sociale».

All'indomani della seconda guerra mondiale lo scenario cambia: la liberalizzazione dei costumi, la comparsa di nuovi gruppi a rischio e l'effetto boomerang di crescita della prostituzione clandestina portano i paesi occidentali all'abbandono di tutte le misure sanitarie discriminatorie. Oggi il tema si ripropone per l'Aids, ma esiste una strada diversa? Esiste, lo dimostrano alcuni studi pubblicati recentemente. Ne citiamo due riportati dalla rivista inglese *The Lancet*. Il primo studio viene dalla Thailandia, dove il governo ha cominciato un programma di lotta all'Aids nel 1989. Il programma consisteva nel distribuire preservativi gratis alle prostitute, nel comminare sanzioni a quei bordelli in cui non si facesse uso di preservativi e nell'iniziare una campagna di informazione che ricordasse agli uomini di usare sempre i preservativi con le prostitute.

Dopo 4 anni il numero dei casi di malattie a trasmissione sessuale era diminuito del 79 per cento negli uomini. Mentre il numero di atti sessuali con prostitute in cui si corre il rischio di contrarre l'Hiv era sceso da 2,6% a 1,6%. E questo nonostante il numero delle prostitute infette fosse aumentato. Il secondo studio è stato svolto nello Zaire. Anche lì i risultati di un programma di controllo dell'Aids rivolto alle prostitute e basato sull'incentivo all'uso del preservativo e sulla cura delle altre malattie a trasmissione sessuale ha dato risultati promettenti, facendo diminuire l'incidenza delle infezioni da Hiv. La filosofia che ispira queste ricerche è la stessa: il controllo non riguarda le persone, ma il rischio d'infezione.

Modena Una giornata per le «reti»

Il Primo seminario pubblico sulle reti telematiche e BBS in Italia si svolgerà oggi pomeriggio, dalle 16.00 alle 22.00, sotto la tenda Unità del nazionale festival dell'Unità. Un mega incontro (coordinato da Lorenzo Miglioli e Luca Gozzoli e progettato sull'onda dell'iniziativa perbole del comune di Bologna) che vedrà la partecipazione delle tante e diverse realtà telematiche italiane. L'idea degli organizzatori è quella di costruire, a partire dalle esperienze dirette, l'ossatura di un «manifesto» di proposte politiche sul problema della democrazia da consegnare a rappresentanti del parlamento. Per questo sono previsti altri tre seminari che si svolgeranno entro l'anno e quattro giornate, a gennaio, con lo scopo di formare gruppi tematici e di produrre ognuno un documento di analisi e sintesi politica. Per passare, insomma, dalle parole ai fatti. «Reti in Festa» è invece l'iniziativa che parte oggi e che fino al 18 settembre terrà telematicamente unite le feste dell'Unità di Roma, Modena e Firenze, la festa di Liberazione di Livorno, Italia Radio e l'incontro nazionale delle Associazioni per la pace di Frattocchie. Chiunque potrà collegarsi via computer e potrà leggere e commentare i messaggi di tutti gli altri, esponenti politici e militanti. L'iniziativa è promossa da «Immagina» e si rivolge a tutto il «popolo» della sinistra che vuole confrontarsi sulle opportunità offerte dalla telematica.

In arrivo un salmone transgenico

Le trancie di salmone potrebbero presto calare sensibilmente di prezzo: sfruttando le controversie meraviglie dell'ingegneria genetica un gruppo di ricercatori ha trovato il modo di far crescere quel pesce pregiato a dismisura. Fino a 37 volte più della stazza normale. Sull'ultimo numero della rivista «Nature» il gruppo di biologi americani, canadese e di Singapore coordinato dal prof. Robert Devlin del ministero canadese della pesca - ha dato conto degli strabilianti risultati dei loro pionieristici esperimenti di manipolazione genetica che appaiono in particolare cruciali per lo sviluppo dell'industria alimentare. I salmoni-mostro sono stati creati con iniezioni di un gene ormonale che stimola in modo straordinario, quasi illimitato la crescita. «In media il nostro salmone transgenico - hanno precisato i ricercatori - è 11 volte più pesante, con una punta massima di 37 volte».

Il contatto con l'Io più profondo può far male. Per rimediare a Londra inventano un software

Che stress questa meditazione antistress

■ I possibili effetti collaterali sono: senso di panico, spinta al suicidio, anoressia irrefrenabili scoppi di risa alternati a pianti disperati, cefalee ed emicranie. Non si tratta dell'ennesima pillola ipnotica per combattere l'insonnia o degli ormai bistrattati antibiotici. E neanche dei pop-corn, l'ultimo cibo messo sotto accusa dagli igienisti. Siamo parlando dell'apparentemente innocua meditazione, nelle sue innumerevoli forme: yoga, trascendentale, zen, cristiana, buddista. Secondo l'autorevole rivista statunitense *Natural Health magazine report*, meditare ci mette faccia a faccia con il nostro Io più profondo e non sempre la scoperta è piacevole. Altro che senso di pace e panacea antistress, talvolta rinveniamo tali mostri annidati dentro di noi da rimanerne traumatizzati. E sono rari i maestri di meditazione che, oltre a insegnare la tecnica di fare il vuoto nella nostra testa, sono poi in grado di aiutarci a non esser risucchiati da questo vuoto. Diventiamo così facile preda di disagi psico-fisici. Malesserri che nel tempo si trasformano in vere e proprie

malattie, anche perché è molto difficile convincere i meditatori a sospendere tale attività. La dottoressa Patricia Carrington, che ha insegnato meditazione ai manager della At & T, rincara la dose sostenendo che il pensiero a gambe incrociate non solo riduce la pressione sanguigna e il bisogno d'insulina, ma non sono infrequenti i casi di allucinazione. D'altra parte, una regola base di ogni rimedio è che, proprio nella misura in cui funziona, produce a cascata degli effetti non desiderati. Il *The Journal of sports medicine and physical fitness* ha dato recentemente il colpo di grazia alla già incrinata ginnastica aerobica documentando come possa causare vertigini, vuoti di equilibrio, confusione mentale, perdite d'udito. Persino l'acqua santa di Lourdes, se non si ha l'accortezza di conservarla in un recipiente sterile, può provocare gravi infezioni al malato che ne viene aspergo, secondo un rapporto del *British medical journal*. Co-

Secondo la rivista «Natural Health Magazine report» meditare ci mette faccia a faccia con il nostro Io più profondo e non sempre la scoperta è piacevole. Senso di panico, spinta al suicidio, anoressia: questi alcuni dei possibili effetti collaterali della meditazione antistress. La colpa è anche di cattivi «maestri» che do-

po aver aiutato a svuotare la testa non sanno insegnare come reagire al vuoto. La collaborazione tra esperti in meditazione ed esperti informatici ha portato alla costruzione di nuove tecnologie anti-stress utili anche contro lo stress da meditazione. Per imparare a meditare grazie ad un computer.

MARCO MERLINI

me avrà reagito il più famoso patito italiano del massaggio shiatsu, Giulio Andreotti, alla scoperta che la manipolazione orientale da lui usata per lenire le emicranie da Mani pulite è accusata dalla rivista inglese *The Lancet* di scatenare l'herpes zoster, il fuoco di Sant'Antonio? Lo troveremo grattarsi furiosamente, in pubblico, di tutte le rogne della Prima Repubblica?

La scoperta dello stress da meditazione è un colpo duro per le business delle tante scuole che, seguendo l'esempio giapponese dello Zen e l'arte della manutenzione (e accumulazione) del denaro, si sono specializzate a vendere tale tecnica a manager privati e pubblici, con la promessa di aumentare la produttività grazie a mirabolanti poteri di concentrazione, lucidità mentale, controllo delle emozioni. Che fare? Si è creata una stretta collaborazione tra esperti in meditazione e informatici che ha fruttato la costruzione di nuove tecnologie anti-stress utili anche contro lo

stress da meditazione. RelaxPlus, ad esempio, è un sistema computerizzato ideato in Gran Bretagna per imparare a meditare e a rilassarsi. Sviluppato dall'ospedale londinese San Bartolomeo all'interno di un mega-progetto contro lo stress manageriale, è prodotto dalla Ultramed. Il team medico ha concepito un bio-feedback in grado di misurare il livello del «logorio della vita moderna» attraverso il grado di resistenza della pelle. La ditta informatica ha messo in cam-

pono tecnologi, psicologi, esperti in animazione; tutti meditatori di fede new age. Il risultato finale è composto da un software, due elettrodi collegati alle dita, un micro-apparecchio a raggi rossi che, comandando il computer a distanza, emancipa il paziente dal dover stare inchiodato davanti alla tastiera. Il sistema sottopone esercizi grafici e giochi all'utente per iniziarlo al mondo del relax. Per esempio, un pesce va e viene lungo lo schermo e, quando gli elettrodi segnalano che il paziente si sta distendendo, viene sostituito da una sirena marina, poi da una donna che cammina e infine da un angelo in volo. In un altro esercizio l'utente impara a guidare un auto nel traffico caotico senza farsi prendere la mano dallo stress. I movimenti diventano fluidi e senza tensione muscolare solo quando la mente è tenuta fissa e il corpo viene bloccato. Gli utenti più entusiasti di RelaxPlus sono gli apprendisti meditatori, che rischiano di svuotare la

mente pagando il prezzo di un corpo dalla tensione raddoppiata ed essere preda di innumerevoli malleseri psico-fisici. Anche per loro le visualizzazioni di RelaxPlus sono una via ludica al rilassamento e al raggiungimento di un self-control completo. Il fratello maggiore di RelaxPlus, RelaxPlus Professional, si sbilancia addirittura nel dare suggerimenti a medici e a paramedici che praticano le medicine alternative. Con il suo tecnocrato, agopunturista e massaggiatori shiatsu possono persino dimostrare gli effetti rilassanti indotti dalle loro sedute. Allo studio del team di meditatori e informatici sono ora dei giochi visivi dove i pazienti vincono solo se raggiungono il «livello di perfezione spirituale Zen», quello del controllo totale su corpo e mente. Per male che vada, se cori angelici e sorrisi di sirene marine non riescono a scaricarci del logorio della vita moderna, possiamo sempre servirci al centro anti-stress della signora Anne Hardesty, nel Norfolk, e metterci alla guida di un carro armato da 38 tonnellate travolgendo tutto quanto si parli davanti.



# Spettacoli

TV. Da lunedì «Complotto di famiglia», poi ancora «Stranamore». Torna il divo di Canale 5



Alberto Castagna. Lunedì va in onda il suo «Complotto di famiglia»

## Il tempo della Castagna

Attenti: la sit com sta per entrare in casa vostra, complici i vostri parenti e gli amici che credevate più cari. Da lunedì su Canale 5 parte *Complotto di famiglia*, la nuova trasmissione di e con Alberto Castagna, che si farà sempre di più i fatti degli italiani, ben contenti di essere protagonisti della tv dei sentimenti. Nella fascia pomeridiana della rete di Gori rimangono appuntamenti fissi *Sgarbi quotidiani*, *Forum*, *Agenzia matrimoniale*.

MONICA LUONGO

ROMA. «Quando ero piccolo ero biondissimo, con i capelli lunghi e lisci. Poi mi è venuto il tifo perché avevo mangiato i frutti di mare crudi e i capelli mi erano caduti tutti; quando sono ricresciuti erano così castani che di più non si può». Oggi i capelli di Alberto Castagna sono biondi grazie ai colpi di sole, ma a molte italiane lui piace così. E il fortissimo gel che usa quando è sotto le telecamere lo fa sembrare ancora più biondo. Ma allora il cappellino? «Quello è solo un portafortuna». 48 anni portati bene, Castagna da lunedì prossimo ricompare sugli schermi di Canale 5 tutti i giorni alle 14 con *Complotto di famiglia*, una trasmissione fresca fresca, che dai primi di ottobre si accompagnerà alla ripresa del serale e ormai celebre *Stranamore* (la seconda edizione era prevista per gennaio, ma poi la Fi-

ninvest non aveva molto da offrire a Publitalia e allora Castagna è andato a finire sul piatto d'argento della pubblicità e comincia prima). Dopo *Sarà vero?*, il conduttore ha messo su insieme a Paolo Taggi, Elisabetta Girolami e Pasquale Romano una sorta di candid camera che entra nelle case delle «vittime», complici amici e familiari, creando una serie di situazioni artificiali, per «vedere di nascosto l'effetto che fa». Il protagonista verrà poi invitato in trasmissione per vedere come reagisce al complotto e mostrare la sua vera faccia in merito al problema affrontato. Tutto verrà mandato naturalmente in onda con l'autorizzazione degli interessati.

Un passo ancora più avanti rispetto alla tv ventà, una voglia di scavarci dietro la facciata e l'esigenza televisiva di creare sit com

che nascono dalle case degli italiani. Dunque, prima *Stranamore* e ora questa nuova trasmissione. Ma quanto gusto prova Alberto Castagna a non farsi i fatti suoi? «Un immenso piacere - risponde il direttore interessato - che mi viene dall'aver fatto il giornalista per vent'anni, la curiosità di arrivare a sapere tutto. Ho lasciato *I fatti vostri*, la tv del dolore, perché ormai non mangiavo più, oppresso dai casi disperati con cui avevo a che fare ogni giorno». Nessun astio con Frizzi, anche la staffetta di cui si parlava tempo fa ai tempi di *I fatti vostri* era stata inventata di sana pianta. Poi è arrivato Berlusconi, una passione a prima vista («se fossi stato una donna, gliel'avrei data dopo il primo incontro», passato a parlare delle sorti del Milan e della Roma di allora) e l'inviato del Tg2 cambia look e diventa uno dei più amati dalle italiane. «Non posso tornare indietro, questo è chiaro, sarebbe incredibile vedermi in tv come inviato da Sarajevo, ma ogni tanto mi manca un po' il telegiornale, il mestiere di inviato. Oggi mi piace fare il divo tv che fa essere protagonista la gente comune. Non mi piacciono i modelli televisivi che speculano, come *Chi l'ha visto?*, un programma da massacrare, che spesso non aiuta ma danneggia le famiglie degli scom-

parsi». Castagna diventa così una delle teste di ponte del pomeriggio di Canale 5, che si prepara all'autunno e alla sfida con Raidue nella stessa fascia oraria. Prima del Tg5 delle 13, alle 11:45 torna da lunedì anche *Forum*, con Rita Dalla Chiesa e il giudice Santi Licheri, nella formula collaudata degli anni precedenti, che ha portato il programma ad uno share del 17,16%. Il pubblico a casa potrà partecipare chiamando lo 0769-64334, portando la propria testimonianza diretta. Al Tg di Enrico Mentana segue *Sgarbi quotidiani*, la striscia arrabbiata dell'italiano più discusso del momento che, come unica novità, vorrebbe aggiungere come sottotitolo alla sua trasmissione «Ufficio Profizie», perché ormai non ne sbaglia una, a sua dire. Dulcis in fundo, a *Beautiful* (e Castagna), strappata quest'anno insieme al suo seguito d'oro di telespettatori alla seconda rete e che avvicina sempre più gli appassionati con le storielle di Forrester e di Sally Spectra, segue *Agenzia matrimoniale* (15.20) con Marta Flavi, giunta alla sua sesta edizione, che di nuovo avrà solo la scenografia e si occuperà come sempre di trovare anime gemelle, un'attività fortunata, a giudicare dalle 405 unioni sentimentali andate a buon fine.

Massimo Dapporto protagonista del nuovo tv movie di Damiano Damiani

## Sarajevo, i bambini vi guardano

Ancora la ex Jugoslavia. E ancora una storia di bambini. Anzi di una bambina. Ecco il nuovo film (*Una bambina di troppo*) firmato da Damiano Damiani e in onda su Canale 5 all'inizio del prossimo anno. Protagonista Massimo Dapporto che dopo il successo di *Amico mio* è nuovamente alle prese col mondo dell'infanzia: porterà con sé a Parigi la piccola. E accanto a lei scoprirà le contraddizioni e i falsi bisogni del mondo occidentale e consumistico.

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA. La ex Jugoslavia. Una bambina che tenta di sfuggire agli orrori della guerra. Una famiglia «occidentale» che attraverso la presenza della piccola scopre i falsi problemi e i falsi bisogni della società consumistica. Indovinate un po' da chi viene questo lodevole insegnamento morale? Dal nuovo film coprodotto dalla berlusconiana Reteitalia con la commerciale Tl1 e con la Lux di Bernabei che, da sempre impegnata con produzioni Rai - l'ultima la *Bibbia* -, è ora passata alla «concorrenza» vi-

sto che nella tv pubblica, assediata dalla nuova maggioranza, non circola più una lira. E soprattutto perché, come spiega la stessa Matilde Bernabei, a loro non interessano i *business*, ma piuttosto opere di «alto valore morale in grado di infondere speranza e spingere il pubblico all'impegno sociale».

È chiaro dunque il tipo di atmosfera che troveremo in *Una bambina di troppo*, film tv in una puntata che vedremo su Canale 5 all'inizio del '95 a mo' di «intervallo» tra un

*Superkaraoke* e quel gigantesco supermercato che è la *La ruota della fortuna*. In fase di ciak in questi giorni a Roma - poi le riprese proseguiranno vicino Zagabria e in Francia - il film è firmato da Damiano Damiani che, reduce dall'ultima esperienza tv con *Un uomo di rispetto* per Raidue, ha deciso di lasciarsi da parte la mafia per dedicarsi ad un tema che scuote le coscienze. E a chi lo accusa di sfruttare un filone molto in voga di questi tempi come l'Est europeo e i bambini - anche se l'ultimo *Michele alla guerra* non ha avuto molta fortuna - replica seccato: «Io faccio quello che sento. Quando guardo la tv e vedo certe scene del Rwanda o dei bambini che muoiono di fame a Sarajevo mi vergogno di avere ogni giorno un pasto caldo. Da questo senso di disagio nasce *Una bambina di troppo*, che non è una storia sull'Est, ma piuttosto quella di una ragazzina che, cresciuta in un mondo di paura, sogna l'Occidente come se fosse il paradiso, salvo poi scoprire che

anche questa realtà ha le sue contraddizioni». Nel ruolo del «salvatore» della piccola è Massimo Dapporto che ormai, dopo il fortunatissimo *Amico mio* per Raidue, ha rotolato la sua immagine di grande comunicatore col mondo dell'infanzia. Sarà lui, infatti, ingegnere di una società alimentare in affari in ex Jugoslavia, a farsi carico dei problemi della piccola: la porterà con sé a Parigi scatenando le ire di una moglie gelosa che in un primo momento vedrà nella piccola il possibile «frutto» di una relazione extramatrimoniale. Quando invece è solo la figlia di una sua amica jugoslava che vive il dramma della guerra.

«Ci si dovrebbe ricordare di più della propria infanzia - dice Dapporto - quando si affronta il mondo dei bambini. Ma troppo spesso gli adulti la dimenticano. In questo film il mio personaggio si trova ad affrontare in prima persona i drammi che abitualmente siamo abituati a vedere in tv. E dunque sul mo-

## La tv da amatori Jordan e Frears al Premio Italia

SILVIA GARAMBOIS

I nuovi dirigenti della Rai vogliono cambiare la tv: non più reti «generaliste», che offrono trasmissioni culturali e varietà, cinema e teatro, comici e filosofi, ma reti specializzate. In Inghilterra la Bbc fa già così, ma c'è polemica: in questo modo non si rischia - si chiede qualcuno - di perdere l'opportunità di fare davvero «servizio pubblico», mostrando magari un buon pezzo teatrale a chi altrimenti non lo sceglierebbe mai su una rete specializzata? È il «Premio Italia», che si è aperto ieri al Lingotto di Torino (e che chiuderà il 23 e il 24 settembre un tavolo per allargare la discussione a livello internazionale, con un convegno dedicato al confronto «sulle tendenze dei palinsesti televisivi»). E anche un altro incontro in programma («Le tv regionali in Francia, Germania e Inghilterra»), è strettamente legato all'attualità italiana, dove si discute dell'opportunità e dei criteri possibili per una rete «regionale».

Il «Premio Italia» quest'anno arrivato alla 46ª edizione, si tiene - secondo il segretario generale della manifestazione, Paolo Battistuzzi - «in un'accelerata fase di transizione dalla tradizionale programmazione radio-televisiva ai nuovi generi di offerta». Il fenomeno che ormai coinvolge anche i paesi dell'Est europeo, oltre che quelli dell'Europa Occidentale, degli Stati Uniti e del Giappone, è infatti quello della competizione fra emittenti pubbliche e private.

Tra le opere presentate in concorso quest'anno dai 60 organismi radio-televisivi di tutto il mondo, anche lavori che portano firme di primo piano, come Neil Jordan (il regista di *La donna del soldato*), autore di *Il gioco doloroso* per l'inglese Channel Four, Stephen Frears (*Relazioni pericolose*), che ha girato per la Bbc *Rapporti difficili*, o il francese Eduard Molinaro, che per la francese Tl1 firma *Maisie*. L'Italia partecipa al concorso con *Michele alla guerra* (Raiuno), per la fiction, *Perché Buddha* (Raidue), per i documentari, e *Il canto della Terra* (Dse), per la sezione «Musica e arte». Per la radio, invece, *K2, O-ooh*, *Frammenti sull'Apocalisse*, *Ballata del rovescio del mondo*.

Nel corso della manifestazione, il cui centro sarà comunque il concorso con 78 opere in gara, obiettivo puntato anche su altri temi, italiani ed esteri: al Lingotto, infatti, sarà ospitato il Festival del teatro europeo in televisione e una rassegna di «Video giovani», cioè della tv dedicata ai ragazzi; un'attenzione particolare è poi riservata alla televisione pubblica in Russia, con una rassegna in prima mondiale dei programmi televisivi delle due emittenti pubbliche russe, la Rto e la Rtr.

La Rai presenta a Torino anche alcune anteprime: stasera alle 21, all'Auditorium Rai, una puntata di *La famiglia Ricordi*, di Raiuno, diretta da Mauro Bolognini; domani Raitre propone invece *Tempo d'amore*, film sulla guerra serbo-croata, diretto da Oja Kodar. Sabato, infine, *Stato d'emergenza*, di Raiuno, un film sul caso-Dozier diretto da Carlo Lizzani. La chiusura del «Premio Italia» si terrà con le premiazioni e con un concerto dell'orchestra sinfonica della Rai diretta da Georges Pretre, trasmesso in Eurovisione sabato 24 (su Raiuno alle 18.30). Lo stesso giorno si inaugurerà alla Camera di Commercio di Torino la mostra della collezione d'arte figurativa della Rai.



Damiano Damiani è il regista di «Una bambina di troppo»

Master Photo

mento lo sforzo è molto grande. Ci sono molte difficoltà soprattutto con la moglie». Ma poi il lieto fine, ovviamente, trionfa. Ed anzi l'esperienza sarà risolutiva per le sorti di un rapporto fino ad allora in crisi. La coppia di occidentali, insomma, capirà che più che il benessere, nella vita contano la solidarietà e i buoni sentimenti.

Passato recentemente anche sul banco di prova dell'operetta con *Cinella*, Massimo Dapporto è anche impegnato sul versante cine-

matografico con *Segreti di stato*, il nuovo film di Beppe Ferrara sull'oscuro mondo dei servizi segreti devianti. A dicembre-gennaio poi, Dapporto sarà alle prese con il teatro, all'Eliseo di Roma insieme a Nancy Brilli interpreterà *Ninà*. Ma la tv è sicuramente il campo che lo impegna di più. Alla fine di febbraio vestirà ancora una volta i panni del dottore romano protagonista di *Amico mio*. Dodici nuovi episodi prossimamente sugli schermi di Raidue.

LA TV  
DI ENRICO VAIME

## Parolacce da sole non bastate

È FINITO il Festival del cinema di Venezia che ha emozionato soprattutto gli inviati dei quotidiani e della Rai (per la risposta del pubblico bisogna aspettare fiduciosi o scettici la reazione della platea che dovrebbe, secondo i più coinvolti, correre ad ammirare le opere di Hong Kong, Cina, Taiwan e Macedonia che hanno emozionato tecnici e giuristi) ed è cominciato un altro evento sul cui consenso popolare ci sono, ahimè, solo cortezze: *Non è la Rai*, il *cult* giovanile (ma sarà vero?) di queste stagioni. C'è già chi ne parla male e questo forse sa di esagerare, anche se previsto dagli strateghi Auditel: la chiacchierata gonfia i numeri. Ci sono *new entry* fra le ragazze, si propone una nuova sigla («La calunnia è un venticello» di Rossini-Boncompagni) pensata per irritare i più ingenui. Ambra trasgredisce per la gioia dei suoi fans e dei suoi detrattori, ammorlando all'utenza quattro o cinque termini a rischio (Oh, Signor le parolacce! Fammì andare a vedere) che contribuiscono al completamento del personaggio kitsch: bastano «palle», «mccoglionito», «casino», «stronzate» per raggiungere il top?

Ma andiamo! Ci vuol altro e in più accompagnato da gestacci e forse qualche rumore. Aspettiamo fiduciosi le prossime puntate. E bolle in pentola l'esordio di Alberto Castagna che ha già avvertito la stampa del suo nuovo *Complotto di famiglia* (Canale 5), un quotidiano che dovrebbe partire il prossimo lunedì e che sembra privilegiare il fascino mica più tanto sottile della candid camera. Una telecamera nascosta seguirà un personaggio nella quotidianità cercando di rivelare, dal suo comportamento spontaneo, vizi o virtù o stranezze. Siamo al pedinamento, dopo l'irruzione di *Scherza a parte* o la delazione di *C'eravamo tanto amanti*: si cerca di snaturare il lato ludico delle attività della Pubblica Sicurezza.

CHISSÀ che non funzioni. C'è gente che si diverte leggendo su *Quore* le intercettazioni telefoniche. Quello di *Complotto di famiglia* è comunque un progetto furbo, se è riuscito sul niente delle anticipazioni a scatenare interesse e anche le prime contestazioni («s'è parlato di «spiate», di offesa alla privacy, di inganno, di tv pericolosamente intrusiva»). Insomma la serie parte fra i più prevedibili auspici. Ci saranno dubbi sull'autenticità di vittime e carnefici, considerazioni sugli effetti che si avranno nell'ambito di un istituto così discusso da richiedere un ministero, quello della Famiglia appunto. Ma, dicono i responsabili, il clou del programma sarà rappresentato non tanto dal pedinamento, quanto dalla discussione che da questo ne scaturirà: i discorsi su un fatto, qualcuno già lo sospettava, prevarranno sul fatto stesso.

Intanto, in questa propaggine estiva, una manifestazione musicale di grande gradevolezza è riuscita a piazzarsi. Da Modena, Luciano Pavarotti ha presentato, in una sofisticata e a volte anche spregiudicata commistione di generi e stili, *Dalla vita alla musica*, concerto con voci della lirica e della canzone (da Nancy Gustafson a Andrea Bocelli, Anita Baker e la sempre più brava Giorgia). Una serata (martedì, Raiuno 20.30) di classe antica e ritmi elegantemente demodé. Non c'è bisogno di continuare a rivisitare certi classici che rimangono tali sono nelle esecuzioni rispettose della tradizione: *Santa Lucia* è bella com'è, cosa vuoi attualizzare. La musica ha, fra i suoi pregi, quello evocativo che è il più vistoso. Qualche giorno fa è scomparso Duccio Tessan, regista ironico e persona di temperamento piacevolmente scherzoso. Al suo funerale gli amici hanno cercato di ricordarlo come sarebbe piaciuto a lui, tentando di mantenere un'atmosfera (nei limiti) serena. Finché, al finale della cerimonia, non è partito *Blue moon*. E tutti han cominciato a singhiozzare perdendo ogni compostezza. Perché quella musica, che ricordava l'amico che non c'era più, lo evocava in maniera completa e quindi straziante. Su quelle note se ne andavano un amico e un mondo. E un po' di noi.

Omaggio a Federico II  
Jesi o Palermo?  
Un Battiato  
diviso in due



ERASMO VALENTE  
ROMA. Conferenza-stampa, ieri nella sede della Regione Marche, per l'annuncio della stagione lirica del Teatro pergolesi di Jesi. Ha inizio domani, con *Andrea Chénier* di Giordano. Un omaggio a quel poeta finito, duecento anni fa sulla ghigliottina. Seguirà una *Madama Butterfly*, pressoché d'obbligo anch'essa. Sono settanta dalla morte di Puccini e novanta dalla «prima» dell'opera (1904; a Milano e Brescia).

Il Teatro Pergolesi aveva una grossa sorpresa: la prima dell'opera *Il cavaliere dell'intelletto*, scritta da Franco Battiato per celebrare l'ottavo centenario della nascita di Federico II (1194-1250). Per quanto «cittadino del mondo», è pur sempre, almeno in questa occasione, un illustre cittadino di Jesi. È qui che è nato ed è bello, adesso, che Federico II entri nel teatro (il sipario ricorda il suo ingresso in Jesi), addirittura come un personaggio d'opera. Lo incarna, del resto, lo stesso Battiato.

Senonché, si è avvertita nell'aria una situazione curiosa, imbarazzata. Per esempio, si aspettava che alla conferenza stampa partecipasse Battiato o un suo profeta, ma non c'era nessuno, e scarse sono state proprio le notizie sull'opera nuova. Se non l'avesse già cambiato, il Teatro Pergolesi (inaugurato nel 1798) avrebbe adesso cambiato il suo antico nome di Teatro della Concordia. Sia di fatto che l'opera in programma a Jesi il 7, 8 e 9 ottobre (poi si vedrà a Cosenza), commissionata a Battiato dalla Regione siciliana (Federico II è a Palermo che è diventato lo *Stupor Mundi*), e peccato che *stupor* sia anche *stupro* avrà a Palermo un'anteprima il 20, martedì, in cattedrale (c'è la tomba di Federico II). Dovrebbe essere una esecuzione in forma di concerto, ma pare che qualche elemento scenico dopotutto non guasti. Così ci sono silenzi, apprensioni, incertezze.

Diremmo che non ci sia affatto bisogno di tramutare la concordia in una discordia e, del resto, esiste in natura quella *concordia discors*, che va sempre bene. I «materiali» dell'opera sono diversi. A Palermo suona l'Orchestra sinfonica siciliana con interventi adatti alla sua dimensione, mentre a Jesi, l'Orchestra filarmonica marchigiana avrà sui leggi altri pentagrammi. C'è un allestimento scenico e, soprattutto, c'è un'acustica che le cattedrali non hanno. Avremo, quindi, due «prime» della nuova opera di Battiato che sta a Palermo, ma non vuol vedere nessuno, pare, nemmeno il. Qualcuno, ieri, avrebbe voluto chiedergli se l'opera avesse qualche riferimento con la realtà d'oggi. Ma non ce ne sono, pensiamo. L'opera è tutta volta all'astrazione culturale di Federico II. Sì, è vero che, nel titolo, c'è *Il cavaliere*, ma è quello *dell'intelletto* d'altri tempi, che non ha nulla a che fare con l'oggi.

Dopo l'opera di Battiato, si avrà, in prima assoluta, anche un *Otello* rivisitato dal coreografo Fabrizio Monteverde e trasformato in musica (un balletto) da Federico Bonetti Amendola che era un ottimo pianista ed è adesso un attivissimo compositore. Questo *Otello* di Shakespeare-Monteverde nasce dalla musica che, il 21, 22 e 23 ottobre, sarà diretta dallo stesso autore. Protagonista dello spettacolo è il Balletto di Toscana. Un cartellone di grande prestigio. Vedremo quale ente lirico avrà in programma due opere nuove. Stando all'impegno del Pergolesi, le opere nuove, anzi, dovrebbero essere *fifty-fifty* con quelle di repertorio.



Luciano Pavarotti, ieri a Modena il suo recital

Dietro le quinte del successo tv «Pavarotti international»

Caro zio Luciano  
che malinconia

MODENA. Paralizzante. Si capisce: un giornale deve pur ficcare il naso in una kermesse musicale servita in televisione a milioni di spettatori. Voi non li avete visti ad esempio i garzoni affannarsi sul palco con stracci e teli di cellophane per rimediare a quel maledetto rivolo d'acqua che da dieci metri piombava giù, a pochi centimetri dagli altoparlanti, dato che solo un paio d'ore prima, un'acquazzone sembrava proprio voler rovinare la festa. Ma lasciamo stare i garzoni. Paralizzante, dicevamo: spenti i riflettori, passata la notte a chiederci: «Cosa scriveremo domani mattina?». Un fatto, almeno quello, è certo: sul concerto di Pavarotti & C. - in quanto concerto - non abbiamo proprio nulla da dire: musica pastORIZZATA, hostess molto carine, emozioni zero. Niente di niente.

Eravamo andati controvoilà, sapendo che in certi casi i critici musicali sono poco graditi. Infatti, a meno che non scrivano per il giornale del «Comitato delle signore ammодо», in circostanze come questa solitamente «remano contro» e quindi se magari se ne stanno a casa fanno cosa gradita. In effetti la mega organizzazione del Pavarotti International non aveva predisposto neppure un cenno di ufficio stampa. Tanto c'era la Rai: prima serata, ossia audience a milioni. Ma chi se li fila i giornali? Capirai, per qualche decina di migliaia di lettori, avvezzi alle faziosità della carta stampata, per lo più sinistrorsi, che appena sentono di Pavarotti e di *O sole mio*, storcono il naso.

Saremmo stati volentieri a casa. E invece siamo andati. Dapprima con l'animo bellicoso dell'intellettuale di sinistra e con la puzza sotto il naso che - appunto - non appena legge sul menu Pavarotti-Bryan Adams - *O sole mio*, sente che da-

GIORDANO MONTECCHI

rà di stomaco. Ma una volta là, all'aria fredda e umida della sera l'animosità si è afflosciata, lasciando il posto a una vena di malinconia: zio Luciano che gijoneggia, il pubblico che scodinzola, gli ospiti che «Dio come sono emozionati quassù col Maestro Pavarotti!». Ci torna in mente una canzone di tanti anni fa, *Julia*, la cantava, salvo errori Toni Dallara, che a un certo punto diceva: «... non sciupare così il ricordo che avrò di te». Pavarotti, Pavarotti... i tuoi grandi Memorino, Rodolfo, Duca di Mantova, Calaf sono fra i più memorabili monumenti di arte vocale della nostra epoca. Aggiungervi tutte queste gualdrappe, questo dorato ciarpane ipofonico-telesivo è come mettere le braghe (braghe firmate) agli angeli del giudizio. Ma forse sbagliamo. In realtà il tenore Pavarotti è fuggito, appartiene solo al ricordo. Oggi c'è un imprenditore dello spettacolo che per promuovere il frutto della sua smisurata passione equestre, usa con grande sagacia il mezzo sicuramente più efficace: la sua immensa fama.

Il risultato è duplice: grande lancio televisivo del concorso ippico «C.s.i.o. San Marino» e, in sovrappiù, un prodotto da vendere come il pane per Natale a grandi e piccini, ossia il video e il compact disc del concerto, registrato a puntino dalla Decca. Come tutti sappiamo, il disco giustifica i mezzi: ecco quindi Pavarotti insieme ad altri big della musica pop come Anita Baker e Bryan Adams. Quindi Andreas Vollenweider che big non è, ma solo inconsistente con la sua moquette musicale a base di arpa colica, new age e rock da salone dei massaggi. Inoltre Andrea Bocelli e Giorgia, neppure loro big, soltanto giovani molto bravi: i colpi mi-

giori sparati dall'ultimo San Remo, coccolatissimi da zio Luciano che li vizia perfino, che fa credere loro di essere chissaché ed invece sono solo giovani con una voce magnifica e in un momento delicatissimo della loro carriera: se restano al di qua possono continuare a costruirsi come artisti; se passano di là saranno due dei tanti talenti vampirizzati anzitempo dal business dello spettacolo (lasciali tranquilli, zio Luciano!). C'era, intine, Nancy Gustafson, partner di lusso, soprano di caratura internazionale: bella, brava, elegante, autorevole mentre in duo con Pavarotti cantava «Verranno a te sull'aire» dalla *Lucia* di Donizetti e, attraverso lei, filtravano vecchie immagini, fotografie scolorte, un giovane Pavarotti in costume da Edgardo.

Pavarotti, Pavarotti... Adesso dovremmo raccontare lo spettacolo a chi non ha visto la televisione, ma è già finito lo spazio: dare l'elenco dei brani? Descrivere la scenografia con quel colonnato candido su un cielo in quattro possibili combinazioni? O ci vogliamo intestardire a fare i critici, dire della buona volontà dell'Orchestra del Teatro Comunale di Bologna ad onta dell'ondivaga bacchetta di Leone Magiera? Oppure della fatica di zio Luciano, dei suoi problemi di intonazione nella prima parte; del fatto che, nonostante tutto, ha appioppato al giovane Bocelli una lezione di tecnica cantando con lui in una inedita canzone napoletana di cui non sentivamo proprio la mancanza? Vogliamo assegnare il «Puledro d'oro» alla freschezza e alla personalità genuina di Giorgia, che però a volte - l'emozione e il resto - ha stentato non poco? O vogliamo dire della silenziosa ammonizione di quelle sedie vuote (parecchie centinaia) nella danarosa platea da cinquemila posti?

Una tenda da circo per Paolo Rossi

«Alcuni teatri italiani hanno rifiutato il mio spettacolo ed è per questo che ho deciso di attrezzarmi con un vero e proprio tendone da circo, per potermi esibire in tutte le piazze che voglio». Abbandonato dunque il suo «Pop e Rebelot» che nella passata stagione teatrale ha riscosso notevoli successi, Paolo Rossi ha deciso per quest'anno di allestire un vero e proprio «circo dei pazzi con attori, cantanti e ballerine». Inserito nel cartellone del teatro milanese Clak (dal 18 aprile al 31 maggio prossimi), lo spettacolo sarà in realtà allestito per la prima volta a Sesto san Giovanni nell'«interland milanese» vista l'indisponibilità della città nei miei confronti come ha sottolineato lo stesso Paolo Rossi nel corso della presentazione del cartellone del Clak, particolarmente ricco di comici legati, in qualche maniera, allo stesso Rossi.

Bibbia e Corano  
La solita musica  
(per Reich e Korot)

PAOLO PETAZZI

TORINO. La prima rappresentazione italiana di *The Cave* di Steve Reich e Beryl Korot, accolta da un caldo successo al Teatro Regio di Torino, era l'avvenimento centrale del ciclo che Settembre Musica dedica al compositore americano, la cui prima esperienza di teatro musicale aveva toccato l'anno scorso New York, Vienna, Amsterdam, Berlino, Parigi, Bruxelles e Londra.

La narrazione biblica che è la premessa di *The Cave* (la grotta presso Hebron dove secondo la tradizione sono sepolti Abramo e i patriarchi) non è messa in scena, e non c'è alcuna vicenda, in questo lavoro fondato su registrazioni di interviste e altri documenti. Secondo la *Genesis* Abramo generò Ismaele dalla schiava Hagar e solo in tarda età ebbe miracolosamente Isacco dalla moglie Sara. Da Isacco si fanno discendere gli Ebrei, da Ismaele gli Arabi, e la tomba di Abramo è sacra per entrambe le religioni. Cinque semplici domande (Chi è Abramo? Chi Sara? Hagar? Ismaele? Isacco?) sono poste nel primo atto a Ebrei, nel secondo a Palestinesi, nel terzo ad Americani, e attraverso le risposte registrate si mostra come questi antichissimi personaggi biblici vivano nelle parole e nei pensieri di uomini d'oggi. Ebrei Palestinesi li sentono vicini e presenti, mentre una stranezza si nota nelle risposte di alcuni Americani. Steve Reich non affronta in modo diretto i problemi del conflitto arabo israeliano, dell'attualità implicita di *The Cave* (e non poteva immaginare l'orrore della strage di palestinesi compiuta il 25 febbraio scorso da un colono israeliano proprio a Hebron): la sua impostazione rigorosamente documentaria evita l'intervento politico esplicito; ma fa emergere con chiarezza un invito alla tolleranza e alla partecipazione.

L'impostazione documentaria è la volontà di attenersi ad un materiale limitato e semplificato ed è la chiave per comprendere l'operazione rigorosa e coerente compiuta da Steve Reich e Beryl Korot, che pongono le interviste videoregistrate alla base di buona parte delle componenti musicali e visiva (su cinque schermi inseriti in una struttura metallica, che contiene anche gli esecutori, si vedono gli intervistati o dettagli tratti dalle loro immagini). Le inflessioni del parlato

degli intervistati diventano musica, secondo una ricerca che ha illustrato precedenti, ma che qui è ripensata in un nuovo contesto, quasi a garanzia del fondamento della scrittura. Nel primo atto si alternano la frase parlata e la sua trascrizione strumentale, allineata l'una dopo l'altra con ossessiva meccanicità, nel secondo atto si trasferisce anche alle voci la trasposizione musicale del parlato. Nel primo atto un'altra componente è il testo della narrazione biblica cantato in inglese con sconcertante elementarietà, mentre nel secondo si inseriscono pagine del Corano registrate nella cantillazione di ministri del culto. La netta divisione a brevi sezioni dei primi due atti viene superata nella continuità musicale del terzo, in cui le diverse componenti si fondono maggiormente. Da ricordare poi la bella introduzione, una musica del 1989 con il rumore di tastiere di computer, e la suggestione (di sapore cageano) delle conclusioni dei primi due atti, con la registrazione del mormorio delle persone raccolte in preghiera sulla tomba di Abramo, accompagnata dalle immagini del luogo.

Con *The Cave*, Reich prosegue alcune linee della propria ricerca in un progetto nuovo e coerente, con il suo rigoroso attenersi al documento, e suscita interesse al di là dell'esito musicale in sé e per sé, che mi sembra spesso deludente. Da sottolineare la qualità impeccabile della realizzazione, con il magnifico Steve Reich Ensemble diretto da Paul Hillier.

Lo stesso complesso è stato il protagonista principale del ciclo Reich a Settembre Musica (dove l'ottimo Ensemble di percussioni di Parma ha eseguito *Drummings*): nella serata conclusiva ha presentato fra l'altro *Differente trans* per quartetto d'archi e nastro magnetico in una esecuzione più precisa e suggestiva di quella notissima del Kronos Quartet. Questo pezzo del 1988 è per Reich la premessa del lavoro compiuto in *The Cave* su motivi musicali tratti da inflessioni parlate, e anche qui l'impostazione «documentaria» porta a una riflessione sulle proprie radici, evoca ricordi infantili e l'Olocausto, ma con estili di maggiore compattezza musicale e tensione espressiva.

UN LIBRO IN REGALO CON AVVENIMENTI IN EDICOLA

IL MURO DI BELFAST  
IRLANDA/ DALLA GUERRA ALLA PACE POSSIBILE

L'Ira, la morte di Bobby Sands, la repressione



La vita nell'Ulster le religioni, il terrore, la pace possibile



a cura di SILVIA CALAMATI e PAOLO PETRUCCI



**GIBELLINA.** Ritorna il testo di Joppolo che ispirò Rossellini e Godard. Regia di Bruschetta

ROMA Era stato Roberto Rossellini a raccontargli la storia. Una lunga telefonata per descrivere i personaggi e la scrittura di un testo che l'aveva letteralmente fulminato. Al punto da indurlo a lasciare il terreno poco conosciuto del teatro. Così *Carabinieri* di Beniamino Joppolo andò in scena al festival dei Due Mondi di Spoleto nel 1962 con le scene di Renato Guttuso. Nemmeno un anno dopo Jean-Luc Godard aveva trasformato quella telefonata in uno dei suoi film più difesi e discussi.

Adesso che dopo molti anni torna in scena la commedia di un autore misconosciuto e poco apprezzato come Joppolo è ancora dei *Carabinieri* che si parla di questo testo quasi apologetico, surreale, crudelissimo e sarcastico. Joppolo messinese di Patti (nato nel 1906 e morto nel '63), romanziere, poeta, giornalista e pittore (lavorò a lungo con Fontana), antifascista convinto e autore irregolare, mai propenso a farsi inquadrare, lo aveva scritto nell'immediato dopoguerra e si sente "La storia di Michelangelo e Leonardo i due fratelli che i carabinieri del titolo strappano alla loro terra e alla madre per portarli a combattere" è la storia di un paese appena uscito dal massacro portato alla guerra con il miraggio della conquista. A riproporlo da stasera a domenica alle Orestadi di Gibellina sono i Nutrimenti Terrestri di Ninni Bruschetta e Francesco Calogero, il gruppo messinese cresciuto a teatro di ricerca e film come *La gentilezza del tocco* e *Nessuno* che festeggia i dieci anni di attività con l'omaggio allo scrittore concittadino. Abbiamo lavorato in tandem come sempre spiega Bruschetta. Insieme firmiamo l'adattamento e poi ci scambiamo i ruoli: a teatro sono io il regista quando si tratta di cinema è Calogero a star dietro la cinepresa. In scena da stasera a domenica e poi a Roma, Firenze, Genova, Torino sono Antonino Iuono e Vincenzo Tripodo, due carabinieri fisicamente antitetici: Cristina Liberati, Simona Caramelli (la sorella), Massimo Piro e Maurizio Puglisi.

**Il vostro allestimento tiene conto dei precedenti illustri di Rossellini e Godard?**

Lo spettacolo si apre proprio con la telefonata di Rossellini a Godard, una piccola chicca che dobbiamo all'interessamento di Adriano Aprà. È molto neorealista è il finale che abbiamo pensato. Per quanto riguarda Godard invece abbiamo inserito nell'adattamento del testo pienamente accettato dal figlio di Joppolo, Giovanni, alcuni brani della sceneggiatura del film, quelle più violente e dure, dunque più politiche.



Studio Zeta

## Carabinieri in Sicilia

*Carabinieri* di Beniamino Joppolo, gli stessi che suggerirono a Jean-Luc Godard uno dei manifesti della Nouvelle vague (*Les carabiniers*) e che Roberto Rossellini portò per la prima volta in scena nel 1962 al festival di Spoleto. La commedia di un autore messinese ancora misconosciuto ritorna in scena stasera alle Orestadi di Gibellina per iniziativa del gruppo dei Nutrimenti Terrestri di Ninni Bruschetta e Francesco Calogero.

**STEFANIA CHINZARI**

**È più politica l'intera rilettura del testo? Quali cambiamenti sostanziosi rispetto a Joppolo?**

La scelta di far morire fucilati i due ragazzi. E di far uccidere da uno dei carabinieri la madre, il personaggio più rivoluzionario del testo, quella che sin dalla prima visita dei soldati aveva capito tutto: sapeva che la guerra non era solo un errore ma gli avrebbe restituito i figli sciancati e orbi. Vicine am-

mazzate a tradimento di spalle durante il monologo in cui invoca il marito morto per denunciare giustizia e risentimento. È una scelta forte per sottolineare come il rinnovamento vero sia stroncato sul nascere e come la logica del potere sia fondata sulla necessità di soffocare lungimiranza e la lucidità.

Oltre alla follia della guerra, uno dei temi forti del testo è quello,

molto siciliano, della terra. È possibile parlare in modo attuale di questo rapporto, soprattutto in Sicilia?

Il problema della terra e la cattiva motivazione che ha allontanato i siciliani dall'isola. Un distacco reale, quello di chi è andato via e metaforico di quanti sono arrivati a odiare una terra che rischia di diventare la *suburbia* dell'Europa, un sottoragno dove si gira con la pistola. È difficile dire tutto questo, il tentativo molto onesto e quello di contrapporre, a tre figli di oggi, la ragazza schiocchina e i maschi che entrano in scena sulle note di musica rap urbana network-violenta una madre che parla di radici, della necessità di restare. Che ha capito che la guerra è delirio, non ricchezza.

**Che influenza hanno avuto le vostre esperienze cinematografiche nella messinscena?**

Fondamentale, ma me ne sono

reso conto solo a spettacolo compiuto. Il nostro allestimento è pieno di grammatica cinematografica, con momenti surreali e realistici che sono raccontati attraverso dissolvenze incrociate o stacchi successivi.

**C'è ancora la Sicilia nei vostri progetti futuri?**

Si, non certo per caso siamo con lo spettacolo proprio a Gibellina dove regnano sbandamento e confusione. Dopo la non elezione del sindaco Corrao, attacchi politici mirati stanno intorbidando le acque e boicottando una città che tra le poche nel Belice ad aver reagito con forza alla distruzione. Abbiamo in cantiere uno spettacolo in dialetto siciliano che indaga sui rapporti tra il Regno delle due Sicilie e la *suburbia* di cui dicevo, il meridione come fucina rivoluzionaria impossibile come terra dominata dove il cambiamento non si avvera mai.

## Primevideo

A cura di ENRICO LIVRAGHI

### Nel ventre molle di L.A.

**H**A RICOMINCIATO dopo lunghi anni di autocensura a Parigi, mancando un fondente sulla cosiddetta "Mecca" del cinema, con il genialissimo *The Player*. Non ce n'era comunque bisogno per scoprire che Robert Altman è un cineasta di altissimo rango che è stato ed è un indiscusso antagonista di certi immarcescibili cinema del cinema hollywoodiano. Con *America oggi* (Leone d'oro a Venezia '93, in collaborazione con Kieslowski) dalla collina più famosa del mondo il suo sguardo tagliente si allarga su tutta Los Angeles. Un'incursione dentro il ventre molle della grande metropoli aperta sul Pacifico che ritaglia una sorta di frammento sociologico della cosiddetta gente comune, sparando acidi collettivi e velenosi sullo stato delle relazioni umane nel famoso modello di vita americano (ma ormai occidentale, tout court).

Uno scavo ficcante che però di sociologico in senso stretto non ha nulla, ma anzi procede attraverso una struttura stilisticamente affascinante fondata su un montaggio serrato di frammenti narrativi (*Short Cuts*, appunto come suona il titolo originario) che vanno a costruire un'immagine complessiva e desolante dei personaggi in gioco. Un'ordinaria vita che vive sotto il sole caldo della California, con le sue tribolazioni quotidiane che sembra deragliare verso una deriva mentale e esistenziale come restagnato in una morsa gora dove ogni riconoscimento dell'altro appare esclusivamente mediato in un comune spirito di aggressività diffusa, oltre che naturalmente dall'eterno bisogno di quella moderna divinità totemica che è il dollaro fruscante. Rapporti umani mandati a pezzi, dominati da piccoli egoismi, da placide violenze, dove ogni via pur individuale moralità appare smentita dall'avanzamento nella luce tagliente del sole e nei colori petulanti delle merci (e dei rifiuti). Sarà forse la fatalistica attesa del *Big One*, il terremoto finale che potrebbe distruggere la California, ma qui si pescano troci in un rigoglioso torrente incuranti del cadavere di una ragazza che affiora dalle acque, si investe un bambino con l'auto senza soccorrerlo, si distruggono scientificamente i mobili e le suppellettili della casa dell'ex moglie (assente per un triste week-end con uno squallido puttaniere) si risponde alle chiamate di una porno-line circondata dalle infantili intemperanze dei figli, insomma circolano rivoli di follia, tanto più agghiacciante quanto più tranquilla mente ordinaria.

Certo, questo ultimo straordinario film di Robert Altman (in attesa del suo prossimo sul mondo della moda) si pone decisamente oltre la commedia sardonica sull'etica biforcuta della fauna hollywoodiana, manda anzi una visione dolente, amara, corrosiva, quasi impietosa di quell'abbagliante, assurda metropoli che è Los Angeles e metonimicamente dell'America tutta.

**AMERICA OGGI** di Robert Altman (Usa 1993) con Matthew Modine, Jennifer Jason Leigh, Cecchy Gon Home Video, noleggio.

### IL REGISTA

## L'America senza Hollywood

Robert Altman è nato a Kansas City, nel Missouri, nel 1925. Studia presso i Gesuiti, è pilota militare durante la guerra, dal 1945 autore di drammi per la radio e soggetti per il cinema. Tra i meno hollywoodiani tra i registi di Hollywood, è stato uno dei cantori più lucidi e più impietosi del mal d'America. Con *America Oggi* ha vinto lo scorpione anno il Leone d'oro a Venezia. Il suo prossimo film *Prêt à porter* è ambientato nel mondo della moda.



Robert Altman

**ARCI CACCIA 94**

**TORO ASSICURAZIONI**

**ISCRIVITI**

**ALL'ARCI CACCIA**

**Più uniti i cacciatori. Per applicare la riforma della caccia. Per elaborare i "Piani faunistici" e calendari che consentano tempi di caccia soddisfacenti. Per modificare l'iniquo decreto De Lorenzo sul rilascio dei certificati medici di idoneità all'esercizio venatorio.**

**ARCI CACCIA**

**A**MBIENTATO IN UN ospedale di campodurante la guerra in Corea, *M.A.S.H.* del 1970 (Fox Video) era sostanzialmente una feroce e tragicomica parodia incardinata sulle figure di Elliott Gould e Donald Sutherland e alludeva prepotentemente al Vietnam, cosa certamente non estranea al suo successo. *I compagni* del 1972 (Warner Home Video) è stato uno dei western crepuscolari più amari, struggenti e straordinari, un capolavoro che evocava il tramonto della frontiera e dei suoi stanchi protagonisti sotto l'incalzare dell'economia moderna, cioè del grande capitale. *Il lungo addio* del 1973 (Fox Video) era la parabola straniante di un Marlowe sradicato e disorientato dentro la complessità di un mondo in commovimento. *Nashville* del 1975 un altro capolavoro disegnava un affresco di personaggi alla deriva, travolti dal mito del successo nel crogiolo di una città capitale della musica country.

Insomma, Robert Altman per tutti gli anni '70 (da non dimenticare *Buffalo Bill* e *gli indiani* del 1976, *Tre donne* del 1977, *Quintet* del 1979) cioè fino a quando i padroni di Hollywood hanno deciso di tagliargli le gambe, ha risposto di umori asprigni il cinema americano portando sullo schermo l'inquietudine, lo spaesamento, la perdita di senso di una nazione in debito di identità, quale è stata la grande America schiantata nelle sue certezze di alla guerra del Vietnam. Non soltanto è stato il regista che ha messo in scena il cinema più penetrante sulla crisi del suo paese (amato e insieme odiato tanto da trasferirsi in Francia) ma anche un lucido interprete di un passaggio cruciale per Hollywood, quello della crisi dei generi e delle forme narrative e della conseguente nuova strategia di mercato. I suoi film infatti sono tra le cose più avanzate prodotte negli anni '70 in America: disarticolavano le strutture narrative, evolendole e mai puramente schiacciandole su moduli di avanguardia. Altman ha attraversato i horror vacui (con debite eccezioni) s'intende degli anni '80 alternando lunghi silenzi con film deliranti e intarsi (*Jimmy Dean*, *Jimmy Dean*, *Starciners*, *Terapia di gruppo*). Ma non male che ora è tornato a maccheroniche immagini patinate della solita Hollywood.

### Da prendere

**IL TERRORE DELL'OVEST** di Lloyd Bacon (Usa 1939) con James Cagney, Humphrey Bogart, Pantmedia 29.000 lire.  
**ARIZONA JUNIOR** di Joel Coen (Usa 1987) con Holly Hunter, Nicholas Cage, Fox Video 22.900 lire.  
**BAGDAD CAFE** di Percy Adlon (Germania 1987) con Mariann Sage, brecht Jack Palanca, San Paolo, solo noleggio.  
**DONNE SULL'ORLO DI UNA CRISI DI NERVI** di Pedro Almodovar (Spagna 1988) con Carmen Maura, Antonio Banderas, Columbia 19.900 lire.

### Da evitare

**CONAN IL DISTRUTTORE** di Richard Fleischer (Usa 1984) con Arnold Schwarzenegger, Grace Jones, Columbia 19.900 lire.  
**SISTER ACT 2 - PIU SVITATA CHE MAI** di Bill Duke (Usa 1993) con Whoopi Goldberg, James Coburn, Touchstone HV, noleggio.



MATTINA

6.45 UNOMATTINA ESTATE. All'interno 7.00 8.00 9.00 TG 1 6.45 7.30 8.30 TG 1 - FLASH (8053931)

7.10 QUANTE STORIE! Contatore Al-Interno NEL REGNO DELLA NATURA (4329738)

6.45 LALTRARETE - SPAZIO ESTATE. All'interno 7.15 7.45 8.30 9.15 10.00 10.45 11.30 EURONEWS (5626689)

7.30 TRE CUORI IN AFFITTO. Telefilm (4738)

6.30 CIAO CIAO MATTINA. (70033824)

6.30 TG 5 - PRIMA PAGINA. Attualità (734912)

7.00 EURONEWS (8578660)

POMERIGGIO

13.30 TELEGIORNALE. (7028)

13.00 TG2 - GIORNO. (48115)

14.00 TGR / TG3 - POMERIGGIO. (1277202)

13.00 SENTIERI. Teleromanzo Con Jean Carol All'interno 13.30 TG 4 (442842)

14.00 STUDIO APERTO. Notiziario (1301)

13.00 TG5. Notiziario (18757)

13.30 TMCSPORT. (3028)

SERA

20.00 TELEGIORNALE. (30738)

20.15 TGS - LO SPORT. Notiziario sportivo (7260912)

20.30 UN SACCO BELLO. Film commedia (Italia, 1980) Con Carlo Verdere Regia di Carlo Verdere

20.30 MILAGROS. Telenovela Con Osvaldo Laport Grecia Colmenares (9257757)

20.00 KARAOKE. Musicale Conduce Fiorello (2283)

20.00 TG5. Notiziario (4641)

20.25 TELEGIORNALE - FLASH. (6554405)

NOTTE

23.10 CONCORSO IPPICO INTERNAZIONALE PAVAROTTI INTERNATIONAL. (7116937)

23.20 TG2 - NOTTE. (4954912)

23.40 CONCERTO. "Riccardo Muti dirige La Sinfonia Opera 6 in si minore Opera 74 (150134)

0.50 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. (7863413)

23.30 SONNY SPOON. Telefilm (87283)

23.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk-show Conduce Maurizio Costanzo con Franco Bracardi All'interno 24.00 TG 5 (3370467)

23.00 DETECTIVE. Film drammatico (Francia 1985) Con Nathalie Baye Claude Brasseur Regia di Jean-Luc Godard (1738554)

Videomusic

13.30 ARRIVANO I NOSTRI (634467)

Odeon

13.15 PIANETA TERRA ESTATE. (1482757)

Tv Italia

18.00 SALUTI DA. Programma dedicato all'esplorazione delle località turistiche storiche culturali della Romagna (1385080)

Cinquestelle

14.00 INFORMAZIONE REGIONALE (494776)

Tele + 1

9.05 SCOPIONE L'AFRICANO. Film storico (Italia 1937 - bin) (1960738)

Tele + 3

13.00 IL CAVALIERE DEL SOGNO. Film storico (401047)

GUIDA SHOWVIEW

Per registrare il vostro programma Tv digitare i numeri ShowView stampati accanto al programma che volete registrare sui programmatori ShowView

Seguite le televendite: un giorno la tv sarà vostra

Table with 2 columns: Program Name and Price. Includes Pavarotti International (5,408,000), Beautiful (4,539,000), Calcio Napoli-Skonto Riga (4,471,000), Forum di sera (4,161,000), La signora in giallo (3,767,000), Le ragazze vogliono (3,730,000).

Perché le televendite non cominciano ad essere quotate dall'Auditel? Alcune strisce quotidiane, infatti, vengono madate in onda fuori dalle trasmissioni e dunque potrebbero essere registrate come indipendenti. Quanto telespettatori raccoglie Luana Colussi, che spazia come una farfalla tra gli assorbenti, le creme e i prodotti dietetici, che segue a Sgarbi e precede Beautiful? Non ci sono né picchi, né cali negli ascolti le televendite fanno quanto i programmi. A rispondere è Paolo Vasile, direttore delle produzioni romane della Fininvest, che guarda alla tv commerciale come al giusto futuro dell'etere. Lo spettatore è un cliente, dice dunque Vasile e la tv commerciale produce d'altro canto spettatori. Se chi fa i palinsesti si preoccupa di trovare programmi e spettacoli che raccolgano il maggior numero possibile di pubblico, le televendite individuano al contrario prima il pubblico e poi gli piazzano il prodotto giusto. Si va verso una tv sempre più specializzata, a spettatori che vedranno questa o quella rete perché è la loro.

IN DIRETTA DAL PARADISO TMC 20.30

Una nuova «coppia verde» per il pubblico della tv monegasca. Lucia Colò e Federico Fazzuoli insieme per presentare la serata dedicata ai «primi natura '94». Riconoscimenti consegnati a personaggi del mondo scientifico e dello spettacolo che si sono distinti per l'impegno a favore dell'ambiente. Basta però fare il nome di uno dei gruppi premiati per capire il tenore dell'iniziativa: ebbene tra questi premezzano i Pooch «difensori» del Wwf.

BEVERLY HILLS 90210 ITALIA 1 20.30

Dopo la pausa estiva torna il serial americano più gettonato dai nostri adolescenti. Così a cena oltre al Superkaraoke di Fiorello si potranno «narcotizzare» anche con le avventure dei giovanotti spensierati dell'America edonistica-reganiana.

FERITE RAITRE 22.45

Cinque casi di ferite esistenziali raccontati ai microfoni di Flaminia Morandi. Lanfranco è stato accusato di aver violentato Minam la sua bambina di due anni. Per alcuni mesi giornali e televisione hanno «sbattuto il mostro» in prima pagina. Dopo un anno la piccola Minam è morta a causa di lesioni interne, attribuite alla violenza del padre. Segue il racconto di Maurizio, un giovane trentenne finito in galera con l'accusa di aver violentato e ferito una prostituta in galera e rimasto per un mese salvo poi scoprire che il colpevole non era lui, ma un suo sosia. La parola poi passa ad Ernestina, madre di un bambino down che subisce quotidiane umiliazioni. L'ultimo racconto è quello di due coniugi che devono affrontare il distacco dal bambino che avevano in affidamento.

CONCERTO RAITRE 23.40

Sul podio dell'orchestra sinfonica della Rai di Torino Riccardo Muti dirige la sinfonia n. 6 in si minore di Ciaikovskij (Patetica).

GNOCCHI ESCLAMATIVI RAIODUE 8.04

Consigli letterari firmati da Gene Gnocchi. Le ultime novità in fatto di libri o la proposta di classici sempre attuali. Il comico-scrittore è affiancato da Daniela De Rosa e Daniela Jurman.

HO I MIEI BUONI MOTIVI RAIODUE 14.16

Volete dedicare una canzone ad amici, parenti o amanti? Telefonate allo 0369/8031.



Calvino animato Il Cavaliere di Zac

02.45 IL CAVALIERE INESISTENTE. Regia di Pino Zac con Hans Ruzickova Stefano Oppidano Italia (1971) 97 minuti. RAITRE. Il cavaliere Agliullo l'indo e pinto mai un pelo fuori posto ordinato fino al maniacale e devoto al re: ha un solo difetto non esiste. Uno dei (non moltissimi) tentativi di portare Calvino al cinema oltre tutto il Calvino sommo dei «nostri antenati». Agliullo è un armatura vuota che deve dimostrare di esistere nonostante tutto. Premessa filosofica per una serie di avventure che ci vengono a loro volta narrate da una suora con la vocazione al romanzo (e ad altro ma lo sapremo solo alla fine). L'idea di ricostruire la storia fantastica del cavaliere per mezzo della matita di Pino Zac non era male. Ma il film rimane un divertimento quasi un pezzo da collezione per appassionati (più di Zac che di Calvino).

20.30 LA MIA AFRICA

Regia di Sidney Pollack con Meryl Streep Robert Redford Klaus Maria Brandauer Usa (1986) 161 minuti. Italia. Africa da National Geographic per raccontare la storia di Karen Blixen, la scrittrice danese innamorata del leone e di un altro che nel 13 parte per il continente nero alla ricerca del marito barone (e si innamora dell'avventuriero Robert Redford). Di quei film che fanno dire della fotografia un mare di Oscar. RAITRE.

22.35 MISSILI IN GIARDINO

Regia di Lee McCarey con Paul Newman Joanne Woodward Joan Collins Usa (1958) 106 minuti. La coppia Newman-Woodward al lavoro in una commedia cucita addosso ai due divi. La costruzione di una base missilistica getta nello scompiglio la cittadina e i due sposi. Per di più, lui viene chiamato a lavorare alla nuova installazione. Un disastro, ma poi tutto torna al suo posto. RETEQUATTRO.

23.00 DETECTIVE

Regia di Jean-Luc Godard con Nathalie Baye Jean Pierre Léaud Johnny Hallyday Francia (1985) 97 minuti. Quasi un giallo sempre più anti-narrativo man mano che scorrono le inquadrature ruota intorno all'albergo parigino. Lì dentro c'è il detective (Prospero) che indaga col nipote c'è l'impressionista che molla il pugile la coppia sull'orlo della crisi. Una macchina smontacinema che conferma la crisi del regista. TELEMOTECARLO.

03.00 GELOSIA

Regia di Ferdinando M. Poggioli con Luisa Ferida Elena Zareschi Wanda Capodaglio Italia (1943) 90 minuti. Dal romanzo di Capuana (-Il marchese di Roccaverdina-) la tragica parabola di un assassino. Assassino del uomo a cui aveva fatto sposare l'amante (il patto era che il matrimonio andasse in bianco) scivola lentamente nella pazzia per i rimorsi. Germi ne fece un remake nel '53. RAITRE.



## CALCIO & TV

Per favore, non tagliate le pubblicità per un gol

ANDREA GAIARDONI

■ E così, dopo la ben nota invasione nel campionato, la tv a pagamento è riuscita a far breccia anche in territorio europeo, accaparrandosi in esclusiva buona parte delle gare di Coppa che hanno visto impegnate le squadre italiane. Nulla di nuovo, in fondo c'è una coerenza in tutto ciò. E poco importa che martedì scorso i tifosi di Parma e Lazio (ovviamente parliamo dei non abbonati, vale a dire la stragrande maggioranza), abbiano dovuto rinunciare alla visione della partita. «Solo per gli abbonati», recitavano gli spot, solo per pochi eletti, per quei pochi furbi che hanno messo mano al portafoglio conquistando così la patente di privilegiati. Già essere tifosi, di questi tempi, è complicato. Se poi uno ha la sventura di badare alle spese... Le obiezioni, sempre le stesse, sono le seguenti: in tutti gli altri paesi del mondo ci sono tv a pagamento, bisogna solo imparare a convivere; oppure, dopotutto è un servizio, se lo vuoi lo paghi: non si paga il canone di abbonamento anche alla Rai? Dunque siamo di fronte ad un fenomeno agli albori, primi passi di un progetto ben più ampio.

Ma, dicevamo, l'atteggiamento dei concessionari e dei titolari delle concessioni è assolutamente coerente. Il calcio è uno sport che muove passioni, migliaia di miliardi, milioni di persone e voti politici. L'obiettivo è, dunque, uno soltanto: spremere ogni goccia di denaro. Qualcuno, rosso dal tarlo del tifo o da quello dell'invidia, magari deciderà di abbonarsi. Molti altri si rassegnano ad aspettare le notizie sportive dei tg per sapere il destino dei propri beniamini. Altri ancora, ma il processo è lungo, cominceranno a provare fastidio e nausea per come questo sport è gestito. Come quel commerciante che in nome del dio denaro strappa la pelle oltre ogni limite al cliente, magari contento di avergli spillato cinquantamila lire in più, ma senza capire che quel cliente, da lui, non tornerà mai più e sceglierà, piuttosto, di arricchire un altro; così i grandi pensatori del calcio, nazionale e internazionale. Un solo obiettivo: sponsor, soldi, esclusive, concessioni. E da questi argomenti non si sentano escluse Rai e tv commerciali, se è vero che proprio la tv pubblica, martedì scorso, si è permessa di privilegiare merendine e bagnoschiuma quando la Juventus aveva già cominciato a giocare contro il Cskà di Sofia. Viva la quantità, la qualità è ormai un optional.

E la gente, pian piano, si sta stufando del calcio, di questo calcio. Perché il discorso non riguarda solo i tifosi. Le leggi della pay-tv impongono ad esempio che una squadra giochi il posticipo di campionato la domenica sera, per poi scendere in campo il martedì pomeriggio, dopo meno di quarantott'ore, per disputare la gara di coppa. Capiterà proprio alla Lazio: posticipo il 25 settembre contro il Parma, ritorno con la Dinamo Minsk il 27. L'unico che ha trovato il coraggio di alzare la voce è stato Gianluca Vialli, vale a dire uno di quei personaggi che danno vita allo spettacolo. È per vedere lui, e altri che come lui di mestiere fanno i calciatori, che la pay-tv chiede l'abbonamento. Ma a lui, come a tutti gli altri calciatori, nessuno s'è mai sognato di chiedere un parere. Il risultato, alla lunga, di questa alta strategia è la stanchezza degli atleti, dunque, l'impoverimento del gioco, dunque dello spettacolo. È un po' il discorso già affrontato - e bellamente ignorato - delle amichevoli estive, con l'unica differenza che quelle, peraltro, non sono nemmeno partite di calcio ma surrogati dati in pasto a tifosi in crisi di astinenza. La situazione, è evidente, non cambierà, è destinata anzi a peggiorare molto rapidamente. Consapevoli di tutto ciò, ci permettiamo di offrire un consiglio agli illuminati del calcio: fatti salvi gli interessi delle dirette «criptate», perché non offrire quelle stesse partite in replica, magari anche ad orari disagiati? Le pubblicità potreste farvele pagare due volte...

## COPPA CAMPIONI. L'Ajax domina (2-0) i rossoneri: Gullit fischiato dai tifosi olandesi

# Il Milan perde male la battaglia degli «ex»

AJAX-MILAN

2-0

**AJAX:** Van der Sar, Reiziger, Blind, Rijkaard, Frank de Boer, Ronald de Boer, Finidi, Davids (dall'88' Seedorf), Kluijvert (dal 75' Van Vossen), Litmanen, Overmars. (12 Grim, 14 Van de Brom, 16 Wooters), All. Van Gaal.  
**MILAN:** Rossi, Nava, Maldini, Gullit, Galli, Baresi, Sordo (dal 72' Lentini), Donadoni, Boban, Savicevic, Alessandro Orlando (dal 68' Stroppa), (12 Ielpo, 13 Lorenzini, 16 Coco), All. Capello.  
**ARBITRO:** Lopez Nieto (Spagna).  
**RETI:** al 51' Ronald de Boer, 65' Litmanen.  
**NOTE:** serata piovosa, terreno di gioco in condizioni pesanti. Calci d'angolo: 10 a 2 per l'Ajax. Ammoniti Boban e Sordo per gioco falloso.

FRANCESCO ZUCCHINI

■ Notte olandese, notte amara per il Milan: incassa due reti, si salva a stento da una golacoda nel secondo tempo, quando l'Ajax, più fresco e soprattutto a ranghi completi, lo stende con un paio di belle reti e poi lo stringe alle corde costringendolo a una patetica battaglia. Notte amara anche per il calcio italiano che, dopo anni di vittorie facili in Europa, sembra improvvisamente impoverito, di nuovo facile bersaglio nelle trasferte internazionali come capitava fino a dieci anni fa. Notte amara, da dimenticare.

Lo stadio di Amsterdam è pieno, ci sono anche 4 mila tifosi rossoneri. Il campo è fradicio, al limite della praticabilità. Reduce da un sonante (5-0) successo in campionato ai danni del Vitesse (il club che ieri l'altro ha battuto il Parma in coppa Uefa), l'Ajax parte a testa bassa all'attacco, ma il Milan, anche se privo di dieci giocatori, anche se costretto a schierare un Maldini lontano dal football vero della finale mondiale di Los Angeles del 17 luglio, e una serie di super-rincazzoli come Nava, Orlando e Sordo, sembra tener botta con dignità.

Così, dopo una decina di minuti all'arrembaggio senza un solo tiro in porta, gli olandesi smorzano la loro verve, il Milan si fa vedere, Orlando in fuga sulla sinistra mette un pallone in mezzo sul quale Van der Sar anticipa Gullit. Ogni volta che sfiora il pallone, Ruud viene investito da una marea di fischi: la tifoseria dell'Ajax gli fa pagare l'antica appartenenza al Psv e soprattutto il tradimento dell'estate scorsa, quando abbandonò senza una ra-

gione plausibile il ritiro pre-mondiale della nazionale.

Il Milan gioca con Nava (punto debole della squadra: Overmars gli sfugge sempre) e Maldini (il nigeriano Finidi lo mette in crisi alla distanza grazie alla superiore condizione) terzini; Baresi e Galli centrali (nella loro zona si batte il 18enne promettente Kluijvert); Boban e Donadoni a centrocampo (contro Davids e Frank Rijkaard, alla sua prima volta contro il Milan: che vincita ieri sera!); Sordo e Orlando esterni (controllati senza problemi dai fratelli De Boer); Savicevic (in serata-no) in appoggio a Gullit centravanti-boa (Blind e Reiziger fanno guardia davanti a Van der Sar). I rossoneri devono poi tenere d'occhio gli spostamenti del veloce, celebratissimo finlandese Litmanen, imprevedibile frequentista.

Il primo tempo va avanti in buon equilibrio, il Milan tiene bene il campo malgrado le tante assenze. Rischia al 17' quando Nava, ingenuo, propone un passaggio rasoterra all'indietro per Rossi: la palla si impantana e il portiere è costretto all'uscita di piede per salvare su Overmars. La squadra di Capello gioca il calcio più antico del mondo, una riedizione moderna di Rocco: gran difesa e lanci in contropiede per Gullit. Al 22' i fatti sembrano darle ragione: Savicevic ha l'unico guizzo della sua malinconica serata, riesce a centrare per Gullit, ma Ruud arriva tardi in scivolata sul delizioso assist; poco dopo Boban lavora con perizia un pallone al limite dell'area, ma il suo tiro è alto. L'Ajax è pericoloso



L'attaccante del Milan Ruud Gullit, contestatissimo ieri ad Amsterdam

soltanto quando opera per linee laterali: Overmars e Finidi sono superiori nell'occasione a Nava e Maldini; invece insiste coi lanci lunghi, così Baresi ha buon gioco nel mettere sempre gli attaccanti in off-side. Ciononostante il tempo finisce con un brivido per i rossoneri, Finidi vince un rimpallo, entra solo in area, Baresi da dietro lo disturba e ne viene fuori un tiro che sfiora il palo di Rossi!

Ma nel secondo tempo l'equilibrio frana a favore degli olandesi: sarà stata la classica strigliata dell'allenatore Van Gaal, sarà stata più probabilmente la migliore condizione fisica, l'Ajax dilaga. E arriva il primo gol. È il minuto 51: Kluijvert tiene palla al limite, attende, poi facendo tunnel a Baresi serve palla a Ronald De Boer proveniente dalle retrovie che non ci pensa su e con un pallonetto diagonale segna l'u-

no a zero. Il Milan è improvvisamente in barca, sbanda come mai negli ultimi anni, come il Clay 40enne sul ring, lo risparmia Finidi con un contropiede concluso con un tiro appena fuori, lo risparmia Kluijvert con un colpo di testa piazzato nell'angolino ma debole, sul quale Rossi ha buon gioco.

Ma al 65' si completa l'uno-due. Overmars fugge per la centesima volta sulla sinistra, Nava non riesce

a fermare il cross sul quale Baresi e Maldini si spazzano a vicenda consentendo a Litmanen di segnare in assoluta libertà con un tiro di contropiede. Due minuti dopo Overmars sfreca il terzo gol sparacchiando spura misura. Capello butta nella mischia Stroppa per Orlando che esce dal campo bestemmiando in diretta, poi insensce anche Lentini. Tutto inutile nella notte amara del Milan.

## Galliani: tutta colpa della Uefa

■ AMSTERDAM. Stessi giorni di gara per tutte le Nazionali d'Europa, un calendario fisso e indegno, norme precise riguardo agli obblighi dei club verso le rispettive Nazionali. È la richiesta che i dirigenti del Milan hanno ribadito ieri sera al presidente dell'Uefa, Lennart Johansson, e al segretario generale, Gerhard Aigner, in occasione dell'incontro di coppa Campioni Ajax-Milan. Lo ha detto l'amministratore delegato rossonero, Adriano Galliani durante l'allenamento che il Milan ha svolto sul campo dell'Ajax. «Ci vuole un calendario fisso che metta tutte le squadre nelle medesime condizioni», ha sottolineato Galliani, parlando di una situazione in cui - a suo parere - «dominano dilettantismo e casualità» e che «altera la regolarità dei campionati». «Ogni Federazione - ha aggiunto Galliani - va per conto suo. L'obbligo di rendere disponibili i giocatori nazionali cinque giorni prima delle gare si è trasformato in un continuo patteggiamento, un mercato arabo fra club e allenatori delle nazionali». Il dirigente rossonero non ha mancato di ricordare che l'inizio del campionato italiano era stato fissato all'11 settembre, e poi anticipato al 4 su richiesta del ct Sacchi. «Non voglio con questo dare colpe a Sacchi - ha precisato - Certo che se ci fossero regole precise anche lui si adeguerebbe».

Premessa di tutto il discorso «l'alto prezzo» che il Milan ritiene di aver pagato alle nazionali (le «scorie» del Mondiale, infortuni vecchi e recenti), e l'annunciata tournée che il Milan farà in Oriente a fine campionato. «L'abbiamo già fissata - ha detto Galliani - perché da Federazione e Lega abbiamo avuto garanzia che non ci saranno impegni della Nazionale. Adesso però corrono sussurri e voci strane. Mi auguro che non venga fuori un altro casus belli e prevalga il buon senso. Lo diciamo con largo anticipo. Meglio prevenire che reprimere». Se le società debbono far quadrare i bilanci e cercare introiti, ha messo in chiaro Galliani, non si neghi loro la possibilità di fare incassi. A proposito di bilanci, è stato fatto notare a Galliani che l'amministratore delegato della Fininvest Franco Tatò ha definito «un lusso» (per via dei premi) le vittorie del Milan. Risposta: «È un lusso che io e il presidente Berlusconi vogliamo mantenere. Tatò stia tranquillo».

Sul fronte acquisti, è imminente l'ufficializzazione dell'ingaggio di Di Canio (si parla di 3,5 miliardi alla Juventus più Alessandro Orlando). Galliani ha nuovamente escluso l'interessamento ad altri giocatori stranieri, «sempreché non accadano nuove disgrazie». L'allusione alla vicenda Van Basten pare evidente... L'attaccante olandese - in cura in Olanda - ieri si è incontrato con la squadra ma non è andato allo stadio perché il tutore e le stampelle gli impediscono la totale libertà di movimenti.

## Il tecnico italiano, emigrato sulla panchina del Bayern, perde (2-0) con il Paris Sg, ma conquista la simpatia dei francesi

# I parigini vincono applaudendo il fascino del Trap

■ PARIGI. Assieme a Moretti (Nanni), Chiappucci, Trentin, Mastrolanni, Zuccherò e Conte, il Trap è uno dei ran italiani ancora presentabili nel senso che ispirano rispetto e ammirazione, a prescindere dal balordo pianeta da cui provengono. A parte gli illustri scomparsi, beninteso. Da Dante a Fellini, ormai patrimonio universale. Ma per Armani e Versace non c'è più il beato stupore che li accompagnava a Parigi negli anni '80. Bettino Craxi è considerato una sorta di Al Capone latitante. Quanto ad Andreotti, è nient'altro che il vero capo della mafia, ritiratosi in qualche catacomba vaticana. È un po' questa l'idea che si fanno i francesi del Bel Paese. Si sa, loro si dividono in due categorie. Verso l'Italia hanno un complesso di superiorità (c'est pas un pays, c'est un bordel) e di inferiorità (oohhh, quelle beautés! Et quelle vieilles civilisations!). Inutile dire che con il Berlusconi al governo i primi dilagano. Il Trap diventa dunque

una preziosa reliquia, da esibire con timido orgoglio. Il calcio, oltretutto, è in Francia fonte di annose frustrazioni. Il mancato viaggio in Usa, le vicende dell'Om Marsiglia, fino al recente pareggio con la Slovacchia destano nel tifoso transalpino rabbia e umiliazione. Gli restano Platini, ormai grande manager del football, e Eric Cantona, che fa furori in Gran Bretagna. C'era anche JPP, Papin, prima che scoprissero che al Milan poteva far panchina per sei mesi nell'indifferenza generale. Pensavano di aver esportato un number one, e Capello ne aveva fatto un gregario.

Il Trap incunoscisce anche perché è l'unico italiano, se non andiamo errati, emigrato nel football europeo. Al PSG faceva paura questa micidiale alchimia: il machiavellismo tattico di un italiano e la potenza di fuoco teutonica. Il Trap ci aveva messo del suo: «Il Bayern aveva detto - possiede tutti i punti di forza di una squadra tedesca: disciplina, carattere, volontà di riuscire». Come la Wehrmacht. Che

ieri sera al Parco dei Principi era atteso un ospite molto particolare. In coppa Campioni il Paris Sg ha battuto il Bayern di Monaco per 2-0. Sulla panchina dei tedeschi s'è agitato un signore che non è né tedesco né francese. Ma del resto, è un signore che spesso e volentieri si esprime a gesti e a fischi. Si esprime benissimo, intendiamoci, tanto è vero che è uno dei migliori allenatori del mondo, Giovanni Trapattoni.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

GIANNI MARSILLI

poi il padano Trap sia più parente dei bavaresi che dei fiorentini è sottigliezza che il grosso dei sostenitori del PSG non coglie. Temevano l'ibrido italo-tedesco, come ai tempi dell'asse Roma-Berlino. Al Trap, prima dell'incontro, hanno chiesto una sola cosa: applicherà il catenaccio? Lui ha negato. E allora gli ad ipotizzare che cosa poteva fermare panzer-Matthaus: un 4-4-2 o un 3-5-2? Il catenaccio, vecchio incubo, evoca il bidone, la slealtà. Quatti quatti, per fregarti quando

meno te l'aspetti. Come Giancarlo Parretti, quando spillò al Credit Lyonnais nove milioni di dollari per comprarsi la Metro Goldwyn Mayer. O Carlo De Benedetti (ci scusi, ingegnere) quando volle intascarsi il Belgio tutto intero. L'italiano nasconde sempre un pugnale, che ti pianta nella schiena come la gir. In quale tasca l'avrà nascosto il Trap, si chiedevano i parigini?

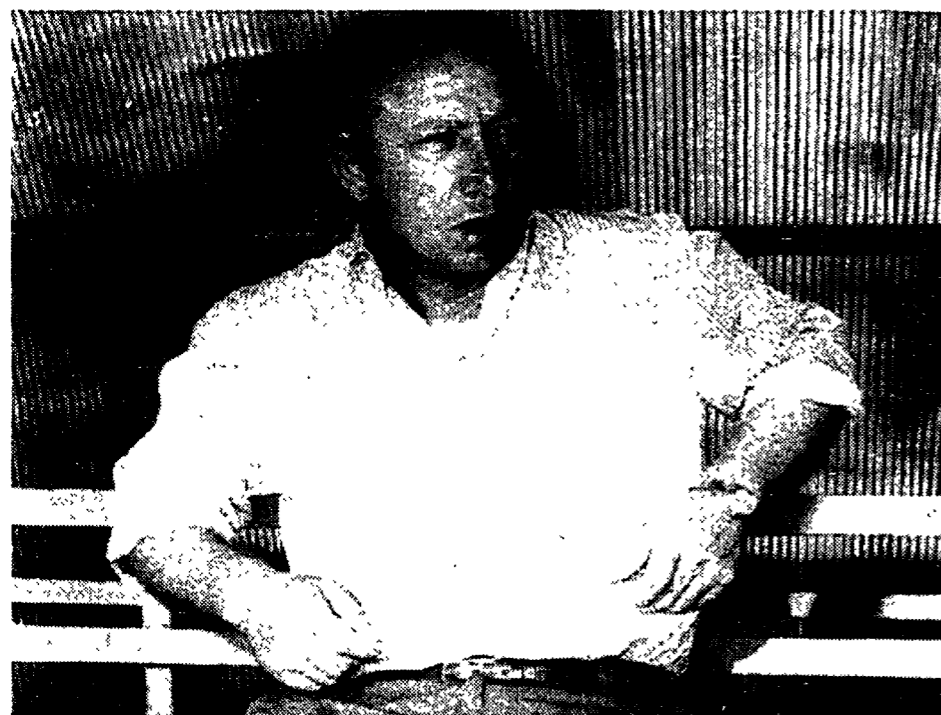
Hanno indagato sulle misteriose ragioni che l'avevano spinto a Mo-

naco. Michel Platini si era chiesto con aria amletica: «Ha vinto tutto. Avrebbe potuto andare altrove all'estero, e vivere più tranquillamente. Invece ha scelto un'altra sfida. Sorprendente». Erano stati presi in contropiede quando il Bayern aveva ricominciato a vincere: 3 a 0 al Borussia, altrettante pappine al Duisburg. Avevano gioito quando il Trap si era beccato cinque gol dal Friburgo e la stampa tedesca gli faceva i conti in tasca. Fino a ieri, quando si sono trovati davanti il Trap di sempre. Un po' scombuscolato sulla sua poltrona, ma di mascella volitiva e sguardo da killer. In fondo è l'ex allenatore di Platini, non può che essere un genio. Anche se il suo tedesco lascia ancora a desiderare: «C'è il mio vino Klaus Augenthaler - ha spiegato lui - che conosce tutti come le sue tasche». E poi c'è Beckenbauer che lo sostiene, c'è Rummenigge che lo consiglia. E c'è soprattutto quell'agitarsi in panchina, quei gesti che non conoscono confini linguistici e che parlano dritto al cuore

(alle gambe) degli undici del Bayern: «Il calcio è un linguaggio universale», dice lui, ecumenico.

Piace ai francesi che il Trap ami la musica classica. Come piace in genere che qualcuno del mondo del calcio abbia una scintilla culturale. Destò emozione, durante le telecronache dei campionati del mondo, sentire Cantona in diretta che citava Gabriel Garcia Marquez e *Cent'anni di solitudine*. Jean Pierre Papin, al massimo, cita Topolino e Johnny Halliday. Bernard Tapie, presidente dell'OM, è un turpiloquio continuo. Il Trap ama Bach: che uono. È l'italiano che sa cos'è il bello, mentre sbanca gli stadi di mezzo mondo. Ed è anche modesto. Ha detto all'Equipe, che gli chiedeva se è più difficile dirigere una squadra di calcio che un'orchestra: «No, al contrario. Una squadra di calcio può permettersi qualche errore senza gravi conseguenze. In un'orchestra, ogni sbavata di saliva in panchina, quei gesti che non conoscono confini linguistici e che parlano dritto al cuore

**COPPE.** Bianchi minaccia le dimissioni, mentre Eriksson piange sulle numerose assenze



L'allenatore dell'Inter Ottavio Bianchi

Bartolotti

# Vigilia avvelenata in casa interista

**DARIO CECCARELLI**

MILANO. Pronti, via, e all'Inter è già tempesta. Niente di nuovo sul fronte della società più burrascosa d'Italia. Basta una sconfitta, alla seconda giornata di campionato, per scatenare la bagarre. Tetragona a qualsiasi cambiamento in un paese dove mutar pelle è quasi d'obbligo, la società di Ernesto Pellegrini si segnala per la sua indiscutibile coerenza nel calciarsi nei guai. Vivere pericolosamente è il suo motto, far saltare le teste lo sport più praticato. Il tutto, naturalmente, alla vigilia del primo match di coppa Uefa. Già affrontare l'Aston Villa non è proprio una passeggiata. Così il gusto ci guadagna.

Ottavio Bianchi, da tre mesi al timone della squadra, va giù con l'accetta. E fa capire chiaramente che non è disposto ad incassare, durante la sua gestione, sgambetti e messaggi cifrati che, in passato, hanno caratterizzato la vita della squadra. Lo spunto viene da un articolo uscito sulla Gazzetta dello sport dal quale emergono dei dissidi di più o meno profondi tra l'allenatore e il presidente in materia di campagna acquisti. Dissidi sul mancato arrivo di un attaccante nuovo (Melli, Fonseca, Branca) e sulla difficile coesistenza tra Bergkamp e Sosa. Non solo: nell'articolo si legge anche di «certi capricci del tecnico relativi ad alberghi e trasferite» e che il presidente Pellegrini sia rimasto sorpreso dall'utilizzo di un aereo privato da parte di Bianchi per visionare gli inglesi dell'Aston Villa.

Bianchi, come fece Bagnoli in passato, avrebbe potuto incassare limitandosi poi a chiedere una

spiegazione a Pellegrini. Ma Bianchi è molto diverso da Bagnoli che, pur brontolando, alla fine cercava di far quadrare i conti. Il nuovo tecnico chiede un'immediata chiarezza; e chiede soprattutto che, nessun dirigente di secondo piano, si frapponga tra lui e Pellegrini. «Ci tengo a precisarlo: il mio unico interlocutore è il presidente», fa notare Bianchi parlando con i cronisti. «Questo è un particolare che ho fatto inserire nel contratto. Ma evidentemente ci sono dei mali in questa società che non sono riusciti ad estirpare. Se sono arrivato alla mia età per vedermi attribuiti dei "capricci" a proposito di un albergo e di un aereo, allora tanto vale smettere di fare l'allenatore. Dopo l'esperienza di Napoli, pensavo che questi problemi ci fossero solo nel Sud. Ma io a differenza di altri lavoratori posso andare in pensione quando voglio».

Bianchi insiste: «Io dico le cose guardando negli occhi le persone. Se poi si trova una linea comune, bene, altrimenti si cambia. Dopo non cerco alibi o giustificazioni. Io non sono arteriosclerotico. Ci sono situazioni di meschinità in questo ambientaccio che continuano a imperare. Ma non voglio accettarle. Se vado via? Io sono responsabile solo verso Pellegrini. Nel momento in cui ci fossero delle divergenze profonde di vedute con lui, allora potrei andare. Ma non mi sembra che questo accordo, per il momento, sia stato disatteso». Non a caso, nel pomeriggio Ernesto Pellegrini ha riaffermato «la perfetta identità di vedute con Bianchi».

In mezzo a questo subbuglio

stasera l'Inter affronta gli inglesi dell'Aston Villa. «Una buona squadra, quadrata e ben attrezzata» ha commentato Bianchi. «Noi purtroppo abbiamo un piccolo problema d'identità dovuto alla fretta e a un certo ritardo di condizione generale». Purtroppo la sconfitta con la Roma ha mosso delle nuvole che erano in agguato. Una volta, almeno, si faceva raffreddare il cadavere. Ma ora il calcio è così e, dopo 35 anni di lavoro, mi tocca sentire dei sapientoni che capiscono tutto dopo aver visto giocare l'Inter per un mese. Ma più che umiliato, in fondo, sono fortunato. Come diceva Scapigno, questo mestiere mi ha sempre dato pane e companatico».

Sulla formazione ancora parecchi dubbi. Con Orlando squalificato, c'è il problema sulla corsia sinistra. «Sceglierò tra Conte e Paganini» è il commento di Bianchi. Il tecnico deve anche decidere se impiegare Jonk (con Manicone in panchina) oppure lasciare in tribuna l'olandese per dar maggior forza al centrocampo. Bergomi, la memoria storica dell'Inter, gioca stasera la sua 87ª partita di Coppa. Batte il record di Zoff. Tra gli inglesi giocherà anche Houghton, il cecchino irlandese che batté Pagliuca nella prima partita degli azzurri ai mondiali. Do you remember?

**Inter:** Pagliuca, Bergomi, Conte, Seno, Festa, Bia, Bianchi, Manicone, Berri, Bergkamp, Sosa.  
**Aston Villa:** Spink, Barrett, King, Ehogu, Mc Grath, Richardson, Houghton, Fashanu, Saunders, Townsend, Staunton.  
**Arbitro:** Mikkelsen (Danimarca).  
**Tv:** Raiuno, ore 20.30

# La Sampdoria riparte dal Nord



Mauro Bertarelli, attaccante della Sampdoria

Calzuola

OSLO. Milletrecento chilometri a nord della capitale norvegese corre quella linea immaginaria che delinea il confine del circolo polare artico. Poco oltre, sorge Bodoe, importante città portuale davanti alle isole Lofoten, capitale mondiale dello stoccafisso, la cui squadra, il Bodoe Glimt, rappresenta l'espressione più nordica del calcio europeo. Ma a Bodoe lo stadio è senza impianto di illuminazione, gli spettatori che può contenere sono soltanto 2.500.

Ecco dunque la decisione di puntare su una piazza di prestigio, Oslo, la capitale, e uno stadio all'altezza dell'avversario di turno, l'Ullevaal, quello della nazionale norvegese. Qui, stasera, alle 20.30 la Sampdoria farà ritorno ufficialmente in Europa dopo due anni di forzata astinenza, per la partita d'andata del primo turno di coppa delle Coppe.

Ci sono tante fortunate coincidenze che collegano questo impegno norvegese con un altro, a Bergen, l'anno in cui la squadra genovese conquistò il titolo europeo. Anche allora, come quest'anno, la Samp perse la Supercoppa italiana contro il Milan; anche allora, come adesso, i genovesi si trovarono ad affrontare la prima trasferta continentale nella penisola scandinava. Circostanze che fanno luccicare gli occhi e riempire di speranza ai cinquecento tifosi partiti da Genova in mezzo a una bufera e armati nel dolce autunno di Oslo per salutare il ritorno della Samp in una competizione europea.

A questi dettagli non vuole però aggrapparsi il giovane presidente Enrico Mantovani al debutto in una coppa internazionale: «Gli obiettivi della Samp in Europa - dice Mantovani - non sono solo sportivi: dovremo essere sempre coerenti con la nostra filosofia e lasciare ogni città senza recriminazioni». L'emozione della «prima volta» che Enrico Mantovani nega o vuole nascondere, è invece evidente in altri due debuttanti: Bertarelli e Zenga. «In Norvegia - racconta l'attaccante - giocherò soltanto una volta, al mio debutto con la nazionale Under 21. Fu un disastro 6-0 per loro e anche la mia unica esperienza internazionale; per questo provo oggi emozione e brividi». Bertarelli, l'eterno incompiuto dell'attacco sampdoriano, avrà oggi un'occasione davvero importante per proporsi definitivamente al pubblico e ai tecnici della Samp. Contro il Bodoe, infatti, mancheranno Mancini (che sconta la prima delle sue quattro giornate di squalifica) e Melli (rimasto a Genova per curarsi di una discopatia).

Per Zenga invece il sapore della novità sta tutta nella competizione, quella coppa delle Coppe che il giocatore non ha mai disputato. Mentre il più stuzzicato per questo impegno norvegese, sulla carta giudicato piuttosto facile, è l'allenatore Eriksson. «Allo stadio verranno amici e parenti dalla Svezia, ma la Sampdoria che posso offrire loro è come un giocattolo rotto. Mancheranno Mancini, Vierchowod, e Mihajlovic per squalifica e Melli per

infortunio. Bisognerà inventare una nuova formazione». Le novità certo non mancheranno: a fianco di Bertarelli, in attacco, giocherà Platt, che torna così all'antico ruolo di punta; in difesa, insieme a Mannini e Ferri centrali, giostreranno Serena (a destra) e Sacchetti (a sinistra); a centrocampo Maspero prenderà il posto di Mihajlovic. «Non dobbiamo fare l'errore - spiega Eriksson - di sottovalutare l'avversario».

Il calcio norvegese è in crescita e poi il Bodoe rappresenta una realtà tipica per questa terra, con un gioco più tecnico che fisico, palla rasoterra e triangolazioni. Il punto di forza dei norvegesi, che navigano quest'anno in pessime acque (penultimo posto in classifica), è dato dalla famiglia Berg: Runar e Arid a sinistra, Orjan, a destra, tre fratelli (un quarto sta cominciando ora nelle giovanili) di discreta classe, tutti nel giro della nazionale. E poi c'è il Koeman della norvegia, Staurvik, specialista nelle punizioni. Le possibilità del Bodoe sembrano comunque minime, tanto è vero che la società ha deciso di rinunciare al ritiro e raggiungere Oslo solo poche ore prima dell'incontro.

**Bodoe:** Westad, Haldorsen, Berstad, Evjen, R.Berg, Staurvik, Hansen, Johnse, O.Berg, A.Berg, Sollied.

**Sampdoria:** Zenga, Mannini, Fern, Platt, Sacchetti, Serena, Lombardo, Jugovic, Bertarelli, Maspero, Evani.  
**Arbitro:** Lodge (Inghilterra).  
**Tv:** Tele+ 2, ore 20.30

## Calcio: polemica Scala-Minotti in Casa Parma

L'altra sera, dopo la sconfitta per 1-0 contro il Vitesse Arnhem, in Olanda, l'allenatore del Parma Nevio Scala era stato duro con i suoi giocatori: «Così in Europa non si va avanti, sono stati tutti degli ingenui a far imporre il ritmo di gioco dagli olandesi». Ieri, in viaggio verso l'Italia, la risposta del leader della squadra, Minotti: «Scala fa bene a fare le sue valutazioni, ma noi abbiamo il dovere di dire che non siamo d'accordo. Non è stata la mancanza di maturità a farci perdere l'incontro. Mi pare che avrebbe ben meritato un pareggio: la stanchezza, il passaggio repentino dal caldo di Padova al fresco Olandese e una preparazione ancora non buona hanno fatto il resto...».

## F1: Schumacher rimane alla Benetton

Il pilota tedesco Michael Schumacher, attualmente squalificato, parteciperà agli ultimi tre gran premi della stagione del mondiale di formula uno di Jerez, Suzuka e Adelaide regolarmente con la sua scuderia, la Benetton Ford. Lo ha detto il manager di Schumacher, Willy Weber, smentendo con un comunicato le voci, riportate dalla stampa tedesca e svizzera, di una rescissione immediata del contratto tra il pilota e la casa italo-inglese. «Contrariamente agli scritti e alle speculazioni che indicano il contrario - ha detto Weber - Schumacher proseguirà la stagione 1994 con la Benetton al fine di tentare di vincere il campionato del mondo».

## Calcio: arbitri e squalifiche per domenica

Ecco gli arbitri di domenica prossima per gli incontri di serie A (3/a giornata): Bari-Reggina: Arena. Brescia-Inter: Nicchi. Fiorentina-Cremonese: Cesari. Milan-Lazio: Fairret. Napoli-Juventus (20.30): Collina. Parma-Cagliari: Brignoccolli. Roma-Genoa: Boggi. Sampdoria-Foggia (sul neutro di Bologna): Cardona. Tonno-Padova: Bolognino. Un solo squalificato, invece, in serie A: Tarantino del Napoli per una giornata.

## Caso-Ravenna: Il Tribunale civile respinge il ricorso

Il giudice del tribunale civile di Ravenna Bruno Gilotta ha respinto per difetto di giurisdizione il ricorso presentato dal Ravenna per ottenere l'iscrizione al campionato di serie B. La decisione del giudice, adottata dopo nove giorni dalla presentazione del ricorso, segue di un mese quella del giudice Mana Pia Parisi che aveva invece valutato la piena giurisdizione del giudice ordinario. L'ordinanza del giudice Parisi era poi stata revocata dal tribunale su reclamo della Figc, della Lega e del Coni per mancato contraddittorio con il Cosenza e il Ravenna aveva presentato questo secondo ricorso.

**Venti di destra in Italia e in Europa**  
Contro il ritorno del nazionalismo e del razzismo, contro il vizio della guerra

**Disarmare la politica, l'economia, la società**  
Ridurre le spese militari, per l'obiezione di coscienza, contro il nuovo modello di difesa

**Portare la pace nella politica e nelle istituzioni**  
Pacifisti e la politica: il governo, il parlamento, gli enti locali

### I NUOVI COMPITI DEI PACIFISTI

Seminario nazionale  
Frattocchie (Roma), 16-18 settembre 1994

Per informazioni e partecipazione  
Associazione per la pace  
Tel. 06.3212242 fax 06.3216705

**144.11.44.43**  
**I TAROCCHI dal vivo**  
AMORE - LAVORO - SALUTE

**144.11.44.39**  
Quando si chiama con III e LEI

MILANO Via Felice Casati, 32  
Tel. 02/6704810-844  
Fax 02/6704522 - Telex 335257

Diventa anche tu **A/Gente Speciale**

Progetto realizzato in collaborazione con

**Pulliamo Il Mondo**

Programma per l'ambiente delle Nazioni Unite

CON IL PATROCINIO DEL MINISTERO DELL'AMBIENTE

**100 città pulite il 25 settembre 1994**

Si anch'io voglio essere un **A/Gente Speciale di Pulliamo Il mondo** e domenica 25 settembre 1994 mi rimboccherò le maniche per cominciare a pulire un parco, un giardino o un'area verde tra quelle prescelte. Farò così parte di un grande progetto internazionale che, grazie a tanta **A/Gente Speciale** come me, dimostrerà che si deve e si può fare qualcosa per un mondo più pulito.

Nome e Cognome.....  
Via.....  
Cap..... Città..... Tel.....

Ho versato la quota di iscrizione per diventare **A/Gente Speciale Pulliamo Il mondo** e ci vedremo il 25 settembre

Per iscrivermi ufficialmente a **Pulliamo Il mondo** invio questo coupon e verso sul c/c postale 21451208 intestato a LEGAMBIENTE - Via Bazzini, 24 - 20131 MILANO indicando la causale «**Pulliamo Il mondo**» la somma di lire 10.000. Riceverò così tutto il materiale informativo dell'iniziativa con l'elenco delle aree coinvolte. La ricevuta del c/c postale mi darà diritto a ritirare, presso il comitato organizzatore a me più comodo, un kit contenente: la t-shirt **A/Gente Speciale Pulliamo Il mondo**, l'assicurazione per la giornata e altre sorprese di benvenuto. Adesso compilo il coupon, corro in posta e comincia a parlare con i miei amici di **Pulliamo Il mondo**, perché penso che ci sia tanta **A/Gente Speciale** come me

Spedisci subito questo coupon a LEGAMBIENTE - Via Bazzini, 24 - 20131 MILANO  
Per qualsiasi informazione su **PULLIAMO IL MONDO** telefona al numero 02/70632885 - Fax 70638128

# Avete perso Pizzaballa?

Per richiedere un album delle figurine Panini che avete perso basta raccogliere **5 di questi coupon** (devono essere originali, le fotocopie non vengono accettate), compilarli, metterli in una busta e spedire il tutto a: **l'Unità, via due Macelli 23/13 Roma.** L'album richiesto vi verrà spedito all'indirizzo che indicherete sul coupon.

Nome e cognome.....  
Via.....  
Cap..... Città.....

Ho versato la quota di iscrizione per diventare **A/Gente Speciale Pulliamo Il mondo** e ci vedremo il 25 settembre

Le spese di spedizione sono a carico del destinatario.

ALBUM CALCIATORI 1961-1994



Clamorosa decisione Livorno esclusa È tutta da rifare la «A2» di basket

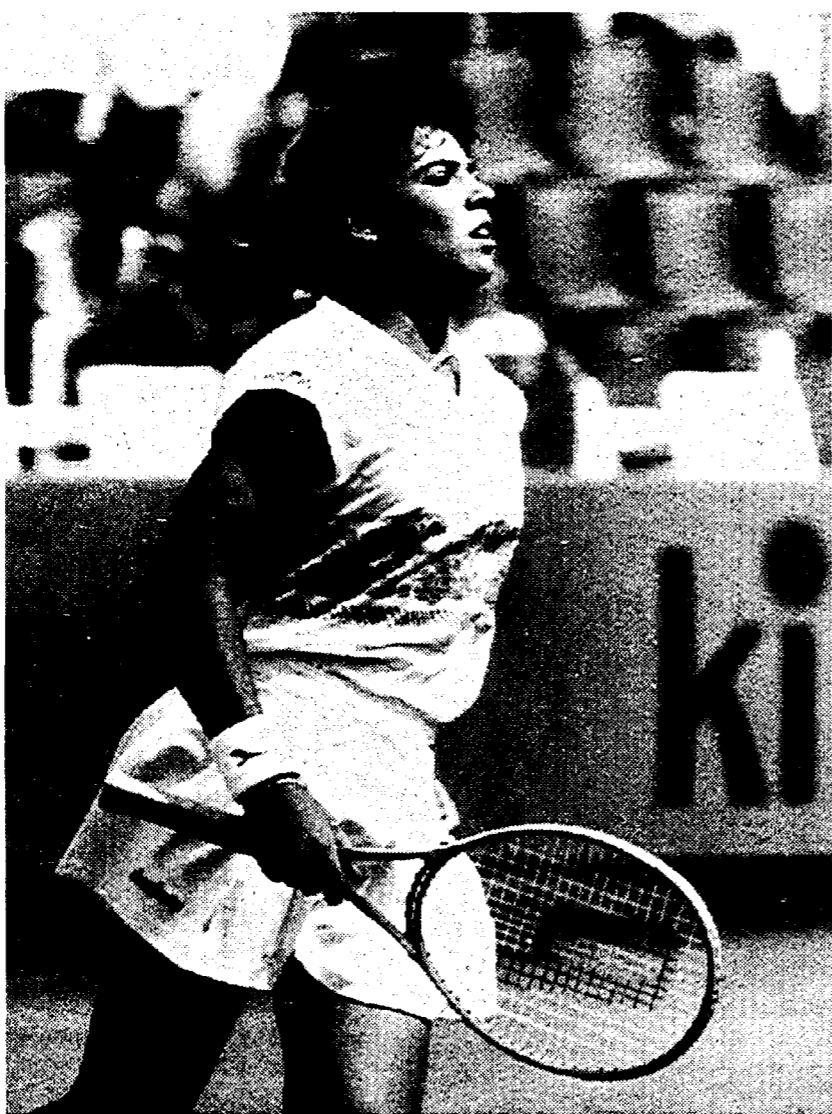
NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Terremoto nel mondo del basket e campionato stravolto all'ultimo minuto. L'insostenibile situazione finanziaria della Libertas Livorno ha indotto prima la Fip e di conseguenza la Lega Basket a escludere la società dal campionato di A2. Il tutto, a tre giorni dall'inizio del campionato. In pratica, Fip e Lega hanno avuto il coraggio di fare quello che la Federcalcio non ha mai fatto di fronte a tante, gravi situazioni debitorie di società di calcio. Un gesto importante che sicuramente avrà un lungo seguito di polemiche e che non mancherà di essere prese d'esempio in futuro.

Ma vediamo i fatti. Nel pomeriggio di ieri, la federazione italiana pallacanestro ha fatto sapere, in un comunicato, di aver accertato che non è pervenuta fidejussione bancaria, come era stato richiesto, e di aver «verificato» che pertanto sono venuti meno i presupposti che avevano consentito alla Fip stessa di riconoscere la sussistenza del diritto all'iscrizione al campionato di serie A2 maschile. Considerato - prosegue la federazione - che in base alla normativa vigente spetta alla Lega di serie A maschile adottare i formalismi provvedimenti in merito all'ammissione o alla revoca dell'ammissione al campionato, la Fip «ha rimesso gli atti alla Lega stessa per l'adozione della conseguenziale delibera, riservandosi ogni ulteriore provvedimento in merito».

Immediata la reazione della Lega basket. Il commissario straordinario Roberto Allievi, sulla base della delibera federale ha deciso di revocare la delibera di iscrizione al campionato della Libertas Livorno e di escludere la società dalla Lega società pallacanestro serie A. Di conseguenza al campionato di A/2 1994/95 risultano iscritte 16 squadre e si rende necessario un nuovo calendario. La formula - informa un comunicato diffuso in serata dalla Lega - viene modificata in questo modo: prima fase, 30 giornate con partite di andata e ritorno tra le 16 squadre; seconda fase, quattro giornate con due partite in casa e due fuori per ognuna delle 16 squadre con la cosiddetta «formula dell'orologio». Al vice commissario della Lega, Alessandro Croveti, è stato dato mandato di predisporre e diramare il nuovo schema. Rimangono invariate le altre caratteristiche della formula relative alla fase di play off, promozioni in A/1 e retrocessioni in A/2. Croveti dovrà inoltre preparare il nuovo calendario di A/2, previa acquisizione - entro le 14 di oggi - delle indisponibilità degli impianti segnalate dalle società. I lavori per la preparazione del nuovo calendario si potranno concludere, secondo la Lega, questa sera. La prima giornata (18/9) sarà modificata, ma rimane fin d'ora confermato l'anticipo tv Team-system Rimini-Juve Caserta, in programma sabato alle 20.30 per la diretta sul circuito Cinquestelle.

L'esclusione della Libertas dalla serie A2, deciso dalla Fip per il mancato pagamento della fidejussione di due miliardi e 250 milioni di lire, chiude una lunga vicenda che si era già presentata la scorsa stagione, dopo la fusione tra la Libertas e la Pallacanestro Livorno, conclusa con la retrocessione della squadra, allora con il marchio Baker. La decisione della Fip ratificata poi dalla Lega ha privato la serie A di una «piazza» importante, come quella di Livorno, da molti anni presente nella massima serie e che soltanto quattro anni fa con la Libertas lottava per lo scudetto. Per il momento non c'è alcun commento ufficiale da parte della società, mentre c'è più amarezza che rabbia fra i tifosi livornesi che ormai si aspettavano, vista la latitanza dei vertici della società (il maggior azionista, l'avvocato Francesco Alessandro Querci, è quasi sempre a Trieste), uno sbocco di questo tipo.



La tennista americana Jennifer Capriati

La Verde/Alp

Dopo gli arresti per furto e droga Tennis e «baby-campioni» Fra un mese a Zurigo il ritorno della Capriati

NOSTRO SERVIZIO

ZURIGO. Tra meno di un mese Jennifer Capriati tornerà sui campi di gioco con una racchetta in mano. L'annuncio del ritorno della baby-rivelazione del tennis femminile è stato dato dall'agente dell'americana, Barbara Perry. Dopo un anno di assenza dal circuito Wta, la Capriati era stata coinvolta in due clamorosi casi giudiziari all'inizio dell'anno: prima una denuncia per un furto in una gioielleria, poi a maggio un arresto per detenzione e uso di droga. A 18 anni, la sua carriera sembrava finita. Invece ora la Capriati ha ottenuto una wild card per il Barilla Indoor di Zurigo (che inizierà il prossimo 3 ottobre) e una per Grand Prix di Fildesstadt, in Germania, la settimana successiva. L'ultima apparizione della Capriati su un campo da gioco era stata al primo turno degli Us Open '93, quando fu eliminata.

È finita dunque la lunga parentesi nera della baby-prodigio Jennifer Capriati. Giunta a soli 14 anni alla ribalta del tennis femminile. La sconfitta agli Us Open, lo scorso anno, era stato l'inizio di un periodo di riposo che si sarebbe trasformato in un travagliato anno lontano dal circuito Wta. Doveva essere l'anno del diploma di High School, e invece per la bambina giunta troppo presto al successo è stato l'anno del diploma della vita. Prima quella denuncia per un tentativo di furto in una gioielleria di Tampa, in Florida. Poi l'arresto in un

Motel della Florida, con qualche grammo di marijuana e la scomoda compagnia di un paio di amici in possesso di crack. La decisione del giudice di aprire alla terribile teen ager le porte di un centro di riabilitazione per minori costò a Jennifer la perdita dei contratti miliardari con le case di abbigliamento sportivo. Era lontano, quel 16 maggio scorso, il tempo in cui la 14enne Jennifer entrava nelle prime 10 del mondo, come più giovane semifinalista del Roland Garros nella storia del tennis. Era lontana anche la medaglia d'oro olimpica, conquistata a Barcellona battendo Steffi Graf. Il tennis tutto grinta e carattere della Capriati annegò tra i guai di una diciassettenne alla prese con i problemi di ogni adolescente. Ora la favola ricomincia: merito di una patente finalmente ottenuta, o dello sport che non può rinunciare ai suoi miti?

La notizia, comunque, fa discutere anche per un altro motivo: proprio nei giorni scorsi a New York in margine agli Us Open, aveva destato notevole clamore la proposta di Martina Navratilova di vietare i grandi tornei ad atleti minorenni. La proposta nasceva anche sull'onda del rumore provocato negli Stati Uniti dalle avventure della Capriati e dalla radicalizzazione del rapporto fra tennis e mercato: un rapporto che sempre di più tende a stritolare giovani, inesperti talenti.

IL CASO. Dal prossimo 16 ottobre, via alla rivoluzione del volley italiano

Sarà una pallavolo fatta con i piedi

Nuove regole Ecco quali sono

Ecco le proposte di modifica del regolamento delle regole di gioco del volley mondiale: la palla può essere colpita con ogni parte del corpo (piedi compresi); al primo tocco della squadra la palla può toccare più parti del corpo di un giocatore, a condizione che tali contatti abbiano luogo nel corso di un'azione; il contatto con la rete è fallo, eccetto quando un giocatore tocca la rete quando non è intento a giocare la palla; la zona di battuta è estesa per tutti i 9 metri del fondo campo.

La proposta di modificare la pallavolo mondiale, accettando l'utilizzo del tocco della palla con i piedi, ha scatenato le ire di allenatori, dirigenti e atleti: «A questo punto chiameremo a giocare anche Zenga, Tacconi e Taffarel...».

LORENZO BRIANI

La pallavolo italiana è in subbuglio; il volley mondiale cambia faccia, sta per diventare una disciplina nuova, diversa. Chiamatelo foot volley - scherza Andrea Lucchetta - visto che dal 16 ottobre prossimo si giocherà anche con i piedi. Stavolta alla Federazione internazionale hanno sbagliato proprio tutto, hanno cercato la maniera per far diventare ancora più spettacolare una disciplina che spettacolare già lo è. Fra le varie proposte di modifica dei regolamenti, quella della possibilità di toccare il pallone con i piedi è quella che fa più scalpore e - come se tutto fosse già deciso (lo si farà

ad Atene il 23 e 24 settembre prossimo - la Federvolley si è apprestata a chiarire di voler accettare ogni cosa e di metterla in pratica fin dall'inizio del prossimo campionato). «Fa bene - continua Lucchetta - visto che parecchi allenatori lavorano coi piedi... Chiamate i vari Paggiuca, Zenga, Galli e Tacconi potrebbero essere i pallavolisti del futuro. Tutto questo è assurdo, inconcepibile. Accettare queste regole equivale a stravolgere il nostro sport. Intanto io non mi allarmo, nella Nazionale di calcio, quella degli atleti, io gioco in porta...». Ma le reazioni del mondo della pallavolo italiana a queste modifi-

che sono totalmente negative. Tutte. Giampaolo Montali, allenatore della Sisley parla chiaro: «Sono esterrefatto da questa continua voglia di cambiamenti delle Federazione internazionale. Accettare di poter colpire il pallone anche con i piedi vuol dire snaturare il nostro sport, il calcio non ha mai cambiato così radicalmente le sue regole ed è uno sport vincente. Lo siamo anche noi, che bisogna c'è di cambiare tutto? Dal canto mio, non intendo a difendere con i piedi. È una regola folle. Incredibile che ci sia qualcuno disposto ad accettarla così senza dire nulla. Pensate poi a quello che succederebbe con i ragazzini che si avvicinano al volley, tirerebbero dei gran calci al pallone senza pensare di usare le mani. All'ira di Montali fa seguito anche quella di Daniele Ricci, allenatore dell'Edilcuoghi di Ravenna: «Non credevo che queste modifiche sarebbero entrate in vigore già dalla prima giornata di campionato. La regola dei piedi? No, quella non mi piace proprio, così si snatura la pallavolo. Le altre, invece, posso anche accettarle. La battuta da tutta la zona del fondo del

campo, il tocco a rete quando non si è al centro dell'azione. Beh, su questo si può discutere». Rimane sorpreso anche Daniele Bagnoli, tecnico della Daytona Modena: «Sono assai scettico sull'utilizzo dei piedi nella nostra disciplina. Eppoi se così dovessero decidere, l'unica soluzione possibile per mettere i piedi nel gioco sarebbe soltanto per difendere una schiacciata forte. Le altre proposte per cambiare la pallavolo, invece, mi sembrano attuabili. Quella della battuta libera? Una buona idea. Vedremo come andrà a finire».

Fra i dirigenti di club, invece, Bruno Da Re, direttore sportivo della Sisley è furibondo: «Ecco come si rovina uno sport. È vergognoso quello che sta succedendo. Vorrà dire che saremo obbligati a fare concorrenza al calcio, vorrà dire che ingaggeremo i preparatori dei portieri delle varie Inter, Milan e Juventus». Il mondo del volley, dunque, è in agitazione: cambiare sì, stravolgere no. Ecco il motto. Ma tutto è già stato deciso dal presidente della Federazione internazionale Ruben Acosta...

RISULTATI

HOCKEY GHIACCIO. Risultati del torneo Sei Nazioni. Risultati Adria (seconda giornata): Bolzano-Alleghe 5-3, Fassa-Jesenece 3-4, Gardena-Klagenfurt 7-4, Villach-Brunico 9-1. Classifica: Villach, Jesenece e Bolzano punti 4, Gardena 2, Fassa e Brunico 1, Alleghe e Klagenfurt 0. Risultati Alpina (terza giornata): Courmayeur-Grenoble 7-2, Briançon-Devis 5-9, Chamoni-Feldkirch 1-4. Classifica: Feldkirch punti 4, Courmayeur, Devis, Chamoni, Milano Saima, Grenoble 2, Varese e Briançon 0.

CANOTTAGGIO. Risultati delle batterie eliminatorie dei campionati mondiali di canottaggio in corso a Indianapolis. Due con: 1) Italia (C. Abbagnale, Cascone, tim. Cirillo) 7'36"10; 2) Lituania 7'42"14; 3) Romania 7'44"56. Doppio: 1) Australia 7'07"30; 2) Italia (Quercioni, Marconci) 7'14"63; 3) Nuova Zelanda 7'19"41. Quattro di coppia: 1) Italia (Paradiso, Sartori, Goltarossa, Corona) 6'08"33; 2) Russia 6'12"61; 3) Danimarca 6'13"00. Otto: 1) Usa 5'51"36; 2) Francia 5'56"19; 3) Italia (Liguori, Pe orario, Maffei, Rotta, Sartori, Moretti, La Mura, Carboncini, T. Di Capua) 5'58"12.

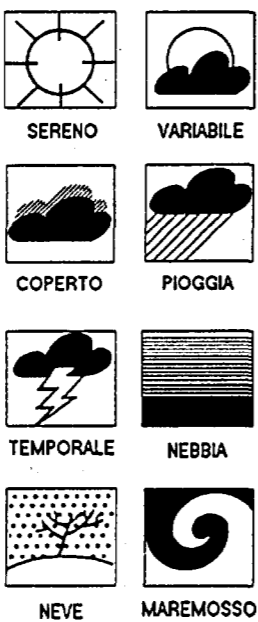
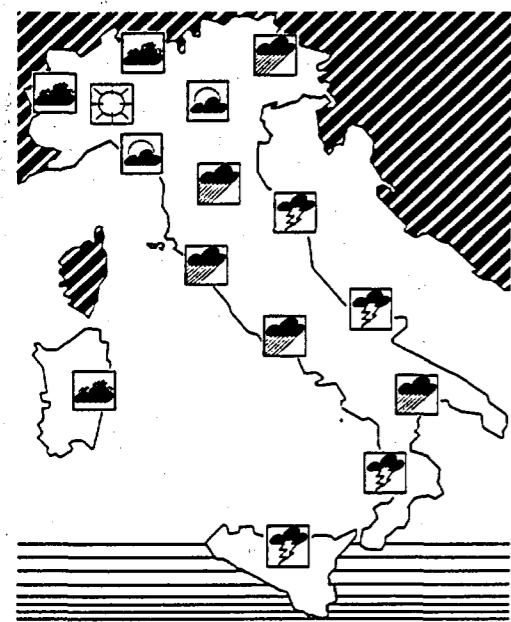
TENNIS. Risultati degli Open di tennis colombiani in corso a Bogotá. Singolare, primo turno. Bulant, (Cec) b. Costa (Spa) 1-6, 7-6 (7-5), 6-3. Chesnokov (Rus) Marquez (Por) 6-4, 3-6, 7-5. Meligeni (Bra) b. Noriega (Per) 6-7 (5-7), 6-3, 7-5. Montana (Usa) b. Alvarez (Spa) 6-4, 7-5. Nestor (Can) b. Jabali (Bra) 2-6, 6-2, 6-3. Minussi (Arg) b. Oncins (Bra) 6-0, 5-7, 6-1. Pereira (Ven) b. Cunha-Silva (Por) 6-2, 7-5. Mancisidor (Spa) b. Yzaga (Per) 6-2, 6-7 (1-7), 6-4. Novacek (Cec) b. Arnold (Arg) 6-2, 3-6, 6-3.

TENNIS. L'italiano Gianluca Pozzi ha superato il primo turno del torneo ATP di Bordeaux battendo il tedesco Joern Renzenbrink 2-6, 6-2, 6-2.

CALCIO. La Fifa ha diramato la nuova classifica mondiale per nazioni: 1) Brasile 66,17 punti; 2) Italia 62,39; 3) Svezia 61,90; 4) Germania 61,25; 5) Olanda 60,93; 6) Spagna 59,78; 7) Romania 57,65; 8) Norvegia 57,10; 9) Argentina 56,92; 10) Nigeria 55,80; 11) Svizzera 55,68; 12) Eire 54,28; 13) Danimarca 53,58; 14) Bulgaria 53,23; 15) Colombia 52,74; 16) Messico 52,43; 17) Russia 52,04; 18) Inghilterra 51,31; 19) Belgio 50,51; 20) Francia 49,90.

CICLISMO. Classifica dell'ultima tappa del Giro di Catalogna (15,6 km. a cronometro): 1) Gardemina (Spa/Banesto) 19'29" 2) Rodriguez (Por/Arriach) a 6" 3) Montoya (Spa/Banesto) a 13" 4) Bruyneel (Bel/Onc) s.t. 5) Chiappucci (Ita/Carrera) a 14". Classifica generale finale: 1) Chiappucci (Ita/Carrera) 25h22'31". 2) Escartín (Spa/Mapei) a 21". 3) Delgado (Spa/Banesto) a 30". 4) Belli (Ita/Lampre) a 1'04".

CHE TEMPO FA



Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia. SITUAZIONE: una perturbazione di origine atlantica, attualmente sul settore nord-occidentale, tende progressivamente ad interessare tutte le regioni italiane. TEMPO PREVISTO: fino alle 6 di domani: al nord e sulla Toscana condizioni di tempo perturbato con precipitazioni diffuse, a prevalente carattere temporalesco, localmente di forte intensità. Sulle altre regioni centrali, sulla Sardegna e sulla Campania cielo nuvoloso con locali precipitazioni, anche a carattere di rovescio temporalesco, più frequenti su Umbria e Marche. Sul resto d'Italia cielo inizialmente poco nuvoloso. Tendenza ad aumento della nuvolosità ad iniziare dalla Sicilia e dai Moli-se, con la possibilità di precipitazioni sparse in nottata. TEMPERATURA: in generale diminuzione, specie al nord. VENTI: ovunque moderati; inizialmente meridionali, tendenti a divenire sud-occidentali, rinforzando su Sardegna, Liguria e regioni centrali tirreniche. MARI: molto mossi il mar Ligure, il Tirreno settentrionale e i bacini prospicienti la Sardegna; poco mosso lo Jonio; mossi i rimanenti mari, tutti con moto ondoso in ulteriore aumento.

TEMPERATURE IN ITALIA: Bolzano 13 15, Verona 14 22, Trieste 19 25, Venezia 16 27, Milano 16 20, Torino 13 20, Cuneo 15 18, Genova 21 22, Bologna 18 29, Firenze 10 27, Pisa 16 28, Ancona 20 33, Perugia 20 28, Pescara 19 35, L'Aquila 12 29, Roma Urbe 25 30, Roma Fiumic. 25 29, Campobasso 20 27, Bari 19 36, Napoli 20 33, Potenza 21 31, S. M. Leuca 24 27, Reggio C. 23 36, Messina 25 29, Palermo 26 37, Catania 21 36, Alghero 19 27, Cagliari 22 29. TEMPERATURE ALL'ESTERO: Amsterdam 11 19, Atene 23 34, Berlino 9 21, Bruxelles 10 19, Copenaghen 11 17, Ginevra 14 21, Helsinki 12 14, Lisbona 15 np, Londra 13 19, Madrid 11 np, Mosca 10 14, Nizza 17 25, Parigi 13 21, Stoccolma 11 17, Varsavia 13 24, Vienna 16 25.

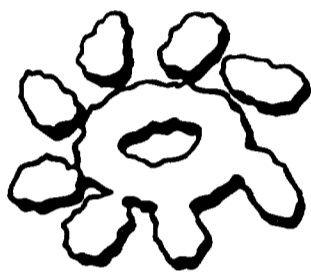
Advertisement for L'Unità newspaper, including subscription rates (Italy: 7 numeri L. 250.000, 6 numeri L. 315.000; Estero: 7 numeri L. 720.000, 6 numeri L. 825.000) and advertising rates (A mod. (mm.45 x 30) Commerciale ferial L. 430.000, Ferial L. 4.100.000, etc.).

**Radio  
Dimensione  
Suono** NETWORK

**ACCENDI  
RDS**

**RADIO DIMENSIONE SUONO.**

**ACCENDI LA SPERANZA.  
ACCENDI LA TELEVISIONE.**



**TRENTA ORE  
PER LA VITA**

Interrompe le trasmissioni tra il cervello e il corpo. Paralizza i movimenti, blocca la parola, annebbia la vista. E' la sclerosi multipla. Il 16 e 17 Settembre accendi la speranza di chi è malato. Accendi Canale 5, Italia 1, Rete 4. e RDS Radio Dimensione Suono. Accendi TRENTA ORE PER LA VITA. Trenta ore di grande spettacolo, musica, informazione condotte da Lorella Cucarini. Trenta ore di solidarietà in tutta Italia a favore delle 50.000 persone colpite da sclerosi multipla, a favore dell'AIMS, della ricerca, dell'assistenza. I fondi raccolti durante la trasmissione saranno convertiti in progetti di ricerca e in contributi concreti per realizzare i più significativi progetti di assistenza delle 70 Sezioni AISM. Non mancare! Le cifre della solidarietà compariranno in tempo reale sugli schermi e verranno comunicate a Radio Dimensione Suono, e per farle crescere devi esserci anche tu.

**TRENTA ORE  
PER LA VITA**

**TRENTA ORE DI SPETTACOLO  
A FAVORE DELL'ASSOCIAZIONE ITALIANA**

 **SCLEROSI MULTIPLA**

**16-17 SETTEMBRE CANALE 5 - ITALIA 1 - RETE 4  
E NATURALMENTE RDS - RADIO DIMENSIONE SUONO**

C/C POSTALE 175000 C/C BANCARIO 18000 - BANCA DI ROMA - Sede Centrale - Roma  
INTESTATI A: A.I.S.M. - 30 ORE PER LA VITA - Piazza Giovine Italia, 7 - 00195 Roma.

PRODUZIONE

